

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Pertini all'«Unità» Con orgoglio il 25 aprile ripropongo ai giovani quei valori morali



**Intervista del nostro direttore al presidente della Repubblica  
Inscindibile rapporto fra antifascismo e Resistenza - Dai ricordi alle riflessioni sull'oggi - I miei incontri con gli studenti: prevalgono i temi che riguardano l'avvenire loro e del Paese, la libertà, la giustizia sociale, la certezza del lavoro, la pace**

ROMA — «I valori che furono alla base della lotta di liberazione sono ancora attuali». L'affermazione, netta e convincente è di Sandro Pertini con il quale ho avuto una conversazione nei giorni scorsi. Ho trovato il Presidente in ottime salute e, come sempre, gentile e affettuoso nei modi, attentissimo alle vicende che travagliano il paese ed anche ai sentimenti, agli umori che attraversano la mente e il cuore degli italiani. Soprattutto dei giovani, dei ragazzi.

La fase che il paese attraversa è irta di difficoltà, e non soltanto sul piano economico. Come già in altri momenti, ad essere messi in discussione sono gli stessi punti di riferimento sui quali è stata fondata e costruita questa nostra Repubblica. Avulso da riferimenti politici, morali, un riflesso alla vigilia di questo 25 aprile non può non farci interrogare sulla attualità e vitalità di questi riferimenti. Sia chiaro: non vogliamo fare rievocazioni di circostanza, rituali, retoriche; e tantomeno vogliamo parlare soltanto per quanti vissero le giornate della Resistenza. Vogliamo parlarne soprattutto con i giovani di oggi alla luce dei problemi dell'oggi per arrivare a capire se le radici dell'albero repubblicano sono ancora salde e vitali.

Questi sono stati appunto, i temi della mia conversazione con Sandro Pertini. «Vedi — mi dice — quasi tutti i giorni ricevo scolari e studenti e con loro discuto di tutto, senza diaframmi e infingimenti. I temi sono i più vari ma prevalgono quelli che riguardano l'avvenire loro e del paese: la libertà e la giustizia sociale, la certezza del lavoro e la pace».

Pertini parla di questi incontri (sono centinaia i giovani che finora si sono recati al Quirinale) come di un momento essenziale del suo rapporto con la nazione. Ogni volta ne ricava stimoli e verifiche, impara alla vigilia di libertà e giustizia sociale, lavoro e pace — continua Pertini — sono temi che oggi si pongono in maniera diversa rispetto a come potevano porsi quaranta o sessant'anni fa; ma questi sono stati i presupposti, le basi dell'antifascismo e della Resistenza. A questo punto il Presidente ripropone un tema che considera essenziale ed ineludibile se si vuole capire realmente cosa è stata la Resistenza italiana, se si vuole intendere quella che è stata la sua particolarità rispetto a quanto di altri paesi. Mi riferisco al rapporto «inscindibile» tra lotta antifascista e Resistenza. Su questa «inscindibilità» Pertini è perentorio, una perentorietà che muove da una riflessione e da un saldo convincimento. «La Resistenza — dice — non è nata come un fungo, non è stata una bella ed inattesa giornata di sole primaverile. No. La Resistenza comincia davanti al Tribunale speciale, nelle carceri, al confino, nell'esilio, nella guerra di Spagna». A questo punto ha come uno scatto e afferma: «Io rispetto tutti coloro che in un modo o in un altro sono stati partecipi della Resistenza, ma c'è un nucleo centrale che ha trascinato tanti altri ed è il nucleo dell'antifascismo militante. Metti insieme — continua — alcuni nomi: Longo (la Spagna ed il confino), Parri (il carcere ed il confino), Pajetta, Bauer, Valiani, Amendola, Dozza, Moscaletti, Secchia, Sereni, Li Causi, Terracini, Camilla Ravera ed io stesso. E tanti altri. Dovrei fare tanti nomi di uomini incontrati prima in carcere e poi nella Resistenza. Ebbene, senza questo stato maggiore e senza queste radici non avremmo avuto in Italia la Resistenza come grande fatto popolare e tutte le altre forze

che poi vi parteciparono e questo motto non avrebbe avuto punti di riferimento validi». Ed aggiunge: «Se oggi abbiamo una Repubblica democratica, con i suoi tratti distintivi scritti poi nella Costituzione, lo si deve proprio a questo nucleo».

Ed cambia discorso, rintracciando nella sua memoria episodi del carcere, «scuola di libertà e di dignità», per dimostrare quali siano le sorgenti della Resistenza e della Repubblica. «Quando fui condannato dal Tribunale speciale — ricorda Pertini — gridai «Viva il socialismo, abbasso il fascismo!», eludendo la sorveglianza dei carabinieri addetti a tappare la bocca degli imputati dopo la lettura della sentenza. Quando poi Pertini uscì dall'aula, mentre scendeva le scale, gli si accostò un maresciallo dei carabinieri per sussurrargli all'orecchio poche, sorprendenti parole: «Bravo! Non ci si piega. Finalmente un socialista fa quello che fanno qui tanti comunisti, ed aggiunge che suo padre era un «turatiano». Dopo questo sfogo il maresciallo offrì a Pertini un pranzo preparato da una trattoria vicina al tribunale.

Il Presidente continua a rievocare vivamente altri episodi di quella lontana stagione. A Bari nel corridoio del carcere campeggiava una scritta che ammoniva: qui si saluta alla romana. Un giovane comunista si rifiutò di salutare «romanamente» un maresciallo e persistette nel rifiuto anche di fronte ad una minacciosa ingiunzione. Conseguenza: un brutale pestaggio. Pertini andò a protestare dal direttore del carcere il quale finse di cadere dalle nuvole e di ignorare che nel suo carcere si pestasse la gente.

Ed ancora un altro episodio, particolarmente amaro, che rivela la durezza e l'asprezza della lotta all'interno del carcere dove chi inoltra una richiesta di grazia veniva isolato nei cosiddetti «reparti M» (merda). Ricorda Pertini il colloquio con un comunista «isolato», il quale si era «pentito» di aver sottoscritto la domanda di grazia e cercava di spiegarci come avesse ceduto non già al fascismo quanto agli altri come con se stessi. Fatti noti, raccontati altre volte. Epoche lontane. Eroi sconosciuti. Ma oggi? Ecco il ricordo che Pertini trova tra quel passato e l'oggi: la questione morale. «È vero — afferma il Presidente — dietro questa questione esistono problemi politici e istituzionali non risolti. Ma c'è anche qualcosa d'altro. C'è uno scaldamento morale. Io ricordo con orgoglio i valori degli uomini della Resistenza. Costituiscono un esempio anche oggi».

Nei ricordi di Pertini, nei suoi racconti non è, quindi, il passato a dominare. Egli sostiene, infatti, che quel «nucleo», forgiatosi nei tribunali fascisti, nelle carceri, al confino, in Spagna, seppero tenere alti i valori morali non solo durante il fascismo ma anche dopo. Anche oggi. «La corruzione è un tralignamento da quella tradizione e da quell'insegnamento». Anche per questo Pertini ritiene attuale il 25 aprile. «I valori morali nella lotta politica non sono di una stagione ma vanno riproposti e riconquistati in tutte le stagioni».

Tornare a quei valori non è «nostalgia dei vecchi», ma esigenza ed ansia dei giovani con i quali Pertini parla tutti i giorni. Ed ogni giorno per Sandro Pertini è 25 aprile.

Emanuele Macaluso

## Probabili elezioni a giugno dopo un'ultima verifica parlamentare È finita una fase politica Fanfani prende atto Il governo se ne va Berlinguer: la DC paghi il fallimento

Incontro con Pertini - Dimissioni formali in settimana, poi lo scioglimento delle Camere - De Mita risponde a Craxi

ROMA — Entro la fine del mese la Camera eletta nella primavera del 1979 saranno sciolte, con un anno di anticipo sulla scadenza normale. Al di là delle furbizie, delle schermaglie tattiche e delle polemiche tra i partiti dell'ex maggioranza, ciò emerge ormai con chiarezza. Nel pomeriggio di ieri Fanfani ha discusso a lungo con Pertini il tragitto da compiere per giungere alla fine della legislatura, l'ottava della Repubblica, e nelle linee generali il programma è stato tracciato. La visita ufficiale del presidente del Consiglio al Quirinale ha — in pratica — il significato di un preannuncio della caduta del governo, rimasto privo di maggioranza dopo le decisioni del Comitato centrale socialista. Il PSI si è ritirato dal quadripartito e non esiste, politicamente, un'altra maggioranza. Prima dell'atto formale delle dimissioni si svolgerà giovedì pomeriggio un dibattito in Senato.

Seguiranno quindi le dimissioni, un giro di consultazioni, per verificare se sono possibili altri incarichi, dopo di che il capo dello Stato prenderà una decisione sullo scioglimento delle Camere. È probabile che tutto ciò possa avvenire entro il 30 prossimo (e tenendo conto pure del fatto che Pertini dovrà perdere un paio di giorni per la visita, già programmata, a Strasburgo).

Fanfani si è recato al Quirinale alle 18, dopo aver preso parte («perché mi hanno invitato», ha detto) alla riunione dell'ufficio politico della DC. Poco dopo, la Presidente della Repubblica ha diffuso una nota col quale si annuncia che Fanfani ha comunicato a Pertini il «suo proposito di fare un'esposizione in Parlamento sulla condizione politica determinata per il governo». Non c'è la parola crisi, ma si lascia intuire. L'ufficio politico dc non ha approvato alcun documento, ma è stato detto che, tra i dirigenti del partito, si è verificata una «concordanza di vedute sull'atteggiamento da assumere, che è

Candiano Falaschi  
(Segue in ultima)

Il segretario del PCI a Pavia indica i contenuti di una svolta: questione morale, rigore, sviluppo - Una sollecitazione al PSI

Dal nostro inviato  
PAVIA — Dovevamo incontrarci qui per parlare delle elezioni amministrative di giugno — ha detto il compagno Enrico Berlinguer nei due discorsi che ha svolto venerdì sera a Novara e ieri sera qui a Pavia, in due belle piazze piene di gente — ma negli ultimi giorni è diventato assai probabile che i cittadini di tutta Italia saranno chiamati a votare anche per la Camera e per il Senato. Il segretario del PCI ha richiamato gli eventi delle ultime ore e giorni affermando, come abbiamo riferito ieri, che sarebbe sbagliato attribuire solo al PSI la responsabilità e la volontà di anticipare le elezioni politiche e dicendo che la DC, che oggi si dice contraria alle elezioni anticipate, aveva preso posizioni che spingevano chiaramente verso questo sbocco al quale i comunisti invece sono sempre stati contrari.

Alle radici di questa situazione che sta portando all'interruzione della legislatura, non stanno solo le polemiche e le decisioni delle ultime settimane. Quello che sta avvenendo è l'epilogo del fallimento della politica e delle alleanze che hanno retto il paese dal '79 ad oggi. E quello di oggi un traguardo deludente e pericoloso, al quale non poteva non giungere la cosiddetta politica della «governabilità» fondata su un'analisi sbagliata della situazione e sull'intento velleitario di risolvere i problemi senza e contro il PCI che si voleva ridotto ai margini della vita nazionale. Questo obiettivo non è stato raggiunto — ha detto con forza Berlinguer —, non ci siamo lasciati, come si dice, emarginare, ed è un gran bene per l'Italia che in tanta confusione ed incertezza il PCI resti, con la sua forza, un punto di riferimento sicuro, una speranza di ripresa.

Ma sulla base di quest'analisi sbagliata, quale è il risultato che hanno ottenuto i pareri (Segue in ultima) Ugo Baduel

## Davanti al fallimento del piano Reagan e al crescere delle tensioni Medio Oriente, Shultz corre ai ripari

Il segretario di Stato americano arriva nella tormentata regione senza nuove proposte e con la velleitaria intenzione di emarginare l'OLP - Gemayel accusa il governo di Israele di creare una situazione senza via d'uscita - Il leader palestinese Arafat in Marocco



BEIRUT — La bara di uno degli americani uccisi nell'attentato viene caricata su un aereo

BEIRUT — Il presidente Amine Gemayel ha espresso pubblicamente il timore che i negoziati per il ritiro delle truppe straniere dal Libano restino invischiati in una strada senza uscita (davanti alle crescenti pretese di Tel Aviv) e si è impegnato a non firmare nessun accordo che non preveda il totale sgombero delle forze israeliane dal territorio libanese. Fatte alla TV di Beirut alla vigilia dell'arrivo in questa capitale del segretario di Stato americano Shultz, le dichiarazioni di Gemayel suonano come un esplicito avvertimento allo stesso Shultz sul grave deterioramento della situazione con la quale viene a misurarsi nel Medio Oriente.

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Il viaggio del segretario di Stato George Shultz nel Medio Oriente — il primo che egli compie in questa regione — si svolge in un'atmosfera di notevole incertezza. La prima tappa della missione, che comincia stasera, sarà il Cairo. Con il presidente egiziano Mubarak, il capo della diplomazia americana farà un esame generale dei problemi che si sono andati aggravando da quando il piano Reagan è stato messo in mora dal rifiuto israeliano di bloccare gli insediamenti ebraici nelle terre occupate e dal prolungarsi dell'occupazione militare del Libano. Poi Shultz si sposterà in Israele e in Libano, avviando tra questi due paesi quella diplomazia della spola nella quale è rimasto impigliato Philip Habbib, l'inviato personale di Reagan. Seguiranno gli incontri con Hussein di Giordania e, se resterà tempo, con i leaders dell'Arabia Saudita e della Siria. Il tutto dovrebbe concludersi (Segue in ultima) Aniello Coppola

## Dopo la denuncia del PCI sui corsi professionali fasulli

## Retata di potenti a Reggio C. Diciotto in carcere per truffa

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — È un'altra retata nel sistema di potere della DC: 18 persone in carcere e due ricercate è finora il risultato di una clamorosa inchiesta della magistratura di Reggio sull'uso dei fondi per la formazione professionale da parte della Regione Calabria. Ma l'indagine è tutt'altro che conclusa, e punta in alto, alle responsabilità politiche, agli uffici della Regione, agli assessori che hanno gestito una delle

più grosse fette del finanziamento pubblico. La vicenda non è molto dissimile da quella venuta alla luce qualche tempo fa in Puglia. In carcere sono finiti i più bei nomi del gotha dell'imprenditoria privata di Reggio, legati soprattutto allo scudo crociato: costruttori d'appalto nell'edilizia, responsabili del sacco della città.

Elezioni vicine, prescritti i reati a «Ciccio Mazzetta»  
REGGIO CALABRIA — Il capogruppo democristiano della Provincia e presidente dell'Usl 27 di Taurianova, Francesco Meoni, già condannato a sette anni di reclusione per almeno 45 reati (compreso il peculato) è stato vergognosamente assolto in sede di appello.

Filippo Veltri  
(Segue in ultima)

## Dall'aereo sui ragazzi il pesticida cancerogeno

Il 16 giugno '76 su un campo di cotone egiziano l'incredibile esperimento della Ciba - Il rapporto che documenta i fatti

ABU HEMUS (Egitto), 16 giugno 1976, ore 9 del mattino — Il sole è già alto e fa caldo. Un piccolo aereo, un Pilatus Porter, vola a cinque metri d'altezza, avanti e indietro su un campo di cotone di circa otto ettari, lasciandosi alle spalle una larga scia bianca. La Ciba sta sperimentando il Galecron, un pesticida con proprietà cancerogene, su un gruppo di ragazzi sistemati a intervalli regolari nel campo; è stato detto loro di reggere un pezzo di carta da filtro su cui si deposserà il materiale spruzzato dall'aereo e di tenere per la cavezza una muc-

ca. La notizia è stata data nei giorni scorsi. Ma siamo in giorni di arricchiatura. I nomi e le età dei ragazzi, che la Ciba definisce «volontari», sono: Mohamed Ali, 12 anni; Said Hassan, 14 anni; Hawad Esmail, 12 anni; Mabrok Moustafa, 10 anni; Zakaria Abou, 18 anni; Ragab Eb El Aziz, 14 anni.

Alla fine dell'irrorazione devono consegnare la carta da filtro e gli animali e raccogliere le loro urine nelle successive 24 ore; saranno ricompensati con poche lire. Le urine ed il latte degli animali volano, la mattina dopo, verso Basilea per essere

analizzati. I risultati del criminale esperimento sono descritti in un rapporto del 10 settembre 1976 intitolato «Programma di sorveglianza medica», a cura della divisione agricoltura della multinazionale. Dal rapporto si evince che l'esperimento servì a far un confronto tra il grado di intossicazione dei ragazzi non protetti in alcun modo e quello della squadra addetta all'irrorazione e munita di presidi per altro assai precarigiosi, maschere e stivali si prepara da una azienda farmaceutica, la CAT, la cui tossicità è nota fin dagli anni

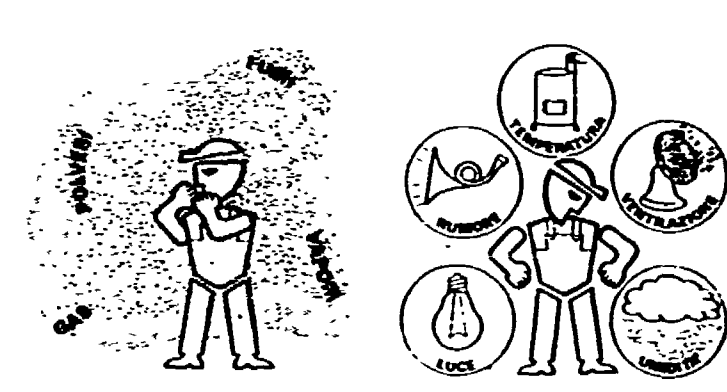
esperimento. Il Galecron viene immesso sul mercato svizzero e nordamericano a partire dagli anni Sessanta. Serve per irrorare frutteti e vigneti nella Confederazione e campi di cotone nel Sud degli States. È un buon affare ed il prodotto viene fabbricato anche dalla Schering, in Germania, che lo rende col nome di Fundal. In quegli anni le conoscenze sulla tossicità del prodotto sono molto vaghe, né la Ciba si cura di approfondirle. Eppure il prodotto si prepara da una azienda farmaceutica, la CAT, la cui tossicità è nota fin dagli anni

venti: il CAT è una vecchia conoscenza degli operai che lavorano negli impianti di coloranti sintetici. Nel 1975 l'Organizzazione Mondiale della Sanità richiede degli studi approfonditi sulla tossicità e sul potere cancerogeno di CAT e del principio attivo del Galecron, il CDF. Nel 1976, l'anno dell'esperimento egiziano, il Galecron viene ritirato dal mercato svizzero; le vendite negli Stati Uniti si riducono di parecchio. La Ciba tra il '76 e il '78 deconforma il suo stabilimento di Galecron a Monthey nel Vallese, smonta l'impianto e ne fa

Pier Luigi Beffon  
docente di chimica dell'Università Statale di Milano  
(Segue in ultima)

## Nell'interno

Inserito di 6 pagine: come difendiamo la nostra terra?



L'inquinamento di mari, laghi, fiumi e dell'atmosfera. La città, la fabbrica, il territorio. Il grande problema del verde e la speculazione che ha distrutto le nostre coste. Perché la questione ecologica è diventata uno dei grandi problemi politici. La posizione del PCI. DA PAG. 9 e 14

## Oggi le elezioni in Austria Domani si vota in Portogallo

Voto in Austria, in serata i risultati. Sono i «verdi» l'unica incognita per i socialisti di Kreisky, nettamente favoriti. In Portogallo, sull'orlo del tracollo economico causato dalla destra, pronostici per i socialisti di Soares. A PAG. 3

## La gente dell'Etna al governo: «Bisogna deviare la lava»

La gente di Nicolosi e di Belpasso, i due paesi minacciati dall'eruzione dell'Etna, ha chiesto un decreto legge perché la protezione civile costruisca barriere di terra contro il magma, che sembra inarrestabile. A PAG. 7

## Massaccesi parla di nuove riduzioni d'organico all'Alfa

Il presidente dell'Alfa Romeo Massaccesi ha fatto esplicito riferimento a nuove riduzioni d'organico. Il proclama lanciato con un'intervista a un settimanale. A PAG. 8

## Comincia con il «Cicloraduno» la nostra primavera ciclistica

Cominciano oggi, con il «Cicloraduno» a Roma, le iniziative dell'«Unità»: domani sarà la volta del «Gran Premio della Liberazione» e martedì partirà da Pescara l'8° Giro delle Regioni. A PAG. 24



Scandalo petroli: l'inchiesta del giudice Vaudano

# Un altro arrestato È l'uomo che ha portato a Musselli

Pedinando Aldo Magnini gli inquirenti sono arrivati al rifugio del petroliere - Mercoledì interrogati Foligni, Bonadeo e Palmiotti

Dal nostro inviato

TORINO — Per lo scandalo del petrolio, un nuovo arrestato. In carcere è finito Aldo Magnini, milanese, poco più che ventenne, figlio di Bruno e nipote di Gianfranco, più volte arrestato e già condannato per la supergrife petrolifera. In quanto membri dello staff di Musselli. A firmare il mandato di cattura è stato il giudice istruttore Mario Vaudano. L'arresto del giovane Magnini è avvenuto giovedì sera, ma la conferma si è avuta solo ieri: il suo primo interrogatorio ha già avuto luogo, venerdì pomeriggio. Non si sa con precisione quali siano le accuse che gli vengono mosse.

Dalle poche indiscrezioni filtrate a Palazzo di Giustizia sembra tuttavia che gli siano stati contestati reati associativi, cioè avrebbe preso parte al complesso delle varie attività illecite, dal contrabbando alla corruzione, all'associazione a delinquere, già contestati in passato a suo padre e a suo nonno oltre che, ovviamente, a Bruno Musselli. L'unica cosa sicura è che il più giovane dei Magnini da giovedì sera si trova in una cella delle «Nuove». Il dott. Vaudano, che nonostante la stanchezza continua senza sosta la sua inchiesta, sembrava, ieri mattina, molto soddisfatto del risultato del primo interrogatorio del giovane collaboratore del petroliere milanese, predestinato, a quanto si dice, a un ruolo di secondo piano in questa fase dell'istruttoria.

È stato seguendo, pedinando, controllando movimenti e telefonate di Aldo Magnini che gli inquirenti sono riusciti ad individuare il rifugio cileni di Bruno Musselli e a catturare il figlio il giorno successivo. Magnini, in questa fase dell'istruttoria.

È stato seguendo, pedinando, controllando movimenti e telefonate di Aldo Magnini che gli inquirenti sono riusciti ad individuare il rifugio cileni di Bruno Musselli e a catturare il figlio il giorno successivo. Magnini, in questa fase dell'istruttoria.



Sereno Freato

che hanno determinato l'arresto dell'ex segretario particolare di Moro, dopo che i suoi difensori, gli avvocati Zaccarelli e Morra, avevano impugnato il mandato di cattura.

Per non perdere tempo, il dottor Vaudano non ha nemmeno fatto copia degli atti, consegnando al Tribunale della libertà gli originali. Il magistrato, comunque, appare tranquillo per l'esito di questo primo interrogatorio: il mandato di cattura è sufficientemente circostanziato e preciso. L'interrogatorio del faccendiere democristiano è stato molto particolare: il mandato di cattura è sufficientemente circostanziato e preciso. L'interrogatorio del faccendiere democristiano è stato molto particolare: il mandato di cattura è sufficientemente circostanziato e preciso.

Ma il più giovane dei Magnini da giovedì sera si trova in una cella delle «Nuove». Il dott. Vaudano, che nonostante la stanchezza continua senza sosta la sua inchiesta, sembrava, ieri mattina, molto soddisfatto del risultato del primo interrogatorio del giovane collaboratore del petroliere milanese, predestinato, a quanto si dice, a un ruolo di secondo piano in questa fase dell'istruttoria.

affidabile della Confederazione Elvetica che, in passato, aveva sempre ignorato le vertenze delle autorità italiane per la cattura del personaggio. In Svizzera l'istruttoria del petroliere milanese, forte di tanti depositi negli istituti di credito locali, sarebbe stata senz'altro impresa più difficile.

Intanto gli uffici giudiziari del capoluogo piemontese stanno lavorando diligentemente per predisporre, il più rapidamente possibile, la documentazione necessaria per l'arresto di Magnini. Musselli dalle autorità berliche.

Quanto a Sereno Freato, è già stato trasferito nel carcere di Mondovì. Ieri mattina il giudice istruttore ha depistato presso il Tribunale della libertà gli atti processuali

Roberto Bolis

Le assunzioni alla base NATO

# Comiso, scandalo tra i Cruise e le elezioni

Il 26 giugno si voterà anche a Comiso per il rinnovo del Consiglio comunale. La città è sin troppo nota, per via della decisione di installarvi i Cruise. Meno, forse, per la gravità della crisi occupazionale specie nel settore edile. Ed ecco allora che i lavori già intrapresi per la costruzione della base atomica si mescolano alla competizione elettorale. Le cose vanno in questo modo. Il Dipartimento delle forze aeree della NATO (Department of Air Force - Comiso Air Base - Contrada Deserto n. 125, Comiso) ha aperto in città un ufficio di assunzioni per lavori della base. Naturalmente l'ufficio di collocamento regolare è tagliato fuori e le condizioni per essere assunti sono «fittizie» (si arriva, ad esempio, a chiedere una indicazione dettagliata dei domini degli ultimi dieci anni). Probabilmente si invocherà a difesa di questa prassi la extraterritorialità delle basi NATO, la necessità di una particolare vigilanza ecc. È già questo operare al di fuori delle leggi sul collocamento da parte di cittadini stranieri, sebbene alleati, può suscitare qualche fondata obiezione sulla violazione della nostra sovranità nazionale.

Ma c'è qualcosa di più grave. Chi fa richiesta di assunzione deve essere garantito dalle referenze di almeno cinque persone. Quali referenze? morali? politiche? professionali? Non è specificato. Ma guarda caso le referenze più gradite sono quelle del sindaco e dei segretari delle locali sezioni della DC, del PSI e del PSDI. Non si tratta di voci, naturalmente, ma di una pratica già in atto. I Cruise insomma stanno diventando - oltre a tutte le altre cose - un serbatoio clientelare di voti. Per non parlare di altri traffici oscuri di gruppi mafiosi che grazie ad una adeguata tangente organizzano il reclutamento. Di tutto ciò si occupa una interpellanza presentata dai deputati comunisti Allinovi, Occhetto, Rosolen, Rossino, Rubbi e Spagnoli. Sollecitare una risposta urgente e un intervento adeguato del governo a tutela delle leggi sul collocamento, sul libero esercizio della sovranità italiana e sulla correttezza della competizione politica ed elettorale non è davvero troppo.

Il sistema di potere democristiano in due regioni del Sud

# Sicilia e Abruzzo, «nuova» Dc? A Palermo c'è un direttore. I vecchi notabili seguiranno passo passo il sindaco Elda Pucci

Raggiunta un'intesa tra le correnti - Silurato l'agrigenino La Loggia, guerra aperta per il controllo del Banco di Sicilia - Le minacce di Vito Ciancimino, «padrino» di sette consiglieri comunali - Balletto di partenze e arrivi in vista delle elezioni politiche

Dal nostro inviato

PALERMO — La mattina di giovedì, durante la riunione della direzione regionale della DC, gli uomini di Salvo Lima, gran capo del feudo palermitano, erano stati chiamati: il Banco di Sicilia deve andare a cancellare la candidatura di Vito Ciancimino. E c'era già il candidato: l'agrigenino Giuseppe La Loggia, presidente della Commissione finanziaria della Camera. Ma poi la sera, Calogero Lo Giudice, da Enna, presidente della Regione volava a Roma e, al ministro del Tesoro, gli offriva di esprimere il suo parere ufficiale, disse che gli andava bene la riconferma alla presidenza del professor Ciancimino. Ciancimino, che non è democristiano e per giunta è nato in provincia di Varese. L'affronto per il potente Lima non è cosa da poco visto che il Banco di Sicilia è il quarto istituto di credito italiano. Allora è di nuovo guerra aperta nel DC siciliano.

All'altro grande capo, il messinese Nino Gullotti, si attribuisce il merito o la regia del colpo di mano al Banco che, nel clima di elezioni anticipate, rischia di sconvolgere il panorama del potere democristiano nell'isola. Ed anche di mettere a nudo la facciata di modernizzazione e di rinnovamento che De Mita ha tentato di ripristinare dopo i roventi mesi dall'«effetto Dalla Chiesa». Se la guerra non è aperta, ci manca poco. Alla Regione, e non solo per la vicenda del Banco, spira infatti un'aria di attesa. E si attendono le dimissioni dell'antonomato del limiano D'Acquisto e al comune di Palermo dietro l'immagine del neosindaco Elda Pucci, dispensatrice di promesse per i «poveri» e fervente ammiratrice di Fanfani, Giola e Restivo, si agitano le

truppe correntizie in vista dell'elezione degli assessori. E, da par suo, il Vito Ciancimino assicura: «Vi talloneremo, non vi daremo tregua a Palermo».

Molte nubi si addensano e un temporale si annuncia all'orizzonte pronto a cancellare la nuova vernice. La lotta riprende, anzi si riaccende. Il presidente della Regione scatenò un putiferio perché manifesta, di fronte al Parlamento regionale, la più convinta intenzione di provvedere alle nomine di «secondo grado»: consiglio di amministrazione delle banche, degli enti regionali, quasi tutti retti da commissari. E, fatto incerto, ha anche fissato una data, quella del 30 aprile. Una mossa a sorpresa che imbarazza la DC e scatena gli appetiti. Ecco così, che, in fretta e furia, si corre ai ripari. Lima, scottato dalla vicenda del Banco di Sicilia, è pronto a conquistare la Casa di Risparmio offrendo la carica al suo parigrado di Catania, l'onorevole Nino Drago, il quale prenderebbe il posto del gullottiano Angelo Bonfiglioli già presidente della Regione, con le valigie in mano per Montecitorio.

In un vorticoso balletto di partenze ed arrivi, numerosi deputati regionali hanno in animo di lasciare Palermo per la Camera provocando, di conseguenza, un sovvertimento nella spartizione del sottogoverno tra le correnti e momento di attrito con gli altri partiti che, a loro volta, rivendicano le loro percentuali. In questo animato clima sembra già lontana, impetuosa, la pretesa volontà rinnovatrice. L'intenzione di De Mita, il quale pensava di commissariare anche il gruppo dirigente palermitano, è rimasta tale. I capicor-

rente si sono riuniti e hanno dichiarato sciolte le sezioni per rifare il tesseramento. Ma siccome nessuno si fida dell'altro si è arrivati ad un compromesso: i «soci» del partito riarranno la tessera solo davanti al notolo che sta per essere scelto tra i numerosi di Palermo, e il commissario non è un «esterno» ma si incarica nella persona dell'attuale segretario provinciale, Nicola Graffagnini. Questi è un uomo di Lima, e nulla ebbe da ridire il professor D'Onofrio inviato di De Mita. Perché Palermo non si tocca.

Anche Pucci avrà il suo da fare per scrolare di dosso una specie di super direttore. È il sindaco, ma quanto durerà? I dubbi sulla libertà di movimento che è stata concessa sono grandi. Infatti c'è un retroscena sull'accordo che ha permesso a fatica (17 franchi tiratori), i voti determinanti dei 9 socialisti rientrati in giunta) la sua elezione martedì scorso. È quello di una intesa raggiunta all'ultimo momento tra le correnti dc, e in particolare tra Lima e Luigi Giola, fratello del defunto parlamentare. A controllare la Pucci saranno in quattro: il fanfaniano Mistretta, il limiano Graffagnini, un fedelissimo di Ruffini, l'avvocato Pace, e un uomo dell'ex segretario regionale Nicoletti. Li hanno chiamati i quadrumviri, e in ostaggio Elda Pucci, ne controlleranno gli atti vigileranno su possibili quanto improbabili colpi di testa.

Cacciato il discusso Martellucci, l'entrata in scena della sindachessa ha tutta l'aria, dunque, di un'operazione di facciata. Annunciate, nei giorni scorsi, il Giornale di Sicilia:

la designazione di Elda Pucci ha acceso molte speranze. Dove? Nella città? No, a sperare sono i 38 consiglieri democristiani che in queste ore si combattono senza esclusione di colpi per strappare un assessore. E non è detto che tutto fili liscio mercoledì prossimo nella seduta del consiglio comunale, che seguirà di 24 ore quella della Provincia, dove il pentapartito non è riuscito ad eleggere il successore del fanfaniano Ernesto Di Fresco, passato da una cella dell'Uciardone al seggio di Montecitorio resosi vacante per la morte dell'onorevole Mastrolonardo.

Del resto, Ciancimino controlla ben sette consiglieri e minaccia di non far passare sotto silenzio la sua esclusione dall'accordo Lima-Giola. Come si vede non è cambiato granché, anche se inaspettato appare il colpo subito dalla DC che ha dovuto cambiare nel giro di pochi mesi il sindaco di Palermo, il presidente della Regione e il segretario regionale.

Ma rimane pesante l'ipoteca del vecchio sistema di relazione e di ricerca del consenso che, per esempio, non impedisce di annoverare nella fidejucutoria un personaggio del calibro di Michelangelo Ajello, ex sindaco di Bagheria, in libertà provvisoria, legato al clan del boss Greco, imputato di truffa alla CEE. E all'Inchiesta non deputato Di Fresco di recarsi, con piglio disinvolto, nel carcere di Palermo, stavolta non per guardarsi addosso, ma nella veste di parlamentare, per salutare gli ex compagni di cella. Non si sa mai, con le elezioni anticipate.

Ma rimane pesante l'ipoteca del vecchio sistema di relazione e di ricerca del consenso che, per esempio, non impedisce di annoverare nella fidejucutoria un personaggio del calibro di Michelangelo Ajello, ex sindaco di Bagheria, in libertà provvisoria, legato al clan del boss Greco, imputato di truffa alla CEE. E all'Inchiesta non deputato Di Fresco di recarsi, con piglio disinvolto, nel carcere di Palermo, stavolta non per guardarsi addosso, ma nella veste di parlamentare, per salutare gli ex compagni di cella. Non si sa mai, con le elezioni anticipate.

Ma rimane pesante l'ipoteca del vecchio sistema di relazione e di ricerca del consenso che, per esempio, non impedisce di annoverare nella fidejucutoria un personaggio del calibro di Michelangelo Ajello, ex sindaco di Bagheria, in libertà provvisoria, legato al clan del boss Greco, imputato di truffa alla CEE. E all'Inchiesta non deputato Di Fresco di recarsi, con piglio disinvolto, nel carcere di Palermo, stavolta non per guardarsi addosso, ma nella veste di parlamentare, per salutare gli ex compagni di cella. Non si sa mai, con le elezioni anticipate.

Sergio Sergi

# Il «modello Buracchio» va bene a De Mita

A Chieti temevano l'arrivo del segretario - Pensavano che avrebbe tentato di moralizzare la situazione - Invece hanno ottenuto un lasciapassare - Il bilancio Usl incrementato di 26 miliardi - Tv private e interessi «sanitari» - Alla Regione 4 miliardi in consulenze

Dal nostro inviato

CHIETI — Avevamo avuto paura di De Mita, democristiano, che avrebbe tentato di moralizzare la situazione. Invece hanno ottenuto un lasciapassare. Il bilancio Usl incrementato di 26 miliardi. Tv private e interessi «sanitari». Alla Regione 4 miliardi in consulenze.

Ma non è andata così e anche qui, come in altre città, si è verificata una situazione di tangente di mezzo miliardo.

De Mita ha eleggantemente fittato sugli scandali, si è fatto da parte sulla questione morale, non ha speso una parola di critica del rinnovamento che tanta angoscia aveva creato in certi salotti buoni delle città abruzzesi. E quando poi, terminando una delle due concioni, ha detto che la DC non è partito che distribuisce potere, gli applausi si sono levati alti e l'abbraccio affettuoso di Gaspari è stato finalmente spontaneo e caloroso.

Lui, viva la faccia, queste

cosa son trent'anni che le dice. Ma il segretario è andato anche più in là ed ha addossato a tutto il Mezzogiorno il modello abruzzese come quello da seguire. Secondo la giunta regionale di Chieti, la Regione abruzzese, dalla provvidenza della Cassa del Mezzogiorno, «è una terra ricca» ha detto. E giusto: in un anno, come hanno denunciato i sindacati, i disoccupati sono aumentati dell'11%, mentre il reddito lordo pro capite è diminuito del 10%.

Ma non è andata così e anche qui, come in altre città, si è verificata una situazione di tangente di mezzo miliardo.

De Mita ha eleggantemente fittato sugli scandali, si è fatto da parte sulla questione morale, non ha speso una parola di critica del rinnovamento che tanta angoscia aveva creato in certi salotti buoni delle città abruzzesi. E quando poi, terminando una delle due concioni, ha detto che la DC non è partito che distribuisce potere, gli applausi si sono levati alti e l'abbraccio affettuoso di Gaspari è stato finalmente spontaneo e caloroso.

Ma non è andata così e anche qui, come in altre città, si è verificata una situazione di tangente di mezzo miliardo.

De Mita ha eleggantemente fittato sugli scandali, si è fatto da parte sulla questione morale, non ha speso una parola di critica del rinnovamento che tanta angoscia aveva creato in certi salotti buoni delle città abruzzesi. E quando poi, terminando una delle due concioni, ha detto che la DC non è partito che distribuisce potere, gli applausi si sono levati alti e l'abbraccio affettuoso di Gaspari è stato finalmente spontaneo e caloroso.

Ma non è andata così e anche qui, come in altre città, si è verificata una situazione di tangente di mezzo miliardo.

De Mita ha eleggantemente fittato sugli scandali, si è fatto da parte sulla questione morale, non ha speso una parola di critica del rinnovamento che tanta angoscia aveva creato in certi salotti buoni delle città abruzzesi. E quando poi, terminando una delle due concioni, ha detto che la DC non è partito che distribuisce potere, gli applausi si sono levati alti e l'abbraccio affettuoso di Gaspari è stato finalmente spontaneo e caloroso.

Ma non è andata così e anche qui, come in altre città, si è verificata una situazione di tangente di mezzo miliardo.

De Mita ha eleggantemente fittato sugli scandali, si è fatto da parte sulla questione morale, non ha speso una parola di critica del rinnovamento che tanta angoscia aveva creato in certi salotti buoni delle città abruzzesi. E quando poi, terminando una delle due concioni, ha detto che la DC non è partito che distribuisce potere, gli applausi si sono levati alti e l'abbraccio affettuoso di Gaspari è stato finalmente spontaneo e caloroso.

Ma non è andata così e anche qui, come in altre città, si è verificata una situazione di tangente di mezzo miliardo.

De Mita ha eleggantemente fittato sugli scandali, si è fatto da parte sulla questione morale, non ha speso una parola di critica del rinnovamento che tanta angoscia aveva creato in certi salotti buoni delle città abruzzesi. E quando poi, terminando una delle due concioni, ha detto che la DC non è partito che distribuisce potere, gli applausi si sono levati alti e l'abbraccio affettuoso di Gaspari è stato finalmente spontaneo e caloroso.

Mauro Montali

# Villa Favard: tangente di mezzo miliardo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Per l'acquisto di Villa Favard è stata pagata una tangente di mezzo miliardo. L'ingente somma sarebbe stata incassata da un mediatore di affari, Gian Della Bella, 40 anni, finito in carcere con l'accusa di concorso in concussione con pubblici ufficiali per il momento ignoti. Con la stessa accusa è stato posto agli arresti domiciliari Tullio Benelli, 53 anni, funzionario della Cassa di Risparmio di Firenze, sostituto procuratore Ubaldo Nannucci ha inviato, inoltre, una comunicazione giudiziaria a Roberto Falugi, socialista, ex assessore comunale al patrimonio. Anche per l'esponente del PSI si ipotizza il reato di concussione. Venerdì sera, quando uscì dagli uffici della Guardia di finanza Falugi dichiarò di non conoscere le due persone

arrestate. Ma in una agenda del faccendiere sarebbe stato trovato il numero telefonico dell'ex assessore patrimoniale attuale responsabile del commercio e dell'anno di Palazzo Vecchio. Gli ultimi sviluppi dell'inchiesta segnano, ieri, i lunghi interrogatori, come testimoni, di due funzionari del Comune, il dottor Cappelli, ex direttore dell'ufficio esproprio, e il vice sindaco, il socialista Minetti dell'ufficio esproprio. La tangente sarebbe stata pagata dai proprietari dell'immobile al faccendiere. Villa Favard è stata acquistata attraverso il meccanismo dell'«esproprio bonario» che prevede il consenso dell'«esproprio». L'accordo venne raggiunto su un miliardo e 17 milioni compreso l'incremento del 50 per cento sul prezzo dell'esproprio previsto dalla legge.

arrestate. Ma in una agenda del faccendiere sarebbe stato trovato il numero telefonico dell'ex assessore patrimoniale attuale responsabile del commercio e dell'anno di Palazzo Vecchio. Gli ultimi sviluppi dell'inchiesta segnano, ieri, i lunghi interrogatori, come testimoni, di due funzionari del Comune, il dottor Cappelli, ex direttore dell'ufficio esproprio, e il vice sindaco, il socialista Minetti dell'ufficio esproprio. La tangente sarebbe stata pagata dai proprietari dell'immobile al faccendiere. Villa Favard è stata acquistata attraverso il meccanismo dell'«esproprio bonario» che prevede il consenso dell'«esproprio». L'accordo venne raggiunto su un miliardo e 17 milioni compreso l'incremento del 50 per cento sul prezzo dell'esproprio previsto dalla legge.

arrestate. Ma in una agenda del faccendiere sarebbe stato trovato il numero telefonico dell'ex assessore patrimoniale attuale responsabile del commercio e dell'anno di Palazzo Vecchio. Gli ultimi sviluppi dell'inchiesta segnano, ieri, i lunghi interrogatori, come testimoni, di due funzionari del Comune, il dottor Cappelli, ex direttore dell'ufficio esproprio, e il vice sindaco, il socialista Minetti dell'ufficio esproprio. La tangente sarebbe stata pagata dai proprietari dell'immobile al faccendiere. Villa Favard è stata acquistata attraverso il meccanismo dell'«esproprio bonario» che prevede il consenso dell'«esproprio». L'accordo venne raggiunto su un miliardo e 17 milioni compreso l'incremento del 50 per cento sul prezzo dell'esproprio previsto dalla legge.

Giorgio Sgherri

# Comunicato del CdF della GATE

Il presente comunicato viene ripubblicato oggi, per la seconda volta, perché i compagni della tipografia GATE sentono l'esigenza di informare il maggior numero di lettori di «l'Unità» in un giorno di diffusione straordinaria del giornale.

Il CdF della GATE, azienda in cui si sta attuando il processo di controllo-sud de l'Unità, con la presenza di rappresentanti delle strutture Provinciali e Nazionali, ha incontrato Luca Pavolini, responsabile del Dipartimento dell'informazione dei

PCI. Scopo della riunione è stato di avere garanzie ed impegni al suo livello di responsabile in ordine al futuro produttivo della GATE di fronte a necessarie scelte di innovazioni tecnologiche e ad opportune iniziative editoriali. Senza alcuna sottovalutazione delle difficoltà economiche e finanziarie anche in ragione della mancata attuazione della Legge 416, «le organizzazioni sindacali chiedono alla proprietà di assumere orientamenti precisi in tempi brevi; al fine di sottoporre ad un confronto costruttivo tutto ciò che deve costituire garanzie per la

continuità della GATE attraverso il potenziamento produttivo e l'utilizzo pieno degli impianti».

A tal fine, il sindacato ha richiesto, dopo l'incontro del 28-4-83, a Firenze con il CdF della TEMI, un confronto con Pavolini per dare corso a una trattativa che veda al centro i problemi dell'assetto produttivo della GATE, nel quadro di una politica editoriale di Gruppo.

In tal senso si è deciso di sospendere l'agitazione in corso in attesa dell'incontro sopraccitato.

Ciriaco De Mita, col piglio degli autentici anticipatori, ha sbarazzato il campo da vecchie concezioni culturali, portando alla luce i fondamenti teorici sui quali si basa la politica del suo partito. Come pochi avevano sinora saputo fare, l'on. De Mita ha definito la complessità della società contemporanea. Ma il suo merito non si ferma qui. La sua vera intuizione è stata un'altra e consiste, ci sembra, nell'aver capito che questa complessità è lo specchio di una complessità presente, che è quella del partito democristiano. Ciò che ha detto De Mita è ormai noto. Destra e sinistra (un po' meno il centro), conservatori e progressisti, divisioni in classi e in ceti sono tutte vecchie etichette, strumenti arcaici ai quali si affida chi è irrimediabilmente prigioniero del passato. Diversa è oggi la linea di demarcazione politica ed elettorale dello Scudo Crociato. Se la DC stringe i suoi rapporti col presidente della Confindustria (peraltro già democristiano) non si schiera con un'organizzazione «padronale» contrapposta

no i padroni, i professionisti, gli operai «pigr», parassiti, arretrati. «La vera dialettica è fra vecchio e nuovo». Questa è la più lucida sintesi letta in Italia un po' provinciale ma aperta al vasto mondo, che è una delle sorgenti della vitalità del Paese.

Se noi la DC, alla vigilia delle elezioni, entra in consonanza con Gianni Agnelli, o se Gianni Agnelli entra in consonanza con la DC, sulle orme del fratello da tutti deriso ma oggi riscattato dalla prova preveggenza, non si fa forse la prova che lo Scudo Crociato è la più genuina espressione di chi «padrone» moderno lo è da sempre per antonomasia?

La risposta è senz'altro positiva.

Ma ora c'è una novità più significativa. L'on. De Mita, che, chissà perché, si porta dietro una sorta di complessa

«suldista», è stato ben compreso perfino nella nordica Cuneo, che ha così smentito per l'ennesima volta certi proverbiali calunnie. Secondo il «Mondo» proprio a Cuneo «ci sarebbe pronto un seggio per eleggere senatore dello Scudo Crociato Walter Mandelli, vicepresidente della Confindustria. Mandelli non ha gran fama di «padrone moderno», anzi è noto per la «pigrizia» con la quale sostiene le posizioni più ultranaziste. Ma, come ci insegna la categoria della «complessità» il nuovo sbucca a volte da strade vecchie.

Il vicepresidente della Confindustria, senza attendere le «proposte concrete» della DC, si dichiara già disponibile per una candidatura nel «nuovo partito» di De Mita, al quale esprime la sua incontentabile «ammirazione». Egli giudica a naso, tor-

questa posizione per noi va bene, perché l'Italia è un paese arcaico che va modernizzato». Mandelli dice «no», perché a lui sembra che questo apprezzamento per la DC «si stia diffondendo» fra quegli imprenditori «che avevano avuto simpatie per i partiti dell'area laica».

Tra moderni, dunque, ci si intende subito al volo, a di là delle diverse dislocazioni sociali e geografiche. Ci si intende anche per la straordinaria vitalità propositiva che trascende ogni luogo comune. «La nostra posizione», dice Mandelli «è chiara: lo Stato non funziona» e deve essere «modernizzato», non ha importanza se con o senza riforme istituzionali. E chi può tradurre in atti politici questa acquisizione, meglio del partito che ha già capito che cosa è un paese industriale e che non ha nulla da spartire con tutto ciò che è di arcaico nella società civile e nello Stato? La risposta è chiara e i «padroni moderni» si mettono in fila.

questa posizione per noi va bene, perché l'Italia è un paese arcaico che va modernizzato». Mandelli dice «no», perché a lui sembra che questo apprezzamento per la DC «si stia diffondendo» fra quegli imprenditori «che avevano avuto simpatie per i partiti dell'area laica».

Tra moderni, dunque, ci si intende subito al volo, a di là delle diverse dislocazioni sociali e geografiche. Ci si intende anche per la straordinaria vitalità propositiva che trascende ogni luogo comune. «La nostra posizione», dice Mandelli «è chiara: lo Stato non funziona» e deve essere «modernizzato», non ha importanza se con o senza riforme istituzionali. E chi può tradurre in atti politici questa acquisizione, meglio del partito che ha già capito che cosa è un paese industriale e che non ha nulla da spartire con tutto ciò che è di arcaico nella società civile e nello Stato? La risposta è chiara e i «padroni moderni» si mettono in fila.

questa posizione per noi va bene, perché l'Italia è un paese arcaico che va modernizzato». Mandelli dice «no», perché a lui sembra che questo apprezzamento per la DC «si stia diffondendo» fra quegli imprenditori «che avevano avuto simpatie per i partiti dell'area laica».

Tra moderni, dunque, ci si intende subito al volo, a di là delle diverse dislocazioni sociali e geografiche. Ci si intende anche per la straordinaria vitalità propositiva che trascende ogni luogo comune. «La nostra posizione», dice Mandelli «è chiara: lo Stato non funziona» e deve essere «modernizzato», non ha importanza se con o senza riforme istituzionali. E chi può tradurre in atti politici questa acquisizione, meglio del partito che ha già capito che cosa è un paese industriale e che non ha nulla da spartire con tutto ciò che è di arcaico nella società civile e nello Stato? La risposta è chiara e i «padroni moderni» si mettono in fila.

Fausto Ibbi

«Cara Unità, ti mando parte del mio vitalizio»

Un vecchio compagno di Imola, Gino Bugani, ha inviato al nostro giornale 300 mila lire di sottoscrizione. Sul retro del modulo di conto corrente postale, sotto la voce «altro», ha aggiunto il seguente messaggio: «Cara Unità, siccome in questi giorni ho ricevuto gli arretrati dell'assegno vitalizio per i superstiti dei campi di sterminio ed essendomi ricordato dell'Associazione deportati e del Calendario del Popolo, non poteva mancare un contributo per il sostegno al giornale. Consiglierei di pubblicare la presunte nell'edizione domenicale affinché sia di incentivo agli altri beneficiari. Detto e fatto. Grazie compagno Bugani».



«La Repubblica è certamente un giornale autorevole ed il suo direttore è un personaggio la cui esperienza conta anche se, come egli stesso ha scritto venerdì scorso, non spetta ai giornali rendere esecutive le proprie sentenze. Questa nostra Repubblica (l'Italia, non il giornale) perderebbe però qualità se il giornale che ad essa s'innocua continuasse ad impegnare la propria autorevolezza a sostegno di una linea che può soltanto accrescere la confusione e lo sbandamento. Mi pare perciò utile discutere di rigore e sviluppo non limitandosi a porre obiettivi ma dicendo quello che c'è da fare. Apparirà allora chiaro come sia poco fondato l'assunto di Scalfari che la vita politica italiana sia dominata da partiti e da assimilabili a festival di parolieri. Per alcuni forse è vero, per altri no, e mi si consentirà di mettere tra questi ultimi il partito comunista.

Andiamo al merito dei problemi posti da Scalfari. È possibile combattere la disoccupazione, il male più grosso dell'Italia di oggi? Sì e per questo non occorrono soltanto rigore e sviluppo ma anche un'altra cosa che Scalfari spesso dimentica. La via è obbligata ed è quella che il direttore di «Repubblica» espone. È il ristabilimento di un adeguato tasso di accumulazione. Ma si badi bene, un elevato tasso di accumulazione non si identifica con un elevato tasso di profitto. Si realizza quando i profitti sono reinvestiti, e questo non avviene automaticamente, come l'esperienza dimostra. Per questo occorre da un lato cambiare il rapporto tra consumi e investimenti nella spesa pubblica, e

dall'altro consentire la formazione di profitti sulla impresa privata ma anche avere garanzie per il reinvestimento. Ridurre il disavanzo pubblico significa diminuire le spese ed aumentare le entrate. E qui non si può fare a meno dell'equità. Facciamo un esempio preciso. La spesa previdenziale non potrà diminuire molto perché la popolazione italiana invecchia, e non si può coprire il disavanzo con i soli contributi per non aggravare oltre misura i costi del lavoro.

Occorrerà una maggiore entrata fiscale, insieme al controllo della spesa, ma anche tener conto della condizione dei più deboli. Si possono allora aumentare i minimi di pensione ma non c'è motivo di dare a tutti quelli che hanno diritto ad una pensione, anche a chi non l'ha, redditi, l'integrazione dello Stato che assicura a tutti un minimo di pensione. Si renda più severa la concessione delle pensioni di invalidità, come fa un disegno di legge che la maggioranza di De Mita ha bloccato alla Camera, e si facciano contribuire anche i coltivatori diretti, i commercianti, gli artigiani in proporzione al reddito. Si possono così ottenere così qualche centinaio di miliardi. In queste categorie le differenziazioni sono notevoli. Non è vero che sono tutti ricchi e non è vero che sono tutti poveri. Per finanziare la spesa sociale e riequilibrare la spesa pubblica occorre una manovra di finanza straordinaria. Ma in Italia, lo dice il reddito lordo, il 50% della ricchezza è in mano a chi possiede all'incirca il 50% della ricchezza. Sono questi che dovrebbero pagare di più e per questo la patri-

### Napoleone Colajanni risponde al direttore di «Repubblica»

## Sì, è possibile avere insieme rigore equità e cambiamento

moniale è la imposta più equa per la finanza straordinaria. Ecco cosa significa avere insieme rigore, equità e sviluppo. La DC è pronta ad affrontare così i problemi previdenziali e, nello stesso modo, le altre questioni del riordinamento della spesa pubblica? Non lo credo e tutto il suo atteggiamento lo dimostra, come più facilmente verificare chiunque conosca gli atti parlamentari. A chi voglia allora ripetere che tutti i partiti sono eguali? Se c'

la volontà politica si possono diminuire il disavanzo e l'indebitamento senza rinunziare all'equità ed è possibile in un lasso di tempo ragionevole arrivare al pareggio tra spesa corrente ed entrate tributarie, il che consentirebbe di riservare l'indebitamento al finanziamento degli investimenti pubblici. Ma occorre anche ristabilire il tasso di accumulazione delle imprese private. Ora deve essere chiaro che le leggi del mercato da sole non bastano per ottenere questo ri-

sultato. Occorre un intervento programmatico sull'economia e ciò significa cambiare rapporti di forza e colpire il potere di qualcuno. Facciamo un altro esempio.

Scalfari ha perfettamente ragione a dire che per i tassi di interesse non si può applicare il calmiere, come molti, anche di sinistra, pensano. Ma come si possono accettare i sette punti di differenza tra tassi attivi e tassi passivi che costituiscono un primato del sistema bancario italiano? Intervenire su questo significa limitare il potere dei banchieri e colpire degli interessi, e senza questo non si ristabilisce nessuna accumulazione, perché i profitti restano liquidi e il risparmio monetario non diventa mai risparmio reale, cioè investimento.

Certo per ristabilire l'accumulazione i lavoratori hanno una parte da fare e insieme garanzie da richiedere. La crescita degli investimenti deve superare quella dei consumi, privati e sociali, e un aumento dei salari deve dipendere da un aumento di produttività più elevato. Le ristrutturazioni industriali devono andare avanti, ma perché la mobilità non sia sinonimo di disoccupazione, ci deve essere un servizio del lavoro che riquilibri la forza lavoro e ne consenta l'avvio verso i nuovi impieghi. E i lavoratori debbono poter dire la loro parola sugli orientamenti produttivi dell'impresa.

Per avere rigore, equità e sviluppo occorre perciò cambiare le cose. Senza il cambiamento saremo sempre allo scioglimento e al gioco delle tre carte. La solidarietà naziona-

le è venuta meno perché al rigore che i comunisti sostengono senza riserve, la DC risponde con l'opposizione testarda ad ogni cambiamento e la demagogia dei tanti suoi uomini. E allora bisogna sapere che in concreto siamo condannati alla stagnazione se non si supera una gestione del potere che sostituisce l'equità con la dissipazione e si fonda sulla frammentazione corporativa.

Occorre sconfiggere la DC, altro che battersi il petto in una compagna! È chiaro che all'interno del movimento operaio i corporativismi ci sono e con essi ci si deve scontrare. Ma il partito comunista è nato proprio per mettere gli interessi generali della classe operaia al di sopra dei partitocorristi immedesimati. Non è una cosa facile. Ma nemmeno è stato facile dire durante la lotta contro il fascismo che bisogna rischiare la vita per il paese; dire che bisogna rischiare la libertà e il lavoro negli anni di Scelba e di Valletta; dire appena ieri che bisogna saper resistere al terrorismo delle fabbriche. Non è stato facile ma il partito comunista lo ha fatto. Perciò può battersi all'interno della classe operaia per il rigore che oggi risponde, insieme all'equità e allo sviluppo, agli interessi generali della stessa classe operaia e di tutto il popolo italiano.

Dire che tutti i partiti devono coprirsi il capo di cenere e mettere la corda al collo è certo più facile di fare. Ma non serve agli interessi del paese.

Napoleone Colajanni

#### Nostro servizio

LISBONA — Parliamo un po' di Mario Soares che in un momento di maggiore o minore entusiasmo, considerano già come il prossimo presidente del governo e uno dei candidati meglio piazzati per le elezioni presidenziali del 1985. Insomma l'attuale Soares, se attuale è il bene di Dio, dovesse, come molti pensano, entrare nell'arena politica con un partito di tipo gollista alla fine del proprio mandato presidenziale.

Soares ha certamente un grosso seguito rafforzato dai delusi (e sono tanti) dall'esperienza governativa del centro-destra. Ha inoltre l'appoggio non trascurabile dell'Internazionale socialista che gli ha organizzato un congresso su misura e in cui le sue scottanti parole delle elezioni e che non ha lesinato negli aiuti, visto che un milione e mezzo di manifesti a colori e di grande formato col volto del leader socialista tappezzano i muri del Portogallo. Ha infine il benestare di Reagan, che recentemente lo ha accolto alla Casa Bianca assieme a tutto lo staff presidenziale come un capo di governo o di Stato.

Mario Soares, dunque, ha un prestigio inascolto e inimitabile, nonostante i ripetuti fallimenti degli ultimi 4 anni? La verità è che il Portogallo, anche nelle sue modeste dimensioni, è un paese importante sia nella strategia di espansione del socialismo che nell'Internazionale socialista, sia nella strategia politica e militare degli Stati Uniti. Ora, un Portogallo socialista e socialista, accanto ad una Spagna socialista e socialista, costituisce un elemento politico di grande interesse in un'Europa dove altri cardini di potere socialdemocratico hanno ceduto, o rischiano di cedere, dove i comunisti al governo in Francia assieme ai socialisti sono un modello che dovrebbe restare senza imitazioni. Ed da questo punto di vista si può contare a occhi chiusi su Mario Soares che — lo ha dichiarato lui stesso negli Stati Uniti — è disponibile per

### La destra responsabile del tracollo economico

## Portogallo, si vota domani. È Soares l'uomo anti-crisi?

Chiusa la campagna elettorale - Si prevede un forte consenso popolare attorno al programma dei socialisti - I mali del Paese

qualsiasi coalizione con i socialisti democratici e anche col comunista, «ma mai con i comunisti». Per l'America di Reagan l'interesse è ovviamente un altro. Secondo il settimanale liberale «O Journal» Mario Soares avrebbe negoziato, nel corso della sua visita, non soltanto il rinnovo degli accordi esistenti sui basi americane, e in primo luogo quella strategicamente fondamentale delle Azzorre, ma anche il passaggio alle forze militari americane di «interve-to rapido» della base di Beja. E ciò senza escludere la possibilità di installazione di armi nucleari in territorio portoghese qualora venissero a mancare alla NATO le basi di lancio previste in altri paesi atlantici dell'Europa occidentale. Soares avrebbe ottenuto un aumento del contributo americano alle spese militari portoghesi e la promessa di un consistente aiuto finanziario, lo stesso probabilmente era stato negato, nel dicembre scorso, dal socialdemocratico Pinto Balsemão.

Che sia vero o no, la storia dell'auto finanziario, anche al prezzo che abbiamo detto, tutti i fatti tendono a farci pensare che Soares è un socialista non praticante? Tanto meglio, pensa il leader socialista portoghese, che in questo momento ha soprattutto bisogno di voti centristi per sostituire la sua struttura prodotta per l'80 per cento formata da piccole o piccolissime industrie e una bilancia alimentare largamente deficitaria, nonostante che più del 30 per cento della popolazione attiva sia ancora addetta ai lavori agricoli.

nel momento in cui tutti gli istituti finanziari mondiali lo rifiutano, è un'idea seducente e produttiva dal punto di vista elettorale. Vogliamo dire che il dottor Mario Soares ha curato in modo particolare la propria immagine di «uomo della provvidenza» che ha l'avallò degli Stati Uniti e di tutta l'Europa comunitaria, e che oggi è dunque il solo a poter salvare il paese dalla bancarotta. Perciò ha fatto circolare o ha lasciato circolare senza smentite tutte le voci capaci di rafforzare e di dilatare questa immagine.

Si dice di lui, ad esempio, e lo hanno scritto tutti i giornali portoghesi, che «Soares è un socialista non praticante». Tanto meglio, pensa il leader socialista portoghese, che in questo momento ha soprattutto bisogno di voti centristi per sostituire la sua struttura prodotta per l'80 per cento formata da piccole o piccolissime industrie e una bilancia alimentare largamente deficitaria, nonostante che più del 30 per cento della popolazione attiva sia ancora addetta ai lavori agricoli.

non metterà le mani su ciò che resta della riforma agraria e annuncia a tutto il paese la sua volontà di lottare per la moralizzazione della vita pubblica e dell'amministrazione statale (altro felpissimo evidente).

Il guaio è che tutto ciò non basterà a sanare il Portogallo dai suoi mali, che sono strutturali e di lontana eredità salazariana, aggravati dagli errori, o dall'immobilità, o dall'incapacità, dei tredici governi alternatisi dopo la rivoluzione del 1974: una struttura prodotta per l'80 per cento formata da piccole o piccolissime industrie e una bilancia alimentare largamente deficitaria, nonostante che più del 30 per cento della popolazione attiva sia ancora addetta ai lavori agricoli.

#### Nostro servizio

VIENNA — Kreisky ostenta grande fiducia nella riconquista della maggioranza assoluta per i socialisti. D'altronde, il cancelliere uscente ha impostato la campagna elettorale come un referendum pro o contro la sua permanenza alla guida di una «Alleinregierung», cioè di un governo monocolore di soli socialisti. Se la SPÖ — ha detto Kreisky — perderà la maggioranza assoluta, egli uscirà dalla scena politica. Siamo agli ultimi sprazzi della campagna elettorale. Venerdì sera i leader dei due maggiori partiti, Kreisky appunto per i socialisti e Alois Mack per i democristiani (ÖVP), hanno tenuto le conferenze stampa conclusive e Kreisky è stato duro. Anzi durissimo. Ha attaccato la ÖVP per i suoi comportamenti in campagna elettorale che è stato quanto di peggio si sia mai registrato. Ed è giunto a dichiarare di essere stufo di discutere con i democristiani coi quali non c'è praticamente alcuna base di discussione. Kreisky ha assicurato che la SPÖ rifletterà molto bene prima di discutere con i popolari e che, anzi, sicuramente non ci sarà una grande coalizione SPÖ-ÖVP. E di ciò egli si curerà personalmente — ha aggiunto Kreisky — anche se non dovesse più essere a capo del governo, dato che nel partito, in ogni caso, il suo parere peserà molto.

Esclusa categoricamente anche un'alleanza coi «verdi», Kreisky ha lasciato una

### Dai pronostici successo pieno dei socialisti

## Austria alle urne Solo i «verdi» sulla strada di Kreisky

Votano cinque milioni fino alle 17, in serata si conosceranno i risultati - Il cancelliere: «Con i democristiani nessuna intesa»

Al giudizio degli elettori austriaci (poco più di 5 milioni e 300 mila, con una netta prevalenza di donne, circa 500 mila più degli uomini) si presentano otto partiti. Quattro sono i partiti «storici» dell'Austria: la SPÖ (Sozialistische Partei Österreichs) e la ÖVP (Österreichische Volkspartei), ovvero la Democrazia cristiana, la FPÖ (Freiheitliche Partei Österreichs), ovvero il partito liberale, e la KPÖ (Kommunistische Partei Österreichs), cioè il partito comunista. Due sono gruppi nati da istanze «verdi»: La VGÖ (Ve-

reinigte Grüne Österreichs) e la ALÖ (Alternative Liste Österreichs). Infine, due partiti: l'Österreichische Partei, gruppo su base regionale, e il «Movimento all'aghi stranieri» (AEB), gruppo xenofobo di estrema destra che si presenta solo a Vienna. Di questi partiti soltanto la SPÖ, la ÖVP, la FPÖ e i VGÖ hanno, secondo tutte le previsioni, concrete possibilità di essere rappresentati nel Consiglio nazionale (Parlamento) che verrà eletto oggi. Questa la distribuzione attuale dei seggi: SPÖ 95, ÖVP 77, FPÖ 11.

porta aperta per una «piccola coalizione» SPÖ-FPÖ, quella che si chiama, in linguaggio corrente, coalizione «rossoblu». Ai liberali il leader socialista ha riconosciuto correttezza di comportamento. C'è da aggiungere (e questo non l'ha detto Kreisky) che, se ad una piccola coalizione i socialisti dovessero ricorrere, sarebbe quasi certamente l'attuale vice cancelliere Fred Sinowatz a prendere in mano le redini del governo. Per i democristiani Alois Mack ha parlato poco dopo il cancelliere ed ha mostrato chiaramente di aver accusato il colpo interrotto dal duro

sto egli lo ha francamente ammesso — solo se la ÖVP conquisterà la maggioranza relativa, il che è molto difficile.

Quando alla «piccola coalizione» si unisce il gruppo di un modello importato dalla Germania, per di più logoro. In ogni caso ciò che il leader dc ha ancora una volta ripetuto come argomento contro il governo socialista è un demagogico elenco di lamenti secondo cui questo sarebbe portatore di ancor maggiori tasse, di maggiore indebitamento e di un ancor crescente numero di disoccupati.

La debolezza degli argomenti di Mack lascia intendere che, se i socialisti perderanno la maggioranza assoluta, non sarà certamente per l'ancora molto modesto numero democristiano. Sarà piuttosto per la presa che potranno avere avuto i VGÖ (i verdi) sull'onda del successo dei loro omologhi tedesco-federali, o per quella della ALÖ, la lista alternativa «rossoverde».

Maggioranza assoluta per Kreisky e ingresso dei verdi in parlamento: questi, quindi, in sostanza i due quesiti cui dovrà rispondere l'elettorato austriaco, un elettorato non molto entusiasta di un'alternanza alle urne, basti pensare che nelle ultime elezioni la percentuale dei votanti fu del 92,24%.

Xaver Zauberer

### Sui negoziati est-ovest e i rapporti con Parigi

## Yuri Andropov allo «Spiegel»

reale interesse per il raggiungimento di un accordo a Ginevra. L'ammiraglio statunitense — dice Andropov — è ferma alla sua vecchia e unilaterale posizione. È ormai chiaro che l'obiettivo perseguito dagli Stati U-

niti ai colloqui di Ginevra è quello di aggiungere nuove e potenti armi all'arsenale della NATO già esistente e completo, a qualunque costo. Il leader sovietico contesta poi le affermazioni sulla superiorità nucleare dell'URSS,

rimprovera agli USA di non avere risposto alle reiterate proposte sovietiche e afferma che gli avvenimenti si svolgono in modo che il mondo intero può vedere che il mondo più vicino ad un

conflitto nucleare. Sul rapporto con la Francia, e in particolare sulla espulsione di 47 diplomatici sovietici, Andropov dice che sarebbe stato facile prendere provvedimenti di ritorsione, ma che si è mostrata moderazione poiché ci lasciano guidare dagli interessi di un'unica nazione, la Francia, relazioni franco-sovietiche. Ciò non significa che «tollereremo misure arbitrarie che offendono la dignità sovietica».

#### MILANO — La storia non si

riscrive con gli «scoop» giornalistici. Neppure se si riesce a guardare Adolf Hitler dal buco della serratura di un diario inedito, supersegreto e spuntato fuori dal cilindro di una rivista come la tedesca «Stern», che ha fiutato un buon affare e piazza la sua merce proprio nel cinquantenario della presa del potere da parte del nazismo. Insomma, veri o falsi che siano quei cinquanta e più quaderni di cui parleremo domani ad Amburgo, con abile regia, quelli di «Stern» (in Italia li sponsorizza a chissà quale prezzo «Panorama»), non pare proprio che gli storici debbano tremare. I motivi? Sono molti, così come i doverosi interrogativi su questo diario intimo del Fuehrer.

Enzo Collotti, dopo uno slancio tra riviste, fogli e libri affastellati su tavoli, sedie e scaffali, mi mostra subito una pila di volumi diligentemente estratti dalla sua biblioteca. «Sono tutti i documenti già pubblicati — dice — e quelli di Adolf Hitler. È una massa imponente di materiali che gli consente allo storico di avere un quadro preciso dell'uomo e di quegli anni. Allora, ecco gli «Hitler» di «Main Kampf», in edizione originale, pubblicato nel '25-'26, un testo programmatico, direi. E poi c'è il secondo libro di Hitler, ovvero l'«Hitler» di «Mein Kampf», in edizione originale, pubblicato nel '25-'26, un testo programmatico, direi. E poi c'è il secondo libro di Hitler, ovvero l'«Hitler» di «Mein Kampf», in edizione originale, pubblicato nel '25-'26, un testo programmatico, direi.

### Enzo Collotti invita a non confondere storiografia e «colpo giornalistico»

## «I diari di Hitler? Io non mi fiderei...»

ancora: è uscita negli anni 60 in più volumi l'edizione di un diario di Hitler dal periodo nazista, dal congresso del partito ai tempi di guerra. Fatti aggiungere che è un'edizione perfetta, curata da Max Domarus. Poi ci sono i monologhi-conversazioni che Hitler teneva nelle pause del pranzo con i suoi più stretti collaboratori: è interessante vedere come siano stati pubblicati «a strati» — ne circolò una prima edizione italiana non completa, quella di Longanesi, nel '52, un'altra in Francia, nel '59, con prefazione di Trevor Roper, lo stesso che oggi giura sulla autenticità dei diari di «Stern».

Enzo Collotti, dopo uno slancio tra riviste, fogli e libri affastellati su tavoli, sedie e scaffali, mi mostra subito una pila di volumi diligentemente estratti dalla sua biblioteca. «Sono tutti i documenti già pubblicati — dice — e quelli di Adolf Hitler. È una massa imponente di materiali che gli consente allo storico di avere un quadro preciso dell'uomo e di quegli anni. Allora, ecco gli «Hitler» di «Main Kampf», in edizione originale, pubblicato nel '25-'26, un testo programmatico, direi. E poi c'è il secondo libro di Hitler, ovvero l'«Hitler» di «Mein Kampf», in edizione originale, pubblicato nel '25-'26, un testo programmatico, direi.

È lo storico tedesco che fin da ieri ha gettato molta acqua sul fuoco, per quanto riguarda l'autenticità dei diari. «Certo, e che potrebbe essere chiamata a valutare quei materiali, finora top secret per ragioni di cassetta editoriale. In ogni caso voglio ribadire che gli storici sul tema Hitler non partono da zero. E poi si parla di scoperte sulla vita intima, privata del capo del nazismo, ma i monologhi, per fare un esempio, sono già spontanei, in quanto Hitler non sapeva che venissero registrati.

Insomma, possono essere autentici i diari di «Stern»? «Dovrei vederli. Certo, è poco plausibile che un uomo con il monopolio del potere e una somma di impegni come Hitler avesse anche il tempo di stendere un diario. A quanto sappiamo noi storici del periodo, ai suoi privati ne aveva relativamente pochi. E poi, cinquanta quaderni o volumi che siano, è pur sempre una cifra imponente. Di sicuro, è un materiale che va studiato e seriamente. E il mio dubbio è che «Stern», con i suoi strumenti, non abbia potuto lavorare bene. È possibile, inoltre, che abbiano interpellato solo lo storico Trevor Roper e nessuno a



Monaco, dove c'è l'equipe di studiosi migliori, all'Istituto per la storia contemporanea? Quindi, dubbio, di metodo, dell'autenticità della fonte, ovvero: sono proprio di mano di Hitler? E poi dubbio sulle grandi novità che quei diari dovrebbero contenere. Ma, se fosse davvero un diario privato, anzi, «il» diario privato del Fuehrer, potrebbe dirci magari molto sulla biografia personale di Hitler, ma ben poco di decisivo sulla storia della Germania e del mondo.

In tema di storia contemporanea, di fascismo, di nazismo è poi d'obbligo andare con i piedi di piombo, perché nessuno perde l'occasione di spettacolarizzare, o peggio. Che ne dici? «Ti faccio prima un esempio minore: quelle lettere e appunti di Hitler pubblicati da Werner Maser nel '73 e usciti in italiano da Garzanti un anno dopo: il libro si chiamava «Hitler segreto» ma era di scarso valore storiografico. E poi ecco una storia esemplare, che riguarda un altro diario famoso, quello di Goebbels. È andata così: gli storici ne ebbero un assaggio alla fine della guerra, con una edizione americana poi proposta da Mondadori

col titolo «Diario intimo» nel '45. Negli anni successivi tuttavia quello che veniva scovato era pubblicato, senza alcuna cura critica. In ogni caso erano materiali utili allo storico, costituivano una sia pur piccola apertura su un periodo sepolto dall'ufficialità di regime, a differenza di oggi, quando molto già si sa e occorre quindi andare molto cauti. Ma andiamo avanti con i diari di Goebbels: nei decenni successivi ebbero edizioni critiche e accurate per certi periodi della sua vita (il '25 e il '26, poi, agli inizi degli anni settanta la «bonnaba»: in Germania orientale saltano fuori decine di migliaia di pagine del suo diario, pagine autentiche, è chiaro, vanno a finire all'editore Hoffmann per un tempo di Amburgo, il quale pensa bene di stampare la parte relativa al '45 con l'introduzione di uno scrittore di successo, Rolf Hochhuth, e poi, vista l'impossibilità di pubblicarla in modo dignitoso e filologico, viene ceduta a una sola figura. Cioè, ecco Mussolini. Ma il fascismo, dov'è? Insomma, lo diffido di certe campagne ad effetto, o peggio. Prendi quel Fairrison, che arriva a sostenere che non c'è stato uno sterminio

no una casa editrice di Londra pubblica una scelta di diari, frammentaria ed inedita, pensando di fare un bel colpo nel cinquantenario dell'avvento del nazismo. Capisci? Questo è solo scandaloso, non storiografico. Il timore è dunque quello che anche per Hitler possa succedere qualcosa di analogo? «Sì, perché l'83 è un anno che sollecita il richiamo sensazionalistico. Bisognerebbe evitare che, per dare una risposta alla domanda del mercato, si rovinasse un grosso e forse importante materiale. Inoltre c'è da diffidare della novità che di volta in volta nascono materiali manipolati, o quantomeno estratti dal loro contesto. Prendi il bagaglio per il senno di Mussolini, occasione ottima per «informare» alla rovescia, magari con pseudo-autobiografie o con libri centrati sul singolo, sull'uomo, libri che rimuovono e cancellano la storia purtando il riflettore su una sola figura. Cioè, ecco Mussolini. Ma il fascismo, dov'è? Insomma, lo diffido di certe campagne ad effetto, o peggio. Prendi quel Fairrison, che arriva a sostenere che non c'è stato uno sterminio

di ebrei. Lui «spara» la sua falsità e c'è uno storico inglese pronto a tradurre: in effetti lo sterminio c'è stato, ma Hitler non ne sapeva niente e la Germania tedesca, in Germania, non ne sapeva niente. I documenti storici comprovano che Hitler sapeva, eccome. Ma c'è qualcosa d'altro, quanto a manipolazione storica. Non vorrei sembrare un nemico delle novità, ma una specie di lavoro dello storico è un continuo divenire, ma non mi convincono, ad esempio, tutti quei libri che ora vengono pubblicati in Germania sulla vita quotidiana nel Terzo Reich, quasi per reagire al modo finora seguito per presentare la storia del nazismo. Sono libri molto illustrati, e con immagini, il più delle volte ufficiali, che non ci aiutano a capire dove si realizzò la sutura tra regime nazista e società tedesca. In Germania ci si chiede, cinquanta anni dopo: come è potuto accadere che Hitler abbia preso il potere? Ebbene, quello foto non servono a comprenderlo, sono una specie di «come eravamo». Mentre invece occorre confortare la ricostruzione storica con la dimensione psico-sociologica degli avvenimenti, per arrivare a capire come la gente si adeguò a quel sistema dittatoriale. E in fondo anche il discorso sul consenso di massa non basta più, perché la massa non si comporta in modo uniforme. Sì, la storia contemporanea è un terreno sempre più arduo. E a dispetto non bastano certo i «colipi» a sensazione.

Andrea Aloi



L'ARTICOLO di Alberto Bevilacqua, pubblicato sul "Corriere della Sera" il 9 u.s., dedicato alla vittoriosa insurrezione antifascista del '22 a Parma, in cui le forze popolari, in una grande battaglia combattuta nell'Oltretorrente della città dispersero e vinsero le armatissime squadre fasciste, confluite da tutti i centri dell'Emilia, al comando di Italo Balbo, è un bellissimo scritto in cui l'autore (allora ancora non nato) rievoca le indimenticabili figure di Guido Pielli, organizzatore e capo degli antifascisti insorti, e di quegli strenui, ignoti combattenti popolari che ebbero ragione della tracolata littoria.

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio

Quando imperava la Celibano

«È stato un sogno, un'illusione» come diceva una vecchia canzone. Martedì 29 marzo u.s. vedemmo con gioia che lo scritto settimanale dell'ing. Alberto Ronchey su "la Repubblica" era breve, sbrigativo e insolitamente obiettivo. Ispirato a una constatazione di Sandro Viola, il quale, tornato dal Consiglio europeo di Bruxelles, concludeva affermando che questa Europa «è uno strazio, l'Ingegnere, in poco più di mezza colonna, affermava che tutto nel mondo «è uno strazio».

Quando passano alla cassa. I giornali hanno reso nota nei giorni scorsi una prima lista di altissimi e alti funzionari pubblici, indicando per ognuno i loro emolumenti annui. Li dividiamo in tre gruppi. Il primo gruppo comprende, mediamente, quelli che intascano 240 (duecentoquaranta) milioni l'anno. Costoro prendono 20 milioni ogni mese. Ciò significa che il cassiere gli deve versare sull'«unica», tutti i mesi, 200 banconote da 100.000 lire l'una. Il secondo gruppo, sempre mediamente, è pagato 180 milioni l'anno, cioè 16 milioni al mese. Prende dunque ogni trenta giorni 160 fogli da 100.000. Il terzo gruppo, infine, branco di pezzenti, guadagna, in media, solo 120 milioni l'anno, vale a dire 10 milioni al mese. Quando i suoi componenti (sui cui volti sono i segni di amarisime privazioni) vanno dal cassiere a fine mese, si vedono contare appena 100 banconote da 100.000. Ci domandiamo soltanto se è lecito, se è giusto, se è umano, mettere alla fame tanta gente.

Quelli che contano. Si è riunita a Roma la «Trilaterale» e noi — lo confessiamo — non siamo riusciti a capire quale organo sia, che cosa voglia e quali fini persegua. Abbiamo visto che c'è (figuratevi se poteva mancare) l'avvocato Basella, Mac Namara, un Rockefeller, un ex primo ministro e vari grossi banchieri, in servizio o in pensione. Qualche giornale ha scritto (come ha fatto «l'Unità») che si tratta di gente influente, e ci pare esatto: ma quale altro foglio li ha addirittura nominati «quelli che contano». Non c'è, nella «Trilaterale», né un operato né un sindacalista: forse che questi ultimi non contano?

TAGGUINO USA



Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il moto perpetuo deve essere una peculiarità americana. Raggiunta la mitica frontiera del Pacifico, la gente d'America non si ferma mai. Continua a spostarsi, a cambiare città, contea, Stato in proporzioni impensabili in altri paesi. Tra il 1975 e il 1980 quasi la metà dei cittadini degli Stati Uniti hanno cambiato sede, a quanto risulta dalle informazioni appena fornite dall'ufficio del censimento. Lo spostamento ha coinvolto 94 milioni di persone, equivalenti al 44,5 per cento dei 210 milioni di americani che hanno più di cinque anni. In verità questa sorta di migrazione biblica è addirittura più massiccia di quanto dicono le cifre perché il censimento non ha tenuto conto di quelli che tra il '75 e l'80 si sono spostati più di una volta, né di quelli che nello stesso periodo sono tornati alla residenza originaria. Lo Stato che vanta la più alta percentuale di nuovi arrivi è il Nevada, seguito dall'Alaska, dal Wyoming e dall'Arizona (tutti nel West). Lo Stato dove, in proporzione, è arrivata meno gente nuova è quello di New York: 3,8 per cento di nuovi arrivi contro il 31,5 per cento del Nevada (ma nello Stato di New York vivono 18 milioni di americani e nel Nevada poco più di 600 mila). Lo Stato da dove ci si sposta di meno è l'ormai decaduta Pennsylvania.

La vita di tutti i giorni, le cose di cui si parla

L'americano è mobile

Dal '75 all'80 quasi metà della popolazione ha cambiato casa, città, Stato - Fabbriche chiuse: tutti alla caccia al cervo - L'ultimo «war game», la prova generale alla Casa Bianca in caso di guerra nucleare



NEW YORK — Una strada intorno alla Fifth Avenue nell'ora di punta. Accanto al titolo: i grattacieli di Manhattan.

vanno alla caccia al cervo. Da noi non si è mai arrivati a tanto. Ingegnere, riconosciamolo, l'America è la terra dei primi. In ogni senso. Non solo il silenzio è d'oro. Qualche volta anche la parola, specie se registrata. È persona che si è fatta un nome: Kissinger a mediocri ma popolari giornalisti televisivi, si fanno pagare migliaia di dollari per cicli di conferenze (ovviamente a pubblico pagante). Perché la chiacchierata di cui si parla è il presidente Nixon. Il 20 aprile Richard Nixon ha parlato sulla politica estera in un piccolo centro dell'Indiana, Laporte. I 400 ascoltatori hanno pagato ciascuno un biglietto di ingresso di 50 dollari. Come è del tutto normale. La stranezza è che Nixon ha preteso che i cronisti politici del luogo, pur avendo pagato il diritto di ascolto, non prendessero appunti e non usassero registratori. Temeva che si potessero rivendere, come usato, il discorso dell'ex presidente? Ogni tanto, nel centro dell'impero, si gioca alla guerra. Alla guerra segreta, per fare la prova generale di come dovrebbero comportarsi il presidente e i suoi eventuali successori in caso di un attacco atomico. A distanza di mezza giornata si sapeva qualcosa dell'ultimo «war game» recitato in due luoghi cruciali, la «situation room», cioè la sala di emergenza costruita nei sotterranei della Casa Bianca, e il Pentagono. Il presupposto da cui si è partiti è che Reagan non dovesse abbandonare il posto di comando. La ragione principale di questo scelta sta nel fatto che quando Carter ordinò al suo consigliere Brzezinski di fare una lista delle persone che avrebbero dovuto essere spostate dalla Casa Bianca in caso di un imminente attacco nucleare, cancellò il proprio nome da questo elenco. La sceneggiatura dell'ultima prova vede dunque Reagan alla Casa Bianca e il vice-presidente Bush montare sul «Doomsday», l'aereo «Giorno del giudizio», attrezzato di

Antigenico Caro Unità. ho visto a Portobello Enzo Tortora chiudere una busta usando la lingua. A scuola mi avevano insegnato che non è igienico. Alla prossima puntata Tortora dovrebbe fare venire un medico a spiegarlo. ALDO BOCCARDO (Borghonaro - Imperia)

LETTERE ALL'UNITA'

«Il bisogno di sollevare una zolla di terra e di porre un seme...»

Caro Unità, ho letto con piacere martedì 12-4 la corrispondenza da Parma ove si rilevavano i risultati, veramente invidiabili, raggiunti da quei lavoratori anziani nel campo del ritorno alla natura, dell'impiego del tempo libero, mediante la coltivazione di orticelli per la produzione di generi alimentari genuini, su aree messe a disposizione da quel Comune, e la creazione di forme associative e di comunicazione, specie in campo ricreativo, culturale, sociale e assistenziale, che si vanno allargando coinvolgendo anche i giovani. Mi è venuto subito da fare il paragone con quanto accade nel mio Comune ove quegli anziani che spontaneamente avevano messo a cultura fazzoletti di terra lungo i margini della Tangenziale Est di Milano, sono stati costretti ad abbandonare quelle bricole di terreno dissodate dal sudore. La maggioranza di essi sono di origine meridionale, sradicati dalle loro terre di origine, portati dal bisogno e chiamati dall'industria-lizzazione a vivere qui. Ora che per l'età sono costretti fuori dal ciclo produttivo, per ataviche esigenze naturali sentono il bisogno di sollevare una zolla di terra, porre, con delicatezza, un seme per vederlo germogliare, crescere, fiorire e portare frutti; e di ritornare, così, un po' a casa, in se stessi, lontani dai semafori, dagli ascensori, dalle scale mobili e a tutti quegli aspetti della vita metropolitana cui essi non si sono totalmente abituati. Penso che i Comuni amministrati dai partiti di sinistra non possano sottrarsi all'impegno di dare ai loro anziani con il reperire aree di propria disponibilità ove impiantare tali orticelli, ben regolamentati e serviti da luoghi di riunione, di svago, di cultura, di assistenza ecc. Per attuare tali progetti, oltre all'interessamento dei Comuni, dei Consigli di zona ecc., occorre anche ottenere l'esonero degli anziani dalla prevista iscrizione nell'Albo degli imprenditori agricoli presso la Camera di commercio.

«...anche quando la moda finirà» Caro direttore, constato con piacere che da qualche tempo l'Unità si occupa con più frequenza e precisione dei problemi scientifici, medici e tecnologici, sia nelle pagine quotidiane che in quelle settimanali. Spero che non si tratti di una «fiammata» a ridosso del boom della scienza ma che continuerete ad occupare anche quando la moda finirà. La gente, i compagni hanno sete di sapere, di capire il mondo tormentato e complesso in cui viviamo. Da comunista, però, voglio fare anche un rilievo critico: perché una sola pagina settimanale dedicata alla scienza? AMEDEO GHIGLIONE (Genova)

I misteri del «Cuore» e della polenta precotta Caro Unità, uno dei fatti che creano maggiore angustia nelle famiglie dei consumatori italiani (al di là naturalmente di quelle che sono le tristi realtà dei disoccupati, dei cassintegrati senza prospettiva di lavoro, dei senza casa ecc., che tutti assieme costituiscono un panorama palpabile di questa Italia disastrosa) è certamente il progressivo e incontrollato aumento dei prezzi dei generi di consumo, in particolare di quelli alimentari.

Ascaltare per credere Caro Unità, è cominciata la campagna elettorale! L'ho capito dal GR2 delle 19,30 e dal TGI delle 20 di domenica 17 aprile. Il GR2 ha riferito di: 3 interventi del PSI (Martelli, l'immacicabile e Spini); Achilli; intervento della DC (Colombo); i del PSDI (Preti); i del PLI (Zanone); i del MSI (Almirante); un convegno della DC a Maglie, su Moro; un convegno del PSI a S. Pellegrino (intervento di Forte); la «Giornata dell'Università» di Colico.

Nelle televisioni il senso del ridicolo non ha mai alloggiato Caro Unità, esprimo un sospetto: il progressivo allungarsi delle poste alla fine delle varie trasmissioni di ingegneri, medici, manuali, collaudatori che gli hanno costruita? Nessuno vuol togliere il merito a chi lavora. Ma un po' di senso del ridicolo, perbacco... NESTORE VADINOTTI (Tonno)

«Già, se... Ma a quanto pare la follia sembra regnare sulla ragione» Caro direttore, mi sembra che oramai dalle prime pagine dei giornali, dopo il grande clamore dei primi giorni, siano scomparse le notizie riguardanti quella gigantesca tragedia del petrolio vagante per il Golfo Persico, conseguenza dell'altra angosciosa tragedia che è la guerra fra Iran e Iraq. Del resto, anche la guerra fra questi due Paesi era entrata nel dimenticatoio e, se non vi fosse stato il bombardamento dei pozzi petroliferi iracheni da parte dell'aviazione iraniana, forse l'111a Opinione pubblica mondiale avrebbe continuato a lasciare nel dimenticatoio quel conflitto che ha già causato tante migliaia di morti. È difficile formulare una graduatoria fra queste due tragedie: se cioè è più grave la morte di molti uomini o la morte di un mare. Certo è che esse sono intimamente legate. Ed è sconcertante sapere come sarebbero state ambedue evitabili. Anche oggi sarebbe possibile intervenire per impedire prezzi ancora più alti per l'uomo e per la natura. Tecnicamente, si sa, è possibile bloccare l'

salvaguardare. Il ministro-con-la-patente-di-cretinò solleva il piede-patente davanti alle camere della tv e con grandi risate chiude l'incidente. La gente d'America non si ferma mai. Continua a spostarsi, a cambiare città, contea, Stato in proporzioni impensabili in altri paesi. Tra il 1975 e il 1980 quasi la metà dei cittadini degli Stati Uniti hanno cambiato sede, a quanto risulta dalle informazioni appena fornite dall'ufficio del censimento. Lo spostamento ha coinvolto 94 milioni di persone, equivalenti al 44,5 per cento dei 210 milioni di americani che hanno più di cinque anni. In verità questa sorta di migrazione biblica è addirittura più massiccia di quanto dicono le cifre perché il censimento non ha tenuto conto di quelli che tra il '75 e l'80 si sono spostati più di una volta, né di quelli che nello stesso periodo sono tornati alla residenza originaria. Lo Stato che vanta la più alta percentuale di nuovi arrivi è il Nevada, seguito dall'Alaska, dal Wyoming e dall'Arizona (tutti nel West). Lo Stato dove, in proporzione, è arrivata meno gente nuova è quello di New York: 3,8 per cento di nuovi arrivi contro il 31,5 per cento del Nevada (ma nello Stato di New York vivono 18 milioni di americani e nel Nevada poco più di 600 mila). Lo Stato da dove ci si sposta di meno è l'ormai decaduta Pennsylvania.

cratici e «repubblicani». Distinguo solo tra «liberals» e «americani». Corre dire, alla moda di Joe McCarthy, che i «liberals», cioè i progressisti, americani non sono. Un ingegnere italiano, piemontese e profondamente convinto che l'assenteismo è una malattia del nostro paese che affligge soprattutto le fabbriche e gli operai meri dionali, mi ha fatto questo racconto. «Sono andato ad Harrisburg (Pennsylvania)

per combinare acquisti e vendite con la York Division, una fabbrica di 20 mila operai che produce macchine per gli impianti di condizionamento dell'aria. Ho scoperto che era chiusa, pur essendo una giornata lavorativa. Sono andato a combinare affari, a Kansas City, con l'azienda metalmeccanica Ruskin. Non era festa, ma la fabbrica era chiusa. Non erano fabbriche in crisi: in due Stati che distano un migliaio di chilometri l'uno dall'altro, gli stabilimenti industriali chiudono in certi periodi dell'autunno perché tutti

BOBO / di Sergio Staino



«Primi in che cosa?» Caro Unità, prendendo spunto dalle dichiarazioni di Franco Uncini riguardo alla pericolosità delle corse motociclistiche, e da tanti altri prima di lui che hanno fatto denunce simili per vari altri sport, vorrei fare alcune considerazioni. 1) Se un campione del mondo di moto che va a centinaia di chilometri l'ora chiede più protezione credendo di salvarsi con un regolamento più idoneo, come pensa di conciliare ciò con la ricerca costante e a qualunque costo di essere il primo in uno sport in cui il primo è chi rischia di più, chi sfrega la natiche con più audacia? 2) Come si può incolpare solo un «cricco», che poi viene invece costantemente corteggiato da tutti e dai corridori per primi per potersi esaltare e dare così un senso alla propria azione d'essere? 3) Come si può fermare il massacro quando uomini come Ferrari vengono innalzati a mostri sacri, quando il loro maggior pregio è lo smisurato orgoglio di essere sempre primi? 4) Primi in che cosa? Ecco la domanda che vorrei fare a tutti coloro che dedicano la loro vita a una o più volte alla vita «sportiva». FRANCESCO ARIOLI (Calderara di Reno - Bologna)

Un peso in libbre e una spada nel petto

Caro Unità, sono un giovane cubano di 23 anni, programmatore di contabilità. Vorrei corrispondere, in spagnolo o in inglese, con tuoi lettori o lettrici. Se poi anche scrivessero in italiano, può andare lo stesso. Sono alto 1 metro e 79, peso 155 libbre, bruno, con gli occhi neri, mi interessano la musica, gli sport, le arti, le scienze, le discussioni su temi generali. Anche se non c'entra, vi voglio fare conoscere una frase del nostro eroe nazionale José Martí: «C'è più gloria nello strappare una spada dal petto di un ferito che nello spingerla a fondo fino all'impugnatura». ANTONIO HERNANDEZ SANCHEZ (Calle 75 n. 29215 entre 294 y 292, Matanzas)



### «Prodigi di audacia»: per questo a Pertini una medaglia nel '17

ROMA — Il 21 agosto 1917 il 1° Battaglione del 277° Reggimento di fanteria veniva inviato, staccato dagli altri due battaglioni, a rinforzare la Brigata Milano impegnata nell'attacco dello sperone a Monte di Desola, fra Piava e Canale, sulla sinistra dell'Isone. La sera stessa del 21 agosto la sezione dell'aspirante Pertini, appostata tra i sassi al completo scoperto, rintuzzava efficacemente i vari tentativi del nemico... il Pertini, con la sua sezione, compiva prodigi di audacia. Noncurante del pericolo, il Pertini avanzava con una mitragliatrice sulla destra del fronte d'attacco, si portava all'altezza delle linee avversarie e, con fuoco efficacissimo ben aggiustato dava modo alle truppe frontali di balzare sulle linee munite del nemico e di fare ampio bottino di armi e prigionieri. Il Pertini di cui sopra è, ovviamente, il nostro presidente e il testo virgolettato è la motivazione con la quale gli fu conferita la medaglia d'argento al valor militare. La documentazione era andata smarrita; del suo ritrovamento ha dato ora comunicazione ufficiale per lettera allo stesso presidente della Repubblica il ministro della Difesa Lagorio. Nella lettera il ministro aggiunge che il documento ritrovato attesta che Pertini aveva chiesto il trasferimento da un reparto automobilisti all'arma combattente per eccellenza e che «lavorò senza risparmiarsi per formare una sezione tutta invasa da ardore combattivo pari al suo, capace di affrontare qualsiasi evento». Fu nel corso della ritirata di Caporetto che l'incarimento della medaglia d'argento andò perduto, così che Pertini non poté essere decorato. Il presidente ebbe invece una medaglia d'oro al valor militare per il suo contributo alla lotta partigiana tra l'8 settembre '43 e il 25 aprile del '45.



John Lewis Evans ritratto durante un'intervista nel 1979. Sullo sfondo la sedia elettrica

### Giustiziato sulla sedia elettrica in Alabama Il primo dopo 18 anni

ATMORE (Alabama) — John Louis Evans III, condannato a morte per omicidio, è stato giustiziato sulla sedia elettrica nella prigione di stato dell'Alabama venerdì sera. Evans, che aveva 33 anni, è stato il settimo condannato ad essere giustiziato negli Stati Uniti dal 1976, anno in cui la Corte suprema ripristinò la pena capitale. Egli è stato il primo giustiziato in Alabama negli ultimi 18 anni. Il condannato è salito sulla sedia elettrica alle 4.35 (ora italiana). Evans, 33 anni, era stato condannato alla pena capitale nel 1977 per l'uccisione, avvenuta durante una rapina, del gerente di un'agenzia di prestiti su pegno. Nel 1979, sei ore prima della esecuzione, un giudice aveva accolto una richiesta di sospensione avanzata dalla madre del giovane, il quale aveva chiesto di morire (in seguito Evans aveva invece presentato un ricorso alla Corte suprema, ricorso respinto nel 1982). Giovedì scorso, quando mancavano solo quindici minuti all'esecuzione, un giudice aveva accordato a Evans un rinvio a tempo indeterminato, contro il quale il governo dello stato dell'Alabama si è appellato alla Corte suprema federale. Solo 90 minuti dopo la sentenza della Corte che dava via libera all'esecuzione, Evans è stato giustiziato. Sono state necessarie tre scariche elettriche di 30 secondi ciascuna da 1.900 volt. Per portare a termine l'esecuzione, come lo chiama qualche volta, si è trattato di un lavoro estremamente delicato: le esplosioni debbono avvenire in punti precisi e per incanalare il magma verso la direzione fissata dove non può provocare danni. Per questo, probabilmente, si ricorrerà a delle cariche esplosive da piazzare lungo gli argini della colata, a quota 2100, poco sotto le bocche. Nello stesso tempo si pensa di creare delle barriere di terra nelle vicinanze dei centri abitati, fra Monte S. Leo e Belpasso se la lava continuasse a procedere in quella direzione. Una situazione difficile, insomma, che giustifica il frenetico intracciarsi di telefonate fra Roma e la Prefettura di Catania, l'attesa delle decisioni che prenderà il governo. Dal tono della dichiarazione, dalla diffusione di notizie subito dopo smentite pare di capire che si voglia prendere tempo nella speranza che l'eruzione finisca prima di minacciare a vicino i centri abitati. Qualche vulcanologo ha già compiuto un calcolo statistico secondo il quale attività vulcaniche come questa, del tipo subterranale, contraddistinto cioè da un continuo alternarsi di quiete e sussulti, non producono colate più lunghe di 7 chilometri. Ma c'è da mettere in conto il fenomeno dell'ingrossamento, la tendenza cioè della lava a scavarsi dei tunnel mantenendo più o meno costante la temperatura delle bocche. Così, a chilometri di distanza dalle bocche, il magma è ancora rosso fuoco. Pronto a correre come l'acqua, ad avvolgere case e alberi in una spirale di devastazione.

### Fallito per poche centinaia di metri l'aggancio della navicella sovietica

MOSCA — Stanno bene i tre astronauti sovietici, Vladimir Tylov, Ghenadij Strickalov e Aleksandr Seretov, reduci dall'avventura spaziale a bordo della Soyuz T-8, tornata a terra in anticipo ieri dopo il fallito tentativo di aggancio della stazione spaziale Salyut: la tv moscovita li ha mostrati in buone condizioni fisiche. Nuovi particolari si sono appresi intanto dalla stampa sovietica sulle cause che hanno provocato l'annullamento dell'aggancio «per motivi di sicurezza» alle due del mattino di ieri l'altro. La prima è un errore di rotta rilevato già mercoledì scorso al momento del lancio della navicella e la seconda è un successivo inconveniente in un non meglio specificato sistema della Soyuz che ha reso impossibile portare a termine la manovra di avvicinamento. Un intoppo dell'ultima ora, a quanto pare, perché «Stella rossa», il giornale del ministero della Difesa, scrive che la Soyuz aveva già incominciato l'aggancio e la distanza era ormai ridotta «a poche centinaia di metri». Peccato. La rinuncia all'aggancio in orbita è stata decisa «per non compromettere la sicurezza dei cosmonauti». Sempre «Stella rossa» aggiunge che le manovre di aggancio e di aggancio in orbita sono state compiute innumerevoli volte dai cosmonauti sovietici, ma che l'intero processo continua a non essere così semplice come potrebbe sembrare, tant'è vero che altri fallimenti si sono già avuti in passato. Il giornale non ha precisato tuttavia la natura dell'inconveniente, ma si presume che abbia riguardato i razzi per mezzo dei quali si procede alle correzioni di traiettoria e alle delicate manovre per l'aggancio spaziale. La T-8, dopo aver dato notizia del felice atterraggio, scrive che il recupero degli uomini è stato ostacolato dalla nebbia e da una tempesta sul luogo dell'atterraggio modesto, avvenuto ad alcuni chilometri dal punto previsto, nella steppa. Intanto a Houston nel Texas gli astronauti del traghettatore spaziale americano «Challenger» hanno detto, in una conferenza stampa, di essere stupefatti dal grado di infortunamento che hanno registrato attorno alla terra nel corso del loro viaggio di cinque giorni nello spazio. «Sono rimasto costernato nel vedere come la nostra atmosfera diventi spessa, ha detto il comandante del traghettatore. «Il nostro mondo sta diventando un pianeta grigio», precisando che l'inquinamento riguarda tutta la terra nel suo insieme, non esclusi i continenti. Quanto al resto gli astronauti si sono dichiarati soddisfatti delle prestazioni del traghettatore, il cui «sistema è a punto nel complesso», aggiungendo che il loro viaggio è stato «calmo, tranquillo e senza problemi». Circa le nuove tute collaudate nel viaggio, «esse funzionano molto bene».

# Etna: la lava è inarrestabile

Dal nostro corrispondente  
CATANIA — Il teatro Colosseo di Nicolosi a stento riesce a contenere la folla. L'angoscia per la lava che avanza è scritta sui volti di tutti: contadini che hanno perso il lavoro, operatori turistici, amministratori dell'aria affannati dopo giorni di riunioni, appelli, telefonate, ricerche affannose su un sistema per arginare il fiume di fuoco, sempre più minaccioso, sempre più distruttivo. Parla l'assessore comunale al Turismo, Gaetano Asero, e traccia i primi bilanci dei danni: ristoranti, alberghi, piste di sci distrutti; una rete viaria letteralmente sconvolta, e quei boschi centenari finiti in cenere che erano l'orgoglio della gente di Nicolosi. Il Comitato promotore di questa riunione dedicata alla rinascita del versante meridionale del vulcano ha invitato tutti i politici, sindacalisti, artigiani di categorie, amministratori dei Comuni della zona; di Belpasso, soprattutto, il paese che con Nicolosi piange il maggior numero di danni. Ma i programmi sono per forza di cose provvisori. Il magma avanza con sempre maggiore impeto. La colata ovest raggiunge i 60 metri l'ora, ha già distrutto il vivaio e la casermetta della Forestale, ed è già penetrata nel recinto della casa dei salesiani. E «bruci» più avanzati, diretti verso Belpasso, si muovono più lentamente, ma l'emissione di magna alle bocche è continua. La notte i torrenti di fuoco disegnano larghe anse sui fianchi martoriati dal vulcano. Gli appelli per fermare il fiume di lava non sono caduti nel vuoto: d'accordo con i tecnici, i vulcanologi, le autorità, il prefetto Pastorelli, capo dipartimento della Protezione civile, ha fatto un primo rapporto al ministro

## Da Nicolosi un appello al governo

È stato chiesto un decreto-legge per far deviare il magma e costruire barriere di terra  
Fortuna: bombe e barriere di terra, le due strade più praticabili per arginare l'impeto della colata. Intanto il Consiglio comunale di Nicolosi ha dato incarico al sindaco di chiedere al governo l'immediata emanazione di un decreto-legge che autorizzi l'intervento della Protezione civile oltre all'autorizzazione per iniziare a costruire barriere di terra, nella speranza di fermare la colata. L'ipotesi del bombardamento ha illustri sostenitori, a cominciare da Aroun Tazief, responsabile della Protezione civile francese, uno dei più quotati conoscitori dell'Etna, il «signore dei vulcani», come lo chiama qualche volta. Ma si tratta di un lavoro estremamente delicato: le esplosioni debbono avvenire in punti precisi e per incanalare il magma verso la direzione fissata dove non può provocare danni. Per questo, probabilmente, si ricorrerà a delle cariche esplosive da piazzare lungo gli argini della colata, a quota 2100, poco sotto le bocche. Nello stesso tempo si pensa di creare delle barriere di terra nelle vicinanze dei centri abitati, fra Monte S. Leo e Belpasso se la lava continuasse a procedere in quella direzione. Una situazione difficile, insomma, che giustifica il frenetico intracciarsi di telefonate fra Roma e la Prefettura di Catania, l'attesa delle decisioni che prenderà il governo. Dal tono della dichiarazione, dalla diffusione di notizie subito dopo smentite pare di capire che si voglia prendere tempo nella speranza che l'eruzione finisca prima di minacciare a vicino i centri abitati. Qualche vulcanologo ha già compiuto un calcolo statistico secondo il quale attività vulcaniche come questa, del tipo subterranale, contraddistinto cioè da un continuo alternarsi di quiete e sussulti, non producono colate più lunghe di 7 chilometri. Ma c'è da mettere in conto il fenomeno dell'ingrossamento, la tendenza cioè della lava a scavarsi dei tunnel mantenendo più o meno costante la temperatura delle bocche. Così, a chilometri di distanza dalle bocche, il magma è ancora rosso fuoco. Pronto a correre come l'acqua, ad avvolgere case e alberi in una spirale di devastazione.

## Un'intervista del commissario anticamorra Il prefetto di Napoli polemico coi magistrati che assolvono i «boss»

Rispondono i giudici: siamo pochi - Lettera al presidente Pertini Scarsamente utilizzata la legge La Torre - Il caso Spavone

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — «Purtroppo non si può ignorare che la libertà concessa in questi giorni a Luigi Giuliano, boss della Nuova Famiglia potrebbe ingenerare l'aspettativa di impunità e nello stesso tempo agevolare la delinquenza. D'altro canto, la notizia delle proposte di misure di prevenzione nei confronti di Antonio Spavone, detto "o malommo", scagionato perché gli indizi forniti dai carabinieri non sono stati ritenuti sufficienti, ha suscitato scalpore...» Sono due frasi dell'intervista rilasciata al settimanale «L'Espresso» (che la pubblica nel prossimo numero) dal prefetto di Napoli Riccardo Bocca, il quale ha anche l'incarico di commissario per la lotta alla camorra. La polemica, dunque, sulla concessione della libertà provvisoria al boss Giuliano e l'assoluzione di Antonio Spavone non si è affatto sovrapposta a quella del prefetto di Napoli preferisce affermare che si tratta di «eccesso di garantismo», una definizione usata anche martedì in Parlamento davanti alla commissione antimafia. Il prefetto Bocca, nel corso dell'intervista a «L'Espresso», accenna, fra l'altro, alla grave situazione in cui si trovano a lavorare i magistrati napoletani e agli attentati di cui sono stati oggetto i giudici Lamberti di Salerno e Gagliardi di Avellino. Proprio ieri è trapelata, a quali partiti appartengono, quali USL sono presiedute da persone legate al camorristi? Secondo il commissario anticamorra, sta emergendo una nuova figura di camorrista, che tende ad impossessarsi del potere pubblico senza la ovvia figura di «amministratore-camorrista» e l'ex sindaco di Quindici Raffaele Graziano, di cui i contatti con la malavita organizzata sono stati ripetutamente denunciati dal nostro giornale e dal PCI, sospeso dalla sua carica grazie alla vecchia legge comunale e provinciale. La lotta alla camorra deve riprendere un nuovo slancio, ma con le strutture attuali sarà difficile raggiungere risultati concreti. Per esempio, anche se — come afferma Bocca — il lavoro svolto dalla Guardia di finanza è stato proficuo, non si può fare a meno di notare che in Lombardia sono stati effettuati decine di sequestri cautelativi di beni, mentre in Campania è stato sequestrato il patrimonio ad un «pesce piccolo» della provincia di Salerno. Basterebbe dare un'occhiata alle ville del boss della camorra per capire come quest'arma non sia stata usata efficacemente. Per tornare a Spavone: hanno mai visto, i magistrati che lo hanno assolto, la villa che «o malommo» possiede a Ischia e che è stata costruita ben prima dell'inizio dell'attività di venditore di tappeti? Vito Faenza

## Vertici preoccupati a Roma e a Parigi La diossina potrebbe anche tornare in Italia

ROMA — «Vertice» ieri al ministero della Sanità presieduto da Altissimo, alla presenza di numerosi tecnici sull'affare diossina. Il ministro ha sottolineato come sotto il profilo della sanità pubblica nessuna differenza può e deve essere fatta tra materiale contaminato del tipo diossina e quello diossinico. Il vertice di Seveso e quant'altro certamente maggiori e altrettanto inquinanti provenienti dai scarichi industriali che in ogni paese vengono prodotti e smaltiti. Altissimo ha, comunque, disposto un approfondimento del problema perché vengano prese, se ne sarà il caso, opportune misure alla luce dell'attuale normativa italiana. Comunque il ministro ha anche sottolineato come in Italia sussistano «limitate possibilità allo smaltimento dei residui industriali tossici». Intanto al senatore Noè sono state avanzate da Altissimo una serie di richieste, in particolare: l'esatta indicazione della quantità di diossina presente nel materiale contenuto nei fusti e la sua concentrazione media; una dettagliata descrizione degli accorgimenti adottati per «confezionare» i fusti per le esportazioni; le misure necessarie per il trasporto sia per il deposito; e, infine, l'attendibilità dell'offerta fatta da un paese della comunità europea, di essere disponibili ad incenerire i materiali inquinanti ricevuti e di quelli ancora residui nel reparto B dello stabilimento dell'ICMESA. Proprio sul trasferimento dei



MUENCHENHAGEN — Vigili del fuoco sul luogo dove si presume siano i bidoni

nacciato da boicottaggio dalle associazioni ecologiste italiane, francesi e tedesche — ha dichiarato di voler collaborare alla ricerca dei fusti per poi bruciarli a sue spese. Comunque da Parigi si è appreso che, in una riunione a porte chiuse del gruppo Ambiente dell'OCSE, il sen. Noè avrebbe proposto, senza però prendere impegni formali, di riprendersi i fusti contenenti la diossina nei casi venissero ritrovati. E così si ricomincerebbe tutto da capo.

## L'inchiesta sul traffico di armi: conflitto di competenza?

TRENTO — Sulla maxi-inchiesta concernente via il traffico internazionale di armi e condotta dal giudice Palermo, starebbe per profilarsi l'ombra di un conflitto di competenza. Ha intenzione di proporre, come ha comunicato alla stampa, il difensore di uno degli imputati, l'avvocato Roberto Ruggero che difende Vincenzo Giovannelli, titolare di una società di trasporti marittimi con sede ad Olbia, in Sardegna. Giovannelli è stato arrestato, alla vigilia di Pasqua assieme all'ex ufficiale dei servizi segreti Massimo Pugliese, all'esperto in missili Giacomo Farini, al titolare della società elettronica, Carlo Bertocini, e a Ivan Gallesio.

Il tempo  
LE TEMPERATURE  
Bozzano 11 23  
Verona 9 20  
Trento 14 19  
Venezia 11 19  
Milano 8 20  
Torino 10 17  
Cuneo 9 15  
Genova 13 16  
Bologna 9 22  
Firenze 5 22  
Pescaia 7 21  
Ancona 9 22  
Perugia 8 18  
Pesaro 6 19  
L'Aquila 6 NP  
Roma U 7 21  
Rome F 8 20  
Campob. 8 19  
Bari 9 20  
Napoli 7 18  
Potenza 5 20  
S.M.L. 13 20  
Reggio C. 13 21  
Messina 13 21  
Palermo 13 19  
Catania 5 23  
Alghero 8 23  
Cagliari 10 19

## Riguarda i passatempi infantili, ma sembra una trovata elettorale della Thatcher Londra: nominato un ministro dei giochi

L'incarico a Neil McFarlane  
L'esiguo stanziamento di due miliardi all'anno  
Intanto mancano aule, palestre, asili-nido  
Dal nostro corrispondente  
LONDRA — Adesso anche i giochi dei bambini hanno la loro consacrazione ufficiale, diventano un tema amministrativo riconosciuto e il governo conservatore spera di ottenere ulteriori consensi. La signora Thatcher ha appena delegato la responsabilità del settore ad un ministro in carica che coordinerà le iniziative giovanili in collaborazione con le amministrazioni locali. Così il sottosegretario all'Ambiente, Neil McFarlane (che è già noto come «ministro per lo sport»), dovrà occuparsi anche dei passatempi dei più piccoli. Siamo in clima elettorale ed ogni trovata è buona per farsi pubblicità. La direttiva del premier a

McFarlane è quella di aiutare i fanciulli «a scoprire se stessi e a sviluppare la loro capacità di iniziativa ed autodisciplina». Belle parole che, per tradursi in atto, avrebbero bisogno di bilanci adeguati per fornire le indispensabili aule, palestre, campi sportivi ed asili-nido: ossia tutte quelle strutture di cui si lamenta da tempo la carenza. Ma i finanziamenti ristagnano e l'intero bilancio — allo stato delle cose — è di appena due miliardi di lire italiane all'anno. La cifra si commenta da sé e spiega meglio di qualunque altra considerazione quale consistenza sia da attribuire alla riforma a buon mercato con la quale il governo conservatore sta facendosi propagand

da. Eppure i giovanissimi al di sotto dei 14 anni rappresentano il 20% dell'intera popolazione. Alla Camera dei Comuni i deputati dell'opposizione laburista sono stati pronti a cogliere l'amara ironia che sta al fondo della proposta della Thatcher. Lon. John McWilliam ha detto: «La realtà che sta davanti ai giovani d'oggi è la disoccupazione di massa; piuttosto che far delle chiacchiere sui giochi dei bambini, la signora dovrebbe far qualcosa per offrire nuove fonti di occupazione agli adolescenti. In Inghilterra chi può permetterselo manda i propri figli all'asilo-nido a pagamento, nelle scuole private, nei collegi e in tutte le altre istituzioni predilette dai ceti medi che sono ben fornite di attrezzature per il gioco, la ricreazione e lo sport. Il settore che rimane aperto (ed è enorme) interessa le grandi aree urbane ed i loro abitanti, lavoratori o disoccupati, presso i quali le sacche di miseria e di abbandono sono andate allargandosi a macchia d'olio in questi anni di crisi. Ecco la missione impossibile che è stata affidata a McFarlane (senza i fondi necessari). Ma v'è di più. Il governo Thatcher si è sempre dimostrato fertile nel partorire idee che non costano nulla ma che fanno far bella figura per un giorno, sulle prime pagine dei giornali. Una settimana fa, ad esempio, è stato annun-

SITUAZIONE: dopo un temporaneo miglioramento verificatosi nelle ultime ventiquattro ore il tempo si orienta gradualmente verso il peggioramento. Una perturbazione si sta muovendo lentamente verso levante ed in giornata comincerà ad interessare le regioni settentrionali. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; durante il corso della giornata tendente all'intensificazione della nuvolosità ed insurre da ovest. Successivamente sono possibili precipitazioni scarse a carattere intermittente. Per quanto riguarda le regioni centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite anche ampie; durante il corso della giornata la nuvolosità tenderà ad intensificarsi sulla fascia genovese e sardegna. Tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni meridionali. Temperatura generalmente in aumento.

Dal nostro corrispondente  
ORVIETO — Un'altra frana. Stavolta non alle pendici della Rupe, ma in pieno centro storico, a circa trenta metri dal famoso Duomo di Lorenzo Maitani. Una voragine profonda cinque metri e larga altrettanto si è aperta in un orto privato quasi sicuramente, secondo i tecnici, a causa del crollo di una grotta sottostante, una delicata cavità del sottosuolo di Orvieto. Il crollo ha provocato numerose lesioni in un muro di recinzione dell'orto. Ed immediatamente i vigili del fuoco, insieme con i tecnici comunali, hanno disposto la chiusura al traffico di via Cesare Nebbia, la strada che costeggia il muro. Si tratta di una delle più importanti arterie di scorrimento del centro storico. Pericoli per ora non si registrano per le case vicine al luogo della voragine, anche se a parere dei vigili del fuoco,

## Allarme ad Orvieto Voragine s'apre a 30 metri dal Duomo

dovranno essere effettuati ulteriori sopralluoghi e approfondite indagini nelle cantine delle case del centro storico. I crolli continuano — dice preoccupato il sindaco, Barbabella. L'instabilità della città aumenta ogni giorno drammaticamente. Eppure, mentre tutto ciò accade, la legge finanziaria dello Stato, approvata in queste ore, non prevede una lira per il rifinanziamento delle opere di risanamento di Orvieto. E aggiunge: «Se non verranno assegnati nuovi fondi tra due mesi si fermeranno i lavori in corso: il rifinanziamento della rete fognante e idrica e opere di consolidamento della Rupe di Orvieto». Intanto giace nei cassetti romani la legge dei parlamentari umbri per lo stanziamento di 60 miliardi per la Rupe e di 40 per Todi e la mancanza di un progetto globale di risanamento rischia di vanificare anche quello che è già stato fatto.

Antonio Bronda  
REGGIO EMILIA — Gli anarchici hanno svenato il focolletto, modificato lievemente gli obiettivi di lotta — non sono più solo romantici senza dio — e soprattutto stanno svolgendo un congresso, il 16°, a porte chiuse. Per ora — i lavori termineranno domani sera — sono circa un centinaio i delegati presenti. E parleranno (anzi hanno già iniziato a parlare) di antimilitarismo, anarcosindacalismo, ecologia e repressione. Tra di loro alcune «vecchie glorie» che hanno combattuto per la repubblica spagnola. La Spagna — dal 1926 al 1939 — è il loro punto di riferimento: la collettivizzazione delle fabbriche e delle scuole (del sapere, precisano) sono per loro l'attualità del pensiero anarchico. Hanno scelto Reggio Emilia perché il gruppetto reggiano in questi ultimi tempi si è dimostrato assai combattivo per tutto ciò che riguarda la difesa dell'ambiente e la lotta all'atomo. I tre giorni di congresso nazionale — ieri, oggi e domani — sono stati contornati da dibattiti pubblici sulle basi ideologiche di anarchismo e radicalismo (per i radicali era presente Adelfaccio) e sull'obiezione totale (delle scie) alle armi.

Paola Sacchi



Chiesta autorizzazione a procedere

# Sott'inchiesta senatore psi: fece curare la br Ligas?

Ipotesi di reato di «banda armata» per Domenico Pittella, proprietario di una clinica



Natalia Ligas

ROMA — La Procura della Repubblica di Roma ha inviato a Palazzo Madama una richiesta d'autorizzazione a procedere per il senatore socialista Domenico Pittella, 51 anni, medico, presidente della Commissione Sanità del Senato. L'ipotesi di reato è quella di «banda armata ed associazione sovversiva». In una clinica privata di Lauria (Potenza), di cui il parlamentare è proprietario, secondo le dichiarazioni di alcuni terroristi, sarebbe stata curata la brigatista Natalia Ligas, che era rimasta ferita durante un attentato ad un legale romano. Comunicazioni giudiziarie con le medesime ipotesi di reato sarebbero state inviate ad alcuni sanitari della casa di cura.

Provvedimenti giudiziari sono stati emessi nell'ambito dell'inchiesta sulle Br in corso a Roma e denominata «Moro-ter». Un terrorista «pentito» molti mesi fa aveva raccontato ai giudici istruttori Ferdinando Imposimato e Rosario Priore che la brigatista Natalia Ligas era rimasta ferita il 19 giugno '81 durante l'attentato all'avvocato Antonio De Vita, il quale aveva reagito sparando, dopo essere rimasto a sua volta colpito da un proiettile (se la cavò con un mese d'ospedale). Secondo le confessioni del «pentito», la Ligas sarebbe stata curata in una clinica in provincia di Potenza, «grazie all'interessamento di un parlamentare socialista». In un primo momento i giudici, conducendo alcuni accertamenti a Lamazia Terme, ritennero di aver raccolto elementi di sospetto a carico del senatore del Psi Giuseppe Petronio, al quale fu inviata una comunicazione giudiziaria. Ma successivamente, con le dichiarazioni di altri terroristi «pentiti», le indagini imbroccarono una diversa direzione: i giudici accertarono l'estraneità alla vicenda del senatore Petronio e contemporaneamente avviarono accertamenti a Lauria sulla clinica privata «G. Pittella», di proprietà del senatore Domenico Pittella.

pubblica accusa. Il parlamentare socialista non potrà essere interrogato dai magistrati fino a quando da Palazzo Madama non sarà concessa l'autorizzazione a procedere. La casa di cura è sempre stata al centro di dure polemiche, ma per questioni di tutt'altra natura. Nell'ottobre dell'81 la stessa commissione centrale di controllo del Psi si occupò del «caso Pittella» con una risoluzione firmata dall'allora presidente Antonio Natali, che però è rimasta inattuata. Al senatore, che nel frattempo aveva ceduto la gestione della clinica alla società «Salus S.p.A.», ma ne aveva conservata la proprietà, veniva chiesto di rassegnare le dimissioni dalla carica di presidente della Commissione Sanità del Senato, per ovvie ragioni di incompatibilità. Questa sollecitazione era contenuta anche in un'interrogazione parlamentare presentata alla Camera dal Pci.

## Perugia, lo trovano impiccato nella sua cella: assassinato?

PERUGIA — Misteriosa fine di un detenuto nel carcere di Perugia. Ciro Ruoppo di 33 anni è stato trovato impiccato in una cella del carcere umbro, nel quale era stato rinchiuso solo da alcuni giorni. Si è pensato in un primo tempo a suicidio, ma le indagini hanno via via messo in forse questa ipotesi. Nonostante il riserbo mantenuto dalle autorità carcerarie, si è saputo che il Ruoppo sarebbe stato prima violentemente percosso alla testa. Stordito, sarebbe «tato in seguito strangolato e quindi appeso con le strisce di tela ricavate da un lenzuolo, in modo da avallare l'ipotesi del suicidio. Ruoppo era stato incarcerato la scorsa settimana, pare per alcuni reati minori. Sinora non si sono trovati ovviamente testimoni del misterioso omicidio. Il fatto che tutto sia potuto avvenire senza che nessuno degli agenti di custodia sia intervenuto solleva ancora una volta il problema della sicurezza nelle carceri italiane.

L'ultimo rapporto del ministero degli Interni

# Casa: i dati del Viminale sono allarmanti, ma non dicono tutta la verità

Gli sfratti supererebbero i 300.000 - «Un ciclo perverso che se non viene spezzato non sarà più governabile» - Latitanza dei privati e responsabilità del governo

## La «mappa» degli sfratti

Proiezione degli sfratti durante l'intero anno 1983 con un incremento del 19,79%	Le sentenze tra gennaio-febbraio	1 sfratto su nuclei familiari
Gennaio 8.245	Taranto 339	212
Febbraio 9.811	Bari 415	264
Marzo 11.745	Savona 112	277
Aprile 14.061	Torino 1.021	304
Maggio 16.833	Torino 1.322	315
Giugno 20.152	Roma 2.958	318
Luglio 24.125	Firenze 493	327
Agosto 28.882	Milano 1.689	376
Settembre 34.577	Venezia 289	418
Ottobre 41.395	Bologna 423	425
Novembre 49.210	Catania 294	562
Dicembre 59.533	Palermo 352	590

ROMA — «Gli sfratti in Italia. Un dossier» della direzione centrale per la documentazione del ministero dell'Interno, in cui abbiamo dato notizia ieri. La mappa degli sfratti è allarmante. La lettura delle cifre globali riferite a tutto il territorio nazionale indica che a febbraio vi sono stati 9.811 provvedimenti esecutivi di rilascio di abitazione. Il 19,79% in più rispetto al mese precedente. «Se i valori riscontrati nel periodo gennaio-febbraio dovessero restare costanti, per la fine dell'anno gli sfratti supereranno le 100.000 unità. È enorme. Anche se il Viminale non dice di quanto sarà superata la cifra. Noi abbiamo tentato una proiezione. Applicando, mensilmente, un incremento del 19,79% — quello verificatosi tra gennaio e febbraio — il numero degli sfratti sentenziali nel 1983 sarebbe di circa 318 mila, contro i 265 mila del 1982. Il che significa che gli sfratti supererebbero i 300.000.

Torniamo alla documentazione — 68 pagine fitte corredate da tabelle riassuntive — del ministero dell'Interno. Prima dell'esposizione del problema alla rilevazione delle procedure di sfratto divenute esecutive a febbraio si fa riferimento ad alcuni dati, dai quali non «si può prescindere nel trattare il problema casa». È stato tratto un aspetto, quello degli sfratti per «dare trasparenza alla domanda sociale che finora è stata offuscata e resa indecifrabile oltre che dalla mancanza di dati precisi e puntuali, dalla «grandinata» di notizie circa l'entità degli sfratti, delle disdette, dell'«entità degli interventi per investimenti nel settore dell'edilizia, del numero delle abitazioni di nuova costruzione». Il ministero cerca di fotografare la situazione abitativa in Italia. Si era parlato di un calo

molto rilevante delle costruzioni scese dalle 277.000 del '70 alle 154.000 del '78. Nel periodo '71-'79 mentre all'ISTAT risultavano un milione 400.000 nuove abitazioni, l'ENEL registrava tre milioni 400.000 nuovi alloggi di corrente per uso abitativo. La realtà è stata che in un decennio le abitazioni sono passate da 17 milioni 433.000 a 21 milioni 852.000, con un'eccezione che ha raggiunto il 14%. Gran parte del «boom», tuttavia, è rappresentato dalle case di vacanza. Infatti, per la seconda casa siamo al primo posto in Europa.

Nonostante la costruzione di tante case — si legge nel «dossier» ministeriale — lo stock delle abitazioni destinate alla locazione non soddisfa più la domanda sociale. Perché? Per la latitanza dell'iniziativa privata, l'insufficiente apporto di quella pubblica (rappresentan-

fenomeno che, in assenza di sbocchi, può assumere le caratteristiche di un spirale perversa. Agli sfratti, poi, si aggiungono le vendite frazionarie, che attualmente coinvolgono 8.634 appartamenti. Per la Campania e la Basilicata, colpite dal terremoto, dove la situazione è già particolarmente grave, in vista della scadenza della sospensione degli sfratti (30 giugno) si ripropongono soluzioni alternative per ovviare «a un fenomeno di dimensioni allarmanti».

Questo il quadro che ci viene offerto dal ministero dell'Interno. Quale il parere del SUIA? Ce ne parla il segretario Antonio Bordieri: i dati forniti da Rognoni — ci dice Bordieri — sono di una gravità eccezionale. Fra l'altro confermano quelli del sindacato, il quale non ha mai voluto fare dell'allarmismo. Di fronte alla drammaticità del problema, prima che si definisca la crisi di governo e nell'eventualità che le Camere vengano sciolte, è necessario procedere rapidamente ad un provvedimento che introduca la produzione degli sfratti, garantendo all'inquilino il passaggio da casa a casa ed il rientro in possesso dell'alloggio da parte del piccolo proprietario che ne abbia necessità. Questi drammi — conclude Bordieri — non si risolvono con furbesche proroghe di 6 mesi, ma obbligando i proprietari con più di tre appartamenti vuoti ad affittarli. Intanto, sulle proposte governative per l'equo canone, c'è tanta confusione, che il ministro Nicolazzi è costretto a rincorrere i giornali a colpi di smentite e precisazioni. Ieri è toccato alla «Stampa» di Torino, accusata di fare dell'allarmismo.

Claudio Notari

## Apprendista di soli 15 anni si ustiona gravemente lavorando

PAVIA — Un giovanissimo apprendista di 15 anni è rimasto gravemente ustionato in un'azienda grafica di Pavia. Il ragazzo, Giuseppe Toletti, è stato investito da una fiammata mentre puliva alcune macchine utilizzando uno straccio imbevuto di liquido fortemente infiammabile. All'arrivo dei soccorsi, il ragazzo era ancora cosciente, nonostante avesse il braccio destro quasi carbonizzato. La prognosi è riservata.

## Arrestato per stupro il figlio dell'ex ambasciatore degli USA

FIRENZE — Il figlio dell'ex ambasciatore dagli Stati Uniti a Roma, Michael David Martin Graham, 41 anni, abitante a San Casciano Val di Pesa, è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile con una grave accusa. Avrebbe usato violenza ad una giovane donna, Anna S., 26 anni, di origine canadese che si trovava a Firenze in gita turistica.

## «Russell era ribelle». Non avrà il suo nome il liceo di Merano

MERANO — Per la seconda volta nel giro di un anno, il Consiglio comunale di Merano ha dato parere negativo all'intitolazione del locale liceo scientifico in lingua italiana al filosofo e premio Nobel Bertrand Russell. La proposta, avanzata dagli organi collegiali della scuola, ha ottenuto 17 voti favorevoli, 16 astensioni e 2 voti contrari. Nel dibattito era emerso che per alcuni consiglieri le ragioni del rifiuto risiedono nell'atteggiamento del filosofo verso la Chiesa e nel suo «ribellismo». La decisione spetta ora alla Giunta provinciale di Bolzano.

## Scoperto un colossale traffico di sigarette: 477 tonnellate

TRIESTE — La Guardia di Finanza ha sgominato a Trieste un colossale contrabbando di sigarette. Le persone implicate sono 61, delle quali 22 sono state arrestate. L'organizzazione, con un complesso meccanismo, aveva introdotto dalla Svizzera in Italia ben 477 tonnellate di sigarette per un valore che supera i 40 miliardi di lire.

## Il partito

### Manifestazioni per le elezioni amministrative

OGGI: L. Barca, Montesantangelo (FG); P. Ingraio, Gubbio (PG); L. Libertini, Puzos; Triveri (VI); D. Valori, Coravaggio (BG). DOMANI: P. Ingraio, Amelia (TR).

### Altre manifestazioni

OGGI: A. Boldrini, Predappio (FO); A. Seroni, Trasmene - Castiglione del Lago; R. Mechini, Basile; R. Triva, Trento; G. Migliarini, Lonsano. DOMANI: R. Mechini, Basile; R. Trivelli, Zola Predose (BO); C. Cianca, Croninger (Londra); V. Squarceluppi, Lussemburgo.

### Manifestazioni per Pio La Torre

OGGI: Napolitano, Napoli; Pajetta, Biancavilla (CT).

### Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 26 aprile.

Il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 27 aprile alle ore 16,00.

Torino, autorevolmente smentite le insinuazioni sulla mancata riconferma del sindaco

# Zangheri: «Il Pci ricandida Novelli»

Il pieno accordo della direzione del Partito - Pausa nelle trattative - Manovre di Nicolazzi (PSDI) per «mercanteggiare» la poltrona di primo cittadino di Novara - Voci di «soluzioni temporanee» in vista del 26 giugno - I comunisti per un'intesa a tempi brevi

Della nostra redazione TORINO — «Chi deve dirigere la giunta di Torino? La direzione del partito è pienamente d'accordo che quest'uomo debba essere Diego Novelli. Egli finora ha lavorato molto bene, e non ci è stato spiegato un motivo per cui si debba interporre questa esperienza». La voce secondo cui i vertici nazionali del Pci vorrebbero «scaricare» Novelli per eliminare un motivo di attrito con socialisti è stata smentita, e da fonte autorevolissima: Renato Zangheri, della segreteria nazionale del Pci, che ieri mattina ha presieduto una riunione degli amministratori comunisti sul «caso Torino». Ma già Pietro Ingraio, parlando lunedì sera di fronte alla folla che greva il teatro Alfieri, aveva detto chiaro e

tondo che Novelli non si tocca e che il Pci, tutto il Pci, è disposto a far quadrato attorno a lui. Il problema del sindaco, i socialisti non l'hanno ancora posto ufficialmente. E non è detto che lo facciano, dal momento che dovrebbero spiegare all'opinione pubblica perché non gradiscono l'uomo che non ha coperto i traffici di Adriano Zampini, il «facendiere» protagonista dello scandalo scarcerato l'altro ieri sera. Tuttavia, dalle dichiarazioni anonime (attribuite a fonti socialiste) pubblicate a puntate dal quotidiano cittadino «La Stampa», e dalla tattica temporeggiatrice adottata dal Psi in queste trattative, par di capire che il bersaglio è Novelli. Ma non è questo l'unico ostacolo che ritarda la soluzione

della crisi. Per esempio il ministro socialdemocratico Franco Nicolazzi, leader della corrente di minoranza nel partito piemontese e nemico durato delle giunte di sinistra, in cambio di un disimpegno del PSDI dal governo regionale, avrebbe ricevuto la garanzia di un appoggio scudocrociato alla candidatura di un suo uomo a sindaco di Novara, dove si voterà il 26 giugno. Nicolazzi si è già messo in moto per tentare un colpo di mano all'interno del partito e rovesciare la maggioranza romitana, la quale è invece per la conferma delle alleanze alla Regione e per un'attenzione critica verso Pci e Psi a Palazzo civico. «Se le notizie sul baratto di Nicolazzi con la Dc fossero vere — ha commentato il re-

sponsabile provinciale per gli enti locali del Pci, Mario Virano, aprendo la riunione degli amministratori — ci troveremo di nuovo di fronte ad una canaglia della politica come mercato delle poltrone». Per questo fine settimana, comunisti, socialisti e socialdemocratici, da circa un mese impegnati al tavolo delle trattative, sono consenzienti di una pausa. Il PSDI sta preparando la riunione del direttivo regionale, fissata per il due maggio prossimo, in cui si risolverà definitivamente lo scontro interno. I tre commissari del Psi, Leo Ganga, Amleto Diò, Roma per il Comitato centrale, hanno discusso a lungo con Craxi della situazione torinese e sui possibili sviluppi.

E il Pci? Guarda con preoccupazione alle manovre nei partiti alleati e preme per un accordo entro tempi brevi, perché ulteriori ritardi contribuirebbero a rendere ancora più netto il distacco dei cittadini dalla politica. «È urgente ricostituire le giunte — ha detto ieri Zangheri —. Non è possibile lasciare una grande città e una grande regione senza governo, in momenti come questi. Non è possibile aggiungere ad una paralisi del governo nazionale una paralisi degli enti locali».

Ieri negli ambienti politici torinesi circolava una voce preoccupante, secondo cui il Psi, in vista di un possibile abbinate delle elezioni politiche anticipate con quelle amministrative del 26 giugno, sarebbe orientato a proporre la crisi ai vertici di Comune e Regione oppure a suggerire «soluzioni temporanee» che non prevedano un suo impegno diretto nelle giunte. In questo modo, si mormorava, il Psi potrebbe affrontare i suoi serenità delicatissimi problemi interni e sperare che il sindaco venga candidato al parlamento. Ma una simile ipotesi non ha trovato conferme ufficiali. L'unica conferma, come si diceva poc'anzi, è venuta dal Pci: riguarda la candidatura di Diego Novelli alla carica di primo cittadino.

Giovanni Fasanella

Massimo Mavarrachio

## Torino: parla Zampini, manager di molta «grinta» e ricche tangenti



Adriano Zampini

Della nostra redazione TORINO — Adriano Zampini faceva una cinquantina di telefonate al giorno per vedere se era possibile piazzare qualcosa: un elaboratore, un progetto, una casa da vendere agli enti pubblici o ai privati. Li vendeva con «forte valore aggiunto» (faceva la cresta) dopo aver distribuito «provvisori» (cioè tangenti) non a politici e ad assessori ma a «professionisti». Venerdì sera, dopo il versamento di una cauzione di 200 milioni, Zampini è stato scarcerato e ieri mattina era presente ad una conferenza stampa organizzata dai suoi difensori avvocati Masselli e Merlo. L'«imprenditore», come lui stesso si definisce, è il protagonista dello scandalo delle tangenti che ha coinvolto amministratori pubblici ed esponenti politici torinesi per lo più del Psi e della Dc. Il compagno Franco Revelli che nega di aver ricevuto 10 milioni, è ancora in carcere; Zampini che ne ha profusi a piene mani è inopinatamente uscito. Nessuna domanda sull'inchiesta perché c'è il segreto istruttorio, ma è permesso parlare d'altro. Venderci ogni cosa con «forte valore aggiunto», dare «provvisori» a interlocutori «professionisti» secondo Zampini è la regola, l'anima dell'imprenditoria. Il resto è «commercio», in senso, naturalmente, spregiativo. «Commerciant» è ad esempio l'ing. De Leo che ha denunciato la vicenda. Novelli è «molto intelligente e anche lui soffre» (dal che dobbiamo arguire che non è un «professionista») ed è «al di sopra di queste cose. Lo sanno tutti, nessuno si rivolge a lui». Insomma il sindaco è persona intelligente ma a «queste cose» proprio non ci arriva. Non sarà mai un imprenditore. Zampini, perché ha parlato? «Prima hanno parlato i giudici». E chi li aveva informati? «Anche fonti autorevoli» interrompe l'avv. Masselli. «Comunque ho parlato» — riprende Zampini — perché sono abituato a prendere decisioni rapidissime». Si sente credibile come imprenditore? Per i disonesti è uno che parla, per gli onesti è uno che paga «provvisori», come la mettiamo? «Nel settore privato le provvisorie sono regolate da norme precise. Io davo provvisori ai miei collaboratori. Per emergere occorre grinta». Gli imprenditori sono tutti come lei? «Credo di sì, ce ne sono anche alla decima potenza». Quanto ha guadagnato? «Proporzionalmente al mio impegno, 18 ore e anche 50 telefonate al giorno, ho sempre trattato operazioni con forte valore aggiunto, ho avuto rapporti con professionisti». Si sente un pentito? «No». C'è poco altro da dire: se questa è l'imprenditoria privata, la questione morale non alligna solo nelle pubbliche istituzioni.

**orlando**  
i gelati  
che fan più dolce stare in casa.

**SKODA. TUTTA AUTO NIENTE ALTRO CHE AUTO.**

Ottantasette Concessionarie in tutta Italia

informazioni SIP agli utenti

## Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 2° trimestre 1983 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico



CENTRO AMERICA

# Brasile, l'esercito scarica gli aerei libici bloccati

MANAUS — Si acuisce la tensione intorno alla vicenda dei quattro aerei libici bloccati da giorni in Brasile perché trasportano armi dirette al Nicaragua. A Manaus, nella regione amazzonica, e Recife, nella regione settentrionale, i due aeroporti dove gli aerei sono fermi, l'esercito brasiliano ha circondato i velivoli, ha chiuso il traffico degli aeroporti e ha iniziato a scaricare il materiale militare degli aerei dopo che la Libia aveva rifiutato di inviare un suo rappresentante per assistere alle operazioni di scarico. Anche i membri dell'equipaggio libico degli aerei non hanno voluto collaborare all'apertura dei tre aerei, di tipo illucina, che è stata effettuata dai reparti militari brasiliani.

Un'analoga operazione è prevista a Recife, dove si trova il quarto aereo libico bloccato, un C-130. Secondo alcune fonti, gli Stati Uniti avrebbero fatto pressioni sul Brasile per il sequestro del carico.

Quattro giorni fa i comandanti degli aerei avevano chiesto di

poter atterrare per ragioni tecniche, e avevano dichiarato di trasportare materiale sanitario diretto in Nicaragua. Poi le autorità brasiliane avevano, non si sa bene in che modo, accertato che armi e munizioni erano a bordo e avevano deciso di bloccare gli aerei. Sul posto da due giorni c'è una delegazione del governo brasiliano, alti funzionari della presidenza della Repubblica, del ministero degli Esteri e dell'esercito.

Intanto, all'ONU, la missione del Nicaragua ha affermato che le armi a bordo degli aerei libici sono destinate alla difesa del Nicaragua e non a rivoluzionari salvadoregni e hanno denunciato l'intera vicenda come una manovra orchestrata dall'amministrazione Reagan per screditare il governo di Managua e far pressione sul Congresso USA dopo il rifiuto di questo di aumentare gli aiuti militari al regime del Salvador.

Evidente che il sequestro, secondo quanto detto, sono offerte dalla Libia al Nicaragua, dopo gli appelli da questo lanciati per ottenere assistenza sanitaria, tecnica e militare contro l'aggressione. Un uso, dunque, perfettamente legale.

# Panama, a maggio il nuovo vertice per il negoziato

Passi in avanti, per i «ministri di Contadora» - Salvador, offensiva guerrigliera

CITTA' DEL PANAMA — Si terrà entro il mese di maggio la prossima riunione ufficiale dei quattro ministri degli Esteri che fanno parte del «gruppo di Contadora» — Colombia, Venezuela, Messico e Panama, e dei loro cinque colleghi del Centro America in crisi: Honduras, Nicaragua, Costa Rica, Salvador, Guatemala. Nella prossima riunione si cercherà una prima soluzione concreta al contenzioso Honduras-Nicaragua, attraverso una serie di dialoghi multilaterali.

I ministri di «Contadora», al termine della tre giorni di vertice nella capitale panamense, hanno sottolineato che non si partirà da zero, ma da una serie di punti fermi acquisiti dai recenti incontri. Le conversazioni dei giorni scorsi si sono svolte separatamente, ogni ministro della regione centroamericana ha visitato tutto il «gruppo di Contadora». E, se è vero una piattaforma concreta di avvio del negoziato di pace, non è ancora uscita, pure Sepulveda, il ministro del Cile, e Calderon, il ministro del Guatemala, e Amado, il ministro del Venezuela, insistono che i passi avanti sono stati fatti nella ricerca di una soluzione alla crisi della regione. E che lo stesso segretario di Stato Usa, Shultz, abbia al

ricorso dalla sua visita nel Messico, dovuto ammettere il peso dell'iniziativa diplomatica, costituisce già un risultato importante.

Certamente alla riunione prevista per metà maggio si potrà andare avanti se nel frattempo scontri ed aggressioni non si saranno aggravati. E di ieri una denuncia del governo del Costa Rica che accusa il Nicaragua di aver violato lo spazio aereo. La segnalazione, riguardante un velivolo armato dell'aviazione sandinista, è venuta dalle autorità di Barra del Colorado, la località della costa atlantica del Costa Rica più vicina alla frontiera con il Nicaragua.

In Salvador i primi commenti sulla recente tragica vicenda del suicidio di Cayetano Carpio, il «comandante Marcial» delle Forze popolari di liberazione, vengono proprio da fonti ufficiali del regime, preoccupato di sfruttare a proprio favore quanto è accaduto. In molti hanno fatto dichiarazioni, dal neo ministro della Difesa, Casanova, al fiammeggiante maggiore D'Aubuisson, presidente dell'Assemblea costituente: «C'è una crisi evidente», dicono — «fra gli insorti di sinistra».

Contemporaneamente, però, i guerriglieri delle Forze popolari di liberazione hanno annunciato di aver assunto il controllo del dipartimento di Chaltenango nel nord del Paese, e di aver messo in fuga una compa-

CINA-VIETNAM

Dopo le artiglierie, ora le infiltrazioni di pattuglie

# Ancora scontri sulla frontiera

## Ma molti segni fanno sperare che sia superato il punto critico

Le novità della situazione rispetto a quattro anni fa - Resta comunque il nodo irrisolto del contrasto sulla vicenda cambogiana



**Del nostro inviato KUNMING** — Nel cielo sinora limpido dello Yunnan si accumulano nuvoloni neri di pioggia. E con le prime gocce su questa terra rossastra — la stessa terra rossa, quasi stesso paesaggio fisico da qui al Vietnam, al Laos, alla Cambogia — il già forte profumo dei fiori e della vegetazione lussureggiante diventa inebriante. I monti ormai stanno portando a termine la stagione secca. Con la stagione secca finisce l'offensiva vietnamita in Cambogia. E queste nuvole potrebbero anche contribuire a spegnere, se non il fuoco che continua a covare, almeno le fiamme più pericolose di guerra che cominciavano a lambire il confine tra Cina e Vietnam.

Si continua a sparare e versare sangue. Mercoledì, in due scontri distinti sulle rive del fiume che segna la frontiera nel distretto di Jimping, altri 8 soldati vietnamiti uccisi e feriti. I militari cinesi avevano ucciso — secondo «Nuova Cina» — 16 soldati vietnamiti. Ci sono, di altro contatto ravvicinato — in località non precisata dall'agenzia — con 8 morti tra i vietnamiti. Venerdì, sempre nel distretto di Jimping, altri 8 soldati vietnamiti uccisi e feriti. Il fuoco di artiglieria contro le fortificazioni avversarie. Gli incidenti quindi, anche gravi, continuano a verificarsi. Ci sono anche l'apice della tensione — di quella che rischia di condurre ad uno scontro armato di grandi proporzioni del tipo di quello del 1979 — si sta registrando tra domenica e lunedì, quando i cinesi avevano iniziato i cannoneggiamenti in grande stile. Ora, anziché sui cannoneggiamenti, che però vengono precisati se continuano in maniera sistematica o meno — le notizie si riferiscono a contatti ravvicinati di pattuglie. E bisogna aggiungere che «Nuova Cina» non parla di vittime da parte cinese, come nei disastri che invece precedevano l'inizio dei bombardamenti.

A Pechino, nell'incontrarsi con Sihanuk in partenza per Parigi, Li Xiannian aveva ripetuto l'ammontamento al Vietnam, anticipato all'«Unità» qui nello Yunnan ed espresso nella forma più ufficiale dal portavoce del ministero degli Esteri. Qi Huaiyuan martedì scorso: «Se le autorità vietnamite dovessero continuare ostinatamente sulla loro via e continuare a scherzare col fuoco, minacciando la sicurezza della Cina e la pace e la stabilità del sud-est asiatico, dovranno mandar giù inevitabilmente i frutti anche più amari». Parole durissime. Ma anche tali da consentire l'ipotesi che una «fase» della rottura fosse già alle spalle e che da parte cinese si volesse segnalare come non inestinguibile che nei prossimi giorni e settimane si vada verso un inasprimento della situazione o, peggio, verso una seconda decisione, come è accaduto nell'attacco del febbraio 1979.

Maglardo si continui a sparare e la situazione resti estremamente pericolosa, molti elementi però concorrono nel farci ritenere improbabile che si arrivi ad una seconda «lezione». Sul piano politico, la situazione è assai diversa da quella del febbraio 1979. Si era allora al punto di massima tensione degli anni '70 con l'URSS, dopo l'invasione dell'Afghanistan. E al punto di massimo «parallelismo» di interessi strategici con gli USA. Altro elemento: i cinesi stessi fanno capire che allora si sentivano molto più deboli di adesso alla frontiera e sul piano dell'efficienza delle forze armate, mentre adesso una maggiore «sicurezza» consente probabilmente nervi più saldi. Terzo elemento, Pechino si premura di far sapere che ci sarà un terzo «round» di colloqui col sovietico e il fatto che non se ne sia ancora fissata la data — sino all'ultimo momento non era stata resa nota nemmeno per il primo e il secondo — non significa che non continui ad essere vivo l'interesse oggettivo da parte cinese alla normalizzazione con l'URSS. E ancora: sul piano interno

chinese, la situazione è ora certamente più stabile di quanto non fosse nel 1979 e anche la discussione all'interno delle forze armate cinesi sembra tutto sommato essere molto più sotto controllo.

Ma anche se le nostre impressioni si rivelassero, come speriamo, fondate, i nodi di fondo e le cause in profondità della crisi restano ancora tutti da sciogliere. Dopo aver lanciato le operazioni militari lungo il confine tra Cambogia e Thailandia, Hanoi ha dato notizia della decisione di ritirare un altro contingente di «volontari» dalla Cambogia. E un comunicato emesso il 12 aprile a Phnom Penh, al termine di quella che è stata definita una «conferenza straordinaria» dei ministri degli Esteri indocinesi (Vietnam, Laos, Cambogia) ha rilanciato l'appello alla trattativa con l'ASEAN. Ma Pechino, con più forza che mai, ha risposto denunciando l'alternarsi di «infiltrazioni» militari «propagate» (negoziato). E Zhao Ziyang,

In Nuova Zelanda, nel riconfermare la disponibilità cinese ad unirsi ad altri in un patto di «non interferenza» in Cambogia, ha ribadito che la chiave sta nel ritiro delle truppe vietnamite.

L'intero nodo indocinese resta sempre anche come ostacolo di prima grandezza sulla strada della normalizzazione tra Cina e URSS. Pechino non ha reagito all'articolo della rivista di Pechino sulle «lezioni» in coincidenza con l'accertarsi della tensione al confine cino-vietnamita. Informalmente i cinesi dicono che considerano la cosa «nulla di nuovo». E il cronista, che in Cina si è ormai abituato a prestare attenzione anche ai minimi particolari, nota che nel pur inghignoso resoconto fornito da «Nuova Cina» sull'incontro tra Li Xiannian e Sihanuk non c'è alcun riferimento all'URSS. Ma è ben difficile ritenere che il tema possa restare al margine degli sviluppi dei rapporti tra Cina e URSS, come invece vorrebbe Mosca.

MOVIMENTO DELLA PACE

# Scrittori della RFT e RDT a confronto

**Del nostro corrispondente BERLINO OVEST** — A distanza di sedici mesi da un incontro tra scrittori della RDT, gli scrittori dei due stati tedeschi, capeggiati da Gunter Grass e Stephan Hermlin (con alcuni invitati di altri paesi europei), si sono riuniti per due giorni nella sede dell'Accademia dell'arte di Berlino Ovest per dibattere i problemi del disarmo, della distensione e della pace e cercare di mettere in atto iniziative comuni. «Noi della parte della Germania», ha dichiarato lo scrittore Gunter Grass — dobbiamo

trovare qualcosa in comune, qualcosa che risulti scomoda nei due stati tedeschi, che si pone e nella natura stessa delle questioni che dibattiamo. Se ci troviamo su un denominatore comune del livello più basso, ci rendiamo ridicoli.

Le posizioni più controverse sono state espresse sul problema dei movimenti per la pace. Un loro libero sviluppo nei paesi del blocco orientale, è stato affermato, darebbe nuovi impulsi a tutto il movimento pacifista in Occidente. «La pace» — ha a sua volta affermato uno scrittore dell'Est — non può essere preservata se non si smette di demonizzare il comunismo. Il pastore Heinrich Albertz, attualmente ricoverato in ospedale, ha inviato un messaggio nel quale si esprimeva acutamente che: «All'Ovest si pretende che nel movimento per la pace siano infittiti i cannoneggiamenti del blocco occidentale; ad Est si pretende che un analogo movimento pacifista sarebbe a sua volta guidato ed influenzato dall'Occidente». Le due delegazioni si sono incontrate in un incontro di confronto sulla realtà degli armamenti. L'incontro si è concluso con una discussione aperta al pubblico.

Lorenzo Maugeri

CINA-GIAPPONE

# Messaggio personale di Nakasone al premier Zhao Ziyang

TOKYO — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha affidato all'ex capo della diplomazia Yoshio Sakurazuchi una lettera personale per il ministro cinese Zhao Ziyang. Lo hanno reso noto a Tokyo fonti governative alla vigilia di sabato di due giorni che Sakurazuchi ha cominciato ieri in Cina.

Secondo le fonti citate, nella lettera di Nakasone a Zhao Ziyang è sollecitato il parere cinese circa le prossime attività diplomatiche del capo del governo giapponese: in particolare un viaggio nei paesi dell'ASEAN, il cui annuncio aveva suscitato «apprensioni» a Pechino circa la possibilità che il rafforzamento strategico-militare del Giappone conduca a una rinascita del militarismo.

Tra gli argomenti del colloquio di Sakurazuchi a Pechino le fonti citate hanno indicato le relazioni della Cina con gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il Vietnam.

DIPLOMAZIA EST-EST

# Inviati di Pechino in sette paesi dell'Europa orientale

PECHINO — Il segretario generale del partito comunista cinese, Hu Yaobang, si recerà agli inizi di maggio in Romania e quindi in Jugoslavia, su invito del partito romeno e della lega dei comunisti jugoslavi. La notizia della visita, prevista da due giorni, è stata annunciata ieri dall'agenzia «Nuova Cina». Ma una novità ancora più clamorosa è che parte del suo seguito visiterà poi anche gli altri paesi dell'Europa orientale.

Qian Qichen, il vice ministro degli Esteri che è stato anche il protagonista dei primi due rounds di colloqui Cina-URSS, visiterà, nell'ordine, l'Ungheria, la Polonia e la Germania democratica orientale, ma rinvierà in Bulgaria andrà invece uno dei suoi collaboratori. Queste ultime visite formalmente sono dedicate all'«ispezione» delle ambasciate cinesi nelle rispettive capitali, ma risuonano evidentemente un'importanza che va ben al di là di questa formula.

L'agenzia ufficiale di Pechino ha dato notizia dei nuovi accordi di cooperazione bilaterale sul piano economico tra Mosca e Hanoi e delle rivelazioni di fonte thailandese secondo cui il porto cambogiano di Kampong Som e le basi navali vietnamite di Cam Ranh e Danang sono ormai interamente sotto controllo sovietico. Lo ha fatto in tono ovviamente critico, ma senza l'overdose di acrimonia polemica del passato. Molto più duro invece il modo di reagire al fatto che l'URSS non preme — o forse non preme abbastanza — per disastare i vietnamiti dai loro atteggiamenti sul nodo cambogiano e circa il disegno, più o meno esplicitato a seconda del momento, di puntare ad una omogenea federazione indocinese. Ed è qui forse che, almeno dal punto di vista cinese, sta il nodo e la possibilità che si cominci o meno a dipanarlo.

Siegmond Ginzberg

STATI UNITI

# Trilateral accusata di puntare su Mondale

ROMA — Il presidente dell'Istituto studi strategici di Washington, Ray Cline, un «reaganiano convinto», in un incontro con l'Associazione della stampa europea, ha criticato i lavori della «Trilaterale», conclusi tre giorni fa a Roma. «È un'organizzazione attraverso cui fanno politica i democratici americani. E allarmante che Henry Kissinger abbia a che fare con quel gruppo». Già in passato, secondo Cline, la commissione è stata probabilmente «responsabile» dell'elezione a presidente di Jimmy Carter, la cui amministrazione — a suo avviso — ha «particolarmente indebolito l'America di fronte all'URSS». Oggi, ha detto il presidente dell'Istituto studi strategici di Washington, la «Trilaterale» tira probabilmente la volata per l'ex vicepresidente Walter Mondale («La sua elezione sarebbe un disastro. L'essere stato il numero due di Carter non è certo una buona raccomandazione»).

Brevi

**Bombardata città iraniana: 60 morti**  
TEHERAN — Più di sessanta morti e trecento feriti in tre giorni, tutti fra la popolazione civile. Questo il bilancio, secondo le autorità di Teheran, dei bombardamenti wakeni subito dalla città iraniana situata a 80 chilometri dal confine. Fonti irakenne affermano che il bombardamento è una rappresaglia per la recente strage provocata da due auto-bombe a Baghdad.

**Prorogato in Perù lo stato di emergenza**  
LIMA — Il governo peruviano ha prorogato per altri 60 giorni lo stato di emergenza in sette province della regione andina, in seguito all'insediarsi delle azioni di guerriglia. Unità speciali delle forze di sicurezza sono state inviate nella regione. Il governo ha invitato la stampa a non enfatizzare le azioni dei guerriglieri «senza un minimo di fondamento».

**Aggiornati i colloqui sull'Afghanistan**  
GINEVRA — I colloqui afgano-pakistani in corso a Ginevra sono stati aggiornati al 1 giugno. Un comunicato dell'ufficio ONU parla di «progressi sostanziali».

**Il Primo Maggio in Uruguay**  
MONTEVIDEO — Per la prima volta in dieci anni, il governo uruguayano ha autorizzato manifestazioni pubbliche per celebrare il Primo Maggio.

USA-URSS

# Reagan offre un nuovo accordo per i cereali

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno proposto all'URSS di negoziare un nuovo accordo a lungo termine per la fornitura di cereali americani. Ne ha dato l'annuncio lo stesso presidente Reagan con una dichiarazione scritta, nella quale precisa che la decisione è intesa a ridare agli Stati Uniti il ruolo di fornitore sicuro di cereali. Come si ricorderà, dopo l'imposizione dello «stato di guerra» in Polonia Reagan aveva deciso di congelare i negoziati per il rinnovo dell'accordo cerealicolo con l'URSS; l'offerta odierna non vuole essere una soluzione che si basi sulla risoluzione dell'ONU che contempla il ritiro di Pretoria ed elezioni libere e la volontà di continuare a lavorare nell'ambito del «gruppo di contatto» (RFT, USA, Gran Bretagna, Canada e Francia) in accordo con l'ONU. Qualche giorno fa il deputato della CSU Ernst Müller-Herrmann aveva esortato il presidente a non cedere a Strass in materia: «Il Sudafrica è uno degli alleati strategici più importanti per l'Occidente, invece di appoggiare i guerriglieri della SWAPO, strumento dell'espansionismo sovietico» e «cercare di ingraziarsi» gli africani nemici di Pretoria, il governo di Bonn «dovrebbe preoccuparsi di più della popolazione di lingua tedesca che vive in Namibia».

# Capelli grassi? Affronta il problema in modo concreto.

Lo shampoo equilibrante Neril per capelli grassi pulisce a fondo i capelli e svolge una efficace azione sebo-equilibrante che permette di prolungare l'intervallo di tempo fra uno shampoo e l'altro.

La formula di Neril, che nasce da studi e ricerche nei laboratori Dr. Dralle di Amburgo, è però così delicata che consente di lavarsi i capelli anche tutti i giorni.

Shampoo Equilibrante NERIL® per capelli grassi



Solo in farmacia  
Dai laboratori scientifici Dr. Dralle di Amburgo.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

# Governo diviso in politica estera Strauss battuto anche sul Sudafrica

un significato preciso. Soprattutto perché è stato lanciato alla vigilia della stretta finale delle trattative — il cancelliere Kohl dovrà leggere le proprie dichiarazioni programmatiche Formai prossimo 4 maggio — e proprio mentre a Bonn si diffondono voci secondo le quali Strauss stava tornando nella carica con le sue richieste di summit periodici CDU-CSU-FDP dedicati precisamente alla definizione delle scelte governative in materia di politica estera. Un «direttorio», insomma, che avrebbe tolto potere e autonomia decisionale al titolare della diplomazia di Bonn, il ministro Genscher che rappresenta l'anima più moderata e «contenuta» rispetto al passato social-liberale.

Sulla questione Sudafrica, insomma, si sta giocando una

partita più generale fra le due componenti presenti nella coalizione di centro-destra, quella controriformista, che vorrebbe una generale conversione «reaganiana» delle scelte di Bonn, e quella moderata. D'altra parte quello dei rapporti con Pretoria è uno dei punti principali del documento sui problemi di politica internazionale sul quale i due partiti democratici starebbero ancora cercando un accordo. Come è noto, altri capitoli — e tutti gravi nella formulazione in cui sono presentati — riguardano l'abbandono della politica di distensione, i rapporti con i paesi in via di sviluppo, le questioni generali delle relazioni Est-Ovest, l'atteggiamento da assumere sui problemi intertedeschi.

Proprio su quest'ultimo punto — i rapporti con la RDT — si ha l'impressione che la destra straussiana stia marcando all'offensiva. Dopo le richieste, ufficiali al punto che le ha formulate un ministro, quello degli Interni Zimmermann, sulla riproposizione della «questione tedesca» al di là della linea Oder-Neisse, e quindi la negazione della validità dei trattati stipulati negli anni scorsi con Polonia e Cecoslovacchia, si sta sviluppando un'aspra campagna contro Berlino sulla base della morte misteriosa del cittadino tedesco-federale Rudolf Burkert al posto di confine di Drezwitz. Maglardo che le autorità della RDT abbiano chiaramente dimostrato la loro disponibilità a far luce sul drammatico caso, la campagna non accenna a placarsi e va ben oltre le pur legittime rimostranze e richieste di chiarimenti rivolte a

Berlino. In particolare, Strauss, giorni fa, non ha esitato a criticare aspramente il governo di cui pure fanno parte cinque uomini del suo partito, denunciando la «debolezza» e la «poca chiarezza» che avrebbe dimostrato, in questa vicenda, il cancelliere Kohl.

Si vedrà nei prossimi giorni quale atteggiamento deciderà di assumere il cancelliere nei confronti delle sempre più pesanti pressioni cristiano-sociali. Finora l'antagonista di Strauss è stato più Genscher che Helmut Kohl, il quale, forse, è condizionato dal fatto che la stessa CDU non appare del tutto unita nelle scelte relative alla politica estera. Anche nel contenzioso che va riprendendosi in queste settimane con gli Stati Uniti, quelli che premono per un atteggiamento di indipendenza e di fermezza ver-



# L'operaio Italtel diverso da quello Fatme?

C'è una parte del mondo imprenditoriale che continua ad apprezzare una sola idea: l'abolizione dei contratti di lavoro, anzi l'abolizione del sindacato. È quello che si può dedurre leggendo i commenti all'accordo raggiunto per i metalmeccanici delle aziende pubbliche. Gli stessi dirigenti dell'Intersind (l'associazione appunto delle aziende pubbliche) hanno cominciato col dire che l'intesa non si poteva esportare. Una affermazione singolare, quasi a dire che i metalmeccanici dell'Italtel sono diversi rispetto ai metalmeccanici della Fatme. I rappresentanti delle aziende a Partecipazione Statale sembrano peccatori colti in flagrante: temono la fine di Merloni e Mandelli. Tanta timidezza non fu dato fatto ai tradizionali squallidi tromba della Federmecanica, l'associazione delle aziende private. L'Intersind è caduta in una trappola: ha intitolato il «Giorno» sopra una derisoria «Fata Mortilario» (Federmecanica).

E allora c'è poco da sperare nelle trattative che dovrebbero riprendere la prossima settimana per metalmeccanici e per edili. Per i tessili il negoziato poi è a punto zero. Non solo, si è aperta una singolare

soprattutto con la concessione di un «una tantum» per il periodo (oltre un anno e mezzo) di vacanza contrattuale. L'Intersind ieri ha però negato, e si è affrettato a scavalcare il contratto dei tessili. Ma quello che da più fastidio è il fatto che nel contratto con le aziende a Partecipazione Statale sia stato salvaguardato un ruolo dei consigli di fabbrica. Il governo che cosa fa? Aspetta inerte le elezioni favorendo così le spinte avventuriste? Non c'è da rinegoziare l'accordo del 22 gennaio, ha ricordato Sergio Garavini in una intervista a «Rassegna sindacale». Ma il ministro Scotti, ha avvertito Raffaele Morese (FLM) «ha a disposizione molti assi. Che cosa si potrebbe fare? Magari giocare sul tasto, tanto caro a certi imprenditori pur amanti della «libera impresa in libero mercato», della privatizzazione degli oneri sociali. C'è da aggiungere che il governo gioca poi un ruolo fondamentale per i contratti non rinnovati (enti locali, statali, postelegrafonici, monopoli, e Anas), mentre ieri è stata raggiunta una intesa significativa per i lavoratori delle aziende municipalizzate di nettezza urbana. Il sindacato nel frattempo — lo hanno fatto sapere tessili e metalmeccanici — si appresta a intensificare la lotta, anche intraprendendo la strada nuova dei «protocolli aziendali». Verrà chiesta ad esempio ad ogni singolo industriale privato la firma di un accordo simile a quello firmato per le aziende pubbliche. Magari si potrebbe cominciare da qualche nome di spicco preso a caso (Merloni, Mandelli). E così scontro sociale e scontro politico saranno una cosa sola.

Bruno Ugolini

# La donna nell'Europa degli anni 80



## Tante in più cercano lavoro ma due terzi non lo trovano

Dal nostro inviato

TORINO — Ma è sempre la stessa storia? È questa la domanda che esprime una sala ormai gremita di donne giovani e meno giovani, dagli accenti diversi e dalle lingue diverse, con i loro colori addosso, la loro fantasia nel parlare, gestire, vestirsi. È la prima domanda che viene messa al centro del convegno intitolato al tema: «Produrre e riprodurre». Il manifesto che è stato stampato per l'occasione riproduce l'immagine di una donna spezzata, sezionata, divisa nei suoi ruoli tradizionali di madre, moglie, lavoratrice e casalinga. E sempre davanti alle stesse storie? Quali sono i cambiamenti avvenuti nel rapporto fra donna e lavoro, quali le prospettive future?

Per scambiare esperienze maturate in luoghi e realtà diversi, per studiare insieme, hanno aderito all'incontro della Casa delle Donne di Torino almeno in cinquecento. Un centinaio sono torinesi, almeno 150 le straniere, il resto viene da tutta Italia. Rappresentano il movimento delle donne, nelle sue diverse articolazioni, i coordinamenti sindacali delle de-

legate, esperienze di autogestione nei servizi, iniziative femminili e femministe in diversi campi dalla cultura e dall'informazione all'abbigliamento. Il convegno inizia con una nota insolita di ottimismo. Perché alla domanda iniziale — ma allora è sempre la stessa cosa? — si comincia a rispondere di no. Il movimento delle donne ha pesato e pesa, nella vita italiana e nel mondo industrializzato, ha prodotto i suoi frutti utili e i suoi sconquassi. C'è una famiglia che è cambiata e che cambia, un calo della natalità nei paesi industrializzati che sarà certo conseguenza dell'innalzamento, ma anche frutto di scelte individuali delle donne, di maternità consapevoli e volute. C'è un mondo del lavoro che deve fare i conti con un aumento generalizzato dell'occupazione femminile negli anni passati e con una spinta crescente delle giovani e meno giovani ad ottenere lavoro. Certo, le donne spesso non vengono neppure prese in considerazione dalle statistiche e le organizzatrici del convegno ne sanno qualcosa: hanno dovuto sudare le classiche sette cam-

A convegno a Torino dai paesi europei Le cose sono cambiate ma restano ancora tanti problemi - Come si può vivere la parità e valorizzare la differenza

le per avere dati a femmine a livello italiano e europeo. Ma certe cifre parlano chiaro. Dal '77 all'82 la forza lavoro femminile nel nostro Paese è aumentata del 100% rispetto a quella maschile. L'altra faccia della medaglia sta nel «muro» che le giovani che cercano lavoro incontrano: solo un terzo delle donne può trovare collocazione. Sono fenomeni questi che hanno sulla società un impatto disastroso. Di qui la decisione di «fermarsi un attimo», di riflettere sulla strada fatta e da fare, perché questi, oltretutto, sono i tempi in cui le conquiste delle donne per prime sono rimesse in discussione. Nei dieci gruppi di lavoro che per tre giorni discuteranno sui temi diversi tantissimi saranno gli interrogativi che verranno sollevati e forse molte e articolate le risposte. Si vuole ripensare al modo di stare della donna nel sindacato. Si valutano le esperienze passate e ci si chiede: è possibile valorizzare le nostre differenze? È possibile costruire una nuova professionalità, magari collettiva? È possibile occupare posti ad alto contenuto professionale senza per questo diventare un «capo», senza dover spendere nel lavoro tutte le nostre energie, senza dover rinunciare alla nostra vita interiore, affettiva? È possibile ribaltare l'organizzazione sociale tutta basata sulla famiglia? È possibile rivedere il sistema degli orari? Si vuole ripensare al rapporto fra donne, lavoro dipendente, lavoro autonomo, lavoro casalingo e nuove tecnologie. Si vuole approfondire il rapporto fra donne e istituzioni, donne e potere, donne e politica. L'equazione è un po' questa: differenza-parità-differenza. Si cerca di dare a ciascuno di questi termini dell'equazione sostanza e spessore, rifuggendo dalle etichette.

Bianca Mazzoni

# All'Alfa altre riduzioni d'organico

I provvedimenti annunciati dal presidente Massacesi nell'intervista a un settimanale - La questione del primo giorno di malattia: «L'operaio, garantito in tutto il resto, può compiere questo sacrificio» - Aumento di produzione a Pomigliano

ROMA — Altro che reintegrazione dei lavoratori messi in cassa integrazione guadagni! L'Alfa Romeo sta progettando ulteriori diminuzioni di organico. È quanto afferma il presidente dell'industria automobilistica, Ettore Massacesi, in un'intervista che apparirà sul prossimo numero di Panorama.

«Nel triennio '80-82 — afferma tra l'altro Massacesi — l'Alfa ha risparmiato 700 miliardi meno del previsto, perché ha dovuto aumentare i prezzi delle autovetture in misura inferiore all'inflazione: questa cifra è stata recuperata per 200 miliardi attraverso la cassa integrazione e per 500 miliardi attraverso economie di gestione. Perché il riferimento all'ulteriore diminuzione di organico? Massacesi rileva che oggi i problemi sono di carattere finanziario. Le imprese pagano il denaro al 24 per cento, hanno costi che seguono grosso

modo l'indice di inflazione, mentre i ricavi si muovono a ritmo più lento. Di fronte a questa situazione, continua il presidente dell'Alfa, «resistenza dell'impresa è minima e ho un grande timore che, se non si prende coscienza di questo fatto, ci troveremo di fronte a un fallimento non solo di singole imprese ma dell'intera struttura dell'industria italiana». Ecco dunque completato il discorso, con l'annuncio di una ulteriore diminuzione dell'occupazione, attraverso l'inserimento di nuovi processi produttivi, e un più rapido «cambio della gamma dei modelli delle autovetture». Massacesi è anche tornato alla carica sulla polemica del mancato pagamento del primo giorno di malattia come deterrente contro l'assenteismo. «Il tasso di assenza in fabbrica ha affermato Massacesi — è ad Aresse del 12 per cento, mentre a Pomigliano

di due-tre punti in più. Il problema è però l'irregolarità delle assenze: ben il 70% degli eventi di malattia — continua il presidente dell'industria automobilistica — si riferisce ad assenze di 1-3 giorni, solitamente al riparo di visite ispettive e di controllo delle unità sanitarie locali. E qui c'è la conclusione di Massacesi: «Un malato che è garantito per tutto il resto può assumersi l'onere di non essere pagato il primo giorno di malattia». Per Massacesi dunque è perfettamente legittimo mettere sullo stesso piano il vero malato e colui che pratica pretestuosamente l'assenteismo. Massacesi ha anche spiegato che allo stabilimento ARNA, ormai ultimato, gli occupati non saranno mille come preventivato, bensì 750, e che le autovetture prodotte giornalmente diventeranno 620 (come ora) ad Aresse e 750 (invece di 680) a Pomigliano.

### Brevi

#### Le Regioni contro il piano chimico

ROMA — Le Regioni sono in disaccordo con il piano chimico. Ci si trova, infatti, di fronte ad un documento che tiene conto solo delle esigenze dell'ENI e della Montedison. Non sono state tenute in nessun conto le osservazioni dei sindacati e delle Regioni.

#### 26 comunicazioni giudiziarie agli operai Montedison

TERNI — Ventisei comunicazioni giudiziarie sono state inviate ai lavoratori e ai delegati sindacali della Montedison di Terni. Tra gli altri, uno dei reati ipotizzati è quello di danneggiamento nei confronti della proprietà dell'azienda. I fatti si riferiscono ad alcuni scioperi svolti negli anni '79, '81 e '82, quando vennero bloccate le lavorazioni del vecchio impianto chimico, oggi chiuso per decisione della Montedison. La federazione terna ha protestato contro il grave attacco al diritto di sciopero.

#### La CGIL condanna l'arresto dei 7 lavoratori della Fulgor

ROMA — La segreteria della CGIL ha espresso «la più viva preoccupazione per l'arresto avvenuto ieri di sette lavoratori della Fulgor-Cavi di Salerno, in seguito ad un mandato di cattura, spiccato su un fatto avvenuto circa un anno fa». Secondo la segreteria della CGIL «non può essere accettato che problemi sociali di questa natura vengano trattati in nessun modo, e che i lavoratori siano considerati alla stessa stregua dei problemi di ordine pubblico».

#### Fra una settimana aumento del 20% delle Ferrovie

ROMA — Domenica, primo maggio, viaggare in treno costerà più caro. Scatteranno, infatti, gli aumenti del 20% delle tariffe, sia viaggiatori che merci, decisi a fine marzo dal governo. Per gli abbonamenti gli aumenti saranno del 40% (quelli ordinati) e del 50% quelli sostanziali. Sembrerà a partire dal primo maggio crescerà anche il prezzo delle ceneri di circa l'11%. Questa nuova manovra tariffaria consentirà alla FF.SS. un aumento degli introiti annuali di 410 miliardi.

### Contra

#### Contratto fatto per i netturbini delle aziende municipalizzate

ROMA — La Federambiente e le organizzazioni sindacali di categoria hanno siglato l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro di categoria, che interessa i 17 mila netturbini di 71 aziende municipalizzate di igiene urbana.

Gli aspetti più qualificanti del rinnovo sono rappresentati dall'introduzione di una nuova classificazione del personale,

articolata su 8 livelli invece di sei con declaratorie meglio rispondenti alle esigenze dei moderni servizi di igiene ambientale e da un accordo finalizzato al conseguimento nel prossimo

triennio di un recupero di produttività di almeno il 15 per cento, i cui benefici economici saranno erogati ai lavoratori in ragione di un terzo.

I contenuti dell'accordo sono: tre anni e mezzo di validità

fino al 28.2.1986), aumenti da 70 mila a 270 mila lire mensili spiegati in tre anni, riconoscimento della professionalità attraverso una nuova scala parareale (102-165 invece di 100-165) una tantum di lire 80 mila, riduzione dell'orario di lavoro da 40 a 39 ore settimanali (da 1.785, l'attuale, a 1.765, l'attuale di un nuovo regolamento assunzioni e concorsi secondo norme privatistiche.

# Per l'acciaio il governo ha la ricetta: tagli e basta

Il piano pubblico propone senza differenze tra i vari comparti un'unica soluzione recessiva - Il giudizio negativo della FLM

Dire che la siderurgia è in crisi è certamente una verità ma non è una banalità. Conviene allora partire da alcune osservazioni preliminari; quale siderurgia per quale economia, perché anche se l'acciaio non sarà più il settore trainante, certamente, resterà per molto tempo la base di ogni movimento di crescita economica. Quindi soprattutto nel caso italiano quale sistema di siderurgia. La politica del governo italiano, evitando di regolare e guidare l'intero processo e affidando come nel settore dei tubi la definizione del piano alle mediazioni tra i produttori, appare in tutta la sua miopia. Finsider e privati sono prigionieri delle proprie particolarità e delle logiche da «guerra della secchia rapita». Senza un piano nazionale, che faccia i conti in termini di prospettiva con i due aspetti della concentrazione-integrazione e del rapporto ciclo integrale e forno elettrico, si ragiona solo sul terreno delle cause immediate, cioè chiusure in nome degli immediati andamenti di mercato. Come si può pensare di chiudere l'area a caldo di Cornigliano, tra le più moderne d'Europa, e non fare invece il centro integrale di Cornigliano un punto forte di prospettiva della nostra siderurgia? La FLM si batterà su questo.

Il nuovo piano pubblico come dato di partenza evita tali problemi ed applica in termini indifferenti una unica ricetta recessiva. L'universo Finsider è formato dal 50 per cento dagli acciai comuni, dal 13 per cento dai tubi, dal 20 per cento dagli acciai speciali, dal 10 per cento dall'impiantistica industriale. Ogni comparto richiede una strategia specifica, non una specie di unico tasso di riduzione generalizzato. Se per gli acciai piani il problema è soprattutto il livello della domanda interna ed il suo controllo (cosa che non è, visto il livello delle importazioni) per il settore tubi il problema è l'esportazione. Quindi la concorrenzialità sui mercati agguerriti e soprattutto il rapporto pubblici e privati, come per gli speciali il problema resta sia la vulnerabilità del nostro mercato che il processo di integrazione del comparto ed il rapporto con i privati; l'impiantistica inoltre deve diventare ancora un comparto. Sul tema dell'occupazione, il riproporre delle cifre all'ingresso sulle scene, significa snaturare sia il metodo che il merito di accordi significativi con la FLM e fare di questo problema un elemento di politica dell'immagine. Il rapporto organici-impianti è sempre stato una rivendicazione del sindacato siderurgico, ma a partire dal ragionamento sugli impianti, area per area.

Il giudizio della FLM è negativo, e non soltanto per la distanza tra questa riformulazione ed il piano CIPI, ma perché gli stessi problemi di strategia industriale definiti nel vecchio piano, subiscono degli arretramenti invece di accelerazioni. Il confronto e lo scontro si accentuerà quindi sia con la Finsider e l'IRI, a partire dalle prossime verifiche di comparti sugli acciai piani, sugli speciali, sui tubi, sull'impiantistica, sulla ricerca, che con il governo sull'intera politica siderurgica. Il coordinamento della siderurgia ha già assunto la decisione di una iniziativa generale, come anche iniziative a livello di comparto. La ripresa di una iniziativa settoriale, forte e continua, può rappresentare il terreno di risposta più efficace; ma dobbiamo concludere che l'iniziativa settoriale, con forti iniziative di area, specialmente le più colpite. (Genova, Torre Annunziata, Trieste, Marghera, Sesto S. Giovanni ecc.).

Luigi Agostini

# La Zanussi si può salvare ma occorre un nuovo piano

L'intervento di Chiaromonte alla conferenza interregionale del PCI - L'intervento dello Stato - Iniziare dagli elettrodomestici

Dal nostro corrispondente  
PORDENONE — Il senatore Gerardo Chiaromonte ha concluso ieri la conferenza promossa dai comitati regionali del PCI del Friuli Venezia Giulia e del Veneto sulla Zanussi, che era stata aperta da una relazione del segretario della Federazione di Pordenone, Gasparotto. Da tempo — ha detto Chiaromonte — noi comunisti esprimiamo preoccupazione sullo stato della Zanussi. Non c'è dubbio che la crisi è profonda ed ha diverse motivazioni. In primo luogo vi sono le difficoltà oggettive di alcuni comparti in cui opera la Zanussi, anzitutto l'elettronica. Questi problemi si inseriscono in una crisi generale dell'apparato industriale, caratterizzata da stagnazione e recessione, per la quale non si intravede via d'uscita. Questa oggettività della crisi viene, ha aggiunto Chiaromonte, anche prima delle inadempienze governative. Ma è certo scandaloso che la legge sull'elettronica di consumo, approvata molti mesi fa, non sia ancora applicata.

Più in generale a noi pare — ha detto Chiaromonte — che non esista una politica industriale promossa dal governo in Italia. Le principali leggi sono scadute o non applicate, come quella sul fondo per l'innovazione tecnologica. Hanno certamente ragione i dirigenti della Zanussi quando attribuiscono al governo una parte della crisi di questo grande gruppo industriale. Questa crisi è però determinata anche dagli errori di questi stessi dirigenti, errori sia di gestione finanziaria che di direzione industriale. Si è pensato a dare risposte a problemi immediati, a volte senza preoccupazioni per l'avvenire, né può valere la sola giustificazione dei mitici «errori di gestione».

Ultimo fattore di crisi, ha detto Chiaromonte, è il clima presente nella direzione aziendale, dove si nota l'emergere di contestazioni prima sopite o non dirette, mentre è chiaro che fra amministrazione e proprietà i rapporti non sono più quelli di un tempo. Tutto ciò concorre ad una crisi profonda e grave, che preoccupa non solo per i suoi risvolti sull'occupazione, ma anche per il ruolo che la Zanussi svolge nell'industria nazio-

nale. Perciò giudichiamo importante — ha aggiunto Chiaromonte — il movimento di lotta dei lavoratori della Zanussi e la manifestazione cui parteciperà il compagno Luciano Lama, qui a Pordenone, mercoledì prossimo. Noi chiediamo che al sindacato ed alle regioni interessate sia concesso di discutere un piano di ristrutturazione e sviluppo serio e impegnativo. L'attuale piano non riscuote credibilità anche al di fuori del sindacato, non è una base seria di discussione. Esso si limita, in sostanza, a prevedere un drastico calo dell'occupazione senza alcuna contropartita.

Noi comunisti, ha affermato Chiaromonte, non pensiamo che tutto ciò che ora sta nel gruppo Zanussi possa essere difeso. Vogliamo discutere seriamente, sia nel Parlamento che nei Consigli regionali. C'è una nostra disponibilità a patto che non vi sia nessuna spartizione politica della Zanussi e che il rafforzamento del gruppo si parta da ciò che è già oggi più importante e produttivo, cioè la produzione di elettrodomestici. È necessario che lo Stato interverga, anche se la questione andrà valutata in rapporto all'evoluzione della crisi della Zanussi nei prossimi mesi ed anni. Noi insomma discutiamo senza pregiudizialità, con serietà. Non si può pretendere però che il sindacato accetti riduzioni drastiche dell'occupazione, senza tra l'altro che vi sia alcun piano serio di politica industriale. La crisi insomma non può essere fatta pagare ai lavoratori. Il PCI, attraverso Chiaromonte, si impegna a portare in Parlamento, fin dai prossimi giorni, questo problema.

Giovanni Zanolin

### La borsa

## Attività paralizzata dalle voci di elezioni anticipate

Titolo	Venerdì 15/4	Venerdì 22/4	Variazioni
Fiat	2.870	2.693	-177
Rinascente	361	359	-2
Mediobanca	61.200	59.550	-1.650
Ras	144.200	138.900	-5.300
Italmobiliare	70.500	69.000	-1.500
Generali	129.200	125.125	-4.075
Montedison	130,25	124	-6,25
Olivetti	2.750	2.630	-120
Pirelli spa	1.600	1.560	-40
Centrale	2.305	2.241	-64

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

fatti tutti la medesima curva con scarti tra un comparto e l'altro che non appaiono seriamente significativi. Hanno perso le Fiat tra il 6 e il 7%, i valori delle partecipazioni statali (in testa le Breda -12,4%), i bancari (Mediobanca -2,7, Banco Lariano -2,2, in controtendenza però le Comit e la Cattolica del Veneto), i finanziari (Euro-mobiliare -10,5, Brioschi -11,1), gli assicurativi (Ras -3,6, Generali -3,1).

Vanno segnalati infine alcuni recuperi, che riguardano però titoli fortemente penalizzati nelle precedenti settimane. Così le Bastogi sono risalite del 17,7% e le Immobiliari Roma del 9,7%. Per la ripresa di quest'ultimo titolo è stata probabilmente determinante la notizia dell'accettazione da parte delle banche creditrici principali del piano per il consolidamento dei debiti a breve.

e. g.

INFORMATICA COME SERVIZIO PUBBLICO

INFORMATICA ENTI LOCALI E TERRITORIO

3° Convegno Nazionale Mostra delle applicazioni dell'informatica alla pubblica amministrazione

27-29 APRILE 1983

PIEMONTE DI PAVIA



### Giovanni Berlinguer

**L** RAPPORTO fra politica e ambiente è divenuto così complesso, che si può giustificare un tentativo di riassumere per testi le questioni più controverse. Allo scopo, soltanto, di semplificare la discussione e di individuare linee d'azione. Testi, quindi, da leggere e da correggere.

- 1 Questa è la tua terra. Non avrai altra pianeta di fuori di questa. Terra tua? Nostra? Fino a un certo punto. Ne siamo usufruttuari, non proprietari. Abbiamo il dovere di consegnarla alle future generazioni non inceduta, ma arricchita e abbellita. Possiamo, anzi dobbiamo trasformarla, nel rispetto delle leggi evolutive e degli equilibri biologici. Possiamo uscire per esplorare altri mondi, ma siamo noi le risorse del nostro futuro.
- 2 Lo sviluppo delle forze produttive è accompagnato sempre più da accumulo e scatenamento di forze distruttive. L'inquinamento del Golfo Persico dai pozzi di petrolio bombardati mostra un'embriologica alleanza di poteri distruttivi: la guerra e il saccheggio delle risorse. Non è più vero quel che scriveva

Leopardi, che la natura «procede / per sì lungo cammino / che sembra star. Cagliono i regni intanto / passan genti e linguaggi: ella non vede / e l'uom d'eternità s'arrogia il vanto». I regni, la politica, possono cadere trascinando alla rovina la natura vivente.

3 L'uomo ha creato il problema, l'uomo può risolverlo. Insieme al concubittismo, cioè al cammino cieco nell'ignoranza dei pericoli, bisogna vincere il catastrofismo: da questo nasce sfiducia, attesa rassegnata del peggio, offuscamento della ragione. Piccoli fatti mostrano che si può migliorare l'ambiente: i pesci hanno ripopolato il Tamigi, da Milano si rivedono le Alpi. Anche il grande problema dell'esplosione demografica si avvia ad essere regolato.

4 Scienza e tecnica sono fattori indispensabili all'equilibrio ambientale e alla moltiplicazione delle risorse. È vero che vi sono uomini senza scrupoli i quali, come diceva Erasmo «muovono guerra alla natura, e le scienze sono le loro macchine da guerra». Ma la natura stessa ha talvolta leggi crudeli per gli uomini; e non offre spontaneamente i mezzi di sussistenza. Oggi poi il riequilibrio dell'ambiente ri-

## Il pianeta in discussione

### Sono sulla Terra le risorse del futuro Ma che cosa lasciamo a chi verrà domani?

- chiede conoscenze e tecnologie maggiori e migliori.
- 5 I movimenti ecologici hanno difeso valori reali; ora è tempo di proposte. Anche la sopravvivenza di specie rare di animali, o il destino delle scorie radioattive fra mille e diecimila anni, devono giustamente preoccuparci. Gli ecologisti sono l'utile contrappeso dei produttivisti ignari del futuro. Ma è il momento di passare dalla difesa all'arricchimento dell'ambiente; dalla tutela all'uso razionale delle risorse; dall'astinenza alla selezione tecnologica.
- 6 Il movimento operaio ha lottato per il progresso, ma ha trascurato la politica ambientale. Si è preoccupato utilmente dell'ambiente immediato degli uomini, soprattutto dei lavoratori. Ha anche

affrontato i problemi ecologici (il PCI tra i primi: vedi il convegno «Uomo natura società. Ecologia e rapporti sociali», Istituto Gramsci, 1971). Ma spesso è rimasto paralizzato: nei paesi capitalistici della contraddizione tra occupazione operaia e ambiente; nel socialismo reale dall'imitazione, cercata o subita, dei modelli produttivi occidentali.

7 L'Italia è tra i paesi più esposti alla degradazione ambientale. Perché ha più da perdere, innanzitutto: natura e storia l'hanno posta tra le nazioni più belle da vivere e da ammirare. Ma anche perché più esposta alle catastrofi naturali e agli insulti artificiali: pericoli di terremoti, di eruzioni, di bradisismi; vulnerabilità dei mari che la circondano; sistema di fiumi rapidamente fluenti verso il mare; origi-

- nalità, continuamente in bilico, del rapporto fra ambiente e cultura (l'esempio di Venezia, di Roma, delle colline umbre e toscane).
- 8 L'Italia è tra i paesi con l'ambiente peggio regolato. Fra i governi degli anni 1945-1983, solo uno o due hanno fatto qualche promessa, mai mantenuta. Le sole indagini nazionali sono quella De Marchi sulle acque, e quella affidata all'ENI-Teconco nel 1973, mai aggiornate. Il Parlamento discute organicamente dell'ambiente solo al Senato nel 1971, quando Fanfani si improvvisò ecologo. Due sono i motivi sostanziali di questa inettitudine: la provvisorietà dei governi, che scoraggia ogni piano a lungo termine; e il disco verde a speculatori e saccheggianti, raramente contrastati, e ora nuovamente in-

- coraggiati dall'impulso al «libero mercato».
- 9 Premessa di ogni azione è la conoscenza e il controllo popolare. Quando fuoruscì la nube di Seveso, si scoprì che la proprietà era in Svizzera, e conosceva i rischi; i lavoratori nella fabbrica, e la popolazione nella zona, li ignoravano. Anche ora, chi vive sopra i fusti nascosti non lo sa. L'ignoranza è la premessa di ogni manipolazione; la rubrica «Di tasca nostra» è un esempio. La scuola e le comunicazioni di massa possono avere un ruolo essenziale.
- 10 La politica ambientale può spingere verso il socialismo e la democrazia. Le cause della degradazione stanno nelle scelte economiche. «Per prevenire l'inquinamento», scrive Commoner — la società deve mettere in discussione il diritto esclusivo dell'industria a decidere come e cosa si deve produrre. La protezione dell'ambiente porta direttamente a quel che è il nocciolo della questione: la principale caratteristica delle forme democratiche di socialismo: l'autorità sociale sui mezzi di produzione, cioè la democrazia economica.
- 11 La politica ambientale può essere base di un aggiornato internazionalismo. Il punto di partenza è l'unitarietà dell'ecosfera. I temi di maggiore attualità sono il rapporto fra disarmo e miglioramento ambientale, e fra indipendenza dei popoli e vie d'uscita dal sottosviluppo. La sopravvivenza e il futuro della specie umana richiedono lotte aspre contro chi saccheggia le risorse e minaccia la vita, imponendo accordi fra Stati e governi, possono unire i popoli. Anzi, il genere umano.
- 12 I giovani possono essere forza d'avanguardia di un'ecologia rivoluzionaria. Lo sono di già, nei movimenti organizzati? Lo sono nell'atteggiamento critico verso le generazioni che hanno gravato il mondo di pericoli inusitati: i giovani anticipano così un giudizio dei posteri, che potrà essere molto aspro. Lo sono anche — è il rovescio della medaglia — quando vivono alla giornata e cercano il piacere autodistruttivo. Ma costituiscono, ovunque abbiano avuto ideali da promuovere, una grande forza disponibile.

## Stiamo correndo a perdifiato verso un mondo assai meno vivibile di quello attuale

Aurelio Pececi  
presidente del Club di Roma

**Q**UANDO nel 1970 il Club di Roma decise di lanciare uno studio globale sui limiti dello sviluppo, il cui rapporto venne poi pubblicato due anni dopo, lo scopo era di combattere a viso aperto, utilizzando dati a disposizione di tutti, l'autocompiacimento e la faciloneria con i quali la nostra società industriale e sempre più ecologica pensava di essere in grado di espandersi senza fine e di risolvere cammin facendo tutti i problemi umani. Non appena apparso, questo rapporto venne subito lacerato di eresia. Era quella un'epoca ancora piena di fiducia per i suoi recenti successi e per la visione di prossimi eldorado, che sembravano ormai immancabili. La messa in guardia del Club di Roma venne quindi aspramente criticata dal più che un allarmistico incanto al pessimismo, mentre solo pochi conveivano che, pur con i suoi difetti, costituiva un indispensabile richiamo alla società moderna per la cieca fiducia che essa aveva posto nel suo strapotere e per l'uso disennato che ne faceva.

umana — con una popolazione mondiale fruttando accresciuta di altri 800 milioni — non aveva fatto che declinare.

In successive discussioni, si è cercato di individuare quali fra tutti i fattori avversi sono i più temibili. Qui le opinioni sono svariate, nel senso che taluni mettono in primo piano la gravità di certi problemi, mentre altri vedono il pericolo soprattutto altrove. Il guaio è che tutti hanno un po' ragione, poiché le minacce, i degni, le insidie sono ovunque. I paesi più sviluppati sono, e giustamente, preoccupati soprattutto del ristagno durevole dell'economia mondiale, della disoccupazione che diventa ormai strutturale, del permanente disordine monetario e finanziario, delle bilance dei pagamenti non più dominabili. I paesi cosiddetti emergenti, che soffrono, e in misura ancora maggiore, di tutti questi mali, puntano invece un dito accusatore sull'ingiustizia, l'inefficienza e ormai intollerabile ordine politico ed economico internazionale, che dà tutto il potere a chi è già ricco e altolocato, e fa soffrire e depauperare sempre più quanti invece sono miseri o emarginati, spingendoli sovente alla disperazione. In questi ultimi anni si è poi aggravata, ben a ragione, l'angoscia fondamentale di vedere l'umanità, giunta a un livello così alto di evoluzione e così ricca di conoscenze e di possibilità creative, lanciata invece in una folle corsa agli armamenti, quasi che la possibilità di annientare in brevi ore intere popolazioni supposte nemiche, pur con il rischio di subire la stessa sorte, possa rappresentare l'obiettivo supremo dell'uomo moderno.

## AMBIENTE nostro oscuro tallone d'Achille



ROMA — Un particolare dell'Arco di Costantino: ai danni del tempo si sono aggiunti quelli dell'inquinamento. Le altre foto del supplemento sono immagini della Colonna Antonina e della Colonna Traiana, fornite dalla Sovrintendenza ai monumenti.

di malessere dell'intera società umana. È altresì vero che, di conseguenza, dovremo quasi sicuramente affrontare, tutti, quali che siano le nostre convinzioni o le nostre credenze, una serie di crisi ancor maggiori di quelle in cui ci dibattiamo attualmente. Mi sembra tuttavia che — escluso un confronto nucleare a oltranza, a cui peraltro non credo — nessuna di queste crisi possa diventare così terribile da essere quella sotto la quale l'umanità resterà schiacciata, senza avere la capacità di risollevarsi.

Penso che si debba quindi concludere, e così ha concluso il Club di Roma, che, per quanto impressionante ed estremamente pericoloso, non è questo insieme di fenomeni e di fattori negativi quello che più minaccia le nostre società, il nostro benessere, la qualità della nostra vita e, magari, domani, anche la nostra esistenza. Esiste infatti in ogni essere umano, anche nel meno colto o meno colto, un istinto di comprensione, di immaginazione e di creatività, e un fondo di energie morali, che — opportunamente sviluppati — potranno permettere alle generazioni che hanno la ventura di vivere in questo momento cardine della storia, di pensare pacatamente fra di loro per rimettere ordine nella città dell'uomo e permettere di risalire la china, preparando un avvenire migliore per le generazioni che seguiranno.

## Il pericolo è che sopravvenga in modo strisciante, senza grandi scosse premonitrici

altra specie per far posto ai nostri insediamenti o per soddisfare i nostri bisogni o nostri capricci, tutto ciò purtroppo è noto, ma trascurato, camuffato, messo in non cale. E così pure abbiamo ampio modo di prender coscienza e conoscenza di quanto per opera nostra avanzano i deserti, di come vengono annientate immense distese forestali e devastati interi ecosistemi, con la perdita di migliaia di specie animali e vegetali, di come muoiono i laghi irrorati da piogge acide e si espandono a macchia d'olio i rifiuti e i veleni che sono lo scarto di quanto noi produciamo senza sosta e con un ritmo di un'espansione senza limiti; ma tuttavia facciamo poco o nulla per fermare questo scempio.

Stiamo, cioè, correndo a perdifiato verso un mondo, se non invivibile, certo assai meno vivibile di quello attuale (e saremo ben presto cinque e poi sei miliardi di persone a dovercelo spartire), un mondo cosparsa di terre bruciate, di piaghe ostili, di ammassi di rifiuti, di depositi di scorie radioattive; ma facciamo finta di non accorgercene. O speriamo che, chissà, qualche miracolo tecnologico ci darà il modo di avere una vita florida in un ambiente malsano, un'economia prospera su basi ecologiche depauperate, un'esistenza felice anche se non ci saranno più intorno a noi le altre forme di vita che non solo ci hanno accompagnato durante tutti i secoli passati, per i momenti di giungla finché i nostri padri, ma hanno anche avuto la parte nelle nostre leggende e nel nostro costume, nella nostra arte e nelle nostre religioni, in tutte le nostre culture.

### Giuseppe Chiarante

**T**RA I PARTITI della sinistra (o le organizzazioni sindacali operaie) e i movimenti di orientamento ecologista si è stabilito in questi ultimi anni, in molti paesi dell'Occidente più industrializzato, un rapporto fortemente problematico e non di rado esplicitamente conflittuale. In taluni casi si è giunti, anzi, a una contrapposizione anche elettorale tra i tradizionali partiti socialisti o socialdemocratici e i cosiddetti «verdi»: ciò ha oggettivamente limitato la capacità di espansione della sinistra verso nuovi settori dell'elettorato (in particolare nelle leve più giovani) ed è stato uno dei fattori che ha contribuito a determinare sconfitte significative, come quella subita qualche anno fa dalla socialdemocrazia svedese, dopo più decenni di ininterrotto governo, o quella più recente della SPD in Germania. È possibile superare questa tendenza alla conflittualità, facendo sì che anche i temi della difesa della natura e dell'ambiente divengano invece uno dei terreni di avanzamento e di sviluppo delle forze della sinistra?

presa di massa oggi esercitata dai movimenti ecologisti stanno a indicare che il tipo di sviluppo sin qui realizzato dalle economie capitalistiche — cioè uno sviluppo essenzialmente quantitativo, inteso come espansione indefinita e incontrollata della produzione materiale — urta oggi in contraddizioni nuove e di peso crescente. Basta pensare ai rischi di alterazioni gravi e forse irreparabili nel rapporto tra l'uomo e il suo ambiente naturale; all'emergere di un problema di limite delle risorse (che non può essere considerato come una barriera assoluta, ma è certamente un problema reale e non più eludibile; all'impossibilità, in ogni caso, di ipotizzare un dinamico problema dell'uscita dal sottosviluppo del Terzo e Quarto mondo si possano risolvere estendendo a tutto il pianeta il modello di produzione e di consumo che ha sin qui caratterizzato lo sviluppo dell'Occidente. Sono temi che anche nei comunisti italiani abbiamo, negli anni più recenti, posto al centro della nostra riflessione, per esempio quando abbiamo affermato l'esigenza di un «uso sobrio» delle risorse o quando abbiamo sottolineato la necessità di una diversa «qualità» dello sviluppo: ma non può avere come uno dei connotati essenziali un rapporto con la natura che assicuri la più ampia e

## Tra sinistre e ecologisti gli attriti da superare

rigorosa tutela delle ricchezze dei valori dell'ambiente fisico e storico in cui l'uomo vive.

Ma se questa è la radice dell'espansione dei movimenti ecologisti, perché in tanti paesi europei non è avvenuta una saldatura tra le esigenze di cui essi sono espressione e le proposte politiche dei partiti della sinistra? Senza dubbio hanno pesato negativamente anche difficoltà che sono derivate dal fatto che la presa di coscienza ecologica è stata tradotta, da alcuni di questi movimenti, in posizioni culturali e in obiettivi programmatici che hanno un carattere molto marcato di schematicità e di unilateralità: come il vagheggiamento di un'immpossibile ritorno a modi di vita propri di una civiltà rurale o la frequente sottovalutazione — che si manifesta anche in certe polemiche italiane — della complessità dei problemi della politica ener-

getica. Riduttiva e semplicistica è anche, a nostro avviso, un'impostazione dei problemi dello sviluppo che si limiti a contrapporre obiettivi di qualità a obiettivi di quantità; e che dunque sottovaluti le enormi dimensioni — anche quantitative — di un impegno che sia rivolto a risolvere i problemi della fame, della miseria, dell'analfabetismo di immense masse di uomini e dare a tutti i popoli della terra reali possibilità di crescita culturale, sociale e civile.

È però certo, al tempo stesso, che la scarsa sensibilità e attenzione che molti partiti della sinistra hanno sin qui dedicato ai problemi dell'ambiente è anche il sintomo di un limite culturale e politico che ha radici lontane nella tradizione del movimento operaio organizzato. È un limite che certamente ha un fondamento oggettivo nel fatto stesso che

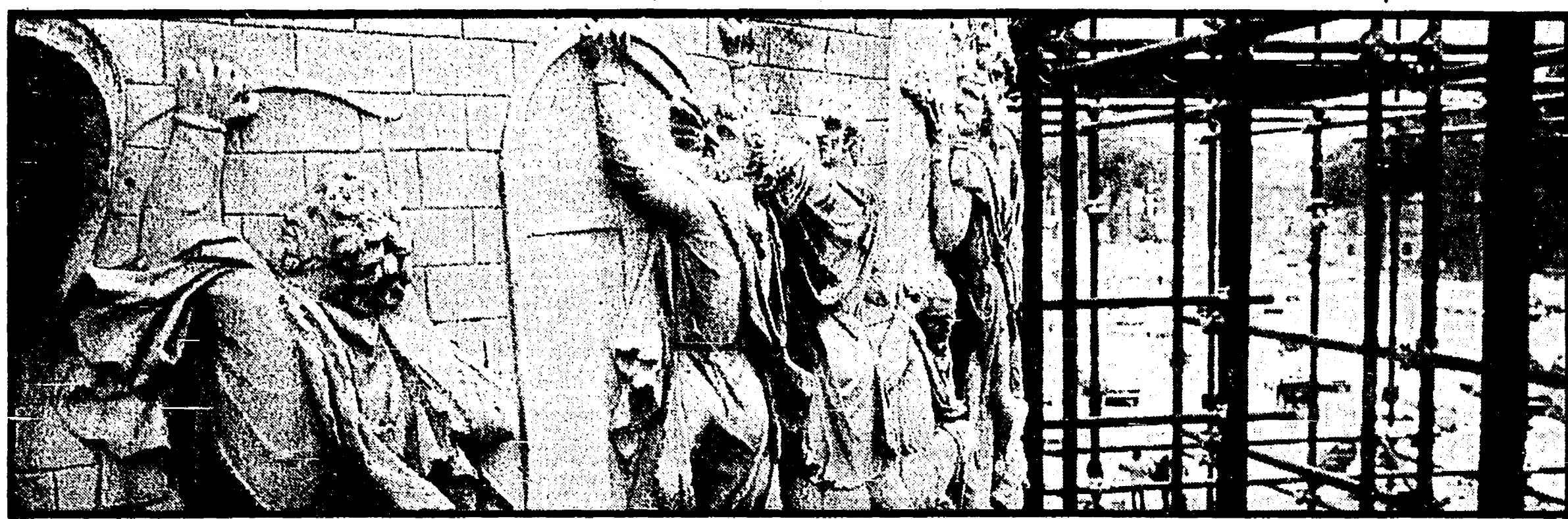
la lotta contro la povertà e per il soddisfacimento dei più elementari bisogni materiali e di civiltà è stata per lungo tempo — e così non poteva non essere — l'impegno centrale e prioritario delle organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio; ma che poi si è storicamente tradotto, sia nei partiti socialisti o socialdemocratici sia in quelli terziaristi, nel prevalere di una visione quantitativa ed economicistica dello sviluppo, che ha portato a trascurare o sottovalutare i problemi di liberazione individuale e collettiva, di diversa organizzazione delle relazioni tra i sessi e tra le persone, di un rapporto positivo e non distruttivo con la natura e con l'ambiente. In sostanza quei problemi che sono alla base dello sviluppo dei cosiddetti «nuovi movimenti».

Supere questo limite, sul terreno culturale e su quello politico, è ormai diventata una necessità fondamentale per la sinistra europea. Oltretutto — come abbiamo sottolineato nel documento politico del nostro ultimo congresso — una sinistra che non sappia andar oltre i confini della sua base sociale tradizionale, rischierebbe di essere condannata a un inevitabile declino a causa dei mutamenti nella stratificazione sociale che la nuova fase della rivoluzione tecnologica oggi in atto va rapidamente determinando; mentre per essa si presentano grandi possibilità qualora sia capace di intendere l'importanza e il valore dei più vasti terreni di iniziativa che si aprono per l'intreccio fra le vecchie contraddizioni economiche e di classe e le nuove contraddizioni che sono un prodotto del capitalismo maturo e di cui sono espressione movimenti come quelli femminili e femministi, quelli per l'ambiente ecologico, quelli che si organizzano anche attorno a altri obiettivi di eguaglianza e di liberazione umana.









Un fenomeno poco conosciuto dal grande pubblico. Correnti atmosferiche convogliano nuvole cariche di goccioline di acido solforico dall'Europa centro-occidentale verso la Scandinavia meridionale. La desertificazione

# Piogge acide Così si esporta l'inquinamento da paese a paese

Paolo Migliorini  
geografo

**P**OCI giorni fa, con il deposito del ventiquattresimo documento di ratifica — quello dell'Austria —, è entrata in vigore la prima Convenzione europea per la difesa dell'ambiente. La convenzione era stata firmata a Ginevra nel 1979 da trentatré nazioni, sia del blocco occidentale che di quello orientale, ma non era finora entrata in vigore perché, per diventare esecutiva, doveva essere ratificata da almeno ventiquattro paesi. I paesi aderenti all'intesa, tra i quali l'Italia, si sono impegnati allo scambio di informazioni sull'inquinamento dell'ambiente, e a realizzare accordi comuni atti a prevenire l'esportazione dell'inquinamento. Così, quando le scorie emesse dalle fabbriche di un determinato paese inquinano l'atmosfera di un altro paese, il governo di quest'ultimo può avvalersi della Convenzione e pretendere che l'altro paese adotti le opportune misure preventive.

difficoltà fondamentali equilibri politici — hanno fatto della questione delle piogge acide uno dei loro cavalli di battaglia. Perciò è facile prevedere che presto anche gli ecologisti nostrani salteranno su quel cavallo, anche se — è bene precisarlo subito — l'Italia non è tra i paesi maggiormente colpiti da questo fenomeno.

Le piogge acide furono portate all'attenzione mondiale nel 1972, in occasione della Conferenza ambientale indetta a Stoccolma dalle Nazioni Unite. In quella sede i paesi scandinavi si lamentarono dei danni che i loro laghi e le loro foreste subivano per effetto di piogge acide, verosimilmente prodotte da sostanze inquinanti immesse nell'atmosfera da altri paesi. Una ricerca fatta in Norvegia su un complesso di millecinquecento laghi, una volta ricchissimi di pesci, era arrivata alla sconcertante conclusione: che i due terzi di quei laghi non contenevano più alcuna forma di vita animale. Si scopre che questo disastro ecologico-economico era stato provocato da un'aliquota della qualità dell'acqua, in conseguenza di piogge acide cadute negli anni precedenti.

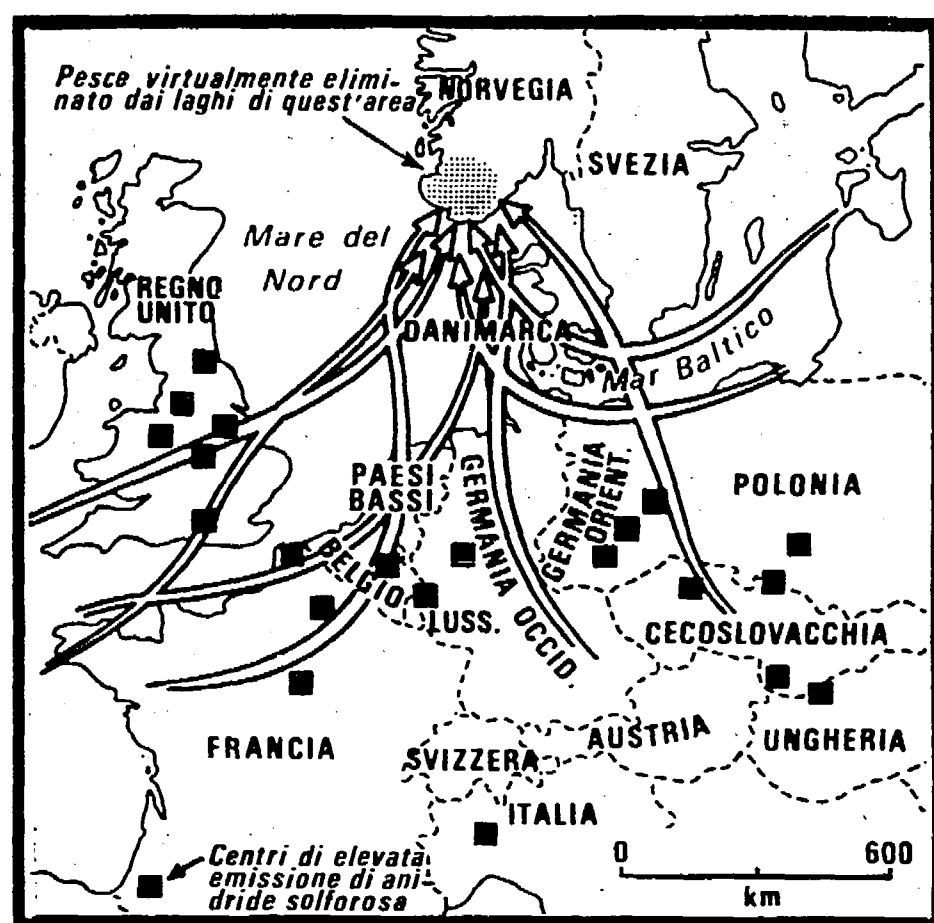
A loro volta, le piogge acide sono dovute al fatto che le correnti d'aria e i movimenti atmosferici convogliano sulla Scandinavia meridionale nuvole cariche di minuscole goccioline di acido solforico (derivante dall'anidride solforosa prodotta dalla combustione di carbone e idrocarburi contenenti zolfo). Dopo essere sparite dai cieli delle zone più industrializzate dell'Europa centro-occidentale, queste nubi si spostano e si scaricano al Nord, provocando micidiali effetti sui sistemi ecologici della Svezia e della

Norvegia. Gravissimi anche i danni economici: l'industria della pesca norvegese ha subito un vero e proprio tracollo.

Paradossalmente, il problema delle piogge acide si è aggravato proprio da quando sono state introdotte nei vari paesi norme antinquinamento più severe, che prescrivono tra l'altro la costruzione di ciminiere più alte. Oggi negli Stati Uniti ci sono una ventina di ciminiere che superano in altezza la torre Eiffel. In questo modo si ottiene lo scopo di ridurre il tasso di inquinamento a livello locale, ma in compenso si immettono sostanze inquinanti nelle correnti aeree più forti e più persistenti che spirano ad altezze maggiori, e quindi se ne favorisce il trasporto a grandi distanze. Si capisce, dunque, come alla Conferenza di Stoccolma si pose il problema se la Norvegia potesse in qualche modo rivalersi sulla Germania Federale, sull'Inghilterra o sui altri paesi situati a più di mille chilometri di distanza dai suoi confini.

L'inquinamento atmosferico non conosce barriere. Non bastano a fermarlo nemmeno le frontiere dei paesi dell'Est. Ne sanno qualcosa gli abitanti della Baviera che si vedono piovere addosso le sostanze inquinanti emesse dalle industrie e dalle centrali termoelettriche della contigua Cecoslovacchia.

Ma c'è di più: esiste una forma di trasferimento a distanza degli effetti dell'inquinamento ancora più subdola e grave, che varca addirittura la linea di demarcazione tra il Nord e il Sud del mondo, tra i paesi industrializzati e le società preindustriali. Nei paesi africani del Sahel, dal Senegal ai



Ciad, il deserto sta avanzando rapidamente e inesorabilmente. Per diversi anni consecutivi, intorno al 1970, le piogge sono state meno della metà del normale, con conseguenze rovinose sulla già precaria situazione economica di quelle popolazioni.

Qual è la causa della siccità e quindi del processo di desertificazione, uno degli aspetti più preoccupanti della degradazione generalizzata degli ecosistemi delle regioni aride e semiaride? Fra le varie teorie che sono state proposte per spiegare il fenomeno, ce n'è una, avanzata dal noto climatologo statunitense Reid A. Bryson, dell'Università del Wisconsin, secondo la quale la desertificazione della fascia sahariana sarebbe da attribuire a un mutamento climatico che coinvolge l'intero pianeta, provocato dall'uomo. L'aumento del pulviscolo atmosferico prodotto dalle attività umane (che Bryson chiama vulcano umano), per distinguere dal pulviscolo atmosferico emesso dai vulcani) avrebbe portato a un raffreddamento delle regioni artiche e ad un conseguente spostamento verso sud dei deserti subtropicali. Per questo motivo i monsoni di sud-ovest, apportatori di piogge, non riuscirebbero più a penetrare all'interno dell'Africa settentrionale e occidentale come accadeva normalmente in passato.

Questa teoria è evidentemente carica di implicazioni politiche, perché se le attività industriali che si esplicano in altre regioni del mondo hanno indotto un cambiamento climatico in Africa centrale, i cittadini potrebbero benissimo chiedere di essere risarciti dei danni subiti. Bryson non si è limitato a esporre questa sua teoria negli

ambienti scientifici, ma ha cercato di richiamare l'attenzione dei governanti e dell'opinione pubblica sulle possibili conseguenze di questa situazione. La cosa non è piaciuta ai suoi colleghi meteorologi che lo hanno accusato di «far politica», e di tenere una condotta non conforme a quella che dovrebbe essere l'etica di uno scienziato «puro».

Ma, per chi si occupa a vario titolo del problema dell'ambiente, è impossibile non far politica. La politica, anche quando si crede di averla lasciata fuori della porta, rientra dalla finestra. Per esempio, gli scienziati «responsabili» dei paesi progrediti che denunciano la scomparsa delle foreste tropicali (all'impressionante ritmo di venti due ettari al mese) e rivolgono appelli allarmati all'opinione pubblica mondiale, si rendono conto o no delle implicazioni politiche di quel discorso? Come si può infatti riprendere il discorso quando è in gioco la fama di quelle popolazioni, a corto di terra coltivabile?

La conclusione che si può ricavare da tutto ciò che è il nostro pianeta è sempre più dominato da un complesso di interdipendenze che ne fanno un sistema globale integrato, dove la natura, l'uomo, la società e la tecnologia si condizionano reciprocamente mediante rapporti sempre più vincolati. Pertanto, senza una vera politica ecologica, cioè senza collaborazione internazionale, maggiore giustizia distributiva, nuove strategie per la conservazione delle risorse, cambiamento di produzioni e di tecnologie, la convivenza di popoli e paesi in questo nostro piccolo mondo è destinata a diventare sempre più scomoda e difficile.

## INTERVISTA CON ROBERTO PASSINO Le delusioni dello studioso che ha guidato il progetto finalizzato del CNR sull'ambiente

# Che politica? «Siamo una barca a vela senza timone»

**P**ROFESSOR Passino, si è sempre affermato che l'Italia è tra i paesi maggiormente esposti alla degradazione ambientale. È stato anche detto, però, che malgrado l'inefficienza degli interventi, gli sprechi e la confusione, si sono potuti registrare, negli ultimi anni, segni di un qualche miglioramento: nell'inquinamento urbano dell'aria, nelle condizioni dei grandi insediamenti industriali, nella qualità media delle acque dei fiumi, nella scomparsa o quasi degli scempi più squalidi e vistosi. È un'analisi che ritiene di poter condividere oggi, in questo momento? «Lo sforzo c'è stato, indubbiamente. Ma ora devo registrare un certo peggioramento, che può essere collegato alla bassa congiuntura economica; e si sa bene che in queste condizioni c'è sempre chi sfrutta il ricatto occupazionale. Credo che il punto sia questo: se si ha in testa una precisa politica ambientale da seguire, ci si può anche permettere di allentare un po' i freni, quando è necessario. Ritardare di qualche passo, in un momento sfavorevole, per recuperare in futuro. Purtroppo, la linea che si è scelta, è invece un'altra: oggi si approfitta dell'incertezza e dell'incertezza della preoccupazione della gente per la propria esistenza, semplicemente perché non si sa cosa fare».

dal '76 all'82, il progetto finalizzato «Promozione della qualità dell'ambiente», sempre del CNR.

Sugli esiti di quest'ultima esperienza ha cose interessanti da dire: «Il progetto finalizzato, con i ricercatori che ci hanno lavorato, ha avuto una grande capacità propositiva. Abbiamo fornito allo Stato un modello di ammodernamento e di gestione dell'ambiente che prevede il passaggio dal controllo e dalla sanzione alla programmazione».

### La cultura dello scontro e non del consenso

«Abbiamo indicato i nuovi servizi che occorrebbero creare, da rinnovare. Li abbiamo affiancati ad una serie di istituti di ricerca, che siano di supporto scientifico, e ad un sistema informativo, costituito da una banca dati. È stato tentato, insomma, un grosso recupero culturale. Ma con quali risultati? Non mi sembra proprio che ci sia la fila davanti alla porta per raccogliere e utilizzare le nostre idee. Se il politico che siede al tavolo del CIPE ha approvato questo progetto finalizzato, vuol dire che prevedeva di dover ristrutturare i servizi per l'ambiente. Altrimenti, non avrebbe dato il giocattolo nelle mani del ricercatore. Ma, evidentemente, non è così».

Questa amara denuncia ci riporta ai temi originari dell'intervista. Come si può definire una cultura dell'ambiente? «E, alla base, quale cultura esprime l'Italia in questo campo? Passino risponde: «Vanno dette due cose. La prima è che da noi esiste ancora la cultura dello scontro, e non del consenso e dell'incontro; la seconda è che c'è una cultura della riparazione invece che della prevenzione. La prima affermazione sta a significare che non si ritrova nel paese una coscienza dell'ambiente come bene comune, ma piuttosto come bene da sfruttare. Questo porta, inevitabilmente, ad un'esplosione e ad una radicalizzazione delle posizioni: chi è interessato a difendere i propri interessi, si batte con i pugni esagerati; chi invece vuole sfruttare, si pone a 180 gradi dall'altro. Da questa contrapposizione frontale derivano gravi conseguenze, prima fra tutte l'impossibilità di raggiungere, con gradualità, obiettivi concordati a tempi concordati. Il caso, anche della legge del '76 sul controllo dell'inquinamento delle acque, che ha fissato limiti di controllo molto severi a breve termine e ha traslocato di individuare le responsabilità al livello pubblico, chiamando in causa solo gli inquinatori. Se invece che tutto e subito la legge si fosse proposta di agire con gradualità, io non credo che, in sette anni, avremmo avuto ben tre proroghe e tanti stravolgimenti e confusioni».

### Si corre dietro ai fatti: non c'è strategia

Ad esempio: quali sono i limiti della nostra politica ambientale? «Ce n'è uno serio, che non ammette una politica ambientale. Può sembrare una battuta, ma è così. Il governo, in questo campo, fa solo omaggi liturgici. Nel fatto invece si va a vento, come una barca a vela. Ma, almeno, una barca a vela ha il timone. Noi, no. Il timone, la società e la tecnologia si condizionano reciprocamente mediante rapporti sempre più vincolati. Pertanto, senza una vera politica ecologica, cioè senza collaborazione internazionale, maggiore giustizia distributiva, nuove strategie per la conservazione delle risorse, cambiamento di produzioni e di tecnologie, la convivenza di popoli e paesi in questo nostro piccolo mondo è destinata a diventare sempre più scomoda e difficile».

### Riparare i danni ma soprattutto prevenirli

Secondo punto: cultura della prevenzione e cultura della riparazione. Dice Passino: «È fatale che quanto più l'ambiente è trascurato in termini di intervento sostanziale, tanto più l'attenzione e le risorse si devono concentrare sulle riparazioni. L'una e l'altra vengono, così, distolte da un'opera di prevenzione. Prendiamo il caso di un'impresa in perdita. Che cosa deve fare chi la amministra? Deve fissare i suoi sforzi nel tentativo di diminuire le perdite o deve cercare di guadagnare, producendo profitti? Evidentemente, tutte e due le cose. Così, per l'ambiente: occorre riparare, ma anche prevenire i danni, il dove non ci sono ancora».

Ma c'è qualche paese che non sia un'impresa in perdita? «Tutti quelli che, attraverso le procedure partecipative, applicano una politica dell'incontro, della prevenzione, perché si svolge un ruolo utile al proprio paese, il problema allora è come si fa una cosa, non quello che si fa». Naturalmente, questo vale anche per la nostra industria petrolchimica di Stato? «Sì, certo, vale anche per questa».

# Ecco i consigli d'un famoso geografo

Pierre George è un geografo di fama internazionale, professore alla Sorbona e all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi. È molto noto anche in Italia, dove sono state tradotte le sue opere. L'ultimo volume, uscito da noi in questi giorni, è «Popoli e società verso il Duemila», per le edizioni «Libri di base» degli Editori Riuniti. Pubblichiamo qui, per gentile concessione dell'autore, da un capitolo conclusivo del volume «L'Environnement», uscito nel 1971 per la serie «Que sais-je?» delle Presses universitaires de France. Questo capitolo è intitolato «Per una politica dell'ambiente».

Pierre George  
docente alla Sorbona

**L**E TECNICHE di produzione e di trasporto delle economie industriali, nonché le forme di concentrazione demografica, legate all'applicazione di queste tecniche, concorrono a modificare profondamente i quadri ambientali e le strutture territoriali. Gli effetti negativi, impliciti in quest'opera di rapida trasformazione, appaiono come la contropartita dei progressi realizzati in tutti i campi a partire dalla rivoluzione industriale: come la conseguenza di un liberalismo eccessivo che sta alla base di questi progressi. La ricerca del profitto giustifica tutti gli attacchi all'integrità dell'ambiente naturale e alla sicurezza degli uomini, in assenza di efficaci misure di regolamentazione e di controllo. Perciò leggi e provvedimenti tendenti alla salvaguardia dell'ambiente naturale sono considerate d'impedimento, e sempre di più, come un'interrogabile necessità (...).

L'opinione pubblica, rimasta per

lungo tempo indifferente e inconsapevole, reagisce in maniera emotiva e passionale allorché qualche incidente rivela la gravità delle minacce che incombono sulle popolazioni più esposte ai rischi connessi con le applicazioni delle tecnologie moderne: una marea nera, provocata da perdite accidentali di petrolio, un incidente al reattore di una centrale nucleare, il riversarsi nelle acque di un fiume di sostanze tossiche dagli effetti particolarmente gravi. Perciò è facile suscitare reazioni emotive lanciando qualche grido d'allarme sul destino dell'ambiente.

La difesa dell'ambiente, cioè la salvaguardia delle condizioni di esistenza dei gruppi umani nel loro contesto territoriale, fa ormai parte integrante del repertorio politico ed elettorale. Ma la difesa dell'ambiente è diventata altresì un eccellente trampolino pubblicitario per imbastire operazioni speculative, per esempio per valorizzare determinati terreni, oppure per promuovere il lancio sul mercato di nuovi prodotti industriali facendo finta di denunciare il pericolo atomico per vendere dei rifugi antiatomici. È essenziale, dunque, distinguere ciò che è ricerca di nuovi profitti, da ciò che invece è ricerca obiettiva delle modificazioni apportate all'ambiente e alle condizioni di vita dell'uomo (...).

I presupposti sui quali si deve basare un nuovo e più corretto rapporto tra economia e ecologia sono fondamentalmente i seguenti.

1) La dottrina dello sviluppo economico e sociale dovrà tenere in maggiore considerazione i problemi dell'ambiente naturale e dell'ambiente umano-

nizzato. Le nostre vedute sulla società e l'economia non hanno tenuto abbastanza conto del rapporto dell'uomo con la natura. L'uomo, grazie al progresso scientifico, ha legittimamente cercato di svincolarsi dalla sua dipendenza nei confronti della natura, ma ha passato il segno. Oggi deve riconoscere che è molto più legato alla natura di quanto comunemente si pensi, e che non può continuare ad abusare di suo piacimento e in modo sconsiderato.

2) L'uomo deve respingere definitivamente due miti: quello della ricchezza inesauribile della natura e quello della capacità illimitata di rigenerazione della natura. Bisogna amministrare oculatamente la natura: «Comincia l'era del mondo finito», come diceva Paul Valéry. Questa frase acquista oggi un senso ancora più giusto e profondo: malgrado le nostre prodezze spaziali, l'umanità in fase di rapida espansione deve rendersi conto che la sua vita e le sue imprese sono circoscritte al pianeta Terra (...).

3) Grazie alla scienza e alla tecnologia, l'uomo ha la possibilità di trasformare e modellare la natura. L'uomo deve avvalersi pienamente di questa sua facoltà: la sua azione sulla natura è indispensabile perché l'umanità possa accedere a una vita migliore. Questa azione non può più continuare in modo disordinato, ma deve tener conto dei molteplici legami di solidarietà che intercorrono tra le componenti della natura. In particolare, non ci si può più basare sul criterio dell'utilità immediata; occorre misurare gli effetti a distanza e di lungo periodo, perché alcuni possono risultare gravemente nefasti (...).

4) La dottrina di condotta e di azione da seguire, esse si articolano essenzialmente in quattro temi o mo-

menti. Il primo consiste nell'analisi delle forme di impatto ambientale connesso con l'utilizzazione di nuovi prodotti, con l'introduzione di nuovi metodi di lavoro in agricoltura, con la produzione di nuove materie (compresi i residui delle lavorazioni industriali) e con la loro diffusione nell'ambiente. Questa fase di ricerca richiede la cooperazione di vari specialisti: chimici, biologi, pedologi, idrografi, oceanografi, medici, psichiatri, sociologi — organizzati in équipes pluridisciplinari. Una ricerca del genere è evidentemente una ricerca permanente, dato che lo sviluppo stesso dell'industria, con tutto ciò che esso comporta, crea continuamente condizioni nuove e innesca nuovi processi di squilibrio o di riequilibrio degli ecosistemi.

Il secondo tema d'intervento è quello dell'informazione. Senza l'informazione non potrebbe esserci un'assunzione di responsabilità da parte di individui o di gruppi nella gestione e nella conservazione del loro ambiente, e ne deriverebbe quindi il rischio che le peggiori imprudenze vengano commesse, individualmente o collettivamente (...).

Il terzo tema riguarda l'insieme delle misure di protezione, stabilite dall'amministrazione pubblica. Si tratta di mettere a punto dei provvedimenti che si integrino nel processo di pianificazione territoriale e nelle procedure intese a controllare che i suoi vengano utilizzati in modo conforme alle destinazioni stabilite.

Il quarto tema, di portata più ampia, si riferisce ai problemi internazionali posti dalle minacce di alterazione dell'ambiente planetario, in particolare l'inquinamento delle acque degli oceani e di certe forme o minacce di inquinamento globale dell'atmosfera,

dell'idrosfera e della biosfera connesse con la diffusione di sostanze inquinanti o radioattive.

Il terzo e quarto tema rientrano nella sfera di competenza dei giuristi e degli esperti di relazioni internazionali. L'intervento dei pubblici poteri o il richiamo alle convenzioni internazionali vigenti si rivelano di scarsa efficacia. Gli interessi in gioco sono notevoli, e spesso una vittoria apparente altro non è che un'innovazione introdotta nel processo produttivo, allo scopo di aumentare la redditività, prescindendo da preoccupazioni di carattere ecologico. Non bisogna farsi impressionare dai seminari di panico, che spesso sono proprio i mercuranti di illusori rimedi. Ma al tempo stesso sarebbe temerario rifiutarsi di prendere atto che le condizioni di vita della specie umana cambiano a una velocità sorprendente, in funzione dell'applicazione o degli effetti collaterali di tecniche le cui conseguenze non sono state ancora valutate fino in fondo (...).

Per acquistare una conoscenza approfondita delle modificazioni insensibili alle quali è sottoposto l'ecosistema del quale fa parte integrante la specie umana, e per poter mantenere il controllo di uno spazio in continua trasformazione ad opera delle trasformazioni volontarie e involontarie della società, occorrono mezzi per compiere ricerche approfondite e continue, e nuovi strumenti tecnici e giuridici. Tutto ciò richiede una trasformazione profonda delle strutture, dei metodi, del diritto e della morale sociale. Se prenderemo coscienza che questo è il prezzo della conservazione della specie umana e di tutto ciò che essa ha creato, forse troveremo in tempo gli uomini e le istituzioni capaci di assicurarla.

Giancarlo Angeloni



Antonio Cederna

Abbiamo chiesto a Antonio Cederna, che da tanti anni si occupa dei problemi urbanistici in relazione all'ambiente, di intervenire sulla distruzione delle coste marine.

TRA POCO l'estate, e gli italiani al mare saranno un'altra volta alle prese con spiagge congestionate e acque inquinate. Le associazioni protezionistiche dovrebbero affrettarsi a prendere un'iniziativa che da gran tempo suggeriamo: quella di distribuire ai bagnanti un questionario per invitarli a un'utile esercitazione. Per esempio, calcolare quanti centimetri di spiaggia ciascuno si trova ad avere a disposizione, quanti scogli di fogna incontra passeggiando sulla battigia, quanto di dune è stato spianato e privatizzato dalle seconde case, quali zone superstiti andrebbero tutelate, come funziona lo sgombero delle immondizie, e via dicendo. Insieme, si dovrebbero fornire alla gente alcune informazioni: quali e quanti sono gli edifici illegali e abusivi sorti sul litorale, quali le azioni penali eventualmente in corso contro amministratori e lottizzatori, quali sono le previsioni generali e i programmi dei piani regolatori per quel tratto di costa, eccetera. E ancora, cosa si può fare per rivendicare un minimo di de-

cenza ambientale, per denunciare i principali abusi e soprusi: a questo proposito, consigliamo la lettura di un bel libretto di qualche anno fa, intitolato «Vademecum del cittadino contro l'inquinamento del litorale» a cura di Raffaele Raimondi, Dedalo editore. Sarebbe un'azione propedeutica di notevole interesse civico e culturale: e non ci si dovrebbe dimenticare di spiegare alla gente cos'è e chi appartiene la fascia costiera su cui passa la maggioranza del tempo di vacanza. Verrebbe così a sapere che essa si compone, dal mare verso l'interno, di «lido», «spiaggia» e «arenile». I quali (senza perderli in troppe sottigliezze giuridiche) appartengono allo Stato e formano il demanio marittimo: che come tale dovrebbe essere tutelato, difeso e utilizzato al meglio per garantire a tutti le migliori condizioni per l'impiego del tempo libero. E invece, quella fila ininterrotta di case, alberghi, chioschi, cabine, stabilimenti eccetera che incitano il mare in gabbia, lo nascondono alla vista e lo rendono accessibile solo a prezzo di esosi pedaggi, è il risultato di un lungo malgoverno. Da una parte, il ministero della Marina mercantile e i suoi organi periferici, le capitanerie di porto, che rilasciano indiscriminatamente «comandi di concessione ai privati in camaroni di canoni irrisori»; dall'altra, i Comuni che assediano con cemento e asfalto le zone immediatamente retrostanti.

Proprietario è lo Stato, ma lottizzazioni selvagge, leggi vecchie o inesistenti hanno trasformato 8000 Km. in sudicia periferia semiurbana

# Coste italiane verso la soluzione finale



INTERVISTA CON GIUSEPPE MIANO - Lo storico racconta la fatica di vivere nei grandi centri un secolo fa e i disastri recenti

## L'uomo di oggi ha la forza di cambiare la città

tonutrizione miteva vittime a migliaia. I ritmi della vita erano lenti e spesso forzose le forme della socializzazione: si faceva la coda alle fontane, si lavava insieme sul greto del fiume o, più tardi, attorno alle vasche nei locali comuni. Non c'era energia elettrica e anche le condotte idriche erano pressoché inesistenti: Firenze ebbe l'acquedotto soltanto dopo essere divenuta capitale del Regno.

— Inquinamento, rumore, sovraffollamento. Sono i drammi delle metropoli moderne. Roma, in un incontro fra rappresentanti delle più grandi città del mondo, il sindaco di Shanghai ha recentemente indicato come problema più angosciante quello dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Shanghai aveva un milione di abitanti nel 1920; oggi ne ha dodici, e nel Duemila potrebbe averne diciannove. In passato esistevano problemi analoghi?

Il gigantismo ha esasperato tutto, non c'è dubbio, ma non si pensi che in passato non c'erano problemi. Sulle stampe della Parigi del secolo scorso possiamo notare grossissime mine che attraversano i boulevard sollevando timidamente le gonne di organza. Per leggiadria? Più prosaicamente perché tentavano di evitare gli escrementi dei cavalli... Si pensi a che cosa poteva essere d'estate un viale parigino — e Parigi nel 1850, prima dell'arrivo del Secondo Impero, contava già un milione di abitanti — quando non c'era altra trazione che quella animale. O si pensi a Londra, dove nel 1860 si contavano circa settemila carrozze pubbliche a cavalli, senza considerare le vetture collettive o i carri per il trasporto delle merci. No, non doveva essere davvero una cosa facile smaltire quella Londra o quella Parigi, così come non doveva essere facile smaltire la Firenze medioevale che già nel 1300 raggiungeva i centomila abitanti.

— Ripercorrendo la nostra storia, è possibile stabilire il momento in cui la città entra in contraddizione col territorio, cioè quando si fa elemento di squilibrio e di oltraggio? C'è, per fare un'ipotesi, una coincidenza con la fase dei primi insediamenti industriali?

No, non mi pare quello il momento. Le prime grandi industrie (le Acciaierie di Terni o la Pirelli) nascono in Italia tra il 1880 e la fine del secolo, ma l'effetto immediato non è quello della degradazione. Al contrario si ha un elevamento della qualità della vita urbana. I problemi diventano seri nell'età giolittiana e dopo, durante il fascismo. Ma la vera degradazione del territorio è delle città stesse, il vero disastro, avvengono molto più recentemente, negli anni Cinquanta. È quello il decennio nero.

— Che cosa avviene in quel decennio? Tutto. È il momento dei grandi esodi, dell'abbandono delle campagne, del rigonfiamento abnorme delle città. La teoria dei poli di sviluppo ha l'effetto di spopolare le zone interne, nel Mezzogiorno ma anche nel Settentrione, e di attrarre nelle località industriali e nei centri urbani una massa enorme di persone, alla ricerca di una nuova identità sociale. Le aree metropolitane — a Milano, a Torino, a Napoli, a Genova, a

Così un bene pubblico viene alienato e distrutto, e le coste si trasformano in sudicia periferia semiurbana, congestionata, inquinata, priva dei servizi elementari. Si può dire che oltre la metà degli ottomila chilometri di litorali italiani è ridotta in queste condizioni.

Per capire come stanno le cose dal punto di vista amministrativo, legislativo e urbanistico sarà bene leggere un altro libro importante: «Demanio marittimo, zonazione, assetto del territorio» di Nicola Greco e Bianca Murrioni, editore Il Mulino. E ci si renderà conto dell'urgenza di mutare radicalmente strada, se vogliamo evitare la soluzione finale delle nostre coste (seicento comuni in cui si concentra un terzo della popolazione italiana, con una densità doppia di quella nazionale), e controllare nell'interesse generale quei fenomeni esplosivi, come il turismo di massa, che le leggi esistenti, vecchie di mezzo secolo, ignorano. «Un piano generale di difesa del mare e delle coste marine» è previsto dalla legge «per la difesa del mare» del 31 dicembre 1982, n. 878: ma tutto lascia credere che rimanga una pia intenzione. Intanto, il cieco assalto ai litorali continua.

È il caso delle più belle coste del Mediterraneo, che sono quelle della Sardegna. Basta una semplice cifra. Sommando le cubature previste in 100 miliardi di fabbricazione del 68 Comuni costieri risulta possibile costruire ben 65 milioni di metri cubi di edil-

zia turistica, per una capacità insediativa di un milione e mezzo di persone: come aggiungere una nuova Sardegna di turisti alla Sardegna dei residenti. Un «turismo» che, come finora è stato praticato, altro non è che una operazione immobiliare, un seguito lineare di lottizzazioni nel disprezzo di ogni prestigio ambientale e naturale: fatto per il novanta per cento di seconde case, che reca benefici economici effimeri e dipende dal continente per i materiali da costruzione e il fabbisogno alimentare, che privatizza e spreca il territorio, produce disoccupazione di ritorno.

Negli ultimi tempi si è molto parlato di Arzachena, dove è all'opera il consorzio Costa Smeralda presieduto dall'Aga Khan: qui la Regione ha ceduto su tutta la linea, introducendo varianti peggiorative nel programma di fabbricazione del Comune, autorizzando sontuose costruzioni fin sulla riva del mare in contrasto con leggi e decreti precedenti. E adesso si appresta ad accettare il piano di investimenti del Consorzio: 600 miliardi di edilizia (6 milioni di metri cubi) e 400 «intregrativi» (per agricoltura, industria, commercio ecc.) in vent'anni. Ma di certo c'è solo il fatto che da tutto ciò il Consorzio ricaverà 5-6.000 miliardi di plusvalore. Un bel profitto, davvero: ecco come si svende il territorio costiero, risorsa preziosa e limitata per eccellenza.

Roma — si estendono a ritmi velocissimi, quasi senza controllo, e mangiano il territorio, lo impoveriscono, lo degradano. Gli insediamenti selvaggi deturpano l'ambiente naturale, la mancanza di fognie provoca l'inquinamento della falda, gli scarichi industriali uccidono i fiumi e sporcano il mare, l'aggressione alle coste è feroce. Insomma nei primi anni Sessanta il disastro è compiuto. Un disastro urbanistico come somma di altri disastri: nell'economia, nelle scelte produttive, nella programmazione territoriale, nella politica. Ma questo è già lo scenario di oggi.

— Ma come è potuto avvenire tutto questo proprio quando l'uomo disponeva degli strumenti per realizzare uno sviluppo diverso? Se la città è una macchina grande e complessa — di cultura, di economia, di organizzazione civile e di politica — se, per usare le parole del romanziere Henri James, è sì un «mostro ansimante» ma anche «la più ricca espressione della vita dell'uomo», com'è che proprio nella città sembrano andate smarrite le ragioni di progresso che avevano spinto l'uomo a mettersi con gli altri uomini? La risposta non è semplice, e non è possibile fare classificazioni globali. Del resto ogni città ha la sua storia e le varie epoche hanno espresso un diverso grado e una differente qualità di cultura urbana. Ci sono pagine illuminanti di Marx sull'origine della città e sul suo carattere. C'è la «città campagna» — quella asiatica, ad esempio — che nasce essenzialmente come centro di raccolta dei prodotti agricoli; c'è la «città mercantile» (tipica quella americana, ma anche la Vienna preimperiale o Mosca) che è luogo destinato alle attività economiche e allo scambio; c'è la città che nasce per motivi geografici, alla confluenza di più regioni (ancora Vienna) o presso il guado di un fiume (come Londra o Parigi); c'è la città la cui origine è legata a ragioni religiose o di cultura. C'è poi la «città politica», che sorge per volontà del sovrano il quale decide che quello debba essere il luogo del comando. Fu così per Madrid, piccolo borgo di fondazione araba, che Filippo II volle capitale della Spagna, perché più centrale nella penisola iberica rispetto a Toledo; e fu così per Pietroburgo, punto chiave della mappa geopolitica agli inizi del 1700, quando Pietro il Grande strappava i territori alla Svezia. Origini diverse, destini diversi, e quindi anche funzioni urbane differenti e differenti rapporti col territorio.

Ciò naturalmente vale anche per l'Italia. Quell'ambito geografico, etnico e linguistico riconoscibile come Italia era fatto di città popolate e importanti, e tutte atte allo scambio nel Mediterraneo. Quando nel 1453 cade Costantinopoli, le invasioni turche chiudono il Mediterraneo e paralizzano i traffici. Al Sud le popolazioni si ritirano sulle colline, le coste si impaludano, si apre una fase «neofeudalesimo». Al Nord c'è invece la grande stagione dei Comuni, delle Repubbliche, delle Signorie: Venezia che ricerca ormai sulla terra ferma ciò che non le può più giungere dal mare; Genova, che non avendo terra sviluppa commerci con tutta l'Europa e si fa «banchiera» di altri stati;

Firenze, dove nel '500 Cosimo I invita i possessori di ricchezze a investire nelle bonifiche della Foce d'Arno. — Dunque un rapporto positivo — di governo e non di spoliazione — tra città e territorio?

A seconda delle aree e dei periodi. Buono, anzi ottimo il rapporto di Venezia, dal '500 sino alla fine della repubblica; equilibrato quello dell'Emilia. Pessimo invece quello di Napoli, che dopo il 1600, con le dure esclusioni di gran parte della capitale, disastroso quello del Lazio. È un'altalena fra mercantilismo, concentrazione e fisiocrazia, cioè esaltazione dell'agricoltura. La Toscana settecentesca del Lorena, ad esempio, era fortemente fisiocratica. Ma al di là delle teorie e delle influenze esterne, spesso nelle zone meno evolute c'è una prassi di autentica rapina.

— A rifletterci, il filo della storia si riannoda. Ma torniamo alle nostre città. È possibile cambiare, e come? Da dove cominciare? Che cosa ne pensa lo storico?

Penso che l'uomo abbia oggi possibilità e mezzi per trasformare, per risanare, per cambiare. Più che indugiare in riprogettazioni totali, si tratta di dare efficienza e razionalità a ciò che esiste. Su tutto bisogna intervenire perché tutte le parti della città sono compromesse: i centri storici, i monumenti, il traffico, l'aria che respiriamo. Non si tratta di dettagli; quattro ore bloccati in un autobus comportano tante cose: un danno economico, uno scadimento della qualità della vita sociale, una depressione soggettiva. Una città moderna, una capitale di oggi non può permetterselo. È vero: Conrad sentiva un grido d'angoscia salire dal cuore della città, Balzac la paragonava ad una aragosta scricchiolante, e Stevenson definiva Londra una «Bagdad dell'Ovest». Angoscia e fascino al tempo stesso, quel fascino esaltato da Georg Simmel o da Max Weber. La coscienza civile, la consapevolezza di ciascuno oggi possono essere strumento di costruzione di una città diversa. È un'impresa possibile, a patto che lo si voglia. Del resto non abbiamo ricostruito questo nostro paese, dalle fondamenta, appena qualche decennio fa?

Eugenio Manca

## L'ABC di chi vuol fare ecologia

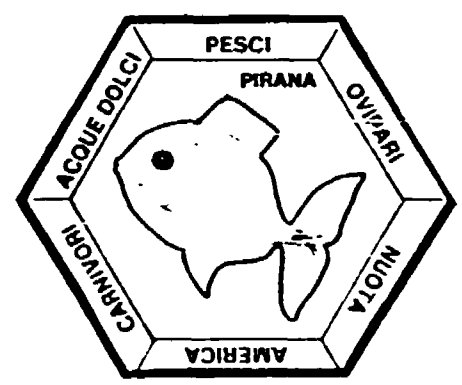
Le illustrazioni sono tratte da uno dei «Giochiverdi», la prima linea di passatempi ecologici costruiti dal Consorzio Centro Creativo, giovane gruppo di aziende artigiane di Modena.

TRE GRANDI associazioni che intervengono sull'insieme dei problemi ambientali (Italia Nostra, Lega per l'Ambiente, WWF) e una miriade di gruppi, movimenti, associazioni, cooperative costituiscono la variegata nebulosa dei verdi italiani. Un vasto movimento nato dalla ricerca di nuovi valori, comportamenti, modi di far politica, volontà di conoscenza.

WWF-ITALIA L'associazione più numerosa (30 mila soci) è il World Wildlife Fund italiano, nata nel 1968 dall'omonima associazione internazionale, con scopo di tutelare ben definite aree naturali e difendere le specie viventi minacciate di estinzione. Ma presto il WWF estende la sua area d'attività con il dibattito sui limiti delle risorse nei primi anni Settanta, la lotta al nucleare successivamente e la ricerca di una Strategia Mondiale per la Conservazione più recentemente. Titolo questo di un celebre documento elaborato nel 1980 in collaborazione con l'UICN (Unione Internazionale Conservazione della Natura) delle Nazioni Unite. Ma l'immagine del WWF rimane sempre legata al panda (l'ormai famoso oracchietto asiatico che a stento si riesce a salvare dall'estinzione), alle sue ormai quindici oasi di conservazione della natura diffuse in tutta Italia, ai suoi campi antincendio. Estesa la presenza nella scuola con i «Panda Club»: circa ventimila ragazzini delle

scuole elementari e medie inferiori che partecipano alle varie attività dell'associazione. Sede della segreteria nazionale: via P.A. Micheli, 54, 00197 Roma, tel. 06/802003-805690.

LEGA PER L'AMBIENTE Ultima arrivata tra le grandi, la Lega per



l'Ambiente, nata per iniziativa dell'Arci nel 1980 e, con una tumultuosa crescita, ormai presente in quasi tutte le regioni con i suoi più di quindicimila iscritti. La Lega si organizza sulla base di Comitati Regionali largamente autonomi. Vanto della Lega è poi il suo Consiglio Scientifico,

nel quale sono impegnati Barry Commoner, Laura Conti, Giorgio Nebbia, Gian Franco Amendola e la sua capacità di elaborazione critica e di proposta: sui parchi naturali, contro le centrali nucleari per una diversa politica energetica, disinquinamento e, infine, quell'«Agire localmente e pensare globalmente», appunto in preparazione del suo recente congresso nazionale, ormai preso ad esempio dall'insieme dei verdi italiani. Presente nella scuola con diversi materiali didattici (audiovisivi, mostre, giochi) ha costituito recentemente un «Centro d'Azione Giuridica» che riunisce alcuni avvocati attivi nella denuncia e nella consulenza per il cittadino sulle questioni ambientali.

ITALIA NOSTRA Italia Nostra è la più vecchia: nasce nel 1935 per concorre alla tutela del patrimonio artistico e culturale e la crescita economica e urbanistica di quegli anni

salvaguardando travolgendo. Quattordicimila iscritti che nel corso degli anni hanno contribuito ad estendere progressivamente il campo di impegno dell'associazione: dai centri storici alla lotta alla speculazione, la difesa del verde e dei parchi naturali, la lotta alle centrali nucleari e all'inquinamento. Presente nella scuola con migliaia di insegnanti «delegati» da una specifica disposizione ministere-

riale nel rapporto con l'associazione: frequentanti e capillari i corsi d'aggiornamento per gli insegnanti. Recentemente ha rilanciato il proprio bollettino di informazione ai soci e alle sezioni, rinnovato con una elegante veste grafica. La sede nazionale dell'associazione è in corso Vittorio Emanuele II, 287, 00186 Roma, tel. 06/6565751.

AAM-Terra Nuova: rivista bimestrale di informazione sull'agricoltura, sull'alimentazione e la medicina (via dei Banchi Vecchi, 39, Roma).

Agriturismo: per organizzare vacanze nel mondo e nel lavoro agricolo si può richiedere la guida dell'Agriturismo in corso Vittorio Emanuele, 101, Roma. Airone: è la più diffusa e elegante rivista naturalistica italiana, esce tutti i mesi nelle edicole. Amici della Terra: organizzazione ambientalista internazionale che in Italia è legata al Partito Radicale. Sita a Roma in piazza Sforza Cesarini, 28. Arcipelago verde: è un coordinamento di una quarantina di gruppi ecologici del nord e centro Italia, pubblica un foglio d'informazioni quindicinale (via Montegrappa, 2, Milano).

B Barolo: l'Associazione degli Amici del Barolo organizzano il trekking nelle Langhe d'estate (via Cavour, 11, Bra). Bicicletta: in città: dopo la manifestazione



ne dei diecimila a Roma nel maggio dell'anno scorso, stanno nascendo in numerose città gli «Amici della bicicletta». Per turismo: pratica in rapido sviluppo, nonostante la mancanza di piste ciclabili e servizi d'assistenza. Botanic: tra i numerosi amanti della natura vegetale ricordiamo l'Associazione Ecologica Romana (c/o Pellegrini, via Monte Gentile, 13, Ariccia).

C CABAU: Collettivo Autogestito per Abitare a Rimini (via Coletti, 38) cerca di portare anche in Italia la pratica dell'autocostruzione delle abitazioni. Caccia: la Lega Anti Caccia ha sede a Roma in via C. Vico, 20. Canoe: sia nella versione «akajak» (più difficile sui torrenti veloci) che in quello del «canoa canadese» (più diffuso, è un modo piacevole di riscoprire i nostri fiumi).

Cervia Ambiente: il Comune della Romagna che assegna il premio annuale per meriti ecologici ha ora in programma una intensa attività di centri studi e seminari internazionali in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna.

D Donne Ambiente: gruppo femminista di Roma attivo sull'ecologia e la pace.

E Energia: il Comitato Nazionale per il Controllo delle Scelte Energetiche (via della Consulta, 50, Roma) raggruppa da anni le decine di gruppi antinucleari di tutta Italia. Equitazione: l'Associazione Nazionale per il Turismo Equestre organizza gite e itinerari alla portata delle nostre tasche.



Giancarlo Pinchera  
ingegnere chimico

A dieci anni dalla prima e unica relazione sull'ambiente la situazione è peggiorata. Non esistono misure standard per la qualità dell'aria mentre urge una nuova legge antimog

# Mancano piani e strutture per combattere l'inquinamento

LA PRIMA e unica relazione sulla situazione ambientale del paese, presentata nel 1973 a Parigi, diceva tra l'altro: il grado di efficienza del sistema di controllo dell'inquinamento atmosferico è indubbiamente assai basso; traspare uno scarso rispetto per la legge da parte degli enti; nell'amministrazione pubblica c'è una sostanziale mancanza di personale specializzato, opportunamente addestrato, guidato e munito di mezzi appropriati, per effettuare prelievi ed analisi e per coordinare i dati raccolti. Questa situazione era in buona parte dovuta alla confusione di competenze, creata dalla legge antimog, come da altre leggi di tutela ambientale.

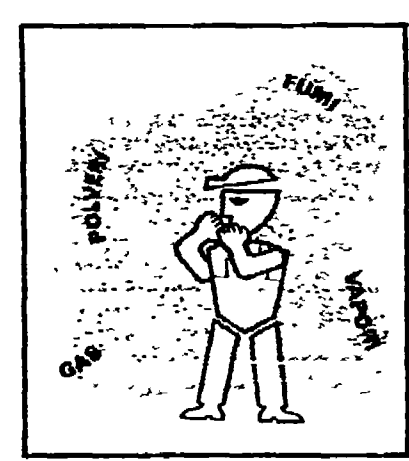
L'organizzazione (si fa per dire) della lotta all'inquinamento atmosferico veniva affidata, in via diretta o indiretta, a una quindicina di ministeri, ispettorati, istituti, commissioni centrali e, nelle loro articolazioni territoriali, enti regionali e locali, uffici e laboratori. Laddove, in altri paesi, controlli e autorizzazioni erano responsabilità primaria di uffici tecnici e laboratori, in Italia la legge affidava il potere (senza responsabilità) a commissioni plebiscitarie, operanti nel vuoto della strumentazione tecnica.

Quale è oggi, a dieci anni di distanza, la situazione? Grave, anche se sono state messe in funzione alcune efficienti reti di rilevamento dell'inquinamento atmosferico. Sotto certi aspetti la situazione è addirittura peggiorata. Pesante è il prezzo pagato in termini di malattie e vite umane, di danni all'ambiente naturale e costruito, all'agricoltura, al patrimonio artistico. Appare urgente, pertanto, razionalizzare e potenziare il quadro legislativo e operativo per assicurare livelli di prevenzione e di protezione ambientale e sanitaria, confrontabili con quelli che già fanno parte del modo di produrre e vivere di altri paesi della Comunità europea.

Nel paese dell'Occidente è in corso da qualche anno un vivace dibattito sui tipi di standard da adottare per il controllo dell'inquinamento atmosferico. Gli standard più diffusi sono quelli relativi alla «qualità di combustibili e carburanti». Seguono quelli relativi alla qualità dell'aria (concentrazione massima ammissibile dei vari inquinanti). Ad essi, in Germania federale, Giappone, Stati Uniti e in aree delimitate (particolarmente in certi paesi europei, si sono aggiunti gli «standard di emissione», che regolamentano gli scarichi aerei all'uscita del camino degli impianti, e prima che essi inizino a disperdersi nell'atmosfera. Si tratta di uno standard essenziale, sia per la facilità di individuare la fonte inquinante, sia per il fatto che esse sono più facilmente controllabili e misurabili. Seguono quelli relativi alla qualità dell'aria (concentrazione massima ammissibile dei vari inquinanti).

Strumenti indispensabili di una politica ambientale moderna sono i piani di risanamento, che fissano obiettivi, scadenze, interventi, nuovi criteri normativi e, cosa di fondamentale importanza, tempi e modalità della transizione dal vecchio al nuovo regime. Significativo è l'esempio della Svezia che, a cominciare dal 1976, ha messo in atto un programma di riduzione progressiva delle emissioni di anidride zolfo e di ossidi di azoto. Il risultato finale è un livello di inquinamento inferiore a quello degli anni '50. Analogamente in altri paesi (Germania federale, Olanda, Giappone e limitatamente a certe zone di protezione speciale, Francia e Inghilterra) stanno mettendo in atto misure, in genere meno severe di quelle svedesi, destinate soprattutto a ridurre le emissioni di particelle sospese e di certi composti organici.

La normativa italiana non prevede, peraltro, nemmeno standard di qualità dell'aria. Quelli elaborati nel 1982 dal Consiglio sanitario nazionale sulla base di una direttiva CEE tardano ad essere emanati a causa di una discutibile interpretazione della legge di riforma sanitaria da parte del Consiglio di Stato. Nello stesso tempo, le Regioni chiedono giustamente che venga rapidamente discussa e



approvata una nuova legge antimog, che riporti fra l'altro chiarezza e univocità nelle competenze di controllo e di autorizzazione.

Non esistono standard di emissione di validità nazionale. Inoltre, solo da pochi anni alcune Regioni, come l'Emilia-Romagna e la Lombardia, hanno iniziato a utilizzare la possibilità offerta dalla vecchia legge antimog del 1966, in materia di emanazione di standard di emissione, censimento delle emissioni e piani di risanamento. Appare quindi urgente l'elaborazione e approvazione di standard nazionali di emissione «per settori produttivi omogenei», che tengano conto della esperienza acquisita dalle Regioni (per cementifici, ceramica, verniciatura), con una eventuale articolazione geografica, così come è stato fatto in Giappone.

Gli standard di emissione dovrebbero essere formulati, quando possibile, in modo da consentire all'interessato la scelta fra diverse soluzioni: miglioramento

della qualità di combustibili o materie prime; modifica del processo produttivo; abbattimento delle emissioni inquinanti.

Non possiamo sottovalutare il rischio di inquinamento chimico e fisico dell'aria, né dimenticare che il nostro paese, definito a suo tempo «la raffineria d'Europa», continuerà a bruciare derivati del petrolio in grandissima quantità in questo scorcio di secolo. Infatti, il ruolo di altre fonti di energia, per quanto grandioso siano i programmi ufficiali, realisticamente potrà incidere poco nei consumi energetici complessivi dei prossimi lustri. Con anni di ritardo sono entrate in vigore in Italia le direttive CEE per benzina e gasolio, peraltro con riferimenti ad valori di concentrazione più alti tra quelli raccomandati dalla Comunità per piombo e zolfo. Le industrie e le centrali termoelettriche possono bruciare per legge un olio combustibile al tre per cento di zolfo, anche in zone con un forte carico di inquinamento. Da questo punto di vista, la legge italiana è invece meno permissiva per il carbone, che può essere bruciato solo se il contenuto in zolfo è minore dell'uno per cento.

Oggi emerge l'esigenza di avere un unico interlocutore a livello centrale (e periferico), per quanto concerne la tutela ambientale, superando i conflitti di competenza tra quattordici ministeri. In questo senso, occorre sviluppare un quadro istituzionale e operativo ben dimensionato.

A livello nazionale un ministero dell'Ambiente (oppure organo di governo nell'ambito della presidenza del Consiglio), con il sostegno di un organismo tecnico

centrale, che abbia i compiti seguenti: orientamento e coordinamento generale; emanazione di norme, criteri, standard, linee guida e procedure tecniche per la difesa dell'ambiente; standard per i metodi di misura e l'omologazione delle apparecchiature; valutazioni tecniche, con particolare riferimento al criterio della migliore tecnologia disponibile, piano nazionale di risanamento e prevenzione, coordinato con piani regionali; rapporto annuale sullo stato nazionale dell'ambiente. Naturalmente anche il Parlamento dovrebbe adeguarsi a questa situazione, istituendo una apposita commissione per l'ambiente, possibilmente interministeriale.

I compiti per le istituzioni regionali, provinciali e comunali potrebbero essere i seguenti: politica del territorio; applicazione delle norme e degli standard nazionali; emanazione di eventuali leggi e norme regionali; controlli e ispezioni; censimento delle emissioni; programmazione degli interventi e piani di risanamento regionali e subregionali; pubblicazione dei dati ambientali. La suddivisione dei compiti tra i vari livelli istituzionali potrebbe essere fatta tenendo presenti le ipotesi avanzate da un coordinamento costituito da dieci Regioni per i problemi ambientali. I presidi multinazionali di prevenzione (ex-laboratori provinciali di igiene e profilassi, oggi esautorati) andrebbero però riportati nell'ambito dell'amministrazione provinciale che offre una migliore dimensione territoriale di questa attività.

A livello nazionale un ministero dell'Ambiente (oppure organo di governo nell'ambito della presidenza del Consiglio), con il sostegno di un organismo tecnico

Allo sforzo muscolare è subentrato quello mentale: affezioni una volta evidenti sostituite da forme di disagio psicologico che richiedono lo sviluppo di nuovi metodi e di strumenti legislativi

# Più difficile riconoscere le malattie «da lavoro»



Raffaello Misiti

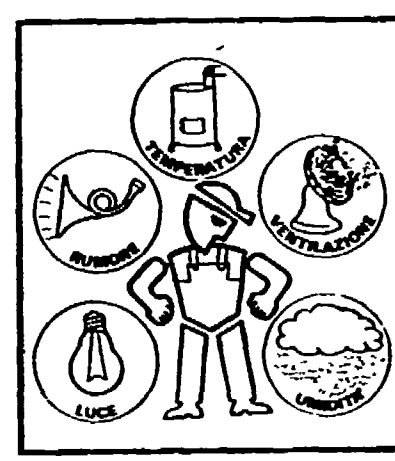
PROPORRE oggi, in una situazione di crisi, una riflessione sulla salute dei luoghi di lavoro può apparire fuorviante. L'incontinenza del tasso di inflazione, il rallentamento dello sviluppo portano in primo piano la questione dei livelli di occupazione e del costo del lavoro, piuttosto che la prevenzione, la sicurezza, la qualità delle condizioni in cui l'uomo lavora. Tuttavia, nella crisi sono avvenuti e avvengono cambiamenti importanti e diffusi nelle tecnologie e nell'organizzazione del lavoro. Sono mutate le modalità d'uso e la qualità della forza di lavoro. Viene richiesto infatti lavoro mentale piuttosto che lavoro muscolare, sono necessarie più competenze, preparazione e «intelligenza», perché bisogna saper controllare processi piuttosto che eseguire operazioni semplici. Diviene indispensabile una comprensione allargata e cosciente per la gestione di sistemi complessi. In breve, i cambiamenti tecnologici, per essere efficaci e produttivi, richiedono la partecipazione di lavoratori sempre più preparati e qualificati.

Le trasformazioni tecnologiche organizzative comportano infatti difficoltà nel governo dei cambiamenti e dei loro effetti «sociali» non solo sul piano politico e sindacale, ma anche su quello conoscitivo da parte delle stesse organizzazioni. Ritorna, quindi, l'enfasi sulle partecipazioni dei lavoratori che va riproposta in un contesto diverso rispetto a quello, caratterizzato da

esperienze straordinarie, ma anche contraddittorie, che aveva prodotto il «modello sindacale» per l'intervento e il controllo degli ambienti di lavoro negli anni '60 e '70.

Anche oggi, la partecipazione dei lavoratori nel governo dei cambiamenti diviene una opzione strategica per operare scelte che riguardano non solo il singolo posto di lavoro, ma anche la gestione economica e organizzativa dello sviluppo e l'impostazione di indirizzi per il futuro.

Il «modello sindacale» ha rappresentato per un certo periodo (primi anni '70) un punto di riferimento e di aggregazione di consenso anche da parte della comunità scientifica. E assieme allo Statuto dei diritti dei lavoratori, ha funzionato come punto di incontro e sistema di riferimento per la mediazione delle forze politiche e sociali nella formulazione della legge 833, sulla Riforma sanitaria. Purtroppo, anche in questo caso, sono stati mutati i principi generali piuttosto che le regole di applicazione. E le potenzialità presenti nella legge sono state spesso stravolte, quando non vanificate, soprattutto nell'area dell'ambiente di lavoro. Senza pretesa di esaurire le numerose e gravi inadempienze governative, occorre ricordare che la delega al governo, prevista nell'art. 24 della legge 833, per la definizione del Testo Unico della legge sull'igiene e la sicurezza dei luoghi di lavoro, non è stata mai realizzata. Così rimane in vigore la legislazione prodotta negli anni '50. La contraddittorietà della situazione legislativa viene aggravata dalla mancanza di un Piano Sanitario Nazionale, mai elaborato. L'Istituto Superiore della Prevenzione e Sicurezza dei Lavoratori



che dovrebbe avere compiti di ricerca, consulenza e di omologazione, previsto dall'art. 23, è stato istituito solo nel 1981. Da allora ha operato principalmente per dare un assetto amministrativo in contrasto con la legge che lo istituiva. L'attività si è principalmente diretta ad una contrattazione per linee interne, in gran parte oscura, che ha impedito tra l'altro l'utilizzo del personale da parte delle USL, con un grande spreco di risorse umane e tecniche. In una visione del tutto amministrativa, si sono costituite 33 sedi periferiche di controllo, creando una struttura parallela e alternativa senza possibilità di relazione con il Servizio Sanitario Nazionale. Si è così venuta a creare una situazione paradossale. Mentre le USL hanno assunto, come previsto dalla legge, compiti di vigilanza e di controllo delle leggi di sicurezza e tutela nei luoghi di lavoro, sono state di fatto private delle competenze e delle risorse tecniche indispensabili per un intervento efficace. Questo deterioramento dei

quadro istituzionale preposto al controllo e alla tutela dell'ambiente avviene contemporaneamente a un profondo cambiamento delle condizioni di lavoro. Le industrie meno forti e in via di obsolescenza (alcuni settori del tessile, della chimica di base, della metallurgia e della siderurgia) si ridimensionano o riducono in modo sensibile la loro attività e/o si riconvertono. Cadono i livelli di occupazione, si fa ricorso all'uso generalizzato della cassa integrazione. E c'è di conseguenza un naturale e forzoso impegno sull'occupazione e una «naturale» diminuzione dell'attenzione per la questione del lavoro. Il problema sarebbe più necessario e incisivo l'intervento e l'azione di controllo.

Nel contempo emergono da un lato nuovi settori produttivi, caratterizzati dall'impiego di tecnologie orientate a nuovi prodotti, spesso di piccole dimensioni (e quindi di difficile controllo) e di probabile rapida obsolescenza. Esse impiegano però sostanze e processi produttivi che pongono molte volte problemi biomedici nuovi, poco noti, in gran parte ancora da studiare e da definire. D'altro lato, si estende anche nel settore industriale l'impiego di servizi e nel primario, l'uso di tecnologie a base informatica con elevati tassi d'investimento, anche per medie e piccole iniziative imprenditoriali. Queste trasformazioni, se riducono la nocività «classica» e i posti di lavoro particolarmente malsani, e contemporaneamente sviluppano nuove professionalità, tuttavia comportano anche l'estendersi di patologie specifiche, connesse con condizioni di stress e di sovraccarico o sottocarico di lavoro mentale. Diviene difficile la definizione delle qualifiche del lavoro svolto e dei problemi di contrattazione sindacale. Muta l'organizzazione del lavoro, cambiano le reti di relazioni sociali nel lavoro. C'è una trasformazione nel modo di conoscere e di fare esperienza nel lavoro. I parametri fondamentali sui quali si costruisce la «sogettività» nel lavoro diventano meno chiari, sfuggenti e spesso ne compaiono di nuovi e sconosciuti, mentre spariscono altri sui quali si fonda l'identità soggettiva nel lavoro.

In relazione a questa nuova configurazione dell'ambiente si registra sul piano della patologia e della salute una diminuzione della tipicità dei quadri nosologici consueti delle malattie professionali. Si assiste invece ad un aumento di sindromi atipiche, che dai tumori, alle allergie, a varie forme di disagio psichico spesso intrecciato a processi reversibili e/o irreversibili, che interessano anche le strutture somatiche. Ci sono meno malattie «da lavoro» in senso stretto, e più malattie collegate al lavoro, per cui, migliorando nel complesso l'ambiente e l'organizzazione del lavoro, diminuisce, se non si elimina, la patologia. Gli interventi e la ricerca devono quindi indirizzarsi verso l'uso di dati psicologici, sociali e biomedici in modo da evidenziare aspetti critici del lavoro e della progettazione di sistemi produttivi da un punto di vista delle reazioni acute allo stress e dei rischi per la salute a lungo e medio termine.

Questo nuovo quadro dell'ambiente di lavoro, che impedisce lo sviluppo di conoscenze di metodologie d'intervento e di strumenti legislativi per la prevenzione e il controllo della salute nei luoghi di lavoro. Purtroppo, allo stato attuale, non sono nemmeno identificabili in Italia quadri istituzionali, strumenti e volontà politica di governo, strategie e strutture organizzative sindacali e ancor meno, in modo altrettanto attuale, istituzioni scientifiche, capaci di operare efficacemente, e con respiro nazionale, in questo ambito.

Infine è necessario un supporto scientifico che abbia i requisiti sopradescritti per la trasformazione della cultura manageriale e imprenditoriale e anche sindacale, così da renderle permeabili e attente alle sollecitazioni proprie di una democrazia industriale consapevole degli effetti dei cambiamenti e delle trasformazioni sulla salute e sulla società. Qualsiasi sia la forma che assume, il supporto scientifico, essa diviene indispensabile quando si consideri che il processo decisionale partecipativo ha bisogno di un supporto di dati e di conoscenze. Questa ricerca scientifica è sempre più urgente man mano che le conoscenze indispensabili per guidare i processi produttivi diventano sempre più numerose e qualitativamente più complesse.

**E**rbosteria domani: mensile sulle piante officinali, l'agricoltura, l'alimentazione e la medicina naturali (via Denti, 2, Milano).  
**E**tnie: periodico d'informazione e dibattito sulle minoranze e le culture locali, in distribuzione libera.  
**E**ubiosca: dal greco «eubios» vuol dire bene e «bios» vita, la scienza del bene della vita. Dispone di due centri (Torino e Milano) e una omonima rivista.  
**F**edernatura: una delle più vecchie associazioni naturalistiche italiane, pubblica un notiziario «Natura e società» e raggruppa una cinquantina di associazioni locali. Sede nazionale c/o ISEA, via Marchesana, 12, Bologna.  
**F**otografia: la Lega Italiana di Caccia Fotografica organizza i fotomontatori naturalistici (via Canonica, 18, Monza).  
**G**eologia Democratica: rivista trimestrale di critica al dissesto idrogeologico e alla cattiva prevenzione dei catastrofici: presso CIUED, via Celoria, 20, Milano.  
**G**irasole: centro di vendita di prodotti

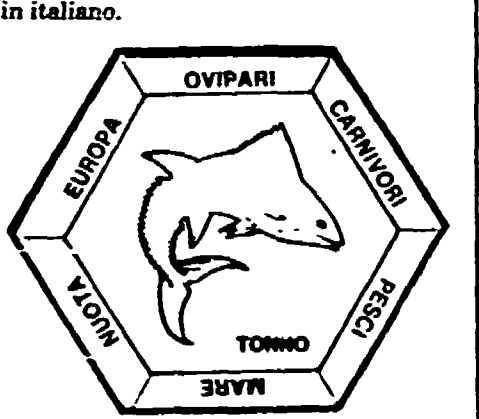
naturali e rivista di nuova alimentazione di Milano (p.le Loreto, 3).  
**G**iochi Verdi: linea di giochi educativi sui problemi ambientali prodotti dal Centro Creativo di Modena (via Gran Bretagna, 17).  
**I**nquinamento: mensile tecnico delle tecnologie depurative edito dalla Etas (via Mantegna, 6, Milano).  
**K**ronos 1991: c'è tempo sino al 1991 per una inversione di tendenza nelle risorse naturali: una piccola associazione nazionale con sede a Roma in via G. Vico, 20.  
**L**a nuova ecologia: una delle principali riviste ecologiche italiane. Ha organizzato la prima assemblea nazionale dei verdi a febbraio; dall'autunno si troverà in tutte le edicole (redazione in via Papi, 7, Milano).  
**L**ega Anti Vivisezione: contro lo sperimentazione sugli animali, sede in via dei Portoghesi 18, Roma.

**M**acrobioetica: dal greco «macro»=lungo, è la tecnica della lunga vita, nata in Giappone e diffusa in tutto il mondo: numerosi libri sulla dieta macrobiotica tradotti in italiano.  
**M**edicina Democratica: movimento fondato da Giulio Macacaro per la lotta alla nocività e la medicina sociale. Pubblica una rivista, Casella postale 514, Milano.  
**M**icologia: la scienza dei funghi ha molti, tissimi amatori. Due le associazioni nazionali: l'Unione Micologica Italiana di Bologna e il Gruppo Micologico Bresadola di Trento.  
**M**ineralogia: la scienza dei minerali non

è da meno con la Società Italiana di Mineralogia e Petrologia di Milano.  
**N**aturismo: una pratica di vita che va ben oltre il nudismo, si è costituita una Federazione naturalista italiana che riunisce tutte le associazioni: tra i più attivi, l'ANITA (via Bizio, 32, Milano).  
**N**evre: basta con le code agli impianti di risalita, che rovinano la montagna e il paesaggio, ora c'è lo sci di fondo e il meno noto sci alpino (scuole CAI a Milano e in altre città).  
**O**cchi dolci: non sempre adornano il viso degli indaffarati cittadini, il gruppo omonimo di Bologna li ha reintrodotti con un adesivo per favorire l'autostop metropolitano; ora si propongono la distribuzione di fiori per attirare le farfalle.  
**P**iedi: stavico mezzo di trasporto umano, oggi rilanciato con il trekking (lunghe percorsi a piedi), lo jogging (la corsa), il footing (nelle aree urbane). Mancano ancora attrezzature e guide dei percorsi (salvo in montagna, vedi CAI).

**Q**uercia: cooperativa di Napoli che consiglia itinerari per vacanze e gite ecologiche.  
**R**adicale Ecologista: associazione attiva nella proposta delle energie alternative ed altre battaglie ambientaliste.  
**S**essismo: l'andar per montagna e l'arrampicarsi senza chiodi e ramponi, la pri-

ma scuola italiana di sessismo si è aperta in Vallina (rivolgerti alla Lega per l'Ambiente, via Fanti, 19, Milano).  
**S**ci: cioè Scienza e Esperienza, la nuova rivista che raccoglie l'eredità della vecchia redazione di Saper: si trova in tutte le edicole.  
**S**meg e dintorni: rivista veneta ecologista (via Dante, 125 a Mestre).  
**S**peleologia: lo studio delle grotte; gli appassionati sono organizzati dal CAI, dalla Lega per l'Ambiente e dalla Società Speleologica Italiana: numerose le iniziative, escursioni, riviste e i corsi.  
**T**erra canta: centro di ecologia alimentare di Roma (via Ponte Sisto, 67) che gestisce un ristorante e numerose attività culturali.  
**T**elefono verde: 7670348 di Napoli, fornisce in continuazione notizie aggiornate su itinerari, iniziative, ristoranti ecologici, ecc.  
**U**ccelli: la Lega Italiana Protezione degli Uccelli è particolarmente attiva nella lotta alla caccia, gestione di oasi, informazione: 17 mila soci e una centrale organizzativa, sede nazionale a Parma in viale S. Tiburzio, 5/A.  
**V**ela: sul mare e i laghi è l'imbarcazione più ecologica: per questa estate in Sardegna si è organizzato un abbinamento tra vela e trekking (Lega per l'Ambiente, via al Carmine, 1, Sassari).  
**V**olare: volo vela (alianti), deltaplano (recentemente tornato legale) e persino in pallone (come Montgolfier): numerose associazioni rendono economiche tutte queste esperienze.  
**X**Y: Qualche altro migliaio di gruppi, associazioni e iniziative, la cui mancanza in questo elenco non esclude la loro presenza e l'indivisibilità che compongono il mondo dei verdi.  
**W**atching: in Italia praticamente esiste solo il «bird-watching», cioè l'osservazione e il riconoscimento degli animali, senza disturbarne la vita selvaggia.  
**Z**eeffik: l'Ente Nazionale Protezione degli Animali (fondato da Garibaldi), i cinofili, gli amanti dei gatti e tanti, tanti altri.  
(A cura di Eugenio Cigno)





INTERVISTA CON ROBERTO MARCHETTI - Contaminazione microbica, eutrofizzazione: le malattie che affliggono il mare e i laghi

# Il Mediterraneo si può salvare (bisogna volerlo)

«IO NON faccio parte degli "apoccalittici", quelli dell'apocalisse. Non dico che il Mediterraneo è un mare destinato a morire entro i prossimi vent'anni, come qualcuno ha affermato; dico che il Mediterraneo è un mare in parte ammalato, ma che, proprio perché è ammalato e non morto, si può ancora salvare con l'intervento attento e puntuale dell'uomo».

Questo avversario del catastrofismo è un tecnico che, nonostante gli immani distacchi rovocati dall'uomo con ostinata pazienza spiega cosa «si può e si deve fare». Con Roberto Marchetti, ordinario di ecologia all'Università di Milano e responsabile dell'Istituto di ricerca sulle acque del CNR, non parleremo di ciò di cui tutti parlano in questi giorni, dell'immensa macchia di petrolio che minaccia di uccidere il Golfo Persico, ma del Mediterraneo e dei laghi italiani. Lungo le coste del Mediterraneo, e in particolare dell'Adriatico, il prof. Marchetti ha compiuto, con altri suoi colleghi, ricerche durate sette anni; molti di più per conoscere lo stato di salute dei laghi.

E allora qual è il reale stato di salute del Mediterraneo? È un malato grave o desta solo qualche preoccupazione? Per capire questo mare occorre scomporlo prima in tre fasce e affrontarle separatamente i diversi problemi che ciascuna di esse presenta: l'immediato litorale, cioè la zona in cui i turisti vanno a fare i bagni; le aree più vaste e più lontane rispetto alla costa e infine il Mediterraneo nel suo complesso.

I problemi della costa sono essenzialmente riconducibili alla contaminazione microbica, dovuta alla presenza di scarichi fognari non depurati che danno luogo all'inquinamento da colibatteri che invadono la balneazione in quanto pone problemi sanitari. Non dimentichiamo però che questi problemi in genere riguardano solo le acque a pochi metri di distanza dalla battigia, la linea dove batte l'onda. Importanza sempre maggiore è venuta

assumendo il problema dell'eutrofizzazione, che colpisce anche zone di mare lontane dalla costa. Per quanto riguarda la contaminazione microbica ha carattere localizzato ed è più frequente, l'eutrofizzazione riguarda zone di mare più ampie, ma in un numero di casi molto limitato. In Italia le zone interessate in modo rilevante dall'eutrofizzazione sono una decina: in corrispondenza delle foci dell'Arno e del Tevere, del golfo di Napoli, del mare di Taranto, in quelle in prossimità di Bari. In Sicilia si ritrova nelle zone di Palermo e Messina, della rada di Augusta e nel porto di Catania. L'episodio più rilevante di eutrofizzazione non solo dell'Italia, ma di tutto il Mediterraneo, riguarda però l'alto Adriatico nel tratto che va da Ancona fino all'arco triestino e il cui punto di maggior sviluppo si localizza lungo le coste dell'Emilia-Romagna.

Perché proprio in quei luoghi e non in altri si verifica questo fenomeno? Vi è una relazione fra svilup-

po urbano e eutrofizzazione? Questi episodi di eutrofizzazione che ho citato per le coste italiane corrispondono o alla presenza di grossi centri urbani, o allo sbocco di corsi d'acqua che hanno alte spinte reflue piuttosto rilevanti. È per questa ragione che il tratto di mare in cui è maggiormente presente il fenomeno è quello influenzato dal delta del Po. Di sei un docente universitario, come spiegheresti con parole molto semplici che cos'è l'eutrofizzazione? «Eutrofico» vuol dire che ha mangiato bene, ma in realtà la traduzione esatta dovrebbe essere «che ha fatto l'digestione». Il mare colpito da eutrofizzazione, infatti, è un mare che ha ricevuto un sovraccarico di fertilizzanti. Se nell'acqua si immettono troppi fertilizzanti, il corpo idrico reagisce come un terreno: produce di più, i fertilizzanti, nel nostro caso fosforo e azoto, nell'acqua determinano lo sviluppo di microalghe di pochi millesimi di millimetro di lunghezza, che possono però raggiungere, in condizioni di eutrofia molto spinta, valori nell'ordine di decine di milioni per litro. Se queste alghe sono presenti nell'acqua in quantità limitata esercitano, invece, un'azione positiva in quanto favoriscono la crescita di piccoli animali (zooplancton) che poi vengono mangiati dai pesci e sono

quindi all'origine della catena alimentare acquatica. Se invece si oltrepassa una certa soglia si forma una massa di materia vivente che prima o poi va incontro al decadimento e alla morte. Si ha così un processo di putrefazione nel corso del quale si consuma ossigeno e si liberano sostanze tossiche con conseguenze disastrose per gli esseri che vivono sul fondale del mare, tra cui molti molluschi e prelati, come la sogliola e il rombo, molti molluschi e crostacei.

«Abbiamo sin qui parlato dei primi due punti; veniamo ora alla questione di fondo e guardiamo il Mediterraneo nel suo assieme. C'è molto pessimismo: abbiamo letto persino che «il Mediterraneo è un mare morto». La massa intera delle acque del Mediterraneo è al contrario ben viva, ma nel lungo periodo rischia di essere compromessa dalla presenza di contaminanti molto sordidi. Gli idrocarburi, ad esempio, lo stanno inquinando e, seppure in concentrazioni sinora trascurabili, si comincia a trovarli dappertutto. Questo vuol dire che la quantità di idrocarburi che sono entrate ed entrano nel Mediterraneo e che sono diluite in una così grande massa d'acqua, sono certamente notevoli. Insieme agli idrocarburi si ritrovano in acqua, pesticidi e sostanze tipo poliorobifenili (PBO), composti usati dall'industria ed estremamente poco biodegradabili, come lo era il DDT. Non si tratta per ora di un pericolo

immediato, ma se si considera l'enorme volume del Mediterraneo, il fatto che questi composti si possano rilevare analiticamente significa che le quantità immesse sono realmente molto elevate.

«Se queste sono le tre malattie del Mediterraneo, qual è la terapia suggerita? Per quanto riguarda l'inquinamento microbico c'è il trattamento di clorazione delle acque di fognatura che consente di ridurre il numero dei colibatteri. Il metodo della clorazione però è pericoloso perché il cloro è un composto tossico che, se non ben dosato, rischia di uccidere i colibatteri, ma anche gli organismi che non vanno uccisi come ad esempio i pesci. Nel comune di Cervia a questo proposito, si sta svolgendo un interessante sperimentazione completando i depuratori con la clorazione controllata, il che dovrebbe consentire la eliminazione dei colibatteri senza danneggiare il mare.

Per l'eutrofizzazione le possibilità di intervento diventano più difficili, perché sono molteplici le cause che provocano la liberazione di fosforo e azoto nell'ambiente: gli scarichi civili (detergenti, i terreni agricoli, la zootecnia e infine l'industria, anche se è corretto far notare che per quanto riguarda l'eutrofizzazione gli scarichi industriali hanno responsabilità dirette minori).

Le molte fonti di produzione di fosforo sul territorio rendono da un lato più difficile l'intervento ma dall'altro, essendo così diversificate, possono consentire strategie di intervento più articolate. Si può scegliere, ad esempio, di abbattere solo una parte del fosforo degli scarichi civili per non caricare troppo il costo sui Comuni, intervenire nello stesso tempo parzialmente sugli scarichi della zootecnia e su

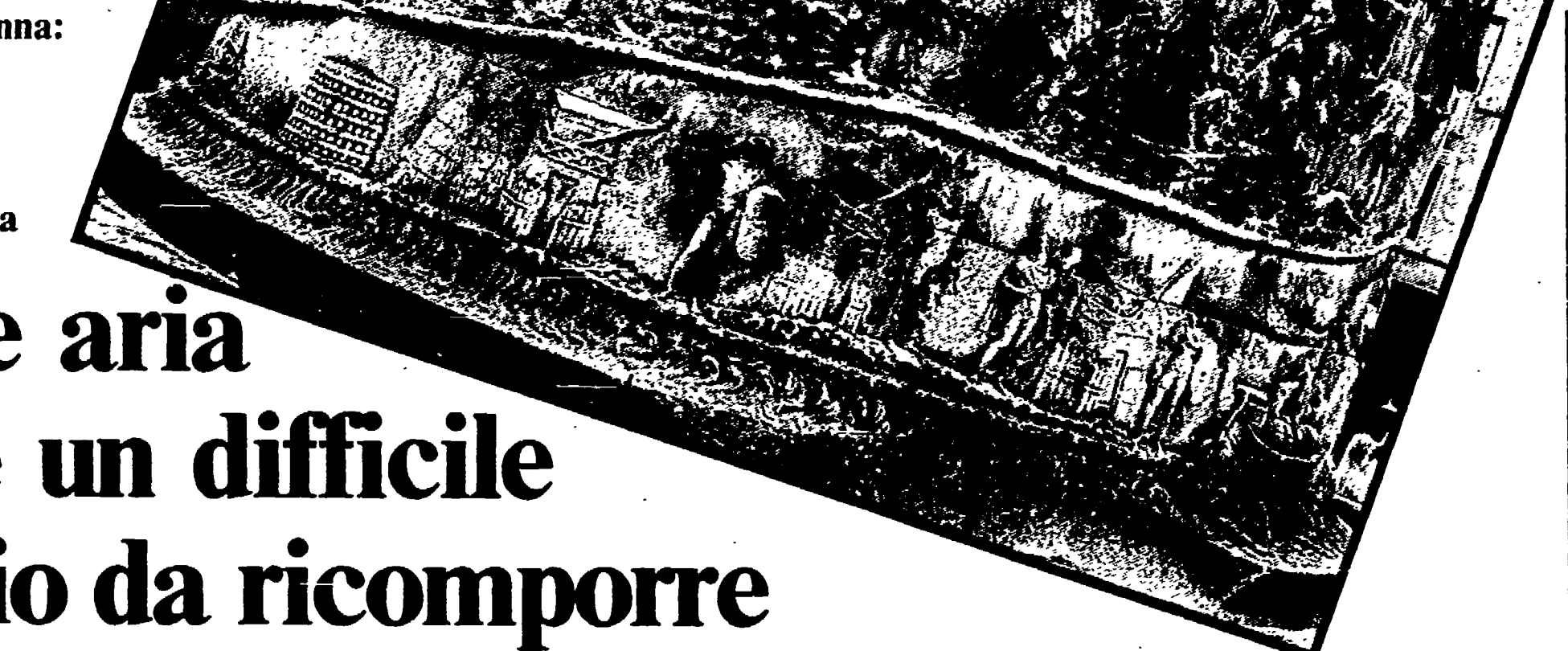
quelli dell'agricoltura; oppure si potrebbe intervenire eliminando totalmente il fosforo dai detersivi, senza colpire la zootecnia e l'agricoltura. La possibilità concreta di articolare la politica di intervento sarà discussa su iniziativa della Regione Emilia-Romagna nel prossimo maggio a Bologna in un convegno che ha come tema quello di salvare le coste più colpite del Mediterraneo.

Il terzo problema, quello che riguarda l'intero Mediterraneo, richiede interventi ancora più complessi che riguardano la politica di tutti i paesi che si affacciano su questo mare. Paesi che hanno livelli di inquinamento, sistemi sociali diversi e anche sensibilità diverse rispetto a questi grandi problemi di interesse comune. Sono problemi che però è necessario affrontare rapidamente, perché se non vengono facilmente risolte l'inquinamento microbico ed è difficile ma ancora possibile ridurre l'eutrofizzazione, il giorno in cui il mare Mediterraneo sarà inquinato da sostanze non degradabili con i lentissimi tempi di ricambio che ha questo mare, la situazione potrebbe rischiarare davvero di diventare irreversibile.

«Questa è la situazione del Mediterraneo. Come stanno, invece, i nostri laghi? I nostri laghi, che costituiscono una risorsa tutt'altro che indifferente (basti pensare al turismo, all'acqua potabile, all'irrigazione), sono anch'essi in pericolo. In Italia abbiamo circa 200 laghi, ma solo 10 sono in buone condizioni. Una massa d'acqua di 151 miliardi di metri cubi. Di questi laghi i sette più grandi costituiscono il 94% del volume totale delle acque superficiali. E concentrano la nostra attenzione. Per fortuna il principale lago italiano, il Garda, gode buona salute. Tutti gli altri, non siano baci e secchi, sono in pericolo dall'eutrofizzazione. I diversi gradi di malattia delle acque vengono definiti con termini scientifici: oligotrofici sono le acque che stanno bene; mesotrofici quelle che stanno per ammalarsi; eutrofe le acque ammalate. Ci sono poi le acque molto ammalate, quelle ipertrofe. Ora, ad eccezione del lago di Garda e del lago di Bracciano, tutti i grandi laghi italiani sono mesotrofici con tendenza a diventare eutrofici: in questo stato sono il lago di Como, il lago Maggiore, quello di Bolsena, il Trasimeno e il lago di Vico.

Mentre per il Mediterraneo le strategie di intervento sono estremamente complesse, anche se possibili, i laghi possono essere salvati più facilmente. Se si applicasse completamente la legge sulle acque, la cosiddetta «legge Merli», il 95% delle acque lacustre italiane in crisi potrebbe essere salvato dal rischio di eutrofizzazione. Rischi molto gravi perché ci sono laghi che ricevono quantità di fosforo più di venti volte superiori a quelle che sono in grado di sopportare. Ma la «legge Merli», approvata da anni, continua ad essere inapplicata per cui anche la crisi delle acque superficiali è oltre 150 miliardi di metri cubi, è bene ricordarlo — rischia di essere sperperata con danni immensi per il nostro paese, come sta avvenendo per il mare, per le acque superficiali, per l'aria e come è già avvenuto per gran parte del suolo.

Bruno Enriotti



Venezia, Milano, Ravenna: a colloquio con gli amministratori democratici impegnati nella dura battaglia ecologica

# Acqua e aria pulite, è un difficile equilibrio da ricomporre

COME nella migliore tradizione dei romanzi gialli, le alghie sono «tornate sul luogo del delitto ecologico». Alla stagione delle primule e delle viole sono «fiorite» nella laguna di Venezia e lungo le coste romagnole dell'Adriatico: ed hanno sorpreso un po' tutti, perché il loro ritorno è avvenuto in un momento prima del previsto. I tepori della primavera seguiti ad un inverno abbastanza mite hanno risvegliato con grande anticipo un fenomeno di degenerazione causato dall'inquinamento delle acque che puntualmente si presenta tutte le estati da anni e che tanto disagio e preoccupazione ha portato particolarmente la scorsa stagione. Tecnici, amministratori e gente che vive in queste zone sono già in stato di allerta. Torneranno i «mussati» a Venezia, quei fastidiosi insetti simili alle zanzare, per fortuna senza i pungiglioni, e la puzza insopportabile delle alghie in decomposizione lungo i canali e gli stretti rivi? Torneranno le alghie imparentate con la famiglia tossica che a Ferragosto fecero tremare la Romagna, perché si teme il divieto di balneazione e di consumo dei mitili, quindi la fuga in massa dei turisti?

A Milano non esiste l'alga, né tossica né innocua. Anche perché le poche acque di superficie sono così «fognarie» da non permettere neppure la sopravvivenza di alcun organismo vegetale (o animale). Esiste, in compenso, un allarmante inquinamento atmosferico di cui è diminuita la componente causata dagli scarichi del riscaldamento domestico, ma è cresciuta quella automobilistica. Dice l'ex assessore all'ecologia del Comune Ercole Ferrario: «In certe ore della giornata e in certe stagioni, sotto i tunnel della ferrovia, vicino alla stazione Centrale, un gatto o un cane marcirebbe non sopravviverebbe 20 minuti». Venezia, Ravenna, Milano: tre punti di osservazione di fenomeni complessi (eutrofizzazione delle acque) o semplici (lo scarico della combustione dei motori) che hanno in comune pun-

to di arrivo (rottura degli equilibri naturali) e conseguenze (il disagio, l'attacco alla salute degli uomini). Tre città, però, che rappresentano tre esempi diversi di lotta all'inquinamento nei quali gli enti locali operano sovente sotto la distratta attenzione, se non addirittura l'indifferenza più comoda, del governo e delle strutture burocratico-ministeriali. «Non vorrei apparire noioso — dice Ivo Ricci Maccarini, assessore all'ambiente della Provincia di Ravenna — ma mi preme ricordare che le nostre giunte di sinistra hanno messo da anni l'ecologia al primo posto, impiegando una parte considerevole delle proprie risorse per la salvaguardia e la valorizzazione ambientale. Noi abbiamo preso sul serio l'attuazione della legge Merli sin dal 1976, tant'è che abbiamo costruito 181 depuratori per medi e grandi insediamenti produttivi e 21 depuratori di fogne comunali nelle quali, oltre alle abitudini civili, scaricano le acque 120 piccoli e medi insediamenti produttivi. Va anche aggiunto che la Regione (unica finora in Italia) ha approvato la legge sugli scarichi civili e zootecnici e quella sui piani di risanamento dei bacini idrografici: entrambe completano e perfezionano la legge Merli sul territorio dell'Emilia-Romagna».

Dice Riccardo Rabagliati, ricercatore dell'Irpe che ha partecipato insieme ad altri studiosi alla stesura del dossier commissionato dal Comune di sinistra per il ripristino, la conservazione e l'uso dell'ecosistema lagunare veneziano: «La Laguna ci offre un quadro di progressiva degenerazione perché si sta trasformando in un braccio di mare altamente inquinato dall'industria, dall'agricoltura e dagli insediamenti urbani. L'inquinamento è passato ai sedimenti. Ci sono nei fanghi ingenti quantità di metalli pesanti che entrano nel metabolismo, superando la barriera placentale e quella meningea, arrivano cioè al feto ed intaccano il sistema nervoso. Esiste, quindi, un enorme problema: che fare dei fanghi industriali? Ma la laguna è an-

che un fatto di equilibrio idrico. Sono note le polemiche pluriennali sulla legge speciale e sui progetti per la regolazione del flusso e del deflusso delle acque del mare. Io dico tuttavia, che il disinquinamento della laguna è prioritario e indipendente rispetto alle altre azioni, quella idraulica e dell'assetto industriale di Marghera, perché il mancato disinquinamento condiziona tutto il resto: rende meno libere nelle decisioni sulla chiusura delle bocche di accesso al mare».

Chiedo a Ricci Maccarini perché, dopo tutto quello che avete fatto, il fenomeno dell'eutrofizzazione si ripresenta puntualmente ed, a quanto pare, più grave ogni anno che passa? «Nel Nord Adriatico — mi risponde — non scaricano solo le nostre acque, ma, attraverso il Po, tutte quelle della Valle Padana. Se il governo non rinfanzia la legge Merli, non avvia il risanamento del Po (come richiesto dalle Regioni interessate) negando il ricorso al finanziamento del FIO (Fondo Investimenti e Occupazione), se la legge che limita il contenuto in fosforo dei detersivi sta ancora facendo la spola fra Camera e Senato, è evidente che le cose peggiorano. Spadolini aveva compreso la grande emergenza ambientale, sanitaria ed economica rappresentata dalla «questione Adriatico». Fanfani, invece, probabilmente non sa neppure di che cosa si tratta. Noi, quello che possiamo fare lo facciamo. Ed anche di più. Abbiamo approntato un intervento di desoassazione a valle dei depuratori su un'area comprendente tutti i territori dei comuni costieri (da Goro a Cattolica) e quelli delle città dell'immediato retroterra (Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Imola, Faenza e Cesena). Si tratta di un esperimento che durerà da giugno a settembre, pagato da noi e dalla Regione (costerà 2 o 3 miliardi) che servirà a far precipitare il fosforo dalle acque che escono dai depuratori urbani. Così il 90% del 30% del fosforo che entra nell'Adriatico sarà eliminato. Rimane l'altro 70%, cioè 20 mila tonnellate di fosforo, che, malgrado i

nostri sforzi, continuerà a scaricarsi in mare. Torniamo a Venezia ed ai suoi programmi ecologici. È in costruzione, dice Rabagliati — un maxidepuratore a Fusina che convoglierà in mare le acque industriali di Marghera e parte di quelle civili. Ma sono in costruzione, anche, chilometri di reti fognarie sia in terraferma che sulle isole maggiori. Più di cinquanta miliardi sono stati già spesi. Se arrivano dal governo gli altri 20 miliardi necessari al completamento delle opere, forse fra un anno e mezzo, diciamo per l'estate del '84, potremo dire che ci comincerà a ridurre del 50% l'inquinamento industriale e urbano. Quell'inquinamento che è cresciuto sempre in questi 30 anni senza che nessuno facesse niente e che adesso ci troviamo sul groppone. Sembra facile, ma questi interventi hanno tempi di realizzazione non proprio velocissimi: se poi i finanziamenti dello Stato arrivano col contagocce si rischia anche di lavorare per niente».

È il centro storico di Venezia? «Qui il problema è dice Rabagliati — è un po' complicato. Non esiste fognatura, non è mai esistita. Ai tempi della Repubblica non esisteva inquinamento, ai tempi dei democristiani, semplicemente, non si interessavano di questi problemi. Ora, ci sono state esperienze di fognatura in laguna, con aspirazione e sollevamento delle acque reflue, a Chioggia, gli esiti sono controverse. C'è stata di recente una sperimentazione a Cannaregio che ha offerto suggerimenti, ma non sono stati definitivi. Sono i primi tentativi mai compiuti nella storia della «Serenissima». Le questioni da risolvere sono tante. Dove far passare le condutture? A quale livello quotare le reti fognarie? Come trovare la giusta interazione fra fognatura, salvaguardia della città, acqua alta, corrosione, moto ondoso? La necessità di coordinamento di tutti gli interventi rallenta il momento della decisione». Milano è salda sulla terraferma e le

sue fognature funzionano. E la sua aria che, talvolta, «non funziona» ed i polmoni dei milanesi pagano il prezzo più alto. «L'acidità complessiva dell'atmosfera — mi dice l'assessore all'ecologia Tino Casali — si è ridotta negli ultimi anni. L'uso del gasolio al posto della nafta nel riscaldamento domestico ha abbassato il contenuto di anidride carbonica e solforosa a livelli più accettabili anche nel caso di inversione termica. Il grande nemico della salute del milanese oggi è l'automobile. «Dalle auto — dice Ferrario — esce piombo (quello che aumenta il numero degli ottani nella benzina) benzopirene (altamente cancerogeno) amianto (si disperde micronizzato dai freni a disco). Il piombo si può accumulare anche in ragione di 300 milligrammi per chilo. Lungo le strade di grande percorrenza, ci sono fenomeni di accumulo di piombo nella vegetazione fino a 600 metri di distanza per lato. Il piombo entra nella dieta della vacca che mangia l'erba, ma anche in quella dell'uomo che mangia la carne, il latte, la verdura, il formaggio».

Ci sono punti della città che assomigliano a carcasse a gas. Ma dai precisi sull'accumulo del piombo e sull'effetto diretto degli scarichi del gas d'auto tutti le persone non ne esistono. «Noi — dice Casali — stiamo tentando un esperimento. Abbiamo stazioni di rilevamento fisse e mobili. Abbiamo convenzioni con il CISE e con l'Università. Si indaga sulle malattie respiratorie e sulla carbossiemoglobina in persone esposte all'ossido di carbonio ed al piombo prodotto dal traffico urbano. È un'indagine, quest'ultima, di tipo nuovo, fatta per campionario in numerosi punti della città. Durerà un anno e di suoi risultati li conosceremo alla fine dell'83. Ci servirà per sapere che tipo di interventi decidere». Così i milanesi aspettano l'esito della carbossiemoglobina. «Per me — dice per Ferrario — ci sono poche scelte: o riduciamo il numero degli ottani o riduciamo il traffico in città».

## COSI FINISCE L'ITALIA

Qualche numero indice globale (preso dagli annuari Istat) da un'idea dell'occupazione totale di suolo di questo cruciale decennio: mette in immediata evidenza lo scarto finale della trasformazione, la prossimità dei limiti ultimi.

	a) Coltivaz.	b) Boschi	c) Altri terreni	d) Occupazioni varia	c)+d)	Totale (kmq)
1970	201.829	61.614	10.123	27.693	37.808	301.260
1981	176.615	63.649	30.591	31.695	62.086	301.260

Se si sommano le due voci c) e d) che raggruppano i terreni estratti di campagna (strade, piazzali, edifici, discariche, cave, incolti vari) e le occupazioni (urbanizzazioni) si passa in 11 anni da 37.808 kmq del '70 ai 62.086 del '81; salendo quindi la porzione di terreno edificato dal 12,5 al 20,6 del totale; 0,73% all'anno, e cioè un ettaro di terreno edificato, proprio tutto, dal Cervino a Capo Passero, in 104 anni... Anche attribuendo un margine d'incertezza alle classificazioni (come gli scintillati tra gli altri terreni) si resta sempre ad una trasformazione dell'ordine del 5% ogni 10 anni, che è stima confermata da tutte le altre fonti.

# E per i fiumi attacco selvaggio

Pietro G. Cannata ingegnere

I DIPARTIMENTI francesi della Rivoluzione presero dallo spartiracque il confine e dal corso d'acqua il nome: giungendo così a possedere la dea Ragione in terra, e ad affermare per virtù di classificazione la conoscenza e il governo; rappresentando più d'ogni altra cosa il fiume il rapporto tra gli uomini e il mondo, la geografia dell'acqua e delle culture, dei sistemi economici umani. All'unità fisica ed economica del «bacino» (quel territorio le cui acque corrono ad uno stesso fiume) tornano in tutto il mondo le analisi e le grandi progettazioni «sistemiche» moderne; di loro scovolla frammentazione, per contro, si sono formate in Italia le divisioni del territorio. L'inquinamento mortale dell'acqua e del suolo.

Il dissesto o il degrado dei corsi d'acqua italiani va letto in tre classi di fenomeni soprattutto: l'inquinamento, l'impermeabilizzazione del bacino (per asfaltatura ed edificazione), e l'erosione dell'alveo e delle coste marine dovute al mancato trasporto di materiali sabbiosi e ghiaiosi (per escavazioni e per dighe). La terra consumata (urbanizzazione selvaggia, cave, discariche, strade...) muta il «regime» dell'acqua, le frange, le piene e le aridità, fa sparire le spiagge. All'improvvisa e alla casualità delle opere di ingegneria di disinquinamento provvede poi la pazzia delle strutture di Stato e Regioni, sia in quanto a tecnica che a volontà di servizio. Né basterebbe comunque costruire argini e depuratori ben fatti, quando il limite di sfruttamento del territorio è raggiunto: se i casali sono stati asfaltati e cementati per il trenta per cento, nella valle del Po; se da soli sei piccoli comuni concentrano 942 concerie, com'è il caso dell'Arno; se Roma è faticamente raddoppiata in dodici anni, con popolazione rimasta costante. Così che proprio lo sviluppo per e-

spansione (Piano energetico, per esempio) risulti «in un secolo» è costato, e si colorano di razionale empirismo invece i progetti di sviluppo qualitativo, di riconversione ad attività meno esigenti in fatto di energia, di terra, di acqua e di acqua.

Per inquinamento chimico (industriale ed agricolo) e biologico (umano ed agricolo) è il Po il bacino malatissimo, e la qualità delle sue acque peggiora, perdurando limitata (in Emilia) l'applicazione della legge Merli, rinvitata per cinque anni (e non) fino al settembre 1982. Ma per l'Arno e per quasi tutti i fiumi minori la condizione non è migliore. Per le escavazioni selvagge (e illegali) sono dissestati il Tevere e il Brenta, il Mugello e la Marecchia, il Sele mitico e il Sarno; e una geografia con scarse eccezioni, Genio Civile permettendo. L'equilibrio del trasporto di terra che modella le colline e allunga nel mare le piene si è rotto di colpo: per le acque superficiali si frange dentro le dighe o viene dragato per venderlo.

Per trasformazione del territorio (una distruzione dello 0,5% all'anno: finire l'Italia in poco più di un secolo) è costato il regime delle acque del Po, soprattutto, e degli altri bacini sottoposti ad intensa costruzione: che sono quasi tutti. Quella stessa pioggia che nel '51 produsse una piena di 12.000 metri cubi/secondo (tallando il Polesine) si concentrerà ogni in una piena di 14.000 metri cubi/secondo. E ogni ancora a allunga su questi fiumi l'ombra di nuovi progetti di estrazione: la divisione del Po in «chiusa» navigabile, la navigazione sul Tevere delle chiatte del carbone. Difficile strada della salvezza. La depurazione, ma insieme l'abbandono delle attività industriali più inquinanti, chimiche di base, petrolchimica, metallurgica: che sono anche questi settori, basti tecnologia, inutili, o troppo care. Altrettanto difficile il freno all'edificazione inutile, speculativa, improduttiva (cioè la maggior parte); e, di conseguenza, anche al consumo di materiali di cave. Il rispetto del vincolo ecologico sui bacini e sui parchi nazionali: difficile, eppure obbligata strada.



# Spettacoli

## Cultura



Qui accanto Marcel Cerdan nel 1939 mentre si allena in un ring improvvisato su una terrazza che affaccia sul Duomo di Milano e sotto Edith Piaf. In alto Cerdan e la moglie Marinette nel 1949 a Detroit dopo il combattimento con Jake La Motta

Si chiama «Edith e Marcel»: è un film di Claude Lelouch sulla tormentata e clandestina storia d'amore tra due grandi miti francesi. Ecco come nacque a Casablanca l'«affare nazionale» per vedere il quale a Parigi si fa ogni giorno la fila

## Il boxeur e la cantante Parigi impazzisce per Cerdan e la Piaf

Già Simone Berteaut aveva scritto un libro, contestato, ai tempi, in modo violento. Poi sono ritornati a caricare qualche settimana fa due giornalisti, Dominique Grimaud e Patrick Mahé: un altro libro. Ora il regista Claude Lelouch ha tradito dopo 40 anni la storia d'amore appassionante e tragica di Edith Piaf e Marcel Cerdan in un film, che si intitola semplicemente «Edith e Marcel». La deliziosa Evelyn Bouix presta il suo volto all'usignolo di Parigi, mentre il grande pugile rivive attraverso suo figlio, Marcel Cerdan jr. I parigini fanno la fila per vederli, per ritrovare quei primi anni del secondo dopoguerra. Ma come accoglieranno i più giovani, in un'epoca così diversa, questa storia d'amore tra un pugile e una cantante, tra due miti che furono due veri e propri miti di Francia? Di sicuro la storia merita di essere raccontata. E la prima parola spetta ancora a Simone Berteaut, sorellastra della Piaf. Siamo in Marocco. L'anno è il 1940.

«... Mi trovavo a Casablanca invitata da un eventuale marito. Non che io fossi molto a sposarmi. Il mio uomo era stato ucciso in guerra, all'ora. Avevo vent'anni, allora. Sono cose che non si dimenticano. E anche difficili da dimenticare. Parigi se la si ha nella pelle, per anni avevo cantato nelle sue strade a fianco di Edith. Ritardavo a Casablanca la mia vita. Avevo ce soleil qui trouait la peau. Avevo ce soleil...»

Così Simone Berteaut racconta di Edith Piaf, come lei figlia di Louis Gassion. Sua madre, Suzanne Emilienne Guyoton, parigina di lontana origine. L'inas, viveva con Jean-Baptiste Berteaut a Lione dove Simone nacque nell'Ospedale della Carità. Jean-Baptiste le diede il cognome. All'età di undici anni Simone andò a vivere con Edith, Louis Gassion, un contorsionista da spettacolo di periferia di Lina Merza, la madre di Edith, piccola donna che cantava nelle strade ed insegnò il mestiere alle ragazze. Sotto il cielo stellato di Casablanca, Simone si sentiva maledettamente sola ripensava ad Edith, al passato, al suo mondo che era il music-hall e le canzoni; pensava a Parigi. Dove, purtroppo, c'erano i tedeschi.

Sulla spiaggia di Casablanca una fresca brezza che arrivava dal largo le carezzava dolcemente la pelle. «... Il mio spirito si era perduto lontano quando sentii la sabbia scricchiolare. Qualcuno passava, forse veniva a chiedermi l'ora. Aprii gli occhi e lo vidi. Non era Apollo ma qualcosa di meglio. Era un gars, un ragazzo dalla tinta pallida almeno sotto la luna, i suoi occhi brillavano come la Croce del Sud. Io avevo l'immaginazione fertile. Mi disse: «Che cosa fai qui?». Risposi: «Sono in vacanza». Intanto lo guardavo, dovevo avere ventinove anni, forse di più, avevo l'impressione di conoscerlo. Gli domandai: «Sei del paese?». E lui con accento ginevrino: «Sono un bo-

seur». La sua voce era leggera, il suo francese perfetto. Poi lui aggiunse trionfalmente: «Mi chiamo Marcel Cerdan». Aveva l'aria d'essere molto fiero del suo nome e del suo mestiere. Per lui la «boxe» doveva essere la vita, per me invece era qualcosa di oscuro, di brutale, di sconosciuto. Non sapevo niente di sport, avevo sentito qualche volta parlare del Tour de France. Il mio silenzio lo sorprese...»

La sorpresa di Marcel Cerdan era fondata. Da quelle volte a Casablanca come a Sidi-Bel-Abbès, dove era nato il 22 luglio 1916, era una celebrità e rappresentava anche l'orgoglio di tutti i francesi. Lo avevano messo sopra un piedistallo dove nel passato c'erano stati i fratelli Henri e Francis. Palustier, i quattro moschettieri, il tennis Henri Cochet, René Lacoste, Jean Borotra, Jacques Brugnon e, con loro, Suzanne Lenglen la «diva», inoltre Georges Carpentier campione del mondo dei mediomassimi. Marcel Cerdan li aveva sostituiti nel cuore dei francesi da quella notte, nel Vigorelli. Era il 3 giugno 1939, un sabato.

Giovane marinaio in licenza, ero capitato a Milano per non perdere lo spettacolo. Il campione era Saverio Turilli che chiamavano «la pantera» per la sua agilità e le zampe fulminee ed era astuto quanto una volpe. Lo sfidante Marcel Cerdan, che il quotidiano parigino L'Auto aveva battezzato «le Bombardier marocain», per motivi pubblicitari lo fecero allenare sopra una terrazza in

vista delle guglie del Duomo. Per averlo Milano l'imprenditore Rossi dovette versargli 50 mila dollari, una fortuna a quei tempi. Cerdan lo valeva: alla fine di 15 aspri, intensi, splendidi assalti, fu proclamato nuovo campione d'Europa dei welter. Cerdan, battuto Turilli, pensò di sfidare Henry «Homicide» Armstrong, piccolo demone nero del Missouri. Ma la sfida mondiale saltò. Già rullavano i tamburi della guerra. Marcel Cerdan, arruolato nella marina francese, da Tolone si spostò a Casablanca con il posamine «Pluton». Un giorno la nave saltò in aria, morirono quasi tutti. Cerdan riuscì a salvarsi perché un ora prima della tragedia era disceso a terra per portare un plico all'ammiraglio. Però la fortuna non bussa due volte.

Quando Marcel conobbe Simone Berteaut, si trovava in licenza. La ragazza più tardi, seppe che cosa era Cerdan da quelle parti: l'orgoglio degli uomini, la passione segreta di tante donne. Scrive Simone: «... Scppi questo e tante altre cose. Nei giorni seguenti dopo l'incontro sulla spiaggia, sedemmo nei piccoli bar di Casablanca, io bevevo un Cinzano e lui tè alla menta. Mi disse che non beveva alcool, che non fumava, che a casa aveva una moglie chiamata Marinette e due ragazzini, René e Marcel Jr. Mi confessò d'essere un panfotografo e un marito fedele ma io gli portavo l'aria di Parigi dove aveva vissuto e vinto (...). Andai a vedere Marcel in un



grasso brutto, tutto muscoli e durezza. Agile, gambe rapide e leggere da ballerino, era una macchina, una perfetta macchina da pugni. Tornai a Parigi. Edith aveva bisogno di me. Ci lasciammo, Marcel e io, con semplicità come ci eravamo conosciuti ma posso dire che, con quel «boxeur di Casablanca», ci fu un rapporto meraviglioso come mai mi era capitato con altri uomini...»

Sul finire del 1944, al Teatro Brancaccio di Roma, Marcel Cerdan vinse il Torneo militare Interallato sconfiggendo tre soldati americani. Quindi, finita la guerra, riprese a battersi a Parigi. Ormai aveva quasi trent'anni. Ogni tanto, di sera, Marcel frequentava il «Club des Cinq» al numero 13 di Faubourg Montmartre, a due passi dal quotidiano L'Equipe rito sulle ceneri de L'Auto fatto chiudere per il suo collaborazionismo con i tedeschi invasori.

Il «Club des Cinq», antico ristorante senza clienti, era diventato dopo la guerra un dancing-bar-restaurant alla moda, una «boite» frequentata dai boulevardiers più arguti e mordaci, dai notabili, ma era anche un punto di ritrovo di campioni, Georges Carpentier in testa, di giornalisti e di donne. Ci cantava Edith Piaf. Era l'epoca di «La vie en rose». Marcel Cerdan ascoltava volentieri la voce singolare di quella donnetta insignificante vestita di nero e dai grandi occhi luminosi. Ogni volta che la Piaf cantava, rimaneva scosso, trasognato. «L'ambiente con le sue luci, con le melodie

dell'orchestra di Aimé Barelli, si prestava alle evasioni del gladiatore che viveva lontano dalla moglie e dai figli perché Marinette amava Casablanca e odiava Parigi. Jo Longman, uno dei cinque, che in seguito diventò manager di Marcel al posto di Roupp, volle presentargli la «Grande Edith Piaf», che sono davvero belli. Mi disse: «Momme, ho conosciuto «Marcel chit». Ed io sorpresa: «Marcel chit?». E lei: «Si, Momme, Marcel Cerdan il boxeur. L'ho conosciuto al Club des Cinq». Ed aggiunse: «Marcel non ha gli occhi come gli altri». L'avevo pensato anch'io a Casablanca anni prima. Pensavo anche che Edith, qualcosa di molto bello ma anche di drammatico, di crudele dato che conoscevo la situazione familiare di Marcel, il suo orgoglio mesticero, la sua mitica popolarità. Un presentimento, ma intanto era incominciata una nuova storia tra Giulietta e Romeo...»

Sul finire del 1946 il potente Mike Jacobs, l'imprenditore del Madison Square Garden di New York, lo chiamò in America per un combattimento di esame. Marcel Cerdan lasciò Cherbourg a bordo del transatlantico «le de France», scortato da Lucien Roupp, da Jo Longman e dall'inseparabile Paul Genser con il quale giocava a carte nello spogliatoio in attesa del fight.

Una volta, tra una carta e l'altra, Paul chiese: «Marcel, che ne fai di una donna come Piaf? Se vuoi, puoi avere le più belle pin-up del mondo...». Cerdan smise di giocare e con un tono molto serio rispose: «For piacere cambiamo discorso. Piaf, per piacere. Tu e gli altri non potete comprendere...». Il 6 dicembre 1946 nel «Garden», davanti a 17 mila clienti eccitati, Marcel Cerdan e George Abrams, un rude «marine» ebreo e stempiato appena tornato dal Pacifico, si picchiarono ferocemente per 10 round. Alzaronò il braccio allo sfinito Cerdan. Aveva il volto sfigurato, i fotografi davanti a lui gridavano: «Smile Marcel, sorridi francese». In quei giorni Edith Piaf si trovava a New York, impegnata in un cabaret con «Les Compagnons de la Chanson». Quando il cantante vide il suo uomo con il volto gonfio e deformato, scoppiò in lacrime. Ormai Edith seguiva Marcel ovunque, facevano vita assieme. La faccenda non piaceva al manager Longman, a Jo Longman, a Paul Genser, a tutti gli amici del «clan». Avevano paura che il loro campione ne uscisse distrutto. Nei suoi amori, prima a dopo Marcel Cerdan, Edith era esigente, esclusiva, tirannica.

Con Marcel Cerdan, tutto era diverso: il campione aveva comprato un appartamento che di sesso e sensualità, aveva bisogno di tenerezza vera, di fiducia, di lealtà, di comprensione. Edith Piaf era una creatura impensabile, fragile, inquietata sempre, era una persona disperata di un impossibile, assoluto amore. Marcel Cerdan con la sua candida timidezza, il suo pudore, la sua virile gentilezza, il suo disinteresse al denaro, alla ricchezza, la sua lealtà verso amici ed avversari, fu l'uomo che più si avvicinò ai suoi sogni. Il 21 settembre 1948 Cerdan ottenne da Tony Zale la partita di campionato a Jersey City. Edith stava cantando nel Canada. Raggiunse Jersey City. Verso sera, con Simone e la segretaria Ginou, prese posto in un angolo del Roosevelt Stadium; era agitata ed ansiosa.

Marcel Cerdan riuscì a sconfiggere Tony Zale al 12 round e lo speaker al microfono urlò: «The Frenchman is champion of the world». Marcel Cerdan era il nuovo campione del mondo dei medi, al suo posto, ora sulla gradinata Edith Piaf si mise a piangere dolcemente, anche Simone piangeva. Qualche ora più tardi, come si risentì nell'hotel di Edith ed ebbe la sorpresa di camminare sopra un tappeto, fatto di petali di rose rosse, autamente preparato dal manager Simone, da Ginou. Il campione divenne ancor più pallido e mormorò balbettando: «Edith, è troppo. È troppo».

Nove mesi dopo nel Briggs Stadium di Detroit, Michigan, Marcel Cerdan dovette cedere la Cintura al rude e scroscato Jake La Motta, il Toro del Bronx, un protetto di Frankie Carlo il gangster. Fu una notte maledetta.

Marcel Cerdan aveva e chiese la rivincita, Mike Jacobs pensò di organizzarla nel dicembre di quel 1949 sfortunato. Per prepararsi, Cerdan decise di tornare in America in ottobre. Edith Piaf si trovava a New York. Dalla cantante ricevette un cable che diceva: «Vieni il più presto possibile. Rinuncia alla nave. Prendi l'aereo». Una coppia di giovani sposi e un pastore bresciano, il pastore Gignette e il pastore Sant'Agostino a Marcel Cerdan, a Paul Genser, a Jo Longman, a Paul Genser. A bordo del «Constellation» FBA-2N c'erano anche la violinista Ginetta e la cantante Ina Arzore. Acquadre in una banale notte d'autunno, 28 ottobre 1949, mentre il velivolo si preparava all'atterraggio di Santa Maria per un rifornimento tecnico. Le ultime notizie del «Constellation» risalgono alle ore 3 e 55 minuti.

Giuseppe Signori

Sabino Acquaviva fa il punto sulla sociobiologia con un libro che riaccenderà le polemiche su questa scienza: appellarsi al pragmatismo e ai dati sperimentali è proprio un delitto?

## Geni, entrate in società



Un libro che proponga una teoria originale, che introduca nuovi elementi di discussione, non rappresenta un avvenimento frequente. Quando ciò si verifica si sviluppa anche una discussione ed un effetto di ricaduta editoriale che si traduce nella pubblicazione di altri saggi su argomenti affini. E quanto si è verificato per esempio per due veri e propri best-seller dell'editoria scientifica, «Il caso e la necessità» di Jacques Monod, pubblicato nel 1970, e «Sociobiologia, la nuova sintesi» di E. O. Wilson, pubblicato nel 1975. Questi due libri, al centro di discussioni e polemiche, sono stati seguiti da numerosi altri volumi sull'argomento, volumi che rappresentano in parte la logica continuazione di un dibattito culturale ma anche spesso una moda, lo sfruttamento di un filone di successo che consente di produrre una «merce» da inserire nel mercato culturale-editoriale.

A delineare gli interessi del mercato contribuisce, come è ovvio, il clima politico: cosicché, ad esempio, un tema come quello della sociobiologia può trovare una

cassa di risonanza in una situazione di incertezze quale è quella presente, dove le verità scientifiche possono apparire come una sorta di roccia su cui edificare più stabili edifici. Nel caso della sociologia il crescente ricorso a teorie biologiche ed a modelli naturalistici — in opposizione o in aggiunta a paradigmi essenzialmente storico-culturali — deve essere interpretato come un segno del tempo, come un indice di riflusso, come un tentativo dei sociologi di darsi più stabili fondamenta, come una moda?

Ci si può porre un simile interrogativo di fronte al recente saggio di Sabino Acquaviva «La strategia del gene-bisogni e sistema sociale» (Laterza, pp. 228, L. 12.000) che si aggiunge ad un panorama ormai vasto di opere che si occupano di rapporti tra biologico e sociale di cui alcune sono fortemente ispirate ad un socialdarwinismo di stampo ottocentesco ed altre sono invece caute e critiche. Va subito detto che il saggio di Acquaviva non ricade nella categoria della sociobiologia più radicale ed «ortodossa», anche se la storia sociale del-

l'uomo, le sue pulsioni e le sue dinamiche di gruppo sono viste attraverso un'ottica biologico-genetica che ne determina strettamente il decoro e le mete. Sarebbe però ingiusto ed improduttivo illogico questo saggio — come è stato fatto per altri — sulla base di una etichetta di biologismo e di riduzionismo.

Il saggio di Acquaviva ha un taglio non convenzionale: nella prima parte del volume viene infatti sviluppata una teoria-ipotesi di lavoro che privilegia una visione biologico-evolutionistica dei bisogni primari e delle dinamiche sociali dell'uomo; nella seconda parte, invece, viene fornita un'appendice che contiene una serie di enunciati-proposizioni che costituiscono il filo logico del discorso del saggio in esteso. Questi enunciati-testi presentano degli aspetti nuovi, sia per il tentativo di sintesi e di discorso logico-schematico — tipico di altre scienze — infrequente nella sociologia — sia per il fatto che presentano un'ipotesi, anche di lavoro, di tipo alternativo. In altre parole Acquaviva propone una serie di fatti

della biologia e delle scienze del comportamento che in parte frutto della selezione naturale — e quindi una forma di adattamento alle necessità dell'ambiente — ma anche in parte un modo per antagonizzare le spinte selettive, per rispondere all'ambiente non adattandosi ma modificandolo.

Acquaviva prefigura già nella sua introduzione a «La strategia del gene» l'immagine di un critico che voglia colpire al cuore la sua ipotesi con un'unica freccia: non mancheranno certamente sociologi indignati cosiccome biologi furiosi; però, al di fuori delle guerre di posizione ideologiche, del «tutto è culturale» o «tutto è biologico», dell'irritazione che possono produrre alcune pagine del libro volutamente avulse da ogni riferimento storico-culturale, il saggio di Acquaviva — ed è qui il nocciolo della questione — ci pone di fronte ad un problema a lungo trascurato: quello di interrogarsi su alcuni dati di fatto della psicologia e dell'etologia, che riguardano non soltanto l'animale ma anche l'uomo, la sua infanzia. Il suo sviluppo, i suoi rapporti sociali. La sociologia ha spesso avuto per oggetto un uomo teorico, abiologico, privo di pulsioni, animato da legami affettivi modulati dalla cultura: i suoi rapporti sociali — i suoi rapporti con i genitori, i bambini e gli uomini non funzionano soltanto sulla base di un paradigma culturale; alcuni sociologi cominciano a tenerne conto e si domandano se alcune nostre istituzioni — la scuola, la famiglia, il

sistema dei bisogni e del rinforzo sociali — non siano state costruite e descritte in maniera teorica, al di fuori di una sperimentazione obbiettiva.

Mi pare che ciò rappresenti un passo avanti che valga la pena di discuterne, al di là di preconcetti ideologici. Non mi sembra un problema importante continuare a domandarsi se questi interrogativi sono frutto di un particolare momento politico: certamente la visione della società che ci viene proposta in «La strategia del gene» è riduzionistica e presenta, almeno per un biologo, numerosi punti deboli; si tratta tuttavia di un'opera che punta il dito su molte carenze di un modello sociologico essenzialmente culturale, soprattutto quando si considerino i bisogni dell'individuo e gli aspetti quotidiani della sua esistenza. E facile dire che le teorie accorpate da Acquaviva sono biologizzanti: ma non è più coraggioso interrogarsi sul perché siano stati ignorati o calpestati molti dei dati e degli interrogativi proposti dalle scienze della natura? Numerose teorie od ideologie non hanno retto al banco di prova della prassi: le scienze della natura non offrono soltanto dei dati ma anche un metodo che troppo spesso è stato sacrificato. Una sperimentazione più rigorosa — ed un maggior pragmatismo — avrebbero forse evitato sbandamenti tra i due poli assurdi di «tutto è culturale».

Alberto Oliverio



# Spettacoli cultura

## È scomparso Earl Hines papà del jazz

Earl «Fatha» Hines, morto l'altra sera a 77 anni in seguito a un infarto, non è stato solo un grande maestro del jazz tradizionale, ma uno dei veri «inventori» dell'arte musicale nero-americana, una figura indimenticabile e un musicista inconfondibile, che ha esercitato un'influenza fondamentale sia sui suoi contemporanei che sulle generazioni successive. Forse il commento più eloquente possiamo prenderlo a prestito da un suo coetaneo Count Basie: «Earl potrebbe suonare per altri novant'anni, e essere sempre attua-

le. In una carriera durata più di mezzo secolo non ha mai ceduto alle tentazioni della auto-celebrazione, né è mai rimasto intrappolato nella sclerosi: pochi come lui sono riusciti a mantenere per tanto tempo freschezza comunicativa, gusto della costruzione musicale, curiosità per i giovani musicisti e i nuovi linguaggi, senza tuttavia tradire la propria storia. In California — dichiarò una volta Hines — suoniamo la Rumba perché là piace la Rumba. Per conservare il favore del pubblico devi tenerti aggiornato sugli ultimi motivi che vanno di moda. Non riuscirai a piacere a chi balla se non tieni a mente questo principio». Come se la sua musica fosse servita solo per ballare, come se non fosse una delle espressioni più nobili e struttu-

ralmente complesse dell'intera cultura afro-americana. Ma forse è stato proprio questo atteggiamento da artigiano, questa accettazione piena della sfida delle ball-rooms e dei night club, a tenere vivo il suo intelletto musicale. Nato nel 1905 a Pittsburgh da una famiglia di musicisti, Earl Hines sarebbe dovuto diventare un grande concertista «classico», ma capì quasi subito che la sua personalità e la sua inventiva erano troppo forti per costringerlo in un ruolo di interprete. La carriera professionale inizia nelle orchestre di Louis Depe e Vance Dixon, ma l'incontro fondamentale è quello con Louis Armstrong, datato 1929, che dette vita fra l'altro al memorabile rivoluzionario «duo». Il primo complesso a suo no-

me esordisce nel 1928: è il primo capitolo di una interminabile «scuola», dalla quale usciranno personalità come Roy Nance, Trummy Young, Dizzy Gillespie, Charlie Parker, Sarah Vaughan e decine di altri. Il suo «trumpet-piano style» era un nuovo linguaggio pianistico (basato sull'uso aglissimo della mano destra che imitava il fraseggio incisivo degli strumenti a fiato), ed ha seminato decine di epigoni. La sua carriera è specchio fedele della storia musicale americana di questo secolo: dall'alta entusiasmata di Chicago, passando per la grande depressione e il proibizionismo, gli splendori e la decadenza della swing-era. «Fatha» significa padre, e mai nomignolo fu più azzeccato. Oggi il jazz è proprio orfano.

## TV: Pertini, come Milano fu liberata

Sarà riproposta stasera, alle 23,05 sulla Rete 3 tv, la puntata della serie «Festimoni oculari» di Gianni Bischi dal titolo «Sandro Pertini: la liberazione di Milano». È un'occasione realizzata nel 1977 con la partecipazione, come protagonista, di Sandro Pertini, negli anni del fascismo e della Resistenza. Nella puntata, le testimonianze storiche di Leo Valiani, Luigi Longo, Riccardo Lombardi, Italo Pietra, Eugenio Dolimanni, mons. Giuseppe Bicchieri e l'ino Romualdi.

## Troppi guai per Brando «albergatore»

PAPEETE (Tahiti) — Marlon Brando ha deciso di chiudere a tempo indeterminato il suo villaggio turistico sull'isola di Tetiara. Il provvedimento è stato determinato dai rilevanti danni causati nei mesi scorsi dai cicloni. Prima che la furia degli elementi abbatteesse sul complesso, questo poteva ospitare 70 clienti: i cicloni che a più riprese hanno investito le isole polinesiane hanno distrutto tutti i 10 villaggi e 8 dei 21 bungalow facenti parte del villaggio.

## APPUNTAMENTO CON LA BUR APRILE

Una nuova sezione storica nella BUR «Le vite quotidiane»

PIERRE ANTONETTI



La vita quotidiana a Firenze ai tempi di Dante

ROBERT FLACLIÈRE

La vita quotidiana in Grecia al tempo di Pericle

CARLO CASSOLA

La rivoluzione disarmista

MARIO LUZI

Rosales

Fu Don Giovanni ad uccidere Trozki?

SUOR JUANA INÉS DE LA CRUZ

Poesie con la risposta a Suor Filotea de la Cruz

Una donna eccezionale, una femminista ante-litteram, una Virginia Woolf del '600

PEARL BUCK

La cucina orientale

Da una grande scrittrice un insolito manuale con meravigliose ricette

SVEN HANSSON

General SS

Le atrocità del nazismo raccontate a milioni di lettori in tutto il mondo.

CHARLES M. SCHULZ

Ore 9: lezione di...

BENVENUTI BERNARDI-PINELLI

Amici miei

seconda edizione

Un libro e due film di grande successo

ARTUR C. CLARKE

2001: Odissea nello spazio

PIBLOTECA UNIVERSALE RIZZOLI



Bussotti, Ken Russell, Montaldo, Olmi, Piavoli e Monicelli: ecco i registi che porteranno in scena il grande compositore. Ma perché tutti lo inseguono?

# Revival di Puccini «È il nonno di E.T.»

ROMA — Alla Scala sono appena finite le repliche del «Trittico» di Puccini per la regia di Sylvano Bussotti, e già il «magico fiorentino» annuncia un'altra edizione dei tre atti unici del musicista, affidati alla regia di altrettanti «esordienti» nel teatro lirico: Olmi, Piavoli e Monicelli. Intanto a Spoleto, Ken Russell si appresta a tirar fuori dal cilindro fantasmagoriche trovate per far succedere Madame Butterfly sotto il lungo attonico. Ma non è finita: lo stesso Bussotti ad agosto ripresenta, al festival di Torre del Lago, «Turandot» e «Manon», insieme a un convegno sul tema «Puccini e l'estetica». Da Verona gli risponde l'Arena con un'altra «Butterfly», e una «Turandot» firmata Montaldo, ormai esperto in cinese. Per finire a Viareggio è stato presentato il primo quaderno sul musicista, curato dall'Istituto di studi che la nipote di Puccini, Simonetta, ha fondato due anni fa, mentre grandi cose si promettono per l'84, sessantesimo della morte del compositore.

Ma cosa sta succedendo? Come mai si affollano in tanti e rivisitano le opere del principe ereditario del monarca Verdi, come amava definirlo il suo editore mentore Giulio Ricordi? Non c'è dubbio che da qualche tempo quell'area culturale che arriva al naso di fronte a chi canta grandi opere in piccole ariane sta cambiando atteggiamento. Ecco allora che si riscopre che Puccini appartiene in pieno al '900, che in un'età di più decadenza francese



Giacomo Puccini. In alto, uno degli acquarelli di Meteliovitz per «Madama Butterfly». Sopra il titolo, Mario Monicelli e Ermanno Olmi

che piccola borghesia provinciale, che l'uso di certi stili musicali, tipici delle avanguardie, si annunciano sul suo pentagramma prima che tra i fogli di musica dei colleghi d'oltralpe. Che insomma è vero che fu l'erede di Verdi, ma proprio in quanto, come il Bussottiano, seppe far parlare il melodramma italiano con un linguaggio moderno ed europeo. Una parte della critica musicologica (da Fedele D'Amico a Mosco Carner), grandi direttori come Toscanini e De Sabata avevano già restituito a Puccini il suo '900; ma erano ancora in molti a restare infastiditi dal fascino ambiguo di un musicista che fa appello alle ragioni del sentimento e su di esso sembra ripiegarsi. Ora, invece, le sue piccole donne che diventano grandi solo nell'amore, e d'amore muoiono, tornano ad affascinare, oltre che le platee anche gli intellettuali. Perché?

«Finalmente si è riscoperta la poetica del sentimento», commenta Sylvano Bussotti che da due anni dirige il festival di Torre del Lago ma già da dieci «convive» spiritualmente col tormentato Giacomo. E insiste: «Oggi possiamo confessare di amare Puccini, senza provare alcun senso di colpa. Di amarlo nelle sue grandezze e nelle sue debolezze, per il suo successo e la sua melancolia. Vessato, adesso sarebbe uno Spielberg,

da una parte grande magrate dall'altra artista che descrive le angosce di un piccolo essere caduto sulla terra, come E.T.». Ma sentiamo Franco Piavoli che sta preparando «Suor Angelica», questa fanciulla mandata in clausura dopo la nascita di un figlio illegittimo che si uccide dopo aver appreso in convento della morte del bambino. Cosa descrive il suo Puccini? «L'amore materno, le angosce di un'anima ingenua schiacciata dalle convenzioni sociali; sono quei sentimenti primari che ciclicamente tendono a riaffermarsi nei momenti di crisi, come quello che stiamo vivendo. Ho amato molto Puccini in gioventù. Poi l'ho rifiutato per il sentimentalismo che mi sembrava eccessivo, e forse è ancora in certe opere. Ma nel «Trittico», in questi atti unici, dove ha potuto seguire i suoi «tempi» interni e non quelli delle regole teatrali, ha raggiunto vette straordinarie. E poi «Suor Angelica» è un'opera carica di atmosfera. «Qui Puccini non concede nulla alla sua vena melodica — commenta Olmi — ma cerca di aderire maggiormente alla realtà psicologica dei

## Cento film divisi in sette sezioni: ecco la Mostra del cinema che quest'anno arriva alla 40ª edizione. In una conferenza stampa Gian Luigi Rondi ha presentato il suo programma di lavoro

# «Sarà Bertolucci il giudice dei Leoni»

Dalla nostra redazione VENEZIA — Di nuovo Rondi. Forse un appesantito dall'età, ma sicuro ed entusiasta della sua nuova responsabilità alla guida del settore cinema della Biennale, è tornato, dopo qualche anno, nella saletta del consiglio direttivo dell'Ente per presentare alla stampa il suo progetto per la quarantesima edizione della celebre



Bernardo Bertolucci sarà il presidente della giuria veneziana

Mostra del cinema che (risolvendo le angosce suscitate dal recente, laborioso e combattuto processo di rinnovo delle nomine ai vertici della Biennale) si terrà dal 31 agosto all'11 settembre. Nelle scorse settimane molti avevano dato per spacciata la manifestazione del Lido, ma lui l'ha promessa «degnata del suo nome antico», degna di quel livello cui, per franca ammissione dello stesso Rondi, è stata portata dal lavoro svolto nel quadriennio precedente da Carlo Lizzani. «Anzi — ha aggiunto il nuovo direttore — spero di conquistare quei traguardi che Lizzani aveva in mente e che mi ha confidato al momento del passaggio delle consegne». La rassegna sarà, per cominciare, si chiamerà a giorni quarantenni, infatti è la quarantesima edizione ma, secondo Rondi, è anche un omaggio all'età dei componenti della giuria. Sono proprio i giovani, vedremo, mole. La prima è il nome del presidente della giuria che assegnerà i premi: sarà Bernardo Bertolucci, che è stato nominato direttamente dal presidente della Biennale, Portuguese (mentre in precedenza la nomina veniva effettuata dagli stessi membri della giuria). «Abbiamo preferito muoverci così ha detto Rondi. Per dare al presidente la piena rappresentanza dell'Ente. Prona la commissione degli esperti, così composta: Suso Cecchi D'Amico, Carlo Cassola, Felice Laudadio, Maurizio Porro e Mario Verdore. È pronto anche il regolamento della mostra che quest'anno, in virtù di una opportuna razionalizzazione del programma e delle diverse iniziative, presenterà non più di un centinaio di pellicole, una settantina delle quali certamente nelle sedi tradizionali e trenta (la retrospettiva) nel centro storico. «Ma, si chiamerà così la Grande Mostra, e cioè la sezione dedicata alle pellicole d'autore del 1983, in concorso e non. Quante saranno? Rondi ha fatto delle cifre approssimative: 15-20 pellicole, non di più. «Venezia giovani»: solo film in concorso (opere prime e seconde) destinati alle distribuzioni nei circuiti cinematografici. «Venezia fuori e giorno»: solo pellicole fuori concorso, magari premiate altrove, dotate comunque di alta rappresentatività e di buona carica sperimentale. «Venezia De Sica»: la nuova cinematografia italiana, sotto titolazione in inglese. «Venezia per un anno»: una sorta di Mostra del cinema confinata in Italia e all'estero e però che nell'ottobre di quest'anno toccherà Los Angeles e New York. «Venezia TV»: il titolo è sufficientemente esplicativo; presenterà il meglio delle produzioni televisive. E, infine, ultima delle sette sezioni di Venezia, la sezione retrospettiva. Filologicamente impeccabile che quest'anno sarà dedicata a René Clair e a Elio Petri. Novità anche per i premi: sparisce il premio Leone d'oro (imbarazzante e motivo di disorientamento, ha detto Rondi) e quindi: Leone d'oro per il miglior film, Leone d'oro per la migliore opera prima e un gran premio speciale della giuria che dovrebbe eleggere la pellicola di autori contenuti artistici, ma anche presumibilmente, di grande successo. Altri tre premi destinati (sulla strada della omogeneizzazione della struttura veneziana con quella degli altri festival di manifestazioni internazionali) al miglior attore, alla migliore attrice e per i valori tecnici (fotografia, costumi, scenografia).

- Programmi TV
Rete 1
10.00 DUECENTO MILIONI DI ANNI FA - Il lungo viaggio di un fossile
10.30 VOGLIA DI MUSICA - Musiche di Beethoven e Liszt
11.00 MESSIA - S. G. F. S.
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazouk
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 NOTIZIE
14.00-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
14.20-16.20-17.25 NOTIZIE SPORTIVE
15.05-16 DISCORINO - Settimanale di musica e dischi
16.50 PER FAVORI NON MANGIATE LE MARGHERITE
18.00 CAMPIONATO DI CALCIO Parla di Serie «B»
18.30 90' MINUTO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 L'AMANTE DELL'ORSA MAGGIORE
21.45 LA DOMENICA SPORTIVA - Principali avvenimenti della giornata
22.20 TELEGIORNALE
22.25 LA DOMENICA SPORTIVA - Saranno, pugilato: Pedroza-Lockinge

- Canale 5
8.30 Telegiornale; 9.45 Goals; 10.45 Campionato di basket NBA; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica show; 13.50 «Flamingo Road»; 15.50 «Cenerentola a Parigi, film con Audrey Hepburn, Fred Astaire; 17.50 Attenti a noi due, con S. Mondani e R. Vianello; 19.30 Il mio amico Arnold; 19.30 «L'albero delle mele», telefilm; 20.25 «Flamingo Road»; 22.25 «Una donna una canzone», film con L. Ventura, M. Mathieu. Regia di Claude Lelouch; 0.35 Canale 5 News; 1.05 «Con la rabbia agli occhi», film con Yui Brinner.
Retequattro
8.30 Ciao Ciao; 12 «Mamma fa le tre»; telefilm; 12.30 A tutto gas; 13 «Bombera, settimanale sportivo»; 13.45 «Una guida per i uomo sposati», film di Gene Kelly, con Walter Matthau; 15.15 «Virginiano», telefilm; 16.30 Ciao Ciao; 18 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm; 18.30 «Star Trek»; telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 Gran Varietà, con Luciano Selca, Loretta Goggi, Paolo Panelli; 22 «Chiappa», telefilm; 23 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm.
Italia 1
8.30 «In casa Lawrence», telefilm; 9.20 «Angeli volanti», telefilm; 10.05 Film «Costrutto a uccidere», con Charlton Heston; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 Grand Prix; 14 Film «Pane amore e...»; 14 Dno Rai, con V. De Sica, S. Loren; 15.40 «Angeli volanti», telefilm; 16.30 Ben bum bam, varietè; 18 «Operazione ladro», telefilm; 19 «In casa Lawrence», telefilm; 20 «Strega per amore», telefilm; 20.30 Film «L'emigrante», con A. Castellano, C. Mori; 22.15 «Magnum P.L.», telefilm; 23.15 «Agnese Rockefeller», telefilm; 0.15 «Sempre tre sempre infelicità», telefilm.
Svizzera
12-13.15 Motociclismo: G. P. delle Nazioni; 13.30 Telegiornale; 13.38 Un'ora per voi; 14.55 Motociclismo: G. P. delle Nazioni; 17.10 «Una storia d'amore», telefilm; 18 Il carrozzone; 18.30 Settegiorni; 19 Telegiornale; 19.15 Piacere della musica; 20.15 Telegiornale; 20.35 «R», con Robert Duval; 21.40 Domenica sport; 22.40 Telegiornale.
Capodistria
14.55 Hockey, Campionati mondiali; 17.10 Pallanuoto; 18.10 Film; 19.30 Punto d'incontro; 19.45 «Operazione mano lesata», telefilm; 20.30 Film e festività: la ventura di Rimy e la lince; 21.55 Settegiorni; 22.10 Charles Aznavour.
Francia
10.45 Gym-tonic; 11.15 Jacques Martin; 11.20 Fuori gli artisti; 12.45 Telegiornale; 13.20 Incredibile ma vero; 14.20 «Migame», telefilm; 15.10 Scuole dei fans; 15.55 Viaggiatori delle storie; 16.30 Tra d'anziani; 17 Arrivederci Jacques Martin; 17.10 «Arcole o la terra promessa», telefilm; 18.05 Rivista della musica; 19.05 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 La caccia al tesoro; 21.40 Le ore calde di Montparnasse.
Montecarlo
14.30 Zaffiro e Acciole; 15 A bocca aperta; 16 «La valle del Craddock», sceneggiato; 17 Sotto le stelle, varietè; 18.15 Heloise; 18.40 Notizie flash; 18.50 Film personaggi; 19 Check-up; 20 «Anima», documentario; 20.30 «Golf del Messico», con John Garfield.

## Scegli il tuo film

GOLFO DEL MESSICO (Montecarlo, ore 20.30)
Questo film è bello non perché diretto da Michael Curtis e ispirato a Hemingway (Acere e non avere), e neppure soltanto perché interpretato nel ruolo di protagonista dall'ottimo John Garfield, ma per tutto un insieme di motivi, ambienti, facce e climi che ne fanno una vicenda di fascino. Più che un giallo sembra di genere su orecchiabili e quasi fatali eventi: un reduce che si guadagna onestamente da vivere affittando un battello, viene coinvolto in un losco traffico e costretto a un viaggio verso il Golfo del Messico dal quale gli possono venire solo due vie peggio. Famiglia, moglie, figli, tutto è messo a dura prova.
UNA DONNA E UNA CANAGLIA (Canale 5, ore 22.55)
Ahims Louche è l'uomo dagli amori patinati e sfortunati ma molto commerciali. Qui tenta la carta dell'ironia avvalendosi di attori quali Lino Ventura e Françoise Fabian che per questo film sono stati premiati al Festival di San Sebastiano. La vicenda è anche vagamente gialla, secondo l'autore, e insomma il film può essere letto come si vuole. Perciò fate voi.
L'EMIGRANTE (Italia 1, ore 20.30)
Ecco un Celentano d'epoca firmato dalla mano coriava di Pasquale Festa Campanile. Il molleggiato è, come dice il titolo, un emigrante e, come ogni sradicato figlio della povera Italia, è costretto a diventare un duro per difendersi dallo stesso e l'amore di sua moglie, Claudia Mori, che nel film è una cantante protetta da un gangster. Celentano lo conosce, con la sua svampita professionalità, talvolta surreale, ma sempre molto sensibile al richiamo della cassetta.

## Musica nera di scena a «Blitz»

La grande epopea della musica afroamericana e della cultura nera è questo appetitoso tema della puntata odierna di Blitz, in onda sulla Rete 2 dalle 14.30. In studio Bo Diddley e il suo gruppo, i Band of Joy, i ballerini David Cameron e Patricia James Haven, e Richie Havens. Ma il menu non finisce qui. Sono previsti collegamenti con Carlos Santana e Jorge Ben (in questi giorni in tournée in Italia) e filmati con tutti i grandi del blues, del jazz e del rock: da Armstrong alla Fitzgerald, da Ray Charles a James Brown, da Pat Demum a Little Richard. E infine un po' di negritudine locale: Stella Pender intervisterà infatti Antonio Campobasso, autore del libro Nero di Puglia.
Una caterva di ospiti a Domenica In. E in programma infatti un collegamento con Marlene, dove saranno premiati per il cinema il premio è promosso dal Circolo culturale «Spaventa Filippi» Alberto Sordi, Ben Gazzara, Francesco Nuti, Giuliana De Sio e Aurelio De Laurentiis. Riconoscimenti anche per Renato Guttuso, Gianni Versace, il cardiocirurgo Carlo Marchetti e, ovviamente, Pippo Baudo. Tra le vedette musicali i cantanti Tina Turner, Kabaivanaka, Bruno Lauzi, Toni Santagata e Bruno Biriaco.

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 10.12, 13, 17.32, 19, 21.07, 23. Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 11.30, 12.58, 16.58, 17.30, 18.58, 19.58, 21.05, 22.58, 6.02, 7 Musica, 7.33 Cuto evangelico; 8.30 Miro; 8.40 Esodo; 8.50 La nostra terra; 9, 10 il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 La via voca; 11 Permette cavolo; 12.30-14.30-17.37 Carta bianca; 13.20 Cantata; 13.56 Onda Verde Europa; 16.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.25 Ascolta si fa sera; 19.30 Musica; 20 «Albert Herring»; 21.8. Bimmi; 21.10 Saper dovreste.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 16.20, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 7.05 «Il trifoglio»; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Sto: una storia lunga un milione; 9.35 L'aria che tira; 11, 11.35 «Oggi come oggi»; 12 Amprimia sport; 12.48 Hit Parade; 13.41 Sound-track; 14 Trasmissioni regionali; 14.30 - 16.25 - 18.15 Domenica con noi; 15.30 - 17.30 Domenica sport; 19.50 Musica; 21 Sound-track; 21.45 Fauttore; 22.50 Buonotte Europa.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.50, 20.45; 6 Prebado; 6.55-8.30 Concerto; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica tre; 10.30 Concerto; 11.48 Tre «As»; 12 Uomini e profeti; 12.40 L'altra faccia del gioco; 13.10 Voler amare; 14 A pacer vostro; 15 Se avessi detto più due...; 15.30 Francis Poulck; 16 «L'assedio di Corinto», drage Schoppar; 19.05 Beethoven; 20 Spazio tv; 20.30 Concerto barocco; 21 Le novità; 21.10 Concerto, drage G. Paganini; 22.40 Estato a matras.





Muore attore di «Ladri di biciclette»

ROMA — Si sono svolti ieri a Roma nella chiesa del villaggio Breda i funerali di Lamberto Maggiorani, l'operaiore interprete del film «Ladri di biciclette» di Vittorio De Sica morto, in seguito a un male incurabile, all'ospedale «San Giovanni».

Roma: novità di Cage e Cunningham

ROMA — Merce Cunningham e John Cage sono a Roma. Dal 25 aprile al 1° maggio presenteranno al Teatro Olimpico una serie di eventi danzati e musicali dal titolo «Events».

lato al Teatro Nazionale di Milano

lato al Teatro Nazionale di Milano tre lavori del 1978 («Exchange»), del 1979 («Roadrunner») e del 1980 («Fielding Sixes»).

VACANZE LIETE

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma. Richiedete catalogo illustrato.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

RICCIONE Pensione Comori

RICCIONE Pensione Comori - Valle Tinto - Trusca 15.000. Vicinissima mare tutte camere servizi, balcone, cucina, bagno, ascensore.

RICCIONE Pensione Erreola

RICCIONE Pensione Erreola - Via F.lli Bandiera 29 - Tel. 0541/601162. Appart. aprile.

RICCIONE Pensione Gualuice

RICCIONE Pensione Gualuice via Ferraris 1, Tel. 0541/601701, vicino mare, completamente rinnovata.

Arrivano La rock star messicana a Roma martedì, poi suonerà a Genova. Vediamo come nacque il suo mito. Santana, dopo gli incidenti del 1977

Al suo eroi, la «nazione di Woodstock», chiedeva: «prattutto emozioni sicure e a buon mercato, e Carlos Santana trovò immediatamente la chiave per sollecciarle: un assolo straziante, tutto straziante, tutto straziante, quello che arrivano direttamente al cuore. Il brano si intitolava enfaticamente Soul Sacrifice (sacrificio dell'anima) ed era basato su un trucchetto semplice semplice: per eseguirlo bastavano due dita agili e un po' di malizia. Quante migliaia di aspiranti pop stars, in giro per il mondo, hanno tentato di rifarlo, imbracciando per la prima volta una chitarra elettrica? Tante. Soul Sacrifice era un manifesto del guitar-hero, almeno quanto lo era stato, per la generazione precedente, la versione di Spoonful immortalata da «manolenta» Eric Clapton.



Carlos Santana suonerà a Roma domani; in alto, Eric Clapton

i «mostri sacri» Eric Clapton, la prima volta in Italia

Anche il rock ha la sua retorica e i suoi luoghi comuni: uno di questi dice che se un musicista muore prematuramente entra di diritto tra i Miti Giovanili, invece se sopravvive e continua a lavorare entra di fatto nella tribù degli Scappiati o in quella dei Venduti. Il caso di Eric Clapton è in questo senso esemplare: per anni è stato considerato il chitarrista numero uno del mondo, è stato al centro delle esperienze più avanzate di rock progressivo e psichedelico, però non è morto. Si è disintossicato, gli amici lo hanno stimolato a un protagonismo di tipo nuovo, e nel 1974 colleghi del calibro di Pete Townshend (The Who) e di Ron Wood (Hollis Simoes) hanno accompagnato e festeggiato il ritorno sulle scene. Clapton aveva ricominciato a suonare come nella scelta del repertorio «giusto» e si è definitivamente imposto nelle classifiche mondiali con la celebre versione di I shot the sheriff di Bob Marley.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

A Salsomaggiore due cortometraggi sulla metropoli firmati Wenders e Ioseliani

New York e Parigi in mezz'ora



Un'inquadratura di «Passion», il film di Godard presentato a Salsomaggiore

volta, un sogno. O un incubo. E, quasi in sintonia con Wenders, si fa avanti presto Otar Ioseliani, autore sovietico-georgiano di un cortometraggio intitolato come si fa o si dovrebbe, intitolato come si fa o si dovrebbe, intitolato come si fa o si dovrebbe.

AL MARE Affittiamo appartamenti e villette a partire da 50.000. Roma, via Adria, viale della Pace di Roma.

Il futuro del Pinot è rosa. MASCHIO

GIANNI MORANDI, EDOARDO DE CRESCENZO, BANCO, SERGIO ENDRIGO, LUCA BARBAROSSA, SANDRO GIACOBBE, GEPY & GEPY, ROSANNA RUFFINI

SACCOMANDI S.N.C. ASSUME CAPO OFFICINA



A Viterbo un voto per riconfermare la giunta di sinistra alla Provincia

# Nel Lazio 69 comuni alle urne contro lo strapotere della DC

L'occasione per un giudizio politico sul governo regionale - 25 sono i centri superiori ai 5 mila abitanti dove si applica il sistema proporzionale - Le incertezze del PSI - Un'occasione per dare prospettive al sistema produttivo e industriale

Prescindendo un attimo dalle possibili (e probabili) elezioni politiche anticipate, che prepotentemente attraggono l'attenzione di tutti, ci occupiamo del voto certo, per le amministrative nel Lazio. Oltre all'intera provincia di Viterbo sono interessate alla consultazione del prossimo 26 giugno, per il rinnovo del consiglio comunale, 69 fra cittadine e paesi e una popolazione di circa 800 mila abitanti. Il Comune più grande è Terracina (in prov. di Latina) con 36.705 persone, il più piccolo Vallinfreda (prov. di Roma) con 286.

le. Disoccupazione e cassa integrazione continuano ad avanzare minacciosamente, mentre aumenta il costo dei servizi essenziali, dalla nettezza urbana, al gas, all'acqua agli asili nido, alle mense scolastiche.

Non segnali positivi arrivano dalla maggioranza della Provincia, dove il presidente socialista Santarelli è più impegnato a dirimere conflitti interni alla coalizione, che a governare.

In questo quadro il voto, per la Provincia a Viterbo e per il Comune negli altri 69 centri, significa anche un giudizio politico sul ritorno della DC alla Regione. Nel deporre la loro scheda nelle urne gli elettori avranno quindi anche questa responsabilità, sapendo che i giochi sono aperti e tenuto conto dell'atteggiamento del socialista Il PSI, infatti, che comincia a manifestare segni di insofferenza per la prepotenza democristiana, anche a livello regionale, non dichiara esplicitamente le sue intenzioni. La sua campagna elettorale si preannuncia impostata sul-

l'ambiguità e senza chiari pronunciamenti sulle possibili alleanze del post-voto. Questo vale soprattutto per Viterbo, dove i socialisti insieme con i comunisti, hanno dato vita in questi anni a un esempio significativo di quello che dovrebbe essere la «nuova» Provincia, come ente di programmazione e rinnovamento. Qui la giunta Spese ha svolto un'instancante opera (essendo spesso l'unico punto di riferimento) per la costruzione della centrale nucleare di Montalto, per l'ammodernamento della rete ferroviaria, per la realizzazione della trasversale Civitavecchia-Terzi-Rieti, per la costruzione del metanodotto dell'Alto Lazio, per l'industria ceramica di Civitavecchia, per il centro merci di Orte, per l'Università di Stato, per l'intervento del sistema bancario a sostegno dell'economia locale, per l'edilizia scolastica, per la viabilità, per la tutela dell'ambiente e della salute. Non sono certo possibili confronti con i precedenti gestioni democristiane, segnate dall'ordine amministrativo e

dal clientelismo più spinto. Si tratta quindi di una ampia verifica dei rapporti tra PSI e PCI che, soli o insieme agli altri partiti laici, hanno dato vita a giunte di sinistra in molti e importanti Comuni; si tratta di decidere della vita o dello strangolamento produttivo di tanti centri a carattere prevalentemente industriale, i quali hanno visto nell'ultimo periodo chiudere aziende e possibilità di lavoro per migliaia di operai; si tratta, ancora, di sottrarre alla lunga mano della mafia e della camorra, cittadine e paesi con grandi potenzialità e vitalità.

Per quel riguarda la provincia di Roma i Comuni interessati al voto sono 19, con Albano, Genzano, Grottaferrata e Pomezia che hanno una importanza numerica rilevante. Nel primo dei comunisti nelle giunte comunali possono vantare una presenza consolidata, mentre Pomezia è amministrata da un quadripartito di centro-sinistra. E Pomezia è cittadina dove più forti sono le contraddizioni e gli squilibri dovuti a un notevole svilup-

po industriale, non sostenuto da un'adeguata politica, cosicché disoccupazione e cassa integrazione sono lo spettro dell'immediato futuro, aggravato dalle infiltrazioni sempre più evidenti di interessi mafiosi e camorristici. Situazioni aperte a possibili ribaltamenti di fronte sono quelle di Grottaferrata, Castelmadama e Cerveteri. Le preoccupazioni per un condizionamento da parte di clan e bande camorristiche, sulla vita produttiva, riguardano anche alcuni grandi centri in provincia di Latina, Minturno, San Felice Circeo, Terracina, devastati dalla speculazione selvaggia e dalla distruzione del loro patrimonio paesaggistico, sono al centro di inchieste della stessa magistratura. A Scauri, qualche settimana fa il capogruppo del PCI è stato fatto oggetto di un oscuro attentato.

La provincia di Frosinone con Anagni, Cassino, Ceprano soffre più delle altre della crisi economica-produttiva che attanaglia tutto il Lazio, mentre politicamente la situazione si è resa incandescente dopo il recente accordo di vertice fra DC e PSI che hanno fatto fuori tutti gli alleati laici dalle cariche negli enti più rilevanti. La popolazione è per tradizione democratica, per essere patria e feudo di Giulio Andreotti. Anche per i paesi a sviluppo prevalentemente agricolo tuttavia le cose non vanno meglio. Ne sanno qualcosa i centri di S. Sabina, in provincia di Rieti a sud di Latina DC.

## Appello agli elettori

### Consigli di fabbrica per un voto a sinistra

Un appello per un voto a sinistra è stato rivolto alla gente dai consigli di fabbrica della zona di Pomezia. La DC vuole far pagare la crisi ai lavoratori, ai pensionati, De Mita si schiera con Merloni per impedire i rinnovi contrattuali, a Pomezia un comitato d'affari guidato dai democristiani assiste allo sfacelo dei settori produttivi, si oppone allo sviluppo dei servizi sociali, guida la speculazione sul territorio. — Mandiamoli all'opposizione. — Votiamo per le forze della sinistra. — Votiamo per il cambiamento. L'appello è sottoscritto dai Consigli di Fabbrica di Staderini, Ansaldo ex Itatraf, Aumonia farmaceutici, Fiorucci, Laterizi Toscani, Prefabbricati Messina, Santa Palomba (GEPI), FIM Elettronica, Superior, Tubilux.

Anna Morelli

Anna Morelli

Anna Morelli

Giovane padovano muore dopo una notte d'agonia

# Carbonizzato nel prato È suicidio o delitto?

Rinvenuto nei pressi dell'EUR - Aveva gli abiti impregnati di benzina - In un momento di lucidità ha detto di aver acceso un falò per scaldarsi - Incerta l'identificazione

Nell'istituto per odontotecnici G. Eastman

## Aprè un cassetto, trova una bomba «ananas» Evitata una strage

Poteva essere una vera e propria strage. Una bomba «ananas», pronta a esplodere al primo sussulto, era nascosta in un cassetto della scuola per odontotecnici George Eastman, che si trova al piano terra del medesimo ospedale, in viale Regina Elena.

La bomba era a pochi centimetri da una tubatura del gas che attraversa tutto il palazzo. Se fosse esplosa avrebbe fatto saltare tutto l'edificio.

L'ha trovata per caso un ragazzo: era andato a prendere del gesso (quello che gli studenti usano per fare i calchi) quando, in fondo al cassetto ha notato un oggetto metallico. Se solo avesse fatto un gesto mal calcolato o lo avesse richiuso di scatto il dispositivo sarebbe scoppiato. La bomba, infatti, non aveva più la sicura ed era stata disposta in modo da saltare al minimo sommovimento, per fortuna il giovane si è mosso con cautela: ha bloccato il cassetto ed è corso a chiamare gli artefici.

Sono stati proprio loro ad avvertire insegnanti e studenti del pericolo che avevano corso. Si è trattato, in poche parole, di un vero e proprio attentato. Il commissariato di S. Lorenzo che si occupa del caso indaga per stabilire chi ha collocato l'ordigno.

Già diversi anni fa la scuola ricevette numerose minacce. Al commissariato mostrano un fascicolo pieno di denunce da parte della direzione dell'istituto. Le telefonate e le lettere non avevano firma e così dopo le prime volte ha preso corpo l'idea che si trattasse di scherzi di cattivo gusto.

La tragedia è avvenuta sul lungomare di Latina, nel porticciolo artificiale di Rio Martino, poco prima della mezzanotte di venerdì. Da diverse ore i quattro amici si trovavano al largo per pescare. Non lo faceva-

no fornire qualche notizia sulla vittima.

Soltanto, sembra, in quel prato, che si trova vicinissimo a Forte Ostiense, si fermano gruppi di «sharbons», o senza faccia dimora, come li definiscono nei verbali di polizia. Questo particolare potrebbe accreditare un'altra ipotesi, per il momento del tutto fantascientifica. Forse, si sospetta, c'è stato un litigio tra proverci, magari per rapinare il giovane ustionato. Alcune monete deformate del calor sono state in realtà trovate vicino al corpo del giovane, insieme alle pagine di alcuni fumetti. Ma nessuno ha visto né sentito niente.

Gli agenti del commissariato Esposizione e della squadra mobile stanno ora interrogando gli abituali frequentatori di quella zona per tentare di scoprire qualcosa di più. E se non verrà fuori niente, il caso dovrà essere archiviato probabilmente come suicidio.

Il giovane in ospedale ha dichiarato di essersi bruciato per disgrazia mentre accendeva un falò.

«Era in stato di choc — hanno detto gli inquirenti — e non possiamo attribuire molto credito a quelle parole». Il mistero quindi resta insoluto. Si attende ora la testimonianza degli eventuali parenti — se verranno rintracciati — per sapere almeno qualcosa sul passato del giovane. C'è infatti anche il sospetto che possa trattarsi di un malato di mente, come il giovane trovato morto quasi nell'identico posto martedì scorso dentro una «127» parcheggiata a Tor di Quinto. Si chiamava Francesco Guelpa, e nemmeno in quel caso le indagini sono riuscite a stabilire con certezza le cause della morte. Oggi probabilmente ci sarà l'autopsia ed un nuovo sopralluogo all'EUR.

## I Comuni dove si vota e la composizione delle giunte che li guidano

ROMA	GIUNTE	Popolaz. 1981	FROSINONE	GIUNTE	Popolaz. 1981
Agosta	DC	1.224	Alvito	DC	3.105
Albano Laziale	DC-PSI-PSDI	27.976	Anagni	DC-PSI-PSDI-PSI	18.469
Anticoli Corrado	DC-PSI	4.932	Arpino	DC	7.734
Bellegra	DC	3.013	Cassino	DC	31.139
Canale Monterano	DC-PSI	2.300	Castrocielo	DC-PSI-PSDI	3.532
Canterano	DC-PSI-DC	357	Castro dei Volsci	PSDI	5.214
Castelmadama	DC-PSI	5.668	Ceprano	DC-PSI-PSDI-PSI	8.269
Cerveteri	DC-PSDI-Ind.	12.110	Colleferato	DC-Ind.	803
Genzano di Roma	DC-PSI	17.485	Ferentino	DC-PSDI-PSI (in crisi)	17.546
Grottaferrata	DC-PSI-PSDI	14.692	Fumone	DC	2.035
Montorio Romano	DC-PSI-PSDI	1.725	Posta Fibreno	DC-Ind.	1.325
Palombara Sabina	DC	6.613	Rocca Casale	DC	6.613
Pomezia	DC-PSI-PSDI-PSI	29.801	San Giovanni Incarico	DC-PSI	3.571
Rignano Flaminio	DC	4.502	Sora	DC-PSDI	20.000
Riolfredo	DC	650	Surgola	DC-PSI-Ind.	2.442
Rocca S. Stefano	DC	1.084	Supina	DC	4.412
Santa Marinella	DC-PSDI	9.686	Trevi nel Lazio	PSDI	1.828
Vallinfreda	DC-PSI-Ind.	286	Vicalvi	DC	736
Vivaro Romano	DC	314	Viticooso	DC	505
<b>VITERBO</b>			<b>LATINA</b>		
Acquapendente	DC-PSI	5.820	Castellforte	DC-PSI	7.143
Ariano di Castro	DC	860	Minturno	DC-PSI	17.195
Barbarano Romano	DC	817	Roccasecca dei Volsci	DC	1.123
Bassano Romano	DC	3.604	S. Felice Circeo	DC-PSDI-PSI	7.411
Blera	DC	3.095	Terracina	DC	36.795
Cephrora	DC-PSI	4.777	Ventotene	DC	496
Civita Castellana	DC	15.530	<b>RIETI</b>		
Gallese	Lista centrodestra	2.773	Ascrea	DC	310
Marta	DC	3.358	Borghetto Velino	DC-Ind.	714
Soriano nel Cimino	DC-PSI	7.344	Casaprotta	Ind. (DC)	795
Terquinia	DC-PSI-PSDI	13.097	Castellnuovo di Farfa	DC	795
Valentano	DC-PSI	10.570	Cittaducale	DC-PSI	5.468
Vetralla	DC-PSI	10.570	Cittareale	DC	700
Vitorchiano	DC	2.063	Colleto Sabino	DC	4.611
			Colle di Tora	DC	446
			Fara in Sabina	DC-PSI-DC	8.010
			Monteleone Sabino	DC	1.267

La tragedia nello stretto canale sul lido di Latina

# Si rovescia la barca nel porto Due annegano vicino alla riva

Erano tutti di Cisterna e tornavano dalla pesca insieme ad altri amici che si sono salvati - In quel punto le onde sono violente, ed hanno già provocato altre disgrazie

Quattro amici, tutti di Cisterna. Erano usciti in mare con un piccolo cabinato di sei metri per pescare al largo. Ma al ritorno, nel buio del porto canale, pericolosissimo con il mare mosso, le onde hanno travolto l'imbarcazione. Due di loro, i più anziani del gruppo, non ce l'hanno fatta a resistere. Il freddo e i vortici li hanno uccisi. Gli altri sono riusciti a raggiungere il muretto della riva.

La tragedia è avvenuta sul lungomare di Latina, nel porticciolo artificiale di Rio Martino, poco prima della mezzanotte di venerdì. Da diverse ore i quattro amici si trovavano al largo per pescare. Non lo faceva-

no per professione. Era un hobby come un altro che li accomunava. Avevano deciso di usare nonostante i bollettini incerti, che parlavano di mare mosso. La loro barca era ormeggiata insieme ad altre decine di piccole natanti nel canale d'acqua dolce che sfocia sul Tirreno. Ai lati, un mucchio di cemento protegge la riva dalle erosioni, ma provoca molto spesso dei piccoli «maremoli», all'incrocio dell'acqua salmastra con la corrente del fiume. Terminata la pesca, l'imbarcazione si è trovata proprio all'imboccatura del canale con il mare più mosso del solito. Un'ondata più alta, oppure un vortice, ha rovesciato il cabinato di sei metri.

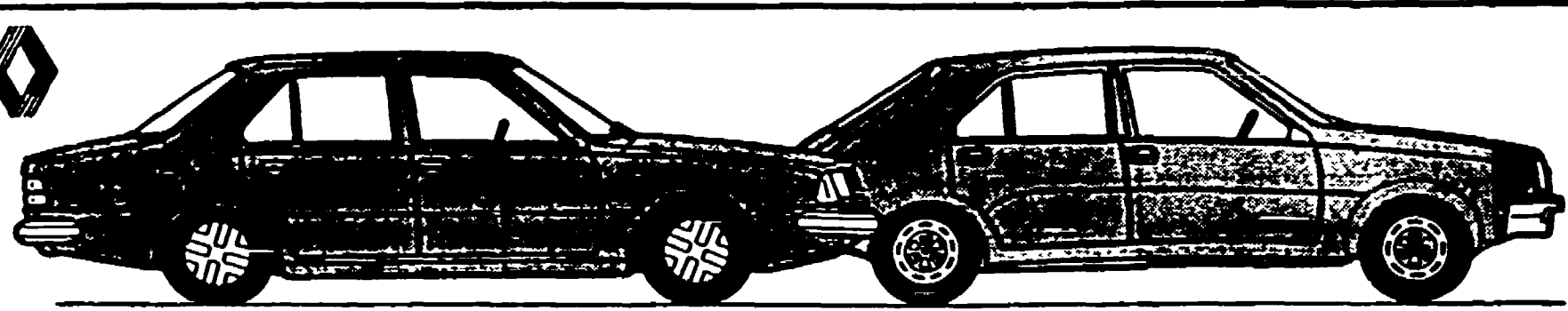
I due sopravvissuti sono stati trasportati subito in ospedale, ma fortunatamente le loro condizioni non erano gravi. Mostravano segni di assideramento e stress, ma ieri stesso si erano già rimessi. I corpi dei loro sventurati amici sono stati invece trasportati nell'istituto di medicina legale per l'autopsia. Questo grave episodio probabilmente riaprirà la polemica sulla struttura del porticciolo di Rio Martino, dove si sono verificati spesso incidenti simili a quello dell'altra notte. Tre anni fa una pesca pescatore era morto travolto dal mare ed altre imbarcazioni sono state rovesciate dalle onde, incanalate ed incrociate nelle strette imboccature del porto.

SPECIALE SALONE DELL'ELETTRONICA INFORMATICA TELEMATICA

# sorcarreda

## 6 - 15 MAGGIO a SORA (FR)

FIERA DELL'ARREDAMENTO E DELLA CASA Tel. (0776) 833456



Renault 18. 1397 e 1647 cc.

Renault 14. 1218 e 1360 cc.

Volete trar vantaggio da un'occasione eccezionale? Approfittate delle Renault 18 e Renault 14, provenienti da leasing di grandi società. Approfittate del fatto che sono tutte auto a prezzo ridotto, revisionate, controllate e con un chilometraggio limitato. Risultano essere un usato poco usato. Avvantaggiatevi sugli altri, siate i primi ad approfittare di questa eccezionale occasione che vi offre la Filiale Renault di Roma.

# Avvantaggiatevi

FILIALE RENAULT DI ROMA - Viale Marconi, 79 - tel. 55.40.31.

Via della Magliana, 150/154 - tel. 528.63.51.



# Cronaca d'epoca / Fenaroli fa uccidere da Ghiani la moglie Maria Martirano



Marie Martirano, assassinata il 10 settembre 1958

## Anno 1958, via Monaci: un delitto quasi perfetto

### Ultima «nera» collettiva di una Italia scomparsa

Ricostruiamo l'assassinio, le indagini, il processo, il clima straordinario del più famoso giallo nazionale - Uno speleologo in redazione - Ressa sul treno - Supertestimoni e giuristi di grido - Parla il poliziotto segugio



Giovanni Fenaroli in una crisi di pianto durante il processo

Per un cronista di «nera» alle primissime armi (come era allora chi scrive) l'assassinio di Maria Martirano fu un'occasione professionale straordinaria. Si trattava di un'occasione quotidiana della violenza; accadde così che un delitto un po' maledetto e molto sordido diventasse subito, fin dal primo giorno, una sorta di romanzo popolare a puntate, un caso nazionale. A me capitò di occuparmene quasi per caso, perché ero l'unico redattore presente al momento in cui giunsero le prime notizie, andando verso piazza Bologna, non avrei mai immaginato d'aver varcato la soglia di una vicenda che doveva diventare un grande romanzo, un episodio da archivi polizieschi e giornalisti, un resoconto che avrebbe tenuto le prime pagine per molte settimane sfociando poi in un processo sensazionale. Erano le prime prove, allora, di quella cronaca-spettacolo che doveva poi, nel male che ne bene, accompagnare nei decenni successivi.

A ripensarlo oggi, il caso Fenaroli era insieme banale e simbolico. Banale perché l'ambiente, i moventi, le passioni dei protagonisti non avevano certo nulla di grandioso: era una storia di interessi meschini, di ripicche, di piccoli sentimenti e piccola borghesia. Non c'era neppure una genialità perversa nel concepimento, non c'erano grandi storie dietro le spalle dei personaggi, non c'erano personalità interessanti. Ma forse fu proprio questa «normalità» a scatenare il processo di identificazione dei lettori: non c'erano gli scenari melodrammatici e sontuosi del caso Bellentani, né gli odiosi personaggi e i drami del caso Montesi. C'era un appartamento borghese, protagonisti di mezza età e totalmente privi di fascino, una storia di infedeltà nel letto che sarebbe potuta accadere a chiunque, in qualunque caseggiato dell'Italia del finto boom economico. Il delitto divenne anche simbolico, la sua soluzione ambiziosa e controversa. E con il passare dei giorni, con lo svilupparsi delle indagini, le per-



La folla assiste al sopralluogo notturno della Corte in via Monaci

Un delitto quasi perfetto, un intreccio diabolico, una vicenda da grande giallo. Il caso Fenaroli, come la cronaca di un delitto, è un caso di aver ucciso per procura - la moglie, facendola strangolare da un sicario nel suo appartamento di via Monaci a Roma, è la nera d'epoca rivisitata oggi in questa pagina, dopo il Gobbo del Quarticciolo, Antonietta Longo e lo scandalo Montesi. Il «fatto» venne raccontato sulle prime pagine dei giornali: lo abbiamo ricostruito con il contributo di chi allora lo visse in prima persona. Il poliziotto è Ugo Macera, l'instancabile investigatore adesso in pensione. Dal suo racconto emerge il quadro di una rete d'indagini pazienti e faticose, fatte di notti insonni e di colpi di scena, una trama di prove e controprove che alla fine misero con le spalle al muro il minimo medesimo, ma «ero e furbo» che sembrava sapersi togliere con facilità da ogni impaccio.

Il cronista d'eccezione è Andrea Barbato, venticinque anni fa alle prime armi del mestiere, giovanissimo seguace di un quotidiano a grossa tiratura. Infine il ricordo dei due nostri fotoreporter Pais e Sartarelli sguinzagliati, a caccia di foto che dovevano essere severamente vietate, ma non fu così per loro. Le istantanee «clandestine» finirono pubblicate ogni giorno: diedero sfondo allo scandalo di quello che fu il processo del secolo.

## Un killer in aereo da Milano a Roma



Raul Ghiani, il sicario

Quando gli portarono in ospedale - dove era ricoverato da mesi - la notizia che il nuovo processo non si sarebbe mai fatto, Giovanni Fenaroli, il «cummissario» accusato di aver commissionato a un sicario l'assassinio della moglie Maria Martirano scoppiò in un pianto dirotto. Qualche tempo dopo morì portandosi nella tomba tutti i segreti di quell'orrendo misfatto.

Protagonisti delle grandi «nera» hanno sempre diviso l'opinione pubblica in fittissime schiere di innocenti e colpevoli. Fu così anche per lui, uomo dimesso in apparenza, dallo sguardo rassegnato ma decisamente battagliero. Preceduto a cinquanta anni in un mostruoso intreccio da romanzo giallo, riuscì solo a contrapporre alle formidabili argomentazioni della pubblica accusa una trama difensiva che aveva la fragilità di un castello di carte.

Il giorno dopo il delitto le ricostruzioni apparse sui quotidiani la raffiguravano con gli occhi terrorizzati, mentre tentava disperatamente di serrare la porta all'assassino dal volto sconosciuto. Non passò molto e la scoperta di un'assicurazione in favore della sua vita portò la polizia all'identificazione dell'ideatore e dell'esecutore dell'omicidio: Fenaroli aveva ordito il terribile piano, Ghiani l'aveva portato a termine.

Il giorno dopo il delitto le ricostruzioni apparse sui quotidiani la raffiguravano con gli occhi terrorizzati, mentre tentava disperatamente di serrare la porta all'assassino dal volto sconosciuto. Non passò molto e la scoperta di un'assicurazione in favore della sua vita portò la polizia all'identificazione dell'ideatore e dell'esecutore dell'omicidio: Fenaroli aveva ordito il terribile piano, Ghiani l'aveva portato a termine.



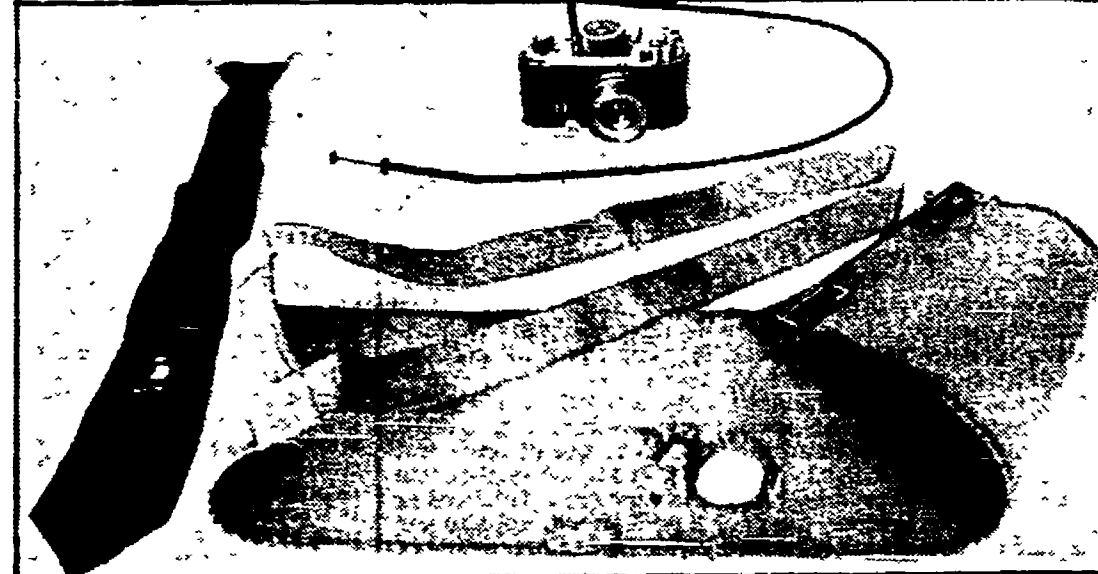
Ugo Macera con Fenaroli e una sorella della Martirano ai funerali

«Era scaltro, sicuro di sé. Ma alla fine lo inchiodai»

## «Era scaltro, sicuro di sé. Ma alla fine lo inchiodai»

No, ne fece tanti altri. Tre giorni prima dell'omicidio, in via Monaci era avvenuto uno strano episodio. Quella volta la donna, insieme a un fratello doveva accompagnare il marito alla stazione. All'ultimo momento cambiò idea e se ne resò a casa. Mentre guardava la tivù, qualcuno cercò di forzare la porta. Non ci riuscì perché la donna aveva in gola un coltello. Fenaroli, rientrato precipitosamente a Roma per essere vicino alla moglie non volle assolutamente. Quando gli ricordammo questa circostanza, si difese dicendo che allora attraversava un brutto momento finanziario (la cosa era vera) e che aveva paura che la Finanza venisse a mettere il naso nei suoi affari.

Quando entrò in scena Sacchi, il super testimone? Dopo la storia dell'assegnamento. Ricordò di aver ascoltato diverse telefonate in cui il geometra impartiva ordini al sicario, a Ghiani. E la scena del delitto fu ricostruita con tutti i dettagli. Dopo il primo tentativo fallito (quando la donna lo mise in fuga), tutto era stato predisposto alla perfezione la notte dell'assassinio. Fenaroli telefonò alla Martirano alle ore 11 e 35 minuti pregandola di aprire la porta a quell'uomo che doveva ritirare per lui dei documenti. Lei scese al portone, il vide insieme la Trentin.



L'attrezzatura del fotoreporter «clandestino»: Kodak con pompetta, finta cravatta e corpetto col foro per l'obiettivo

## Una cravatta e una pompetta

Il processo Fenaroli si aprì il 6 febbraio del '61 al Palazzo di piazza Cavour, fu subito preso d'assalto da una folla di curiosi, cronisti e fotografi. E benché in aula il flash fosse severamente vietato, un fiume di immagini con i personaggi più importanti della storia prese ad invadere le redazioni dei giornali e finì sulle rotative. Era ovvio che per farle bisognava lavorare di fantasia, ricorrendo ai sistemi più complicati e certe volte addirittura grotteschi: una finta ingessatura, un filo con l'interno scavo, andavano benissimo per nascondere la Kodak che, così camuffata, e sommersa tra il pubblico continuava implacabile, giorno dopo giorno a scandire i suoi clic.

Ma il congegno più valido lo escogitarono proprio i due fotoreporter del nostro giornale, Rodrigo Pais e Giorgio Sartarelli. Si trattava di questo: c'era una specie di giubbotto di tela con un foro all'altezza dell'obiettivo, che faceva da schermo all'apparecchio sistemato tra la camicia e la giacca. Poi, quando il bustino era stato ben sistemato, una vera cravatta, forata anche essa in corrispondenza, nascondeva tutto l'imbroglione. Una pompetta collegata alla macchina il cui filo passava sotto la camicia sul braccio,

completava il tutto permettendo di arrivare ad almeno venti scatti consecutivi senza dover fare la noiosa (e in quella situazione impossibile) operazione di «ricaricatura». «Reggemmo così, sempre sospesi sul filo del rasoio - ricorda Rodrigo Pais - per un bel pezzo. Poi un giorno - era inevitabile - scoprimmo l'inganno. Fu proprio il tenente Vascio a smascherarci. E una scena che non dimenticherò mai. Mi sorprese mentre stavo scappando al giornale con i rollini da sviluppare. Cosa poteva fare, a quel punto? Poco o niente ormai, visto che il processo era agli sgoccioli. Così ci lascio continuare.

E quello fu l'unico errore commesso da Fenaroli?

Ricordo che era un sabato. Chiesi e ottenni l'autorizzazione del magistrato di far riaprire la banca milanese che aveva emesso lo cheque. Rintracciammo l'amico, instatario dell'

assegno, indicato da Fenaroli. Risultò tutto vero tranne una cosa: quell'uomo ci confermò di aver riscosso la somma, ma non di averla restituita al geometra. Con quella deposizione mi sentivo ormai al sicuro. Richiamai immediatamente Fenaroli e con l'aria di chi si richiama per un episodio incescugliato, gli dissi che la donna aveva in mano un coltello e che doveva andare dal magistrato, ma vedrà, ormai è cosa fatta, finita. Fenaroli ci casò in pieno. Si presentò al giudice e invece di spalancargli la porta, gli misero le manette.

Cercò di risollevarsi occupandosi da infermiera in una

clника milanese, dove conobbe il futuro marito reduce da un incidente stradale, costruttore di strade nell'Africa orientale. È probabile che all'epoca l'impressario rappresentasse per lei quello che aveva perso da tempo e mai dimenticato: una posizione stabile, affermata e duratura, con tutti i conseguenti privilegi. Lo sposò ma di lì a poco cominciarono i dissidi, le incomprensioni e le delusioni. Fenaroli aveva un'amicizia, proprio la sorella di quell'Inzolia che tanta parte ebbe nell'intera vicenda, e il marito non doveva farne mistero. Si ritirò così a Roma nel bell'appartamento di via Monaci, dove nel fine settimana, di tanto in tanto faceva capolino Fenaroli.

Carlo Inzolia è uscito nel '70 in libertà provvisoria, Fenaroli il morì nel '75 dopo aver trascorso in galera diciassette anni spesi a tentare di dimostrare la sua verità. L'unico sopravvissuto alla tempesta è Ghiani che continua a ripetere: «Sono innocente».

v. ps.



Lieve miglioramento nelle condizioni dei tre feriti

# Si scava sulla Casilina ma lo scoppio è un mistero

Per tutta la giornata i rilievi dei tecnici - Tra le ipotesi la formazione di metano biologico da una fogna che si sarebbe saturato all'interno di una galleria sotterranea - Fuga di gas?

Per tutta la giornata di ieri sono continuati i sopralluoghi e gli scavi su quel tratto della via Casilina appena dopo il nuovo, enorme, insediamento di Tor Bella Monaca, completamente conquistato dall'esplosione di venerdì mattina. Nell'incidente sono rimasti feriti due operai che stavano lavorando accanto alla sede stradale ed un camionista letteralmente saltato in aria con il suo automezzo; le loro condizioni sono leggermente migliorate ma per Antonio Panaccia rimangono estremamente gravi.



Un'immagine dello scoppio sulla Casilina

Sempre più folta ieri la folla di cittadini che hanno voluto tentare di dare una propria spiegazione alla dinamica dell'incidente. Al quattordicesimo chilometro della Casilina gli operai della ditta Ediliter stanno effettuando lavori di scavo per conto dell'Acqa per la posa dei cavi per l'illuminazione del raccordo di accesso al complesso Tor Bella Monaca. Giunti all'altezza del chilometro 14,500 gli operai sospesero lo scavo. È noto, infatti, che in quel punto la sede stradale è attraversata da un cunicolo di servizio, una galleria sotterranea per il passaggio di tubature e cavi.

Mentre Fausto Pompei, 28 anni, rimane alla guida della scavatrice, un altro operaio, Antonio Panaccia, si avvicina al tombino di accesso al cunicolo di controllo. Lo apre e viene investito in pieno dalle fiamme, che avvolgono per un attimo anche il suo compagno di lavoro. Un istante dopo, l'esplosione. La sede stradale salta in aria proprio mentre sta transitando il camion guidato da Enrico Damizia. Il pesante automezzo viene sbalzato in aria, ed

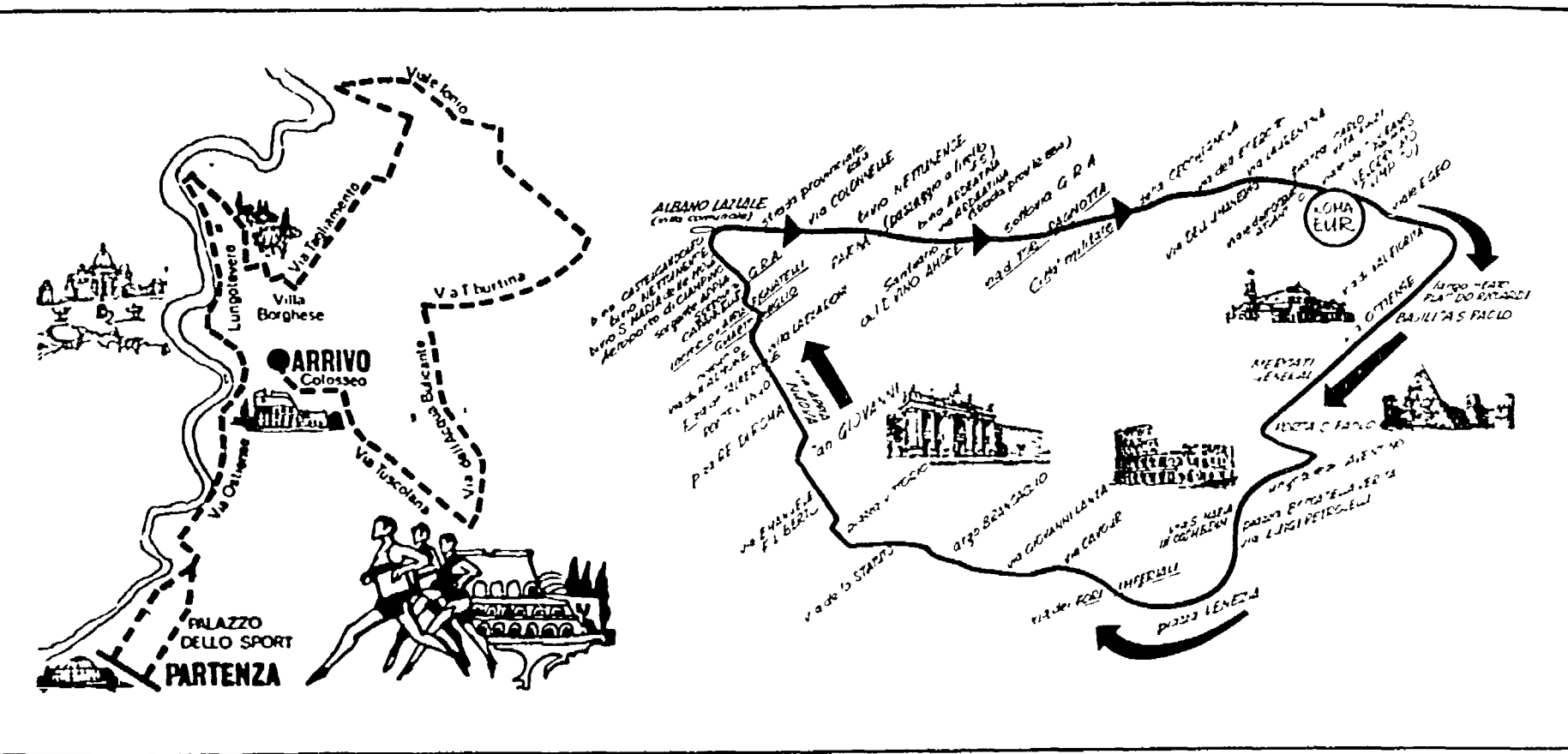
alcuni testimoni affermano di aver visto la cabina di guida toccare la sommità di un lampione per l'illuminazione stradale che, infatti, è troncato di netto. Ci continua a interrogare, a questo punto, sulle cause dello scoppio, ieri i tecnici dell'Intalgas e dei Vigili del Fuoco hanno iniziato una serie di approfonditi lavori di scavo in tutta la zona circostante, alla ricerca di eventuali fughe dalle condutture del gas. Una even-

tualità questa, che già venerdì gli esperti dell'Intalgas si sentivano di escludere. Dopo l'esplosione, infatti, densa conduttura è risultata danneggiata e l'erogazione del metano è proseguita con regolarità. Anche dai primi sondaggi condotti con sofisticati strumenti di rivelazione non sono risultate perdite, ma un parere definitivo non è ancora possibile averlo. D'altra parte i dirigenti della società per il gas assicurano che in caso di perdite si verifica regolarmente un abbassamento della pressione in tutta la rete, mentre venerdì non è stata segnalata alcuna anomalia.

L'altra ipotesi che viene avanzata, quindi, è quella di un accumulo di metano biologico nella piccola galleria sotterranea sprigionato dall'infiltrazione di una fogna. Il cunicolo si sarebbe trasformato in quel punto — in una vera camera a pressione pronta a scoppiare alla minima scintilla. Resta anche da appurare, in ogni caso, la causa immediata dello scoppio. Si era parlato, in un primo momento, di un cavo elettrico reciso, ma stando alla versione fornita dai due operai, si potrebbe trattare di una scintilla provocata nell'apertura del tombino o di una scintilla accesa. Intanto sono sensibilmente migliorate le condizioni di Enrico Damizia, il conducente del camion. Verso invece in pericolo di vita, Antonio Panaccia, il ferito che è stato direttamente investito dallo scoppio. La prognosi non è stata scelta neppure per Fausto Pompei.

Angelo Melone

# Maratona e Cicloraduno «invadono» Roma



I percorsi delle due gare, la Maratona (a sinistra) e il Cicloraduno

# Oggi solo bici e podisti

Una gara internazionale ed una per dilettanti - Ecco i percorsi, per evitare code ingorghi e arrabbiature

Si chiama Romaraton, ed è una gara internazionale. Gli organizzatori l'hanno gemellata infatti con un'altra corsa che si terrà a Parigi il 7 maggio prossimo. E per questo i sindaci delle due capitali, Chirac e Vetter, rivolgeranno in televisione il loro saluto a questa gara «ecologica», per un uso più umano della città». In effetti, la nostra città oggi sarà completamente «rivoluzionata» durante il passaggio di questo corridoio appiedati. Ma sulle strade troveranno anche i ciclisti del Cicloraduno nazionale «Coppa 25 aprile», che arriverà ad Albano Laziale. E le due gare daranno del filo da torcere a tutte le scatole d'acciaio allineate lungo il

percorso. Vale la pena di «non» seguire in auto gli itinerari che riportiamo, per evitare lunghe code e lunghe arrabbiature. La «Romaraton» si divide in due gare distinte. La prima, con professionisti nazionali ed internazionali (42,195 chilometri), partirà all'8.30 (con un massimo di 5.000 concorrenti) dal Palazzo dello Sport all'Eur, per concludersi al Colosseo. La seconda (8 Km) per dilettanti, partirà invece alle 9.45 per raggiungere il Circo Massimo. Ecco l'elenco delle strade oggi off-limit: Via Cristoforo Colombo, viale dell'Oceano Pacifico, via Ostiense, via Marmorata, piazza dell'Emporio,

lungotevere (dal lungotevere Aventino al Grande Ammiraglio Thaon de Revel), via Flaminia, viale delle Belle Arti, via del Giardino zoologico, via Pinciana, via Po, via Tagliamento, via delle Valli, via Val di Cogne, viale Jonio, via Jacopo Sannazaro, via Nomentana, via Casal de' Pazzi, via Tiburtina, via Portonaccio, largo Preneste, via dell'Acqua Bulicante, via di Tor Pignattara, via di Porta Furba, via Tuscolana, via Appia Nuova, piazza di Porta San Giovanni, via Emanuele Filiberto, viale Manzoni, via Labicana, Colosseo, via del Foro Imperiali.

Il cicloraduno interesserà invece il Velodromo Olimpico (dov'è prevista la partenza), viale dell'Oceano Pacifico, via Ostiense, Basilica S. Paolo, lungotevere Aventino, Bocca della Verità, piazza Venezia, Foro Imperiali, via Cavour, largo Brancaccio, via Merulana, S. Giovanni, Re di Roma, ponte Lungo, piazza dell'Alberone, Quarto Miglio, Capannelle, aeroporto di Ciampino, Castelgandolfo, Albano. Al ritorno, via Colonnelle, Pavana, Santuario Divino Amore, via Tor Pagnotta, Cecchignola, via Laurentina, Velodromo. Anche domani ci saranno altre manifestazioni sportive, ma in aree più «limitate».

## Risposte concrete ai problemi dell'ambiente

### A tu per tu col sindaco la gente di Donna Olimpia

Che cosa chiedono gli abitanti

È stata un'assemblea gremita quella con il sindaco tenutasi venerdì pomeriggio in piazza Donna Olimpia. Perché in discussione erano i problemi della nettezza urbana, del verde pubblico e della salvaguardia dell'ambiente. Molte sono state le richieste avanzate al primo cittadino di Roma: nuovi cassonetti da distribuire in tutta la zona, della XVI circoscrizione, il prolungamento della Circonvallazione Gianicolense e tante altre. Per questi come per altri problemi Vetere ha dato risposte di soluzioni concrete e rassicuranti. Infatti saranno installati 1500 cassonetti e la circonvallazione ha già un suo progetto.

Ma il sindaco ha parlato anche della soluzione di alcuni grossi problemi che riguardano Monteverde Nuovo e Pisane-Bravetta. Si dovrà finalmente sistemare piazza S. Giovanni di Dio, dove oggi convivono uno dei più grossi e importanti mercati cittadini con un attestamento capolinea dell'Atac. Sarà quest'ultimo ad essere spostato in un'area prevista dal progetto di prolungamento della circonvallazione; probabilmente verrà creato anche un anello tranviario. Così, una volta liberata la piazza dal capolinea, si potrà ristrutturare il mercato.

Prima del dibattito in piazza Donna Olimpia il sindaco Vetere aveva fatto anche un giro nella zona, in particolare in via Aurelio Saffi, verso la salita dei Fortini, per verificare lo stato della strada che costeggia le mura di Villa Sclaria e che collega ad uno spazio verde in collina dal quale si può ammirare un'eccezionale panorama della città.

Vetere ha così visto che uno dei muri è in uno stato di frana avanzata, mentre la strada sta smottando. Anche le condizioni dello spazio verde non sono delle migliori: infatti necessitano di un riordino e di una sistemazione.

Durante il suo giro il sindaco si è intrattenuto con la gente che ha posto domande, chiesto informazioni sullo stato degli interventi dell'amministrazione proprio su questi problemi. Così la gente ha potuto sapere che per la soluzione di queste questioni si sta lavorando. La giunta martedì ratificherà la proposta di una commissione per il concorso di appalto per aggiudicare alla Geosonda i lavori di sistemazione della via Saffi e delle zone limitrofe. Infine, sempre durante il suo giro, Vetere ha visitato la sede della XXXV zona della NU, incontrando con tutto il personale.

## Università

### Vermi nella minestra mensa bloccata

Quando quindici giorni fa Santarelli, Rivela, Ruberti inaugurarono la ristrutturata mensa universitaria di via De Lolme gli studenti pensarono che davvero fosse voltata pagina. Ma non è stato così. Dopo cinque giorni dall'inaugurazione (per l'occasione il menù prevedeva Chianti Rufino, lasagne, pollo e banana, invece del solito riso e dell'inevitabile mela) tutto è ritornato come prima: spanti i fiori costati oltre tre milioni, scomparse le pinze e i guanti per prendere il pane, scomparse le cuffie per trattenerne i capelli, nel riso e nei tortellini sono invece ricomparsi i «frequentatori» di sempre: vermi, mosconi, grumi di capelli — denunciavano gli studenti della mensa.

Ieri pomeriggio, di fronte all'ennesimo verme, gli studenti hanno detto basta. Si sono riuniti in assemblea e hanno costituito una commissione di controllo. Sorpresa si è dimostrata il funzionario della mensa Urbini, il quale ha affermato che se guanti e pinze non si usano è «un affare interno, gli studenti non c'entrano» e ha annunciato la disinfezione dei locali martedì prossimo. Non si poteva fare la prima? «Evidentemente non si poteva dice Urbino». Nessuna preoccupazione sembra — per la salute degli studenti, nessun interesse per le norme di igiene.

## XXV Aprile

### Una strada in ricordo del generale Dalla Chiesa

Il 38° anniversario della liberazione verrà celebrato con una serie di manifestazioni promosse dal Comune di Roma che prevede tra l'altro l'intitolazione di una strada al nome del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Alle 11.30, il sindaco Velere e il ministro degli Interni Romoni prenderanno la parola nel corso della cerimonia che, in attuazione del provvedimento preso dal Consiglio comunale il 15 febbraio scorso, vedrà la solenne intitolazione al generale scomparso dell'attuale via Legnano (tra viale Giulio Cesare e viale delle Milizie) alla presenza del comandante dell'arma dei carabinieri gen. Valditara, dell'ordinario militare per l'Italia mons. Bonicelli, dei presidenti delle associazioni combattentistiche, d'arma e partigiani, gli alti ufficiali delle varie armi e delle forze dell'ordine. Tra le adesioni sono già state comunicate quelle della signora Dalla Chiesa e del gen. Romeo Dalla Chiesa, rispettivamente madre e fratello del generale, la famiglia Setti Carraro, il procuratore della Repubblica di Roma Vessichelli, l'avvocato generale dello Stato Manzoni, il presidente dell'associazione carabinieri gen. Fiore. Nella stessa giornata, alle ore 10.30, il sindaco deporrà una corona d'alloro presso la lapide posta nel mausoleo delle Fosse Ardeatine.

## Concerto il 30 al Tenda Seven Up

### Per i nostri lettori Morandi «scontato»

Atteso ritorno per sabato prossimo di Gianni Morandi a Roma. Il popolare cantante si esibirà al Teatro Tenda Seven Up, nei pressi dello stadio Flaminio insieme a Fioraldisio, una delle rivelazioni dell'ultimo Festival di Sanremo.

Gli appuntamenti con il pubblico romano sono una delle tappe «obbligate» per il cantante romagnolo. L'anno scorso Morandi cantò in due Festival dell'Unità con un afflusso di decine di migliaia di persone. Un ennesimo riconoscimento alla sua popolarità, anche internazionale, che ha visto riconfermata in una recente tournée di oltre un mese in Unione sovietica con oltre trenta concerti nelle maggiori città.

L'appuntamento di sabato 30 è organizzato dall'Arcl e da Radio Blu, ed è la conclusione di un «tour» che Morandi sta conducendo in questi giorni con concerti in nove città italiane. L'Unità ha deciso di offrire ai suoi lettori uno sconto speciale per lo spettacolo al «Tenda Seven Up»: nel giornale del 30, infatti, si potrà trovare un tagliando da presentare al teatro per ottenere una riduzione di L. 2.000 sul costo del biglietto.



# Parentini

esclusivista dell'abbigliamento del g.s. del tango-colnago

## veste i CAMPIONI



# GIUSEPPE SARONNI

abbigliamento sportivo per campioni del mondo

FORNITORE UFFICIALE G.S. DROMEDARIO, ALAN, OECE, SIDERMEK

Parentini

capanne (pisa) tel. 0571/467543

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni

per ogni campo di interesse

# CESTIA

SOCIETÀ COOPERATIVA A.R.L.

ROMA

TELEFONO (06) UFFICI 430600

## a ponte marconi...

### l'usato che cercavi

senza interessi

TIPO	ANNO	ANTICIPO	RATE DA
GOLF GLS	1981	3.100 + 12 x 350.000	
FIESTA 1100L	1981	2.000 + 12 x 250.000	
MINI 90 SL	1979	1.600 + 12 x 210.000	
A 112 EL	1980	3.000 + 12 x 190.000	
JETTA GLI	1980	4.000 + 12 x 300.000	
ALFA SUD 1300	1980	2.000 + 12 x 280.000	
126 FIAT	1981	1.600 + 12 x 210.000	
R5 GTL	1980	3.200 + 12 x 250.000	
VW Maggiolino	1973	500 + 12 x 90.000	
PASSAT GL Diesel	1979	2.700 + 12 x 250.000	

senza ipoteca - incluso passaggio di proprietà

italwagen

## Igtv. pietra papa 27

5586674

ponte marconi







## In primo piano: la «Quadrifoglio» Le regioni? Alcune hanno colpe, altre no

Nel 1983 scadrà la legge Quadrifoglio (n. 984/77) negli ultimi cinque anni lo strumento principale della spesa pubblica nazionale in agricoltura. Come ha funzionato? Una verifica è necessaria in vista di una sua proroga o di una sua riscrittura. E soprattutto per sgombrare il campo da accuse mosse indistintamente a tutte le Regioni per il modo in cui avrebbero attuato la legge.

Vediamo innanzitutto come si è comportato il governo. Primo, la legge Quadrifoglio presupponeva andare al di là della generica indicazione degli obiettivi produttivi contenuti nel piano agricolo nazionale a suo tempo approvato. Avrebbe dovuto collegarsi, invece, con una programmazione agricola per settori produttivi (zootecnica, ortofrutta) articolata sul piano regionale. Questo non c'è stato. Due, l'idea base della Quadrifoglio era di garantire all'agricoltura un flusso di spesa costante: ma l'inflazione, i tagli operati dal governo in sede di legge finanziaria (ad esempio nel 1982 il 40%), gli slittamenti dei fondi da un anno all'altro, hanno notevolmente abbassato l'incisività della spesa.

Tre, il governo, e in particolare il ministero del Bilancio, ha emesso con notevole ritardo decreti di assegnazione alle Regioni dei fondi previsti. Un esempio? Per il 1979 il decreto di assegnazione è avvenuto dopo 14 mesi dall'inizio dell'anno di competenza, cioè nel febbraio 1980. Con il risultato di rendere quanto meno difficile l'operato regionale.

Da più parti, spesso strumentalmente, vengono indicate le Regioni quali maggiori responsabili della scarsa applicazione della legge. Ma è giusto metterle tutte sullo stesso piano? In Emilia-Romagna al 31 dicembre 1982 sono stati impegnati sulla legge Quadrifoglio il 98% delle risorse iscritte a bilancio dal 1978, di cui l'85% effettivamente erogato (oltre 150 miliardi). Anche se, è bene dirlo, la Regione per alcuni interventi ha anticipato con fondi propri impegni che poi non sono risultati coperti dalle assegnazioni a causa dei tagli operati dal governo. Ma non tutte le regioni hanno conseguito gli stessi risultati, e proprio quelle con l'agricoltura più debole hanno registrato una minore utilizzazione delle risorse. Consta-

tiamo come nella totalità di queste regioni la DC abbia le maggiori responsabilità di governo, e purtroppo, si tratta prevalentemente di regioni mediterranee.

Certo anche la formulazione attuale della legge Quadrifoglio ha dei limiti. Un'eccessiva rigidità, una visione schematicamente settoriale, una mancata interazione con la politica agricola della CEE, sono elementi che hanno pesato negativamente.

Limiti e carenze che l'esperienza sulla legge Quadrifoglio ha evidenziato. In effetti il loro funzionamento è identico. Oltre la parete di acciaio inossidabile con dentro i vari tipi di vino, «in un anno di vino, in media», spiega Enzo Vallerini dell'Ente regionale di sviluppo agricolo — ne vendiamo 25 mila ettolitri. Al dettaglio, s'intende». La cifra è grossa e collocata al primo posto in Italia questa cantina con 718 soci. Le altre cantine vendono, sempre in un anno, con questo sistema dagli 8 mila ai 15 mila ettolitri. A quella di Argelato spetta un altro primato: è stata la prima nel nostro Paese (siamo



## Dai distributori vino come benzina

ARGELATO (Bologna) — Proliferano i distributori di vino, soprattutto nelle cantine sociali. Quella di Argelato ne ha 12, fissati ad una parete in ceramica abbellita con vigneti, opere di un pittore americano. A guardarli bene i distributori assomigliano a quelli stradali per la benzina. In effetti il loro funzionamento è identico. Oltre la parete di acciaio inossidabile con dentro i vari tipi di vino, «in un anno di vino, in media», spiega Enzo Vallerini dell'Ente regionale di sviluppo agricolo — ne vendiamo 25 mila ettolitri. Al dettaglio, s'intende». La cifra è grossa e collocata al primo posto in Italia questa cantina con 718 soci. Le altre cantine vendono, sempre in un anno, con questo sistema dagli 8 mila ai 15 mila ettolitri. A quella di Argelato spetta un altro primato: è stata la prima nel nostro Paese (siamo

nel '73) ad installare i distributori. Chi se ne serve (e sono molti e in continuo aumento) trae vantaggi, anche se dal primo gennaio scorso ogni litro di vino è aumentato, in media, di 50 lire, ma vediamo i prezzi praticati ad Argelato: 550 lire al litro il vino di dieci gradi; il vino di qualità, ad indicazione geografica, di undici gradi, 650 lire al litro; il vino sfuso da bottiglia (meglio noto come «frizzante»), di poco superiore agli undici gradi, 700 lire. A conti fatti si tratta di prezzi che ad Argelato definiscono «decisamente» più bassi (200-300 lire) rispetto a quelli fissati da singoli privati con cantine in campagna.

NELLA FOTO: un interno, con distributori, della cantina di Argelato

## Prezzi e mercati

### La fetтина fa «boom»

Il mito della fetтина, simbolo del boom economico degli anni 60, sta tramontando? Sembra che di sì visto che in tutti i centri urbani i macellai denunciano diminuzioni del consumo di carni bovine che vanno dal 10 al 20 per cento rispetto all'anno scorso. Anche nei mercati all'ingrosso la domanda continua a calare e prezzi scendono: secondo le rilevazioni dell'IRVAM, dall'inizio dell'anno ad oggi le quotazioni delle mezzette e dei quarti anteriori di vitello sono diminuite mediamente di 120 lire al chilo, quelle dei quarti posteriori di ben 230 lire. In proporzione meno negativa l'evoluzione per le carni rosse, anche se pure in questo caso si nota un abbassamento di livello (meno 50 lire per le carni di vitellone).

La «fettina» dei mercati terminali ha ovviamente provocato un sensibile ridimensionamento della domanda di bestiame e dei quarti anteriori di vitello sono diminuite mediamente di 120 lire al chilo, quelle dei quarti posteriori di ben 230 lire. In proporzione meno negativa l'evoluzione per le carni rosse, anche se pure in questo caso si nota un abbassamento di livello (meno 50 lire per le carni di vitellone).

ci, c'è stato qualche aumento per i vitellini: tuttavia ciò non modifica la difficile situazione di fondo, come confermato dal fatto che per ritrovare prezzi così modesti quali gli attuali, bisogna addirittura risalire alla seconda metà dello scorso settembre. Ancor peggio va per i vitelli, che anche in questa settimana hanno perso punti in molte piazze.

Tutto il settore dunque è in crisi, specie i centri specializzati per l'ingrosso che negli ultimi anni avevano costituito il fulcro trainante della nostra zootecnica. Questi centri hanno di recente molto ridimensionato le loro attività diminuendo gli acquisti di animali giovani da ristallo sia all'estero che in Italia.

Luigi Pagani

Prezzi della settimana dal 18 al 24 aprile. Rilevazioni IRVAM lire/kg. f.a.s. esusa.

Vitelli di prima:	
Cremona	2.600-2.900;
Parma	3.200-3.500;
Modena	2.850-3.200.
Viteltoni di prima:	
Cremona	1.950-2.160;
Parma	2.190-2.400;
Modena	2.500-2.700.
Vacche di prima:	
Cremona	1.340-1.480;
Parma	1.290-1.490;
Modena	1.560-1.660.

## Taccuino

DOMENICA 24: Luciano Barca conclude a S. Angelo (Foggia) il convegno dei PCI sulle comunità montane nelle zone interne; terminano i Congressi regionali della CIC di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Sicilia.

MARTEDÌ 26: Congresso della CIC dell'Emilia-Romagna.

MECOLEDDI 27: ripresa a Lussemburgo la fase europea della trattativa prezzi CEE 1983-84; a Torino Convegno sulla viticoltura promosso dall'Università e dalla regione.

GIOVEDÌ 28: si apre a Reggio Emilia la Rassegna suinicola internazionale.

VENERDÌ 29: Congressi delle associazioni delle cooperative agricole della Lega di Bologna, Reggio Emilia, Umbria e Puglia.

SABATO 30: si apre la 34ª Fiera dell'agricoltura di Foggia; scadono i termini per il versamento della tassa di corresponsabilità del latte e per la registrazione delle fatture di acquisto del mese di marzo.

## Chiedetelo a noi

### Chi paga i primi 3 giorni

Sono un operaio che lavora presso un'azienda agricola gelibacchica gestita dall'ente di sviluppo agricolo calabrese (E-SAV), quindi sono nel settore dell'agricoltura.

Il mio quesito è il seguente: l'indennità di malattia viene pagata direttamente dall'Inps e i primi tre giorni della malattia non vengono indennizzati, perché sono tre giorni di carenza. Mi sono rivolto all'azienda per vedere se i giorni di carenza dovevano essere pagati dall'azienda; ma è stato risposto che nemmeno l'azienda è autorizzata al pagamento.

Da tutto ciò risulta che si perdono tre giorni di malattia e che l'operaio oltre ad essere ammalato risulta danneggiato dal punto, anche, economico. Voglio sapere effettivamente come è la questione ai fini di legge.

PIETRO F. BOCCUTI  
CROSIA (Cosenza)

Il lavoratore ha ragione: nei primi tre giorni di malattia vi è carenza di prestazioni economiche, per tutti i settori pro-

duttivi e non solo per l'agricoltura. Tuttavia negli altri settori produttivi il problema è stato superato, in gran parte, per via contrattuale. Anche in agricoltura alcuni primi passi sono stati compiuti in tale direzione. L'art. 31, ad esempio, del CCNL dei lavoratori prevede che, quando la malattia si protrae oltre il terzo giorno, il datore di lavoro debba dare una indennità pari al 25% del salario globale giornaliero anche per i giorni di carenza. Alcuni contratti integrativi provinciali ed alcuni accordi aziendali per gli operai agricoli contengono norme analoghe.

Consigliamo, comunque, al lavoratore di rivolgersi alla Federazione dei lavoratori di Cosenza sia per avere notizie sulle disposizioni contenute in proposito nel Contratto Integrativo Provinciale, sia sulle forme e sulle modalità di integrazione dei trattamenti di malattia e di infortunio stabilite negli accordi Sindacati-Organizzazioni padronali che ha istituito in provincia di Cosenza il Fondo Integrativo per la malattia ai lavoratori agricoli.

PAQUALE PAFICCO  
Segretario Nazionale  
Federbraccianti - C.G.I.L.

## In breve

● CREDITO AGRARIO: le commissioni congiunte Agricoltura e Finanze del Senato hanno ripreso l'esame dei diversi disegni di legge al riguardo (uno del PCI, primo firmatario Zavattini, ed uno del governo). Sono stati approvati con qualche emendamento, i primi due articoli, mentre altri due sono stati accantonati. La discussione proseguirà la settimana prossima.

● ANTOPOLOGIA DEL LAVORO AGRICOLO: è il tema di un convegno organizzato a Viterbo dalla rivista «Quadrifoglio» e dall'ANCA-LEGA. Tra gli altri, articoli di E. Benigno, A. Balzani, G. Cannata, C. Fanelli, G. Ammassari, M. Donati.

● RISPARMIO ENERGETICO: il ministero dell'Agricoltura ha emesso un decreto che definisce i criteri per la costruzione di impianti agricoli e zootecnici che facilitino l'uso di energie rinnovabili o il risparmio energetico ai sensi della legge 308/82.

● BENE LE SEMINE IN URSS: la Pravda ha precisato che rispetto all'anno scorso le semine primaverili sono aumentate di 15 milioni di ettari.

● COOPERAZIONE IN AGRICOLTURA: è uscito il numero 1983 della rivista trimestrale dell'ANCA-LEGA. Tra gli altri, articoli di E. Benigno, A. Balzani, G. Cannata, C. Fanelli, G. Ammassari, M. Donati.

## Lussemburgo, perché poche speranze

Prezzi agricoli, come sarà la settimana decisiva - L'Italia, isolata e con pochi margini - Tanti i no dalla Germania - Le colpe della CEE e quelle (immense) della politica agraria dei governi succedutisi negli ultimi anni

LUSSEMBURGO — La settimana scorsa 60 ore praticamente ininterrotte di negoziati non sono bastate ai ministri dell'agricoltura della CEE per raggiungere un accordo sui prezzi agricoli 1983-84. Si ricomincerà mercoledì, questa volta a oltranza. Che succederà? Un accordo non è in vista, le posizioni degli altri paesi (esclusa l'Italia) si sono notevolmente avvicinate, ma le soluzioni prospettate non ci soddisfano; siamo ancora lontani dalle aspettative della nostra agricoltura (e di una politica agraria nazionale e di una seria lotta all'inflazione) da far pensare nel negoziato. Il pessimismo è d'obbligo. Vediamo perché.

LE RICHIESTE ITALIANE: si riassumono in tre punti centrali in 52 mini-richieste. I primi sono: riduzione dei montanti compensativi tedeschi (quelli che sovvenzionano le esportazioni di latte e carne verso l'Italia), aumento più sostenuto per i prezzi delle produzioni mediterranee (vorremmo superare il 10% l'intervento per abbassare di qualche punto il tasso del credito di conduzione. Le 52 richieste spaziano dall'aumento della quota A dello zucchero, al trasferimento del latte in polvere, e così via.

LA COMMISSIONE CEE ha presentato una ipotesi di compromesso sulla quale si continuerà a negoziare. Ecco cosa dice: conferma dell'aumento medio dei prezzi del 4,5%, svalutazione della lire verde del 3,5%, smantellamento di 3 punti in due fasi dei montanti compensativi tedeschi (Mannino aveva chiesto 8 punti), niente per il credito in Italia, qualcosa in più per le produzioni mediterranee (quasi 140.000 l'ettaro per l'integrazione grano duro) prezzo delle pesche e altri ortofruttili (+6,5%) e qualche misura integrativa (400.000 t. di latte in polvere trasferito in Italia).

CHE GIUDIZIO DARNE: è forse un piccolo passo avanti, ma non risponde alle esigenze italiane: il livello dei montanti consentirebbe alla Germania di continuare la concorrenza al latte e soprattutto alla carne italiana, le esigenze di reddito dei produttori non verrebbero soddisfatte, nessun cambiamento (neanche la manovra sui costi di produzione ipotizzata con il bonifico di credito) verrebbe introdotto nei distretti meccanici CEE.

QUALI MARGINI HA L'ITALIA: pochissimi. La Germania non intende andare al di là dello smantellamento dei montanti proposti (che considera anzi eccessivo). «In questo modo», dice il neoministro agricolo Kichle, «i nostri prezzi del latte diminuirebbero e ciò è inaccettabile». Michel Rocard, neoministro francese vorrebbe un prezzo un po' più alto per il latte (la CEE aveva il 2,33%) e un po' più di riduzione dei montanti tedeschi. Ma niente di molto diverso. L'Inghilterra e la Germania si rifiutano categoricamente di aumentare la spesa agricola. L'Italia è un po' isolata. Mannino spinto anche dalle organizzazioni agricole è deciso a resistere. Ma per quanto potrà farlo, specie con la crisi di governo?

E ALLORA? Il pessimismo è motivato. Ma attenzione: in questi giorni alcune organizzazioni agricole, staminalizzando a volte la giusta collera dei produttori, cercano quasi di far credere che tutti i mali vengano da Bruxelles. Non è proprio così. Certo la politica agricola della CEE è distorta (ma perché negli ultimi secoli lo diceva solo il PCI?) e senza una sua profonda riforma molti problemi dell'agricoltura italiana resteranno lì. Ma questo non può far dimenticare le responsabilità primarie di casa nostra: dai tagli alle spese agricole ai residui passivi, ai soldi CEE spesi poco e male, alle riforme solo sulla carta. «Se tanto mi dà tanto, diranno gli altri paesi: non si capisce perché l'Italia giocando "fuori casa" dovrebbe ottenere risultati migliori».

Arturo Zampaglione



Calogero Mannino:  
«Mi opporrò»  
Come? Quando?

Paul Dalsager:  
«All'Italia  
sò piccole cose»

L'ultima proposta CEE non risolve i problemi dei produttori italiani: niente bonifico del credito (per abbassare i costi di produzione), pochi montanti in meno per la Germania (e quindi di esportazioni sovvenzionate), inadeguate risposte ai problemi di reddito e di riequilibrio.

Il governo fa la voce grossa, ma ha margini di trattativa limitati. La vera debolezza italiana sta nell'assenza di una seria politica agraria e di una seria lotta all'inflazione da far pesare nel negoziato. La crisi di governo accentua il pessimismo del mondo agricolo.

## Fuori della città



### La trota dipinta di blu

Ora che, grazie anche all'acquicoltura, la trota è un alimento abbastanza diffuso e relativamente economico, chiunque può cucinare questo magnifico pesce d'acqua dolce in un modo classico e semplicissimo: «au bleu». In una pentola a bocca larga, preparate quello che i francesi chiamano un «court-bouillon»: otto

bicchieri d'acqua e due di vino bianco secco, due-tre chuchiai di aceto (che darà appunto un lieve colore azzurro alla pelle della trota), sedano, carota, cipolla, prezzemolo, qualche grano di pepe nero e una foglia di alloro. Lasciate maturare in brodo a fuoco vivo per una mezz'ora, poi lessateci il pesce. A cottura ultimata pulite la trota, servitela in filetti su un piatto caldo e versateci sopra una salsa fatta di burro fuso, succo di limone, sale e pepe.

Oddino Bo

## Piana del Coghinas (Sassari): i mezzadri hanno vinto così

SASSARI — Nella piana del Coghinas, presso Valledoria, Badesi, Vididaba, sono praticate colture di grano duro, pomodori, mais, in un'area di oltre 4000 ettari irrigui. A coltivatori sono centinaia di mezzadri che avevano vinto nella legge di trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto (n. 203/82) uno strumento per consolidare le loro imprese e rilanciare l'agricoltura.

La proprietà terriera aveva però cercato di rendere inutili le nuove norme attraverso una serie di azioni giudiziarie. Ma il loro tentativo sta risultando vano: la Sezione specializzata agraria del Tribunale di Sassari ha rigettato un ricorso presentato dal concedente Martino Oggiano (e altri) contro il colono Giuseppe Costantini di Valledoria. Il ricorso tendeva a ottenere il sequestro del fondo e dei frutti dello stesso.

Il tribunale, invece, accogliendo la tesi sostenuta a difesa del Brozzo dal legale della Confcoltivatori, ha negato che esistessero le condizioni previste dalla legge per la concessione del provvedimento richiestosi.

La decisione, simile a molte altre avutesi in Italia, è di notevole importanza perché priva i concedenti di un'arma della quale speravano di potersi avvalere per estromettere dal fondo, con provvedimenti immediati (anche se provvisori), i coloni che avessero operato la conversione in affitto. Insomma si è bloccato il tentativo di affossare la legge e ciò darà nell'intera regione grande slancio al movimento dei mezzadri e dei coloni.

Eugenio Maddalon

Firenze	Free Motor
Empoli	Imperiale C.
Prato	Motor Vito
Reggello	Moto Sport Valdarno
Arezzo	Aretauto
	Casa Della Moto
Grosseto	Venturini G.
Livorno	Cancelli A.
Cecina	Motorauto
Lucca	Eppo Moto
Viareggio	Centro Moto Versilia
Masso	Pelù Motors
Pisa	Centromotor
Pistoia	Torrigiani A.
Siena	D.F. Moto Ricambi
Poggibonsi	Garaffi F.

**SUZUKI**  
è da conoscere

# ALLE RUOTE SUZUKI 650-750 SI RACCOLGONO SECONDI, GIRI, KM E...COSÌ

è fantascienza con tecnica japan da schianto

5 modelli di moto nel solo gruppo 650-750 cc. Motore brevettato Suzuki TSCC, quello che arriva prima al tuo traguardo mondiale lasciando agli altri solo secondi, giri, km e così è. Antidive - moderno sistema automatico sulla forcella anteriore per annullare in frenata l'affossamento della moto. Full-floater, la sospensione che permette la tenuta di strada in frenata e riduce sensibilmente le variazioni laterali in curva. Moderno e innovativo sistema di lubrificazione generale completo di radiatore dell'olio e a "oil jet" sui pistoni che ne aumenta l'alto rendimento, la scorrevolezza e la durata nel tempo. Ruota anteriore a 16 pollici, la carta vincente degli ultimi mondiali.



I nerazzurri condizionati dalle indagini sul «giallo» di Genova?

L'Inter ultimo ostacolo per la Roma mentre la Juve crede nello spareggio

Le «preghiere» di Boniperti - Il parere di Viola sul terzo straniero - Lotta allo spasimo in coda alla classifica con tre scontri diretti: Avellino-Pisa, Cagliari-Cesena e Genoa-Napoli



FALCAO vuole vincere a San Siro

Calcio

ROMA - Ormai siamo arrivati agli sgoccioli. Mancano quattro giornate al termine del campionato, ma già oggi potrebbe venire scritta la parola «fine» sul capitolo scudetto. Come? È presto detto: la Juventus perde a Catanzaro, la Roma vince a San Siro contro l'Inter. È un'ipotesi azzardata? Ma in via teorica che cos'è che non è azzardata? Non lo è anche la preghiera del presidente Giampiero Boniperti perché gli azzurri passino il campionato benemerito alla sua Juventus a disputare lo spareggio con la Roma? Comunque, a parte gli scherzi, il compito più difficile spetta oggi alla capofila. La Roma dovrà stare molto attenta a Milano. Non dovrà commettere l'errore di cullarsi nell'illusione che i nerazzurri possano essere scaricati o minimamente condizionati dal «giallo» di Genova che - a quanto ci risulta - porterà a defertimento. Anzi, ci sarà da aspettarsi una lotta accanita, se non altro per impegnare le mente soltanto sul calcio giocato.

veramente arriverà il titolo (non sono necessari gli scongiuri), è una prudenza dettata dall'esperienza, stavolta non sarà sicuramente «chiacchierato», come avvenne per quello del 1982. A Liedholm, in realtà, gli ostacoli hanno interessato sempre poco; lui sostiene che se le chiacchiere potessero sviluppare energia, il mondo avrebbe elettricità assicurata per milioni di anni. Oggi, però, non ci sarà di che distarsi. I giallorossi pare siano ancora più «caricati», perché nel «quarto» di Coppa Italia ritroveranno la Juventus. Per milioni di anni, si giudicano clinico e baro, anzi, tutt'altro: ben venga la Juventus, sarà una rivincita con i fiocchi, per di più all'Olimpico. Il presidente Viola non sta nella pelle. L'incasso sarà favoloso, dal momento che le due squadre potrebbero arrivare a quella sfida con lo scudetto sulle maglie, con il trofeo della Coppa dei Campioni. Viola comunque dissente dal suo collega Boniperti per quanto riguarda il terzo straniero. Si rende conto che il deficit della società è pauroso (un totale di 150 miliardi, A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z). Non rinuncia certamente a polemizzare - come ha sempre fatto - con lo Stato e il CONI, che vorrebbe lasciarlo tutto l'introito del

«Toto» al calcio, ma dice «no» - almeno per il momento - al terzo straniero. Forse la sua è una posizione dettata dal destino di anni. Oggi, però, non ci sarà di che distarsi. I giallorossi pare siano ancora più «caricati», perché nel «quarto» di Coppa Italia ritroveranno la Juventus. Per milioni di anni, si giudicano clinico e baro, anzi, tutt'altro: ben venga la Juventus, sarà una rivincita con i fiocchi, per di più all'Olimpico. Il presidente Viola non sta nella pelle. L'incasso sarà favoloso, dal momento che le due squadre potrebbero arrivare a quella sfida con lo scudetto sulle maglie, con il trofeo della Coppa dei Campioni. Viola comunque dissente dal suo collega Boniperti per quanto riguarda il terzo straniero. Si rende conto che il deficit della società è pauroso (un totale di 150 miliardi, A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z). Non rinuncia certamente a polemizzare - come ha sempre fatto - con lo Stato e il CONI, che vorrebbe lasciarlo tutto l'introito del

rischio di perdere il forte terzino per le altre tre partite che restano. Non pare sarà Righetti a prenderne il posto, bensì Nappi. In definitiva queste dovrebbero essere le formazioni delle due squadre: ROMA - Tancredi; Napoli, Vierchowid; Ancelotti, Falcao, Maldera; Chierico, Prohaska, Pruzzo, Di Bartolomei, Conti. INTER - Borroni, Bergomi, Baresi, Orsini, Colovati, Miri, Baragi, Marinelli, Altobelli, Beccalossi, Sabato. Lotta ai ferri corti per quanto riguarda la coda. Dal Cagliari (24 punti) in giù sono sette le squadre sul orlo del baratro. Tutte e sette avranno due partite in casa e due fuori, mentre oggi si giocano tre scontri diretti: Avellino-Pisa, Cagliari-Cesena e Genoa-Napoli. Il «Belliss» - che nella prossima stagione diventerà un dirigente della società - ha sfoderato ottimismo. Forse fa affidamento ai nuovi acquisti, ma è al «giallo» che più aver scosso il Genoa. Ma sarebbe più prudente restare con i piedi in terra: dietro l'angolo, per il Napoli, non esistono certezze. Quanto all'Ascoli, appare un buco nato per caso in quel di Firenze, contro una Fiorentina che cerca con tutta se stessa di salvare un campionato deludente conquistando un posto in UEFA.

Arbitri (ore 15.30)

Avellino-Pisa: Barbaresco; Cagliari-Cesena: Martini; Cagliari-Juventus: Redini; Fiorentina-Ascoli: Longhi; Genoa-Napoli: Agnolini; Inter-Roma: Bergami; Torino-Verona: Angelini; Udinese-Sampdoria: Pezzella.

Il pronostico di Boninsegna

Fra Torino e Verona un posto in UEFA

Il calcio-scandalo sia il naturale prodotto di un bevero sistema capitalistico. Crederci alle cicogne, sosteneva il saggio nonno, mette i giovani nei guai. Inter-Roma, dunque. È come un derby dove non sono ammessi i pronostici, si tira troppo a indovinare. Ma lasciamo che i tre grandi se la sbrighino fra loro, e veniamo all'altra appassionante lotta per un posto, il prossimo anno, in Coppa Uefa. C'è uno scontro diretto fra Torino e Verona. Dando per scontata la vittoria dei granata, soffermiamoci un attimo sugli scaligeri. Il loro vero guaio si chiama ingenuità: è inutile reimmirare contro i ricchi del calcio. Ci saranno sempre i ricchi e solo una volta ogni dieci anni (lo ricordate del Cagliari?) permettono ai poveri di andare in paradiso. Il Verona non si è accontentato del purgatorio; ha avuto paura di soffrire; non ha rispettato tutti gli avversari, sta perdendo il Trans europe express. Quelle faide interne

sono infatti il segno evidente di un complesso di superiorità. Più tranquilla la Fiorentina. I sorci verdi li ha scaricati all'Ascoli che ha un solo scopo nella città di Giotto: uscire con uno 0 perfetto perfetto. Un'altra partita al saniferò dovrebbe essere Udinese-Sampdoria: non c'è niente da perdere e da guadagnare, solo sfizi da soddisfare; la terza vittoria casalinga per i friulani e l'innocente sadismo genovese del bastiano contrario. E finiamo con i disperati: Genoa-Napoli (frastonato dalla squallide, impigliato negli scandali, il grifone prenderà tanti calci dall'asinello napoletano da andare completamente in palla); Cagliari-Cesena (circondati dal mare, i due cercheranno prima di tutto di non annegare); Avellino-Flores (tutta una storia di ripicche e di vendette alla Vincipo per mettere in difficoltà gli irpini). E intanto il popolo italiano si prepara alle elezioni. Roberto Boninsegna

Roma ha vinto: i «mondiali '87» si faranno all'Olimpico

Atletica

ROMA - Primo Nebiolo, presidente della IAAF - che è pol la Federazione internazionale dell'atletica, 170 Paesi affiliati, nessun organismo sportivo ne ha tanti - ha annunciato ieri mattina, con voce arrichita, che Roma aveva vinto, che era stata designata dal consiglio mondiale dell'atletica, all'unanimità (e il presidentissimo ci teneva moltissimo che la scelta fosse corale) città organizzatrice dei Campionati mondiali individuali del 1987, edizione numero due. Il presidente ha ringraziato Sandro Pertini, primo cittadino d'Italia, per aver ricevuto l'atletica due giorni prima e per aver augurato alla Capitale di essere designata, per aver tifato per lei. I Campionati mondiali di atletica leggera saranno vinta eccezionale, business enorme, festa colossale. Per Roma tornerà il turismo, gente, interesse, riprese televisive. Per l'atletica vorrà dire contratti, sponsor, record, forse il maggior numero di Paesi che mai si sono raggruppati attorno a una manifestazione - per viverla e per esserne protagonisti - nella storia dello sport.

che è nata la Coppa del Mondo di maratona, che è nato il campionato mondiale femminile del 10 chilometri (al Central Park di New York) e che la IAAF sta indagando sulla maratona di Rotterdam dove gli astuti organizzatori hanno invitato atleti senza passare attraverso le rispettive federazioni. Il reato, quando sarà stato scoperto e associato, avrà severa sanzione. E non può essere diversamente perché se la IAAF si lascia scavalcare dagli organizzatori privati muore, come è quasi morta la Federatennis internazionale. Il presidentissimo ha quindi annunciato una raffica di avvenimenti da stordire. Sommessamente, chiediamo: non sono un po' troppi? Non si rischia di uccidere la creatura per eccesso di nutrimento? John McEnroe, parlando del suo tennis, ha detto che non ci capisce più niente talmente è fitto e frenetico. Lo ha detto in un attimo di smarrimento o dopo averci pensato a fondo? r. m.

A Monza il Gran Premio d'Italia, prova mondiale conduttori

Roberts (Yamaha) mette paura ma Uncini non è già spacciato

Motociclismo

MONZA - È tornato il sole e con esso il sorriso sul grande «ciclo» motociclistico che celebra oggi a Monza la 61ª edizione del Gran Premio d'Italia, valevole come terza prova del campionato mondiale conduttori. Ma, col bel tempo non sono state tuttavia fugate le nubi inerenti i problemi della sicurezza dei circuiti. Il tracciato monzese definito in alcuni punti pericoloso, dai piloti (all'uscita del cuneo e nella variante Ascari), nei giorni scorsi è stato ispezionato passo passo da Uncini, Lucchinelli e Roberts che evidentemente vogliono iniziare a far sul serio quindi a farsi rispettare nei confronti degli organizzatori troppe volte latitanti sino ad ora. Organizzatori che a Monza, da parte loro, hanno cercato di correre in qualche modo ai ripari: è stato spostato indietro il guard-rail della prima variante ed è stato posto un doppio strato di balle di paglia. Altre balle sono state poste all'esterno del cuneo per una lunghezza complessiva di 300 metri; sono state posizionate e scacciate come Roberts e Uncini. In totale, sul circuito di guard-rail è stata rimossa totalmente all'uscita della curva parabolica. Insomma, si è cercato di dare qualche risposta alle richieste di sicurezza che i piloti hanno avanzato. In totale, sul circuito monzese nella gara odierna saranno siste-

mate complessivamente 6.000 balle di paglia. Provvedimenti adeguati e tempestivi o no? La speranza è che i rischi vengano diminuiti e che comunque l'impegno degli organizzatori e di chi deve dare risposte in questo senso venga moltiplicato nel prossimo futuro su tutti i circuiti, per non dover sempre parlare di tragiche cadute ad ogni competizione. Le prove ufficiali di venerdì e di ieri intanto, hanno già fatto capire quelli che saranno i temi predominanti ed i primi attori della gara delle 500, quella senza dubbio più attesa delle quattro in programma oggi. Roberts, prima di tutto. Il portacolori della Yamaha è stato velocissimo, con baricentro più basso. La moto ha risposto adeguatamente mostrandoci estrema stabilità sulle veloci curve monzese. E questa della stabilità unita alla già collaudata potenza del propulsore, garantiti dal pilota americano il ruolo di favorito. Le nuove sperimentazioni della casa giapponese: un nuovo assetto posteriore caratterizzato da sospensione verticale invece che orizzontale, con baricentro più basso. La moto ha risposto adeguatamente mostrandoci estrema stabilità sulle veloci curve monzese. E questa della stabilità unita alla già collaudata potenza del propulsore, garantiti dal pilota americano il ruolo di favorito. Le nuove sperimentazioni della casa giapponese: un nuovo assetto posteriore caratterizzato da sospensione verticale invece che orizzontale, con baricentro più basso. La moto ha risposto adeguatamente mostrandoci estrema stabilità sulle veloci curve monzese. E questa della stabilità unita alla già collaudata potenza del propulsore, garantiti dal pilota americano il ruolo di favorito.

ni di conseguenza. Anche Lucchinelli ha bellissimi propositi ed in questi giorni li ha sventagliati a destra e a manca. Sul quarto tempo nelle prove ufficiali. In ripresca anche Uncini e Mamola vale a dire il duo della Suzuki. Dal Giappone sono arrivati finalmente i telai nuovi ai quali le squadre del team Giapponese dovrebbero smettere di saltare come grilli all'uscita delle curve. I ormai cronico difetto potrebbe quindi essere superato fin dalla gara odierna. Il nuovo telaio, più pesante, dovrebbe garantire ad Uncini ed alla Suzuki almeno il podio. Se così non fosse e se Spencer dovesse ancora una volta centrare il bersaglio della vittoria, il pilota giapponese potrebbe essere da mandare in pensione. Anche se in pratica deporre nel cassetto gran parte dei sogni di big iridato, dopo solo tre prove del Campionato mondiale. Ovviamente Uncini fa gli scongiuri. Ancora in difficoltà invece la Cagiva di Virginio Ferrari. La nuova moto non è stata ancora presentata e ci vorranno ancora due settimane prima che possa essere proposta. Nelle altre classi da segnalare la pole-position dello svizzero Dörfelinger nelle 50 cc e di Cornu nelle 250 cc. I tempi migliori nelle prove ufficiali sono di Ringer (su KTM), nella classe 50; di Nieto nelle 125; di Fernandez nelle 250. Le gare odierne si disputeranno secondo il seguente programma: alle 12 partirà la gara delle 50; alle 13.30 la 125; alle 15 la 500; alle 16.20 la 250.

Walter Guagnelli

Stasera sotto il tendone di Sanremo

Ancora un facile esame per La Rocca

Sfida mondiale tra Lockridge e Pedroza



Pugilato

Molto lavoro attende Nino La Rocca, parecchio denaro e magari, anche un pizzico di gloria mondiale. Le sue prossime tappe sono Sanremo, domani, e Montecatini il 19 giugno. È il risultato della magica domenica di aprile quando, sotto il Tendone a Pian di Roma, Nino ha costretto alla resa Bobby Joe Young. Appunto il momento magico di Nino La Rocca, caduta la fugace candidatura di Bormio, la stazione alpina, ha spinto Sabatini, Renzo Spagnoli, l'avevo, cato Arum, a tentare con Sanremo malgrado le difficoltà finanziarie sorte con il Casinò che doveva sponsorizzare il «meteo» di domani, con 200 milioni di lire. Così puntualmente, ancora nel Tendone, rivedremo Nino opposto stavolta a Robert Sawyer, un peso welter del canto suo, continua a giocare il migliore calcio della serie B, però non riesce a produrre punti, in ugual misura di quan-

limite delle 148-149 libbre pensiamo, poco più di 67 chilogrammi come si usa per una categoria di peso di campione, fa da sotto-clou alla sfida mondiale tra il panamense Eusebio Pedroza campione del mondo dei piuma per la W.B.A. e lo sfidante Rocky Lockridge il piccolo mosca numero di Patterson, New Jersey, che ha per manager il corpolento Lou Duva, un oriundo italiano che, oggi, dispone di un «gym» di primo ordine dove sono cresciuti il peso medio Bobby Cruz e il welter jr. Johnny Bumphus un nero mancino che diventerà campione del mondo della medesima categoria di peso di Patrizio Oliva, inoltre Davey Moore jr. campione del mondo dei medi jr. W.B.A., che rappresenta il traguardo di Luigi Minichillo che, ruscito a Milano, ha donato la «cintura» europea per non rischiare contro lo sfidante britannico Horol Graham, un colarato di gran talento. Anche Moore è un grosso talento, quindi per Minichillo sarebbe ancora più dura. A Sanremo Duva ha già fatto sentire la sua parata da carne spregiata. Il combattimento in 10 riprese, al

quenza la rivincita tra Eusebio Pedroza e Rocky Lockridge, fissata sulla 15 ripresa secondo le regole della W.B.A., sarà diretta dal danese Owen Overseen. Il campione mondiale dei piuma Eusebio Pedroza, nato a Panama City il 2 marzo 1953 è un assai autentico anche se magari, incomincia a sentire il tempo e l'usura. Alto 5 piedi e 9 pollici (m. 1,76), una statura notevole per un «125 libbre» (kg. 57,153) è un nato assai abile ed anche un fighter potente. Dal 1973 ha sostenuto 38 combattimenti vincendone 23 prima del limite e perdendone tre contro Alfonso Perez (1975), Alfonso Zamora (1976), Oscar Arnal (1978) e da allora risulta invitto. Diventato campione dei piuma il 15 aprile 1978 a Panama City detronizzando il «mosca» Cecilio Lastra, da allora ha boccato 15 sfidanti. Rocky Lockridge, per la seconda volta «challenger» di Eusebio Pedroza, è un piccoletto di 5 piedi ed altezza (m. 1,52) (m. 1,64) dotato di impeto, durezza di acrodine nei riguardi del suo vincitore per verdetto, il 4 ottobre 1980. Allora Rocky era assai giovane (nacque nel New Jersey il 30 gennaio 1959), poco esperto essendo professionista da meno di due anni e, secondo Lou Duva, l'arbitro argentino Moia quella volta si schierò dalla parte di Pedroza. Ecco perché il vecchio Lou ha scartato il sud-americano. Probabilmente Rocky Lockridge è inferiore a Pedroza campione della W.B.A. come Juan La Porta campione del W.B.C. e difensore di «sambor» portoricano lo mise k.o. in due assalti nel 1981 a Las Vegas nel Nevada, tuttavia il piccolo del New Jersey rimane il numero tre dei piuma mondiali. Il nostro Loris Stecca, campione d'Europa, sogna appunto una «cintura» di campione del mondo delle 126 libbre, di conseguenza sarebbe giusto che domenica fosse presente nel «ring-side» di Sanremo anche se il suo traguardo sembra più il picchiatore portoricano Juan La Porta che non il baffuto, magistrale Eusebio Pedroza: però dall'uno e dall'altro c'è sempre da imparare. Anche Nino La Rocca, in giugno, potrà imparare qualcosa di utile osservando al lavoro il texano Donald «Cobra» Curry campione del mondo dei mosca W.B.A. e Roger Stafford il duro della Pennsylvania sulla lunga rotta delle 15 riprese che saranno spietate per la durezza d'entrata. Nino, infatti, sfiderà il vincitore ma prima, cioè domenica, dovrà dare una nuova convincente prova del suo bro, della sua rapidità, del suo stile anomalo, della sua potenza davanti a Robert Sawyer un ragazzo che nel 1982 veniva considerato, da The Ring, un modello di pugile. Nino, adesso occupa il 13° posto nella graduatoria mondiale. Dunque sta a Nino o non smentirci. G. C.

Cinquemila in gara: sono in palio i titoli italiani della specialità

Allison Roe «superstar» nella maratona di Roma

Atletica

ROMA - Nata soltanto un'ora fa, la «Maratona» è entrata di diritto tra le più celebri «classiche» sulla distanza affiancandosi a quelle che si svolgono ormai in ogni angolo del mondo, ma anche a quelle più antiche (Boston, Atene, Emschede). Il proliferare di questo tipo di gare è stato determinato dall'enorme interesse che suscitano nel pubblico, che non si limita soltanto ad assistere alla manifestazione ma vi prende parte. Questa seconda edizione della «Maratona» - che si avvia di numerosi sponsor, tra cui il principale è la «Rank Xerox» - contiene parecchi motivi di interesse. A cominciare dalla posta in palio: il titolo italiano assoluto maschile e femminile. Ed infatti saranno al via questa mattina dall'Eur i migliori specialisti azzurri: Giuseppe Gerbi, il torinese campione italiano uscente; Giampaolo Messina, già vincitore del titolo nel 1981; Alessandro Rastello, uno dei giovani più in vista, già vincitore in gennaio qui a Roma della «Maratona» di San Silvestro; Michelangelo Arena, campione nel 1980 nei campionati organizzati qui a Roma dal nostro giornale e dall'UISP; Gianni

Polì, primatista italiano sulla distanza (che è di km. 42,195). Non manca per la verità qualche assenza di rilievo come quella di Massimo Magnani. Ma il ferrarese non è più ripreso dalla tremenda fatica del corso anno proprio nella sua città in occasione della prova del campionato italiano, nel corso della quale diede vita ad un massacrante duello con Gerbi che poi si aggiudicò il titolo. Nella maratona di oggi, vedremo schierati, inoltre, per la prima volta i migliori specialisti italiani dopo la disastrosa prova da essi fornita agli Europei di Atene; da una squadra cioè che pure si era aggiudicata nello stesso anno la prestigiosa Coppa Europa in Francia. E i mondiali di Helsinki non sono lontani. Naturalmente gli stranieri non staranno a guardare. Seb-

bene siano assenti i nomi più prestigiosi, lo statunitense Salazar, l'australiano De Castella vincitore qualche settimana fa a Rotterdam, (ma i big hanno già partecipato ad altre maratone e in questo tipo di gare bilioso saper dosare le proprie forze in vista dei traguardi più prestigiosi) c'è di più di qualcuno in grado di premezzare: a partire da quel fan Thompson, britannico, secondo lo scorso anno dietro il belga Emiel Puttemans, che nove anni fa sbalordì un po' tutti stabilendo con il tempo di 2h 22'42" quella che fu la seconda prestazione mondiale. Ma la star della truppa straniera è la neozelandese Allison Roe, che a Boston ha corso la distanza in 2h 22'42". Cerchi, di tener testa alla neozelandese le nostre Laura Fogli, primatista italiana e vincitrice della scorsa edizione, Alba Milana, campionessa uscente e Rita Marchisio. Si parte dall'Eur e si arriva al Colosseo. Accanto ai campionissimi, i trentini della Stracittadina che siederanno per 8 km. fino al Circo Massimo. Gianni Cerasuolo

Serie B: Catania-Como è «spareggio» per la A

La Lazio a caccia di gol e di punti contro la Pistoiese

Calcio

ROMA - Una domenica quella odierna, che piace tanto alla Lazio e alla Cremonese. Il calendario è benigno con loro e gli offre su un piatto d'argento un turno quasi ideale per dare un seguito ai loro disegni di promozione. Giocano in casa e sulla carta non dovrebbero soffrire molto. I biancazzurri romani rincorono la Pistoiese, i rigorirosi lombardi il Palermo. Perché è un turno favorevole? Perché le Lazio e la Cremonese, a trovare un Lecce arrabbiato e messo in castigo (ritiro prolungato) dai suoi dirigenti, mentre a Catania, gli etnei e il Como si giocano in una partita «spareggio» la loro speranza di serie A. Ecco, questa potrebbe essere la giornata buona per alcuni biancazzurri. Il loro campionato ha proprio bisogno di chiarimenti. Ma non solo in vista, visto che dietro le prime sei, o ad essere generosi le prime otto della classifica ci sarà una bagarre indescrivibile. Nel spazio di tre punti ci sono ben undici squadre, cioè più di metà campionato.

Ma andiamo per ordine e parliamo subito di Catania-Como. È la partita chiave della dodicesima di ritorno oltre ad essere la più importante della giornata. Tutte e due provengono da due risultati non proprio entusiasmanti. Il Como ha pareggiato in casa con il Varese, mentre la Catania ha segnato i nastri nel passo sul campo del pericolante Bari. Hanno perso del terreno in classifica, e oggi non possono ripetersi, nel senso che un eventuale nuova caduta potrebbe risultare deleteria. Il Catania a casa sua è sempre riuscito a farsi rispettare, anche se ultimamente i rossozurri hanno dato l'impressione di battere un pochino la faccia. Il Como, dal canto suo, continua a giocare il migliore calcio della serie B, però non riesce a produrre punti, in ugual misura di quan-

to semina. Ebbene oggi, queste due squadre con tutti i loro problemi si giocano le loro chances di serie A. Potrebbe venire fuori un pareggio. Ma cosa risulterebbe? Per il Como tanto potrebbe anche andarci bene, ma per la Catania potrebbe essere l'addio, se la Cremonese dovesse far ten plein con il Palermo e la Cavese dovesse spuntarla nella sfida con il Lecce, ai sogni di gloria. Per gli esperti dovrebbe finire in parità. Ma noi abbiamo dei dubbi. La Lazio, che da tre domeniche pareggia a reti inviolate, oggi è chiamata al successo contro la Pistoiese. I biancazzurri sono pieni di problemi di gioco. Ma è chiaro che non possono fallire. I suoi tifosi cominciano ad essere insoddisfatti. Non perdono l'autobus per la serie A, però se continuano così dovranno soffrire fino all'ultimo e in casa biancazzurri questa prospettiva non piace molto. Bischia anche il Milan a Poggio. Anche i rossoneri sembrano col fiato corto. Anche loro non vincono da tre domeniche. Non è un fatto normale. In coda in Samb-Bari, Bologna, Campobasso e Reggina-Voglia è veramente questione di vita o di morte.

Gli arbitri (15.30) Bologna-Campobasso: Pirandello; Catania-Como: Mericucci; Cremonese-Palermo: Esposito; Foggia-Reggina: D'Erre; Lazio-Pistoiese: Pileri; Lecce-Cavese: Patrussi; Monza-Arezzo: Facchini; Perugia-Milan: Balivieri; Samb-Bari: Lanese; Varese-Atalanta: Paperesta.

Lo sport in tv

- RETE 1
ORE 14.20, 16.20, 17.25: notizie sportive
ORE 18.00: sintesi di un tempo di una partita di serie B
ORE 18.30: 90° minuto
ORE 21.45: La domenica sportiva
ORE 22.25: diretta Pedroza-Lokdrige (mondiale dei piuma)
RETE 2
ORE 14.55: diretta da Monza del G.P. delle Nazioni di moto
ORE 16.20: risultati dei primi tempi
ORE 16.30: arrivo 5ª tappa del Giro di Puglia
ORE 17.20: risultati finali e controllo del Sistemone
ORE 17.30: registrata di alcune fasi della Maratona di Roma
ORE 18.45: «Golf flash»
ORE 19.00: registrata di un tempo di serie A
ORE 20.00: «Domenica sprint»
ORE 20.10: sintesi di Italia-URSS di hockey su ghiaccio
RETE 3
ORE 11.00: diretta delle fasi finali della Maratona di Roma
ORE 13.23, 16.15: da Monza G.P. delle Nazioni di moto
ORE 19.15: TG3 sport regione
ORE 20.30: TG3 sport
ORE 22.20: registrata di un tempo di una partita di serie A



Allison Roe

Nella foto: GERBI



